



anno 80 n.46

domenica 16 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Immagina tutta la gente / che vive la propria vita in pace... / tu dirai che io sono un sognatore / ma non sono



l'unico / spero che un giorno ti unirai a noi / e il mondo diventerà una cosa sola». John Lennon, Imagine, 1971.

Un mondo di pace

Roma è la capitale del no alla guerra: 3 milioni nelle strade, mille cortei colorati e sereni
Dall'America all'Inghilterra tutto il pianeta in marcia con un'unica voce: fermate le armi

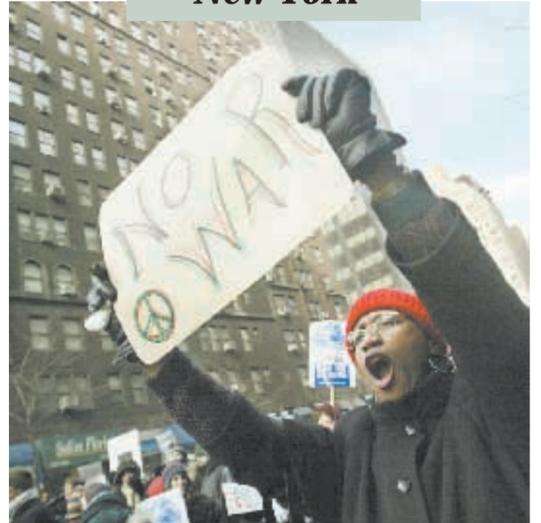
Londra



Roma



New York



First Avenue

IL CIELO
SOPRA MANHATTAN

Furio Colombo

New York. I sindacati. La prima cosa che vedete nella folla che si accalca sulla Prima Avenue, vicino alle Nazioni Unite, sono le sigle dei sindacati. Non era mai accaduto che le Unions americane, prudenti, realistiche, sempre in guardia verso la politica, partecipassero a una manifestazione contro la guerra. Tutti anni fa, tutte le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam erano di studenti, di giovani, di intellettuali, di artisti.

SEGUE A PAGINA 35

San Giovanni

QUESTA NON È
UN'UTOPIA

Enzo Siciliano

Roma. Mai tanta gente: mai. Non ne ho mai vista tanta. Poi, così diversa: tanti dialetti differenti, tanti differenti modi d'essere e comportarsi, magari in contrasto, abitudini, gesti, povertà e benessere, esibizionismi o riservatezza, tutto emulsionato insieme. I bambini gridano pace. Ci sono donne d'età che ballano e cantano. Tutti sventolano quelle bandiere a strisce azzurre viola celesti rosa gialle arancio e rosse che sono della pace.

SEGUE A PAGINA 35



Piero Sansonetti

ROMA Tre o quattro milioni di persone hanno sfilato per le vie di Roma protestando contro la guerra e contro il governo americano. È stata la più grande manifestazione pacifista di tutti i tempi, anzi è stata la più grande manifestazione politica di sempre. Mentre si svolgeva questa manifestazione nella capitale d'Italia, se ne sono svolte altre 600 in tutto il mondo. In seicento città del mondo: da Bangkok, a Parigi, a Londra, a Islamabad, a Varsavia, a New York. Non era mai successo nella storia politica. Non ci era mai riuscito nessuno. Neppure le grandi internazionali di una volta: quella socialista, quella comunista, quella sindacale. La Cnn, televisione americana non sospettabile di pacifismo, ha detto che la partecipazione ai cortei è stata di circa 110 milioni di persone.

SEGUE A PAGINA 3

Marina Mastroiuga

«Mai così tanti...»
Volte e storie in corteo

FIERRO FANTOZZI PAG. 2 e 4

Ciampi al governo:
operate dentro l'Onu

VASILE A PAGINA 14

Rai assente e umiliata
Il giorno nero della tv

SEGUE A PAGINA 11

GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

La casa, la pensione, lo scudo fiscale

2010, ODISSEA DI UN QUARANTENNE

Vittorio Veltroni

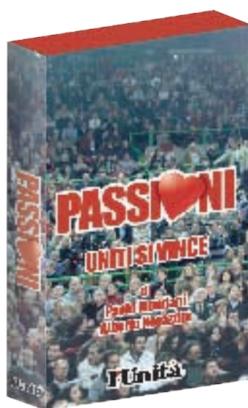
fronte del video Maria Novella Oppo

Belligeranti

Sono le 7.30 del 5 Giugno 2010; oggi compio 40 anni. Suona la sveglia e sei simpatici ultrasessantenni entrano nella stanza dove dormo assieme alla mia compagna. Bisogna far presto, dicono premurosamente, mentre ci preparano un caffè. La mia migliore metà ha un po' di raffreddore e subito si affrettano con echinacea e propoli; anche lei deve essere in forma per andare al lavoro. Penso che le loro attenzioni siano interessanti. Le loro pensioni, del resto, sono pagate ogni mese direttamente con i nostri contributi. Sono tanto gentili ed è bello vedere come si curano di noi, ma a volte vorrei che l'Inps non gli avesse dato il nostro indirizzo.

SEGUE A PAGINA 34

Nella giornata decisiva per la pace nel mondo, la Rai ha dedicato più tempo ai regali di San Valentino che alla mobilitazione per evitare migliaia, forse milioni di vittime di guerra. A sera sono arrivate le dichiarazioni di Blix all'Onu a risolvere un po' le speranze dell'intera umanità e a spiazzare tutti i bellicisti di casa nostra. Ma ormai le scalette erano fatte e le armi di distruzione di massa che non hanno trovato gli inviati delle Nazioni Unite in centinaia di ispezioni, le ha trovate miracolosamente «Excalibur». Il trucidato programma di Antonio Succi, che sta affossando Raide, ora aspira anche al vanto di affossare la pace nel mondo. Ma forse l'obiettivo è un pochino ambizioso per Succi e perfino per Saccà, che si è costituito in stato maggiore belligerante usando la Rai come un'arma impropria. Però, se la tv pubblica non ha mostrato in diretta l'immensa folla che ha sfilato a Roma, non è stato per difendere la civiltà occidentale contro il fondamentalismo islamico. È stato per uno squallido scambio di favori tra un dirigente asservito in cerca di nuove cariche e un governo amico di affaristi e di falsari in bilanci. La civiltà della democrazia e della libertà era in piazza a difendere la pace.



Per il lavoro.
Per la pace.
Per la giustizia.

Un film
di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vairo, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

In edicola con l'Unità
la videocassetta a 4,10 euro in più



OGGI

GIOCHI a pag. 22, ARTE a pag. 30 e SCIENZA a pag. 31

MARTEDI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI



Foto di Andrea Sabbadini

Giovani provenienti da tutta Italia ieri a Roma. Sotto: la redazione di Canale 5



Foto di Riccardo De Luca



Foto di Dario Orlandi

Mai viste tante persone per le vie di Roma

Cambiano i tempi e i percorsi di un corteo troppo grande persino per la capitale

Enrico Fierro

ROMA Eccoli «gli invisibili», quelli che non esistono per Bush, per Blair, per Berlusconi. Eccoli i pacifisti. Hanno attraversato l'Italia e sono arrivati a Roma con bandiere di mille colori, con striscioni arrangiati alla meglio in casa, hanno portato le famiglie. Anche i vecchi e i bambini. Hanno fazzoletti al collo, rossi, verdi, gialli, con i colori dell'arcobaleno, suonano tamburi, cantano «Imagine» di Lennon. Urtano «pace, pace. Senza se e senza ma». Pace nel mondo. Hanno capelli lunghi, tagli rasta, messe in piega e desuete acconciature alla «Umberto». Sono giovani, ragazzi e ragazze, bambini e bambine. Tantissime donne. Sono anarchici, comunisti, socialisti, diessini, ulivisti, della Margherita. Hanno il quadratino rosso della Cgil e la bandiera della Cisl di Pezzotta. Sono uomini e donne senza partito. La stragrande maggioranza. Sono contro la guerra, contro le bombe, per la vita e per la pace. Sono pacifisti. Quanti. Almeno tre milioni per gli organizzatori. Poco più di 600mila per la questura di Roma che di calcoli ormai non ne azzecca uno e che viene spazzata finanche dall'Atac, l'azienda dei trasporti pubblici della Capitale. Negli autobus e nelle metropolitane hanno viaggiato 900mila persone, 890mila i paganti. Un record assoluto, una cifra superiore a quella pur altissima della Giornata mondiale della gioventù durante il Giubileo del Duemila. Ma bastava essere alle sette di sera a Piazza San Giovanni e nelle vie e i vicoli attorno per vedere quante mani si sono sollevate. Dal palco hanno invitato tutti ad alzarle per dire no alla guerra. E migliaia, milioni di mani si sono levate al cielo.

Tre milioni in piazza, anche di più per gli organizzatori. La Cnn calcola che in tutto il mondo a manifestare per la pace siano scesi in piazza 110 milioni di persone. La manifestazione più grande in Italia, a Roma. Una moltitudine più grande dell'intera Nuova Zelanda che di residenti ne conta appunto 3 milioni. Milioni che la tv di

stato ha deciso di cancellare. Tg1 delle 13,30, la manifestazione è la sesta notizia, «a Roma sfilano migliaia di persone per la pace». Migliaia? Flavio Lotti, coordinatore del Tavolo per la pace, è un pacifista furibondo: «È uno scandalo. Prima c'è stata la censura per non fare la diretta, adesso c'è una censura che diffonde informazioni false. È una cosa contro cui bisogna insorgere».

La realtà addomesticata dalla televisione ad uso e consumo di Berlusconi e quella in carne ed ossa della piazza. Due mondi lontanissimi. Alle dieci del mattino in piazza Albania, poco distante dal punto di concentramento del corteo, che è alla stazione Ostiense, ci sono già 20mila persone. Migliaia aspettano di partire al Colosseo, alle Terme di Caracalla, al Circo Massimo e a Piazzale dei Partigiani. Bandiere dei pacifisti sfilano in via della Conciliazione e in Piazza San Pietro. Non c'è più tempo per aspettare gli altri manifestanti e spazio per accoglierli nel punto convenuto. Il corteo dovrebbe partire alle due del pomeriggio. Ma stanno per arrivare 13 treni, 400 pullman, un numero non calcolabile di macchine private e di persone che sono partite spontaneamente. Don Ciccio, «storico» venditore ambulante di gadget politici e di bandiere è partito da Napoli all'alba, alle cinque del mattino era già all'Ostiense. Alle dieci ha già dato via 400 bandiere della pace: 8-10 euro l'una. Un business. Cambia tutta l'organizzazione della marcia. Gli organizzatori si attaccano ai telefonini, chiamano i loro «referenti» a bordo dei torpedoni e dei treni per avvertirli che la partenza del corteo viene anticipata e di molto. Mezz'ora dopo le undici si va. In testa uno striscione: «No alla guerra senza se e senza ma. Fermiamo la guerra all'Iraq». Lo portano Vittorio Agnoletto, Raffaella Bolino, Luciano Malhauber in rappresentanza delle 400 organizzazioni che hanno dato vita alla manifestazione.

Si parte e il cronista ha un compito impossibile in una giornata come questa: intervistare la manifestazione. Osservare i volti, leggere gli striscioni,



Foto di Mario De Renzi/Ansa

capire le parlate, ascoltare le musiche, scrutare finanche i sentimenti di quattro milioni di italiani che sono qui per dire semplicemente no alla guerra. E farlo con il dovuto rispetto, visto che tra poco questa gente verrà disprezzata, sfottuta, consigliata, strumentalizzata, derisa da tutti quelli che invece sono per Bush perché lo vuole Silvio. Qualche assaggio. Capogruppo di An al Comune di Roma: «La pace è una cosa troppo seria per la-

sciaria ai pacifisti». Roberto Calderoli, che è vicepresidente del Senato ma soprattutto leghista. La manifestazione di Roma? «Una pagliacciata». Di retta de «La7», dagli studi parla il «politologo» Massimo Teodori, che dai pacifisti vuole sapere nell'ordine: come si batte il terrorismo, come si caccia Saddam senza le bombe. Come, come, come... «Altrimenti i pacifisti non riusciremo mai a dimostrare di essere maturi».

Non solo italiani per la pace. Lo striscione «no alla guerra e no a Saddam» è orgogliosamente portato da due esuli iracheni. Abdul (nome certamente convenzionale) ha avuto un cugino fucilato dal dittatore, suo fratello è da anni nelle segrete del regime. Di lui non si sa più nulla. Aziz, di anni ne ha appena venti. «Saddam è un dittatore, responsabile di genocidi e di due guerre. Ma con le bombe si uccideranno solo cittadini innocenti». Aziz:

Baldassarre tiene il punto: ho agito secondo la legge

ROMA «Aver espresso in Cda, parere favorevole alla decisione del direttore generale, contraria alla diretta, non impediva a chi è responsabile del prodotto di trovare altre modalità per assicurare la copertura dovuta alla manifestazione per la pace». Il presidente della Rai Baldassarre replica con una lettera alle critiche dell'Osservatore Romano e respinge le accuse formulate nei suoi confronti. «È veramente spiacevole - ha scritto ieri Baldassarre al direttore - che il suo autorevole quotidiano confonda l'osservanza della legge con un atteggiamento "pilatesco". Ho rispettato la legge e formulato un orientamento. Non me ne sono lavato le mani» ribadisce il presidente della Rai. «Ricordo che la legge 206 del '93 affida decisioni, come quella sulla diretta televisiva in questione, alla esclusiva autonomia del direttore generale. Il Cda non ha potere di intervento preventivo su scelte editoriali. A questo obbligo di legge si sono attenuti i miei predecessori in situazioni analoghe e lo stesso ho fatto anch'io».

«Ma chi ha salvato Saddam nel '91? Ricordate? Gli americani. E adesso, dopo dieci anni di embargo e centinaia di migliaia di vittime gli Usa vogliono bombardare il mio popolo. E' assurdo».

Strade zeppe di gente. Si può incontrare tutto e tutti. Da Claudia Koll (sì, lei, la bellissima attrice) che ha coniato uno slogan singolare («Le uniche bombe che ci piacciono sono quelle alla crema») a Nanni Moretti,

ai sindaci noti (Domenici di Firenze, Rosa Iervolino di Napoli) e a quelli delle città più piccole (i sindaci di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Montsummano Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano, si sono autodenunciati per aver esposto la bandiera della pace sui loro municipi), ai registi che raccontano la piazza e la democrazia, fino a quelle due suorine vestite di nero e con la bandiera arcobaleno in mano. Sorella perché è qui? Suor Paola sorride e snocciola una raffica di perché. «Ma ha letto i dati della Caritas? Negli ultimi dieci anni il mondo è stato attraversato da 57 guerre in 45 paesi. Lo sa quanti bambini sono morti dal '90 al Duemila? Due milioni. Una nazione intera, fratello». La suorina e più in là il vecchio comunista che porta lo striscione dell'Associazione partigiani di Reggio Emilia. «Ero in piazza anche il 22 ottobre del 1983, tanti anni fa. Anche allora a Roma, sempre qui a San Giovanni e quella volta era contro i missili nucleari. C'era Enrico Berlinguer (gli occhi di Remigio si inumidiscono ndr) a braccetto con i frati francescani. Ricordo che eravamo un milione, manifestazione vigorosa, ampia, significativa la defini Berlinguer. Alle cinque della sera a San Giovanni suonò la sirena a ci sdraiavamo tutti a terra per il "Die in"». Sono le cinque del 15 febbraio 2003, anche ora a San Giovanni si sente il sibilo della sirena. La gente tace. Gli occhi si abbassano. I cattolici si segnano.

Milioni di pacifisti in piazza. Senza se e senza ma. Con una sola certezza nella testa: la guerra è il male. Chi sono? Il cronista chiede aiuto a Giuliano Giuliani, il papà di Carlo. «Questa è l'Italia, questo è il paese vero, qui c'è tanta gente in rappresentanza del paese reale». E mentre il paese sfilava a piccoli passi perché ormai non c'è più un centimetro di asfalto libero da calpestare la Rai berlusconiana manda in onda documentari sugli elefanti e cartoni animati. I suoi giornalisti sono sul palco. Imbavagliati. La piazza no: è libera. Parla, canta, suona e balla. Per la pace.

Bruno Gravagnuolo

Copertura zero decisa dalle emittenti del servizio pubblico, a parte RaiNews. Parziale la diretta di La7, faziosa quella di Italia1: ma almeno hanno seguito quel che accadeva

E solo la Rai cancella l'evento. Senza se e senza ma

ROMA Esorcismo, rimozione, contenimento, contrasto. Le note salienti della «copertura Tv» dell'evento di ieri sono state queste in Italia. Con la parziale eccezione di La 7 e la ragguardevole eccezione di Rai News satellitare, nonché del Tg3. Si entra nel vivo con il Tg1 delle 13,30, a ridosso dell'inizio della gigantesca manifestazione. Che lascia intravedere le sue dimensioni molto prima dello start dal palco. Il corteo che sta per raggiungere S. Giovanni diventa la quarta notizia.

Pochi minuti, seguiti dalle prime dichiarazioni degli esponenti di centro-sinistra - Rizzo, Rutelli, Pecoraro Scanio - ma grande spazio a Enrico Boselli, la «quantità politica irrisorta» che diverrà nel corso della giornata un vero protagonista, tra Tg1, Tg2, ed Emilio Fedele. Boselli, all'ora di pranzo apre la sfilza dei dissensi dal pacifismo «ambiguo» che «non capisce la necessità di

disarmare Saddam». A ruota ecco poi Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Li fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

il dato, imbeccata dalla Cnn. Alle 13, 30 Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Li fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

Ma Ferrara come al solito è straripante, e a un certo punto getta via fioretto e clava e perde le staffe. Abbandona la trasmissione, non perché qualcuno lo insulta o non lo faccia parlare. Semplicemente perché è «stanco del clima». Non ce la fa più, e si vede, a commentare quelle scene mondiali e italiane che gli vanno di traverso. E forse intusce che parlarne troppo significa doverne prendere atto, con troppi danni collaterali al suo punto di vista. E qual è il suo punto di vista? Ce lo racconta con un aneddoto, che parla di quando era «piccolo, grassottello e pacifista», trascinato dai suoi genitori ad una kermesse pacifista. Ora - dice - lui è cresciuto, ma «il pacifismo è sempre lo stesso: ideologico

e unilaterale». Gli risponde Lella Costa da S. Giovanni: «No, questo è un pacifismo di cittadinanza, universale e senza pregiudizi, sta qui il fatto nuovo». Frat-tanto su Italia 1 Mario Giordano mena le danze a «Studio Aperto». Ostenta spirito bipartisan, ma poi la fanno da padrone Sandro Fontana («Europa illibere senza Usa»), Capezzone, Carlo Ripa di Meana. Giordano zittisce quasi la bella Kay Rush, nippo-americana, che ricorda come solo meno del 25% di elettori ha votato per Bush, e che gli Americani non sono tutti con questa amministrazione. Non basta, perché «Studio Aperto» ricicla un «registrato» della sera prima. Indovinate con chi? Con i ragazzi del «Foglio» di Milano,

Mattia Feltri in testa. Loro si responsabili e amanti della pace, con bandiere a stelle e strisce sul computer e rievocazioni dell'«American day» di Roma dopo l'11 settembre. Torniamo col telecomando a «La 7». Imperversa Massimo Teodori, inframezzato dai giornalisti che chiedono la linea («C'è Moretti, Rosy Bindi, Fassino, Benigni...») e da sghignazzi di Giuliano, che magnifica sarcasticamente le cifre dei presenti («Ma sì! Sei, sette milioni!»). E la tesi di Teodori? Di una chiarezza surreale: «L'unilateralismo Usa è frutto degli errori dell'Europa. Se l'Europa fosse con gli Usa, Bush non potrebbe farla da padrone». Sembra la favola del lupo e dell'agnello, ma Teodori ci crede davvero. A metà

pomeriggio scoppia la polemica con Cofferati, in linea dalla piazza. «Ciampi loda Berlusconi - dice Ferrara a Cofferati - s'è forse rimbacillito? Cofferati «lascia» tutte a Ferrara le gentili espressioni, e replica: «Questo governo ha un ruolo negativo sulla pace, rivendico il mio diritto a dissentire da Ciampi». Epifani e Lerner però, faranno notare che l'apprezzamento di Ciampi al premier non va esente dal richiamo «alla centralità dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza». E qui Ferrara si innervosisce e se ne va. Poco prima che Selva, incalzato da Lerner, dica: «Anche se l'Onu non ci sta, Bush può fare la guerra». Chiudono in bellezza - dopo i pistolotti di Fedele nel suo Tg contro il terrorismo di Saddam - il Tg1 e il Tg2. Ancora spazio a Boselli e Adornato. E sulle immagini delle folle mondiali che sfilano, la dicitura: «Senza se e senza ma...». Già, il «moncherino» della Rai che litiga sulla d'Eusanio, come dice D'Alema, la diretta l'ha cassata alla grande. Senza se e senza ma.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao a Piazza San Giovanni



Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Foto di Andrea Sabbadini

Un giorno da capitale della pace

L'interminabile corteo guidato dal Social Forum. Scalfaro e Ingrao commossi sul palco

Segue dalla prima

110 milioni è una cifra enorme, è difficile persino immaginarla (è poco più piccola di quella che l'apostolo Giovanni, nel libro dell'apocalisse, prevede per il giudizio universale nella piana di Armageddon). La Cnn ha detto che la manifestazione più grande è stata quella di Roma, ma anche quella di Londra è stata sconfinata, un milione di persone. A Londra non si era mai vista una manifestazione così. Per il governo laburista di Tony Blair non è una gran notizia.

Il centro di Roma è rimasto completamente invaso dai pacifisti per sette o otto ore. Il corteo è partito alle dieci e mezzo di mattina dalla Piramide e la testa è entrata in piazza San Giovanni quasi quattro ore dopo. Ha percorso un cammino di otto o dieci chilometri, una specie di serpentina per tutto il centro storico. La coda del corteo non è mai arrivata a Piazza San Giovanni perché era impossibile. Non si entrava neanche coi bulldozer. L'oceano di persone che ha partecipato alla manifestazione ha riempito contemporaneamente decine di piazze e di vie, come se fossero stati non un solo corteo, ma dieci, non una sola manifestazione, ma dieci: San Giovanni straboccava, erano piene anche piazza Santa Croce, piazza Santa Maria Maggiore, piazza Barberini, Piazza Vittorio, piazza Esedra, piazza Venezia (quella che quando il regime fascista la riempiva si diceva fosse un'adunata oceanica), e erano fitte di gente tutte le strade che portano dalla Piramide Cestia al Circo Massimo, all'anagrafe, a via Nazionale, al Tritone, e poi di nuovo giù verso Via Cavour, via Merulana, via Emanuele Filiberto. Il corteo si è spezzato quasi subito dopo la partenza. Prima in due pezzi, poi in tre, in quattro, in dieci. Nessuno sapeva più quale fosse la testa e quale la coda. Alle cinque del pomeriggio varie code di corteo vagavano tra piazza Barberini e l'Esedra. È stato un successo politico straordi-

nario per il "social forum", cioè per quello che in lingua comune si chiama il movimento "No Global". La manifestazione era stata indetta a novembre, alla fine del forum europeo di Firenze. Nessuno poteva pensare che riuscisse così grande. La parola d'ordine era chiarissima: "no alla guerra - senza se - e senza ma". Che vuol dire? Che si rinuncia alla politica, alla diplomazia, all'iniziativa? No, questo movimento ha dimostrato di avere straordinarie capacità e grandi mezzi politici. "Senza se e senza ma" vuol dire semplicemente che si chiama la sinistra a compiere una scelta ideale netta: non esistono guerre giuste, non esistono guerre sante, guerre umanitarie. Come ai tempi delle crociate. La pace è giusta, è sanata, è umanitaria, è ragionevole. La guerra è un obbrobrio e basta. Come dicevano Aldo Capitini, Primo Mazzolari, Ernesto Balducci. E' un obbrobrio bombardare Bagdad, Kabul, Belgrado, o invadere il Kuwait, o tirare due aerei contro i grattacieli di New York. Non si deve mai dire: «Mi dispiace, ma era necessario». Il movimento chiede alla sinistra di assumere questo impegno e quest'ordine di idee. Ricordate di quando la sinistra ufficiale chiese al movimento un giuramento di non violenza? Bene, le parti si sono invertite: sono i pacifisti, i no-global a chiedere un impegno non violento coerente alla sinistra parlamentare e al mondo politico.

La sinistra risponde di sì, in massa. Questa è la grande novità. Questo è il successo dei No-global. Al corteo c'erano i sindacati e i partiti della sinistra e hanno marciato a fianco del gigantesco pianeta pacifista: i disobbedienti di Casarini, le monache, i boy scout, lo sconfinato mondo delle associazioni cattoliche, i Cobas, gli anarchici con le bandiere nere e rosse. Quando il corteo è passato sotto il convento "delle figlie di nostra Signora del Monte Calvario", all'angolo tra via E.Filiberto e via Merulana, un gruppo di anarchici con le facce molto cattive ha lanciato questo grido: «Facciamo un



Foto di Luca Bruno/Ap

grande applauso alle compagne monache...». È partito un applauso e molti slogan: le suore, alle finestre del convento, sorridevano e si riparavano dietro enormi bandiere pacifere e rosse, quelle che Berlusconi voleva proibire.

La testa del corteo è formata da una ventina di persone. Ci sono i leader no-global più conosciuti, come Agnoletto, Bernocchi, Raffaella Bolini, Flavio Lotti, Giampiero Rasimel-

li (Casarini non c'è, è un paio di chilometri più dietro, e non ci sono neanche Don Ciotti e Zanotelli, che arriveranno in testa solo quando appare piazza San Giovanni). Più o meno sono gli stessi che nel luglio di due anni fa guidarono il corteo dei trecentomila a Genova, dopo l'uccisione di Giuliani. In più ci sono solo due o tre facce: quelle di Gianni Rinaldini, di Titti Di Salvo e di Gianfranco Benzi. Sono tre dirigenti del-

la Cgil. Qualche chilometro più dietro marciano anche Epifani, Pezzotta e molti altri sindacalisti. E poi c'è il gruppo dirigente dell'Ulivo, con D'Alena, Rutelli, Fassino, Castagnetti, Rosi Bindi e moltissimi altri. Sindaci e governatori importanti come Veltroni e Bassolino. Non è tutto ciò una grande novità? E non è un successo per i pacifisti e per i No-global? Tre anni fa, un anno fa, persino sei mesi una cosa del genere

Giornalisti col bavaglio: il video sulle tv europee Ma non grazie alla Rai

Sono saliti sul palco imbavagliati, alcuni giornalisti Rai, accolti da un forte applauso e da molti «vergogna» verso il vertice della tv pubblica che ha negato la diretta. Ma il video comunicato registrato dall'Usigrai, che la Rai non ha voluto mandare in onda, sta facendo il giro delle televisioni europee. Alcune fra le maggiori tv, l'austriaca Orf, le tedesche Zdf (pubblica) e Ard (privata), l'inglese Bbc e la francese Antenne2, hanno infatti chiesto alla Rai di poter trasmettere l'evento (la platea del congresso Usigrai con i bavagli contro il no alla diretta). Ma dalla direzione generale, quindi da Saccà, è arrivato il divieto alla concessione del «ponte» per la trasmissione. Così i giornalisti hanno consegnato «brevi manu» la cassetta ai corrispondenti esteri. E il sindacato ha presentato un ricorso alla magistratura. Ieri molti giornalisti Rai hanno sfilato nel corteo. Fra loro Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, e Roberto Natale, segretario Usigrai. In arrivo un sito per raccontare ciò che in tv non si saprà sulla guerra n.l.

non era neppure immaginabile. Bisognerà dare atto al gruppo dirigente di questo movimento e delle centinaia di associazioni laiche e cattoliche che lo compongono, di avere lavorato piuttosto bene. Quando la piazza ormai è strapiena, eppure tre quarti della gente non è ancora arrivata, dietro al palco parcheggia un'auto e scendono tre persone. Uno è un vecchio leader degli studenti romani di 35 anni fa, si

chiama Franco Russo. Accompagna due tipi anziani, che salgono sul palco e vengono presentati alla piazza dall'attrice Lella Costa. Sono Pietro Ingrao e Oscar Luigi Scalfaro. Un ex presidente della Camera e un ex presidente della Repubblica. Stringono in mano una bandiera della pace, la tengono uno di qua e uno di là e si piazzano al centro della ribalta, forse un po' impauriti. La piazza esplode in un'ovazione assordante. Applaude, grida, canta "bandiera rossa" e ritma "Pietro, Pietro". Ingrao si commuove subito, non regge neanche un minuto. Piange a dirotto, piange come un ragazzino. È un pianto straordinario, emozionante, anche un po' contagioso. Di là Scalfaro stringe anche lui la bandiera e non si commuove, sorride, agita il cappello, sorride ancora, anzi ride, ride gioioso, anche lui come un ragazzino. Ingrao piange, Scalfaro ride. Scalfaro è un ex democristiano, Ingrao un ex comunista. Scalfaro è stato un gran conservatore, Ingrao un gran rivoluzionario. Scalfaro era allievo di De Gasperi e di Papa Pacelli, Ingrao era allievo di Togliatti e gli piaceva Mao. Scalfaro era contro il divorzio, Ingrao si batté per farlo approvare. Questi due signori coi capelli bianchi si danno battaglia da più di mezzo secolo, da quando erano giovinetti, e poi da adulti, da anziani, da vecchi padri della patria. Cosa hanno in comune, questi due signori? Due cose. L'origine: cioè l'antifascismo. E ora - dopo decenni di battaglie - il punto di arrivo: la difesa della pace e della Costituzione che scrissero insieme nel 1947. Lella Costa dice parole molto belle verso di loro e verso la Costituzione, e dice di amare quell'articolo 11 che vieta la guerra. Poi guarda Ingrao negli occhi, è un attimo, si commuove anche lei, scoppia a piangere, butta via il microfono e scompare dietro le quinte.

(P.S. Aveva ragione Saccà e aveva torto Casini: la diretta Tv avrebbe sicuramente influenzato il Parlamento).

Piero Sansonetti

Natalia Lombardo

Dal «No alla guerra senza se e senza ma» al «Peace & Love», simbolo delle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam. Cori contro Bush e Berlusconi

Gli arcobaleni dipinti sui corpi, gli slogan senza frontiere

ROMA Le parole dell'arcobaleno sono scritte sui corpi. Pace, peace, not in my name, in tutte le lingue. No alla guerra, «senza se e senza ma» è il messaggio più forte. Parole e segni che camminano sulle strisce dell'iride avvolte attorno alle gambe degli studenti, distese sulle spalle di anziani sindacalisti o sulle carrozzine di placidi neonati. Peace, il cerchio impresso sul rossetto sulle guance delle ragazze, ieri è riemerso dagli anni 70, dalle marce contro la guerra nel Vietnam, quando chi lo porta sulla pelle oggi non era nemmeno nato. E di quel periodo è tornato lo spirito colorato in cerca di un'alternativa di vita: il motto hippy del «peace and love» fascia la fronte di tanti. Le parole della pace sono un tutt'uno con l'essere in piazza, con la presenza dei tre milioni di persone, giovani e giovanissimi soprattutto, che hanno inva-

so Roma come acqua in ogni strada. «Senza se e senza ma», non ci sono distinguo per dire no al conflitto. «Né ni, né na, questa guerra non s'ha da fa», per dirla con lo slogan di Emergency. Le differenze ci sono fra chi, come il centro sociale Vittoria di Milano, dice «no alla pace come pacificazione sociale, si come no alla guerra» e chi evangelicamente condanna l'«uomo che distrugge se stesso». Lo stile no global ha spiazzato gli slogan, ma il messaggio si moltiplica nel ritmo Ska che scandisce il corteo. Nel «Bim Bum Bush» che tuona dal camion del Comitato Carlo Giuliani: «Bush fa i cannoni con l'ogiva perché il cervello suo è grosso come

un'oliva», è la ballata dello «sceriffo» di Ferrara. E l'unico «cannone» che si può concepire è «quello che si fuma».

Bush, Blair e Berlusconi, tre B prese di mira, e «Berlusca» diventa pure «la Lewinsky di Bush». «Pierli-sviooooo, dove sei?», megafona un grosso biancobarbutto che pare un vecchio anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

rol-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIAMA», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

rol-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIAMA», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

rol-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIAMA», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

rol-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIAMA», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

rol-Bush» citando tutte le multinazionali: MOBILizzazione FINALE contro l'IPocrita TOTALitario o SHEL-Lerato Saddam HESSoussein». E Osama? «CIAMA», dice un cartello incollato sul muro. Due ragazze sfinate reggono un enigmatico drappo bianco: «What about». Che vuol dire? «Ma de' che?», tradotto in romavetico anarchico; Piersilvio chi? «Il cane...». Non ci sono dubbi in chi manifesta, questa guerra delle «teste di razzo» sprizza petrolio da tutte le parti. Un elaborato cartello dei «Sardos contro sa guerra» (che sabato 22 si danno appuntamento per manifestare alla base Nato della Maddalena), illustra le intenzioni del «Pe-

zione. Diritto «ai servizi sociali per tutti», perché c'è la «classe operaia» che «non sta a guardare, la vostra guerra non s'ha da fare». Molti i ricordi di Carlo (Giuliani), sopravvivo qualche vecchio «yankee go home» o «fuori l'Italia dalla Nato». Vincono l'ironia (c'è pure il Vernacoliere) o la pubblicità ribaltata, «No Peace? No party», «No Martino? Yes party»; qualche idea dalla satira in tv: «E se vogliono i capperi bombardano Salina?», firmato Alex Drastico, alias Albanese. Non passa inosservata l'assenza della diretta Rai.

Ieri il Forum Sociale Europeo ha alleggerito fagocitato i partiti nella sua anima caleidoscopio. E ai leader politici presenti, per stare insieme, il movimento ha chiesto un voto in Parlamento contro la guerra, «senza sé e senza ma, senza macchie». Ma l'aria è di festa. «Sei felice Marghy?», chiede una ragazza a un'amica. «Io sì e voi?». E una voce di donna fra la folla canticchia «viva la vita...».



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Foto di Max Rossi/Reuters

Ci sono anch'io. Ritratti in marcia

L'edile e il bancario, il dirigente e la studentessa. E poi l'australiano e l'ex operaio...

Federica Fantozzi

ROMA Chi sono? Impossibile radiografarli. Ogni snodo dei diversi cortei che si intersecano è un mondo a parte. Si sfiorano boy scout e bancari, sindacalisti e dirigenti, suore e buddisti, signore impellicciate e turisti. Quello che segue è uno spaccato del serpentine che da piazza Venezia è salito su per Via Nazionale.

Massimo Marini, 41 anni, muratore, fiorentino: «Mi sono sempre impegnato per la pace e i diritti. Una volta, in un certo senso, era di moda, ma ora con questa deriva a destra bisogna prevenire il peggio. Vivo con una donna che ha già due bambini: non sono figli miei ma cerco di far loro capire cosa sta succedendo. Ero qui anche il 23 marzo scorso, e non solo perché è stato divertente» (coincidenza: un altoparlante manda Jovanotti a tutto volume: *E non m'annoio*).

Adolfo Bonturi, ex bancario, 59 anni, romano: «La guerra è un pensiero costante, un disagio che permane, quasi fosse un problema familiare... Faccio volontariato in una casa-famiglia per ragazze madri, e vedo un aumento di sensibilità sia nell'associazionismo che fra la gente comune. Anche verso gli immigrati: molti cominciano a riconoscerli come persone». Il suo ex collega **Mario Rosi, toscano emigrato a Udine da un trentennio:** «Ho una moglie friulana e due figli, un'ingegnere e una commercialista. Vivo un momento di preoccupazione profonda, un senso di paura. Non per noi che la vita l'abbiamo vissuta, ma per i figli, i nipoti, quelli che verranno».

Francesca, 11 anni, prima media: «A scuola parliamo molto della guerra. La professoressa ci ha chiesto se venivamo alla manifestazione e in tre o quattro abbiamo alzato la mano. Così domani (oggi, ndr) lo racconteremo agli altri. A un presidente direi: i problemi si risolvono senza armi, magari con le parole».

Antonio Li Rosi, dirigente, 43 anni: «Dopo l'11 Settembre ho visto crescere, in me e in altri, l'attenzione alla povertà e alle culture diverse. Il lavoro

mi lascia poco tempo, ma ho i fine settimana per approfondire queste tematiche. Da sempre partecipo alle manifestazioni che difendono valori e diritti, e in questa fase c'è bisogno di tutti».

Shervin Tosif, studente di medicina, 18 anni, australiano: «Vengo da Perth e l'anno scorso ero nell'isola di Tonga come insegnante volontario in una scuola. Ora giro l'Europa: Spagna, Austria, ero a Pisa quando ho saputo della manifestazione ed eccomi qui. E' la terza della mia vita: prima ho sfilato nel mio Paese contro il razzismo».

Gabriella Meloni, studentessa, 29 anni, di Firenze: «Studio relazioni internazionali all'Istituto Universitario Europeo. Ci sono poche speranze di evitare la guerra, ma stamattina ero triste e ora sono contenta: ballare e cantare è l'unico modo di reagire. Prima facevo politica attiva, ora non mi interessa più. Ma provo molto imbarazzo a spiegare ai miei compagni stranieri perché la Rai non ha concesso la diretta». La interrompe **Sebastien Llorca, francese, 28 anni:** «Dalla Rai un no incredibile. Nessuno ne capisce i motivi: gli argomenti sono ridicoli. Temo che la nostra presenza qui non fermerà la guerra, ma è un sostegno importante. Come funzionario dell'ambasciata francese sono stato tre anni in Siria. Ho visto le bombe cadere nel Libano: non c'è niente di pulito né di intelligente, solo persone che muoiono».

Alessio Mazza, segretario della Sinistra Giovanile di Gallarate, 21 anni: «La mia città è retta da una giunta di destra, le bandiere della pace non sventolano nelle scuole né in piazza. Il terreno per la sinistra è poco fertile. Noi organizziamo cortei e banchetti anche in provincia per sensibilizzare i giovani, e stampiamo un nostro giornale».

Francesca Proto, consulente di marketing sportivo, 35 anni: «La pace è un pensiero che torna in ogni conversazione... Prima insegnavo in un doposcuola per analfabeti, ora il lavoro mi impegna troppo. Vorrei contattare una banca del tempo offrendo



Foto di Riccardo De Luca

La signora prete: «Noi americani diciamo no»

«Noi, il popolo, non vogliamo questa guerra: milioni di americani sono con voi e sfidano il presidente George Bush». Lo ha detto il reverendo Campbell, la prima donna prete del consiglio delle chiese degli Stati Uniti. All'inizio ascoltato con diffidenza dalla piazza, e preventivamente fischiato, alla fine il suo intervento è stato applaudito. «Novanta delle più grandi città degli Stati Uniti - ha detto - si sono ufficialmente pronunciate contro la guerra».

Claudia Koll, che l'ha presentata dal palco, dal canto suo ha detto: «Io sono per la vita contro la morte, contro la sofferenza causata dalla guerra. Una sofferenza inutile: credo che se c'è un contenzioso tra le nazioni bisogna cercare di risolverlo, ma non certo con il terrorismo né con la guerra. Se penso

che queste manifestazioni servono? Sì. Penso anche che gli americani che stanno con Bush sono impazziti. La pace ha bisogno di giustizia, libertà, tolleranza e anche di amore». Dagli studi di Italia1 ha interloquito il sottosegretario agli esteri Mantica: «Ma se le parti non sono d'accordo - ha detto - come si fa a perseguire la pace? Non crede che l'alternativa sia tra la guerra e la politica?». «Io sono per la vita - ha risposto l'attrice - se si può evitare la guerra, la si deve evitare fino all'ultimo, perché nella guerra vengono coinvolte le popolazioni civili». «Bisogna essere informati - replica Mantica - bisogna ragionare con meno moralismo e più realismo». Replica Kol: «La pace ha a che fare con Dio e con gli uomini, non con il moralismo».

lezioni di italiano in cambio di arabo. Ma mi accontenterei di un buon cuscus».

Andrea Bellini, educatore di strada, 29 anni: «Sono di Catania ma vivo a Torino. Lavoro nei centri sociali, con minori e giovani adulti con problemi di droghe. La crisi internazionale incide sulla mia quotidianità: alza il tasso di conflittualità. Nei quartieri dove opero, come Vallette, crescono gli atteggiamenti razzisti. Io cerco di insegnare ai ragazzi a spiegarsi senza violenza, ma questo clima non aiuta l'accettazione dell'altro».

Maria Assunta Neri, insegnante d'inglese al liceo Galilei di Ancona, 53 anni: «I ragazzi percepiscono subito la paura. Appendono bandiere e striscioni, chiedono pace, non capiscono bene cosa succede. A 14-15 anni danno le colpe al potere economico e ai capi di Stato. Io certo di rassicurarli per quanto posso». Anche **Annamaria Tagliaretti, in pensione, insegna alle elementari di Busto Arsizio:** «Siamo tutti più fragili e diffidenti. Io, forse per difesa, ho adottato uno stile di vita

più essenziale. Mi occupo di turismo reponsabile perché è un modo di avvicinare le persone. Mio nipote, che ha 7 anni e vive in Francia, quando mi vede mi dà i giocattoli per i bambini del Terzo Mondo».

Donatella Di Giovanni, 25 anni, commessa, di Padova: «Al nord ci sono più bandiere che a Roma. Padova è tutta colorata, in ogni quartiere. Che non voglio la guerra l'ho capito facendo l'animatrice per i bambini della ex Jugoslavia».

Giordano Canducci, ex operaio, Bologna: «Ho fatto sindacalismo per 27 anni, anche se non ho voluto iscrivermi alla Cgil pensionati perché non mi sento tale. Nella mia fabbrica ho sempre cercato l'unità sindacale invitando a seppellire le discordie degli anni '50. Rivedere la spaccatura è molto triste».

Rocco, napoletano, età indefinibile. Il suo slogan: *Bombing for peace is like fucking for virginity*. Quando ha scoperto che il suo barista era guerrafondaio ha cambiato bar. L'unica vittima è stata il caffè.

musica in corteo

La colonna sonora: da Lennon a Bob Marley

Silvia Boschero

ROMA Dieci chilometri di balli, canti, sfilate e rime improvvisate come nella migliore tradizione dell'hip hop. Dieci chilometri per dire no alla guerra con la musica della gente, con le canzoni storiche del popolo e con tutti gli strumenti e la fantasia possibile: chi percuoteva le latte, chi faceva suonare una grossa conchiglia, chi ci dava dentro con i tamburi, ragazzi africani e italiani assieme, chi cantava. C'era un ragazzo in coro con Epifani e Cofferati. Tutti rumorosamente, musicalmente partecipativi, tranne che nel momento musicale più drammatico, quel minuto in cui è stata diffusa dagli altoparlanti la sirena di un allarme

aereo, evocatore di un attacco che nessuno per le strade di Roma vuole. E poi via, di nuovo in movimento, con il carro dell'Archi che trasmette la musica da cantare, quella Bella ciao che nessuno dimentica; e i carri dei centri sociali, i più rumorosi di tutti, sound system e rock lanciato a volumi assordanti: i Pearl Jam antimilitaristi e ska a non finire. In quale lingua quasi impossibile capirlo: basco, spagnolo, francese, inglese, italiano, poco importa, perché tutto colora la colonna sonora festante del corteo. Musica che arrivava da ogni angolo, quella dei grandi classici pacifisti: il Lennon di Imagine e Give peace a chance e tutto, o quasi, il repertorio di Bob Marley, da Buffalo soldier a One love, da Redemption song a Could you be loved. E poi i nuovi eroi della canzone popolare italiana, Giovanna Marini e Francesco de Gregori, anche loro diffusi dalle casse itineranti, con la gente che sapeva le parole a memoria, le canzoni del "Il fischio del vapore" già classici dell'impegno. E infine tutti, proprio tutti, riuniti in piazza San Giovanni per la conclusione del corteo a cantare da Bob Dylan il Knockin on heaven's door ai 99 Posse di Curra curre guagliò fino alle canzoni di infanzia, prendendo per mano i tantissimi bambini che sfilavano attraverso Roma.

Sono contro la guerra «perché farà male a tanti bambini e bene a nessuno». E «chi comanda ci deve ascoltare»

In corteo sulle spalle di papà. L'esercito degli under 10

ROMA Guarda attento nella mischia, defilato su un marciapiede lungo via Nazionale. È stanco, ma non abbassa lo sguardo. Vuole una bandiera, non quella con l'arcobaleno, ma quella «con l'albero e le foglie». Solo quella. Guglielmo ha sei anni, molta fame, dice che non vuole la guerra e aspetta, come gli ha spiegato suo padre Gianni, che passino i Ds, perché quella bandiera li solo loro possono dargliela. Giulio osserva divertito, dall'alto dei suoi 11 anni, i capricci di suo fratello. Sono partiti da Napoli. Lui, il maggiore spiega: «Sono venuto con i miei genitori perché sono contro la guerra, contro ogni guerra». Giuseppe ed Edoardo, amici, sfilano forti dei loro nove anni pieni di energia. «Vogliamo la pace e vogliamo dirlo anche ai nostri governanti. Ci devono ascoltare». Marciano avvolti nelle bandiere, con i volti color dell'arcobaleno, la scritta «pace» sulla fronte. È il popolo degli under dieci,

under 12, under 5. Sono colorati, divertiti, divertenti, curiosi e tanti, tantissimi. Sulle spalle di papà, Miriam a 16 mesi l'unica cosa che vuole, adesso, alle 3 del pomeriggio, è un bel pezzo di pizza. Ma la sua bandierina non la molla: alterna un morso alla pizza con un sventolio. È arrivata da Messina, ha dormito sul pullman e adesso se la gode. Suo padre un po' meno «perché la piccola pesa».

Fai venti metri ed ecco un altro gruppo: Silvia, Daria Arianna, con i colori della pace, che vogliono spiegarti perché ci sono anche loro: «È bello stare qui, è bella la manifestazione ed è importante dire il nostro no ad una guerra che farà soffrire migliaia di bambini e non servirà a nessuno». Hanno dieci anni, come Andrea che è qui «per difendere i diritti di tutte le persone, di tutti i paesi». Adriano è partito dalla provincia di Pisa alle 7.30. Lui sa bene come funzionano queste cose: «Sono

abituato alle manifestazioni. È già la terza a cui partecipo: c'ero anche per l'articolo 18». Senada, 13 anni, è un'altra veterana. Osserva: «La guerra non serve a nulla, non risolve i problemi, li amplifica». I genitori se li guardano e sorridono, soddisfatti. «Non si sono fermati un attimo», dice la mamma di Adriano.

Il gruppo torinese è folto: dieci bambini dai 9 agli undici anni. Provi a fargli una domanda - «perché dite no alla guerra?» - e ti investono con una sfilza di risposte che non finisce più. «Perché non ci sono prove certe e fondate rispetto alla questione delle armi, perché di certo c'è solo il petrolio che interessa a Bush», sentenza Giorgio. Serena lo interrompe: «Questa è una guerra che si muove solo per i grandi interessi economici che ci sono in ballo. No, non è possibile che non capisca- no che va fermata».

Spike Lee: sono felice di essere qui

ROMA «Sono felice di essere in Italia, di essere a Roma e di essere uno fra i milioni di persone che oggi (ieri, ndr) manifestano a Roma, come nel resto del mondo, per la pace». Lo ha detto il regista americano Spike Lee raggiunto in mezzo al corteo per la pace che si è snodato lungo le vie della capitale.

Lee appena l'altroieri era in concorso a Berlino con il suo ultimo film *La 25a ora* interpretato da Edward Norton. Tuttavia, il regista - noto per il suo impegno politico e sociale - ha voluto essere a Roma in largo anticipo rispetto alla presentazione italiana del film di lunedì, proprio per partecipare al corteo per la pace.

A Berlino aveva detto: «Sono contro la politica di Bush e allo stesso tempo sono furioso contro Bin Laden, ma non sono neanche a favore della guerra in Iraq. Invidio le posizioni che hanno assunto i francesi, i tedeschi e i loro governi perché si sono fatti rispettare dall'America».



Applausi alle bandiere arcobaleno del Tg5

Su viale Aventino, dalle finestre e dalle inferriate della redazione del Tg5 di Mediaset, hanno sventolato una decina di bandiere della pace. Molti tra i manifestanti che passavano hanno applaudito e salutato i redattori dell'emittente Fininvest. Da un camion sound system si è chiesto - e ottenuto - un caldo applauso per «i

lavoratori alle dipendenze del padrone dell'informazione».

Oggi si manifesterà per la pace a Pezzoli, in provincia di Rovigo, il paese con più alta densità di bandiere iridate. La manifestazione è organizzata dal parroco Giuliano Zattarin insieme a un ampio ventaglio del mondo del volontariato, tra cui anche l'ufficio diocesano per la giustizia e la pace. Dopo il corteo, che sarà prevedibilmente fitto di bandiere, concerto e festa con la Banda Osiris e con i conduttori della trasmissione di Radiodue Caterpillar. Parlerà don Albino Bizzotto dei Beati costruttori di pace.

Le mille facce dell'arcobaleno



Foto di Maurizio Di Loreti



Foto di Dario Orlandi

i segni

MILIONI DI MODI PER DIRE NO ALLA GUERRA

Fulvio Abbate

Uno striscione: «Statunitensi contro la guerra», uno striscione della scuola materna di Fossone Carrara: «Lasciateci in pace», un cartello: «È vero, il terzo segreto di Fatima è l'olocausto nucleare», un cartello: «Chi non costruisce la pace, la distrugge», una bandiera Sarda, un cartello: «Non è politicamente giusto, ciò che è umanamente ingiusto», una bandiera dei Ds, una bandiera dei Cobas, uno striscione: «Sabbia, non olio nel motore del militarismo - Circolo libertario "Zapata" di La Spezia», una bandiera del Partito dei comunisti italiani, una bandiera dell'Arci, un cartello: «Stop Bush stop Saddam», una bandiera di Rifondazione comunista, il gonfalone di Pontassieve, uno striscione della Federazione Anarchica italiana: «La guerra ha bisogno di te, tu non hai bisogno della guerra», una bandiera di Emergency, una bandiera di Attac, uno striscione dell'Udi di Massa Carrara: «Abitiamoci la pace», una vecchia bandiera del Pci - sezione del Pignone, una bandiera dell'Agesci, il microfono di Al Jazeera, una bandiera del Wwf, una bandiera siciliana, una bandiera della Corea del Nord, uno striscione: «Chiudere Camp Darby», una bandiera della Sinistra giovanile, una bandiera Curda, una bandiera dell'Anpi di Imperia, un tricolore con una macchia rossa al centro, uno striscione della Cisl di Lecco, una bandiera gialla con il volto di Ocalan, lo striscione di testa: «No alla guerra senza se né ma», lo striscione della parrocchia "Regina Pacis" di Monteverde Vecchio a Roma, una bandiera dell'Udeur, lo striscione del Leoncavallo di Milano, il gonfalone di Firenze, il gonfalone di Marsala, il gonfalone di Cesena, il gonfalone di Livorno, il gonfalone della provincia di Bologna, il gonfalone di Terni, il gonfalone di Fiumicello, uno striscione: «Bush non usa mai la carta igienica, ci pensa l'amico Silvio (slurp)», lo striscione di Global tv, la bandiera del Vietnam, uno striscione: «Treviso contro la guerra», uno striscione del Social forum del Salento: «Non ci provate», una bandiera della Fiom-Cgil, il gonfalone di Martinsicuro, un cartello: «Pacem in terris», uno striscione: «E se vogliono i capperi, bombardano Salina? Alex Drastico», il gonfalone di Corsico, una bandiera del Tibet, uno striscione dell'Ulivo: «Pace», il gonfalone di Bagheria, il gonfalone di Formigine, di Piacenza, di Alberobello, di Verona, di Celleno, il gonfalone di Roma, di Formello, di Barletta, di Marzabotto, di Torino, di Ancona, di Gravina, di Ercolano, una bandiera dei Verdi, il gonfalone della provincia di Teramo, di Sesto San Giovanni, di Paullo, di Chianciano Terme, di Imola, di Zagarolo, di Pisa, di Campiglia Marittima, di Pomigliano d'Arco, un cartello: «Via le da B dai coglioni: Bush Blair Berlusconi - non no alla guerra», un grande spinello con sopra scritto: «Questo è l'unico cannone che vogliamo», un cartello: «Bush boia, Silvio la sua troia», uno striscione dei Girotondi per la democrazia, un mazzo di mimose, una bandiera nera con la stella rossa sul sound system dei Disobbedienti, una bandiera dell'Anpi di Fabriano, una bandiera del Cile, «Fischia il vento» cantata da Milva, una bandiera Serba, un cartello: «Hippy di mezza età in menopausa contro la guerra», un cartello: «Ebrei contro l'occupazione», una bandiera di Amnesty International, uno striscione: «In guerra mandaci Piersilvio», il gonfalone di Arcore, lo striscione del Comitato piazza Carlo Giuliani, un ramoscello d'ulivo, un fiore rosso di carta, uno striscione di Emergency: «Uno straccio di pace», una bandiera dell'Italia dei Valori, una bandiera delle rete Lilliput, una copia del Vernacoliere: «Trombiamo per la pace», una copia de l'Unità, un elicottero, l'Altare della Patria dove i due marinai di guardia sembrano dirsi qualcosa.



Foto di Di Nonno/Mediamind



Foto Arcieri



Foto Controluce



Foto di Andrea Sabbadini

i volti

UN LUNGO FIUME TRANQUILLO E INQUIETO

Lidia Ravera

Chi ci sperava, dopo il 23 marzo, che sarebbe successo di nuovo, di occupare pacificamente, ma con forza e con gioia, una intera città, Roma, sede di un governo così poco amato, da funzionare, paradossalmente, come nutrice dell'opposizione (una grande tetta avvelenata che si alleva i suoi serpi)? Chi avrebbe mai immaginato un corteo così vario nelle componenti e così compatto nell'intenzione, chi avrebbe mai sognato di vedere in piazza, insieme, Don Camillo e Peppone?

Invece oggi ci sono: cattolici veri e laici nemici di ogni forma di sopraffazione. Ci voleva questa guerra, così ingiusta da diventare il simbolo di tutte le guerre, ci voleva questa pace, così necessaria e così minacciata, per mettere insieme tutte le anime di chi all'anima non ha intenzione di rinunciare. È il rifiuto delle guerre, una parola tanto vasta da dare a ciascuno il suo posto, da sistemare, una accanto all'altra, tutte le voci di un coro angelico totalmente inedito: i ragazzi del Cantiere Sociale Camillo Cienfuegos e i rifugiati iracheni, un drappello di monachine e un manipolo di militanti di Rifondazione, i compagni di Emergency e i pensionati della Cgil, i liceali del Virgilio (200 su 600 studenti, non male per i tempi che corrono) e i reduci della Brigata Garibaldi, i monaci buddisti e il centro culturale Carugate che così ha rinnovato un vecchio slogan: «Globalizzazione/Miseria/Lutto/Pagherete caro/Pagherete tutto». Corpi diversi: creste drizzate col gel, ciocche blu, piercing, cappottini di cammello, rosetti palmarati con cura su labbra non più giovani e simboli della pace disegnati in fronte col pennarello, fiori sulle guance e guance corrette dalla cipria, capelli rasta e biondi e grigi. Sguardi simili: un leggero manifesto stupore, una voglia di ridere, un darsi del tu immediato, fiducioso. Circolano sigarette, pizza, canne, panini, vino. Un ragazzo chiede a Nanni Moretti se ha un cavatappi. Lui si tocca in tasca, come cercasse l'accendino. Si ride. C'è una leggerezza compunta: l'ora è grave, ma l'allegria è concessa. Il numero è una forza. Arrivano notizie da tutte le capitali. Un amico mi chiama da Berlino sul cellulare: «Siamo un milione davanti alla porta di Brandeburgo». Due cordoni più in là, un inglese residente a Roma comunica i dati di Londra. È una forza, la contemporaneità mondiale. I ragazzi del Forte Prenestino hanno caricato su un camion una Statua della Libertà dipinta di nero: invece della fiaccola, la falce della morte. Mette i brividi. L'afflusso di striscioni e cartelli e bandiere è continuo.

La sensazione è quella del fiume, che trascina. La folla lambisce argini composti anch'essi di manifestanti, che leggono, perché i cortei si possono anche leggere: «L'unica arma intelligente è il pensiero». Un gruppo di ragazzine di Pisa regge un dinosauro verde che indossa un ridicolo elmetto militare, un'etichetta lo bolla: estinto. Traduco da un cartello inglese: «Bombardare per la pace, è come fottare per la verginità». Cerco di raccapezzarmi fra quelli scritti in arabo, un immigrato traduce: «Giù le mani dall'Iraq e dal Medioriente. A fianco delle masse islamiche». Agli incroci si creano laghi, si stagna un attimo, poi si riparte. Sarà impossibile entrare tutti in piazza San Giovanni. Ci si scalda nel sentimento di esserci. Ci si sente, individualmente, minuscoli come gocce, tutti insieme, un oceano in tempesta. «Non potranno fregarsene, siamo troppi», dice una ragazza avvolta in quattro scialli di bandiera arcobaleno come in un bozzolo salvifico, «siamo l'opinione pubblica, siamo quattro generazioni, siamo diversi e la pensiamo uguale, la pace non è di destra né di sinistra, la pace è per il bene dell'umanità e Bush non può più prendere per il culo nessuno, non dopo oggi!». È uno di quei comizi confidenziali che si intrecciano camminando vicini. Qualcuno sorride, qualcuno parla d'altro. Ora la ragazza mi guarda, anzi, guarda il mio taccuino: «Non potranno fregarsene, siamo troppi», ripete. Questa volta con una sfumatura interrogativa. E, onestamente, non so che cosa risponderle.

«Ci riceva il governo», chiedono Pannella e Bonino

ROMA Marco Pannella ed Emma Bonino hanno chiesto un incontro urgente con il governo, comunque «in tempi utili in vista del Consiglio Europeo di lunedì e del Consiglio di Sicurezza di martedì».

«Dal cimitero di guerra inglese di Rivotorto d'Assisi, (cioè dalla pressoché assoluta clandestinità cui il

comportamento del sistema televisivo Ucgrai-Media-set ha costretto la manifestazione radicale) - ha sottolineato ieri Pannella - Emma Bonino ha già ufficialmente richiesto un incontro assolutamente urgente». Aggiunge: «Comprendiamo che anche il Governo, come le forze politiche, siano vittime del totale ostracismo, del silenzio totale realizzato dal 20 gennaio a oggi sull'iniziativa che unisce personalità e gruppi militanti da 123 Paesi e in Italia 270 parlamentari equamente suddivisi fra maggioranza e opposizione». E conclude: non c'è stato «un solo minuto di approfondimento, di dibattito e di effettiva informazione».



Di Pietro: non si può distruggere un paese per prendere un criminale

ROMA «Non contro l'America, ma contro Saddam Hussein. Sono qui per dire che non bisogna distruggere un paese per mandar via un criminale». E come se si volesse prendere un rapinatore asserragliato in un condominio, dice il leader dell'Italia dei Valori: «gli Stati Uniti vogliono bombardare il condominio, sicuri

di trovare sotto le macerie il rapinatore. E peggio per chi in quella casa vive».

Antonio Di Pietro, in piazza san Giovanni, definisce la mancata diretta Rai «una vergogna, una scelta scriteriata e infelice».

E prosegue: «Il governo, per bocca del presidente del consiglio, è a favore contemporaneamente di tre opzioni: con gli Usa, con l'Onu, per la pace. Insomma, con chi fa più audience. Queste tre opzioni non si tengono insieme e questa manifestazione è un segnale forte e chiaro per la pace. Vedendo quanti siamo, Berlusconi potrebbe anche ascoltarci».

Scout, frati, suore: «Noi testimoni di pace»

Da Capitini alla lunga marcia di Roma. La «diplomazia dal basso» di parrocchie e movimenti

Vincenzo Vasile

ROMA «Indulgencia plenaria quotidiana perpetua pro vivis et defunctis» annuncia una grande scritta sul marmo del prospetto della chiesa seicentesca dalle parti di largo Brancaccio, quando il serpente s'infiltra nella strettoia di via Merulana. Sugli scalini ci si ferma un po' a riposare. Certuni spingono i battenti, durante la manifestazione in molti riescono a entrare nei luoghi di culto - soprattutto accade nelle grandi basiliche di Roma che per abitudine all'accoglienza dei turisti non fanno la «settimana corta» il pomeriggio del sabato - e stramazzano sui banchi. C'è anche qualcuno che si raccoglie in preghiera. Da una traversa laterale tre suore portano compunte la scolaresca di un collegio femminile per mano alla sfilata.

Flash a margine, scorci di inquadratura laterale rispetto al «campo lungo» che ritrae il flusso incessante di formiche umane che va verso san Giovanni, ma poi trova la piazza piena zeppa e ritorna sui suoi passi, cerca un altro varco e non lo trova. Ma questi dettagli dicono qualcosa di un protagonista pressoché invisibile dell'enorme corteo che ieri ha invaso la capitale. Della presenza cospicua, del ritorno in campo - ma senza eccessivo sfoggio di insegne, senza distinguibili contrassegni di riconoscimento - del filone cattolico del movimento pacifista, che sembrava circoscritto all'appuntamento annuale della Perugia-Assisi e per il resto consegnato ai libri di storia, negli anni Sessanta ai tempi di La Pira e negli Ottanta a Comiso.

Ma il corteo di ieri non è un corteo, è un'invasione. La gente non sfilava, dilaga. C'è un'ipnotica fantasmagoria di colori, di suoni. Famiglie, giovani, popolo. Non si vedono, dunque, gli «striscioni dei cattolici», come di primo acchito è difficile distinguere quelli dei no global, o quelli dei girotondini, né tanto meno quelli dei partiti. Bisogna aguzzare la vista, magari individuando facce note. Come quella di don Luigi Ciotti che con i volontari della sua «comunità Abele» finisce la giornata afonno a ripetere che «il no al terrorismo, il no al dittatore, il no alla guerra» vanno gridati assieme, sfilano assieme. Come Rosa Russo Jervolino che stringe il vessillo iridato. Come il Padre Costituente Oscar Luigi Scalfaro, che sorride e stringe mille mani, per poi salire sul palco di piazza san Giovanni

assieme a Pietro Ingrao e lanciare un monito che - pronunciato da un ex-capo dello Stato - suona come un'inquietante sirena d'allarme: «La Costituzione non si calpesta. Mai».

La presenza dei cattolici è discreta. Ma si sente in certi

luoghi. Si legge tra le righe di certe scritte. Chi arriva sotto la Piramide a piazzale Ostiense alle otto e mezza del mattino - orario

dell'appuntamento dato dal sito web di Emergency - già trova un grande striscione bianco con un versetto della Bibbia che parla di

un serpente che ci trascinerà mettendo «popolo contro popolo religione contro religione». E un altro che dice che «servono

abilità in azioni non violente»: questi «giovani testimoni di pace», come si firmano, saranno tra i primi a partire alla volta del concentramento nell'enorme piazza all'altro capo della città. Qui cerca un po' di spiegare il mezzo mistero di questi protagonisti mimetizzati Gianni Ardeni che ha sessant'anni, viene da Capo d'Orlando in Sicilia, ma nei primi anni Sessanta in Umbria partecipava alle prime marce della pace. Ha ricordi colorati, ma tira fuori dal portafoglio una grande foto in bianco e nero: ecco quella bandiera che si intuisce con i colori dell'arcobaleno, la stessa che oggi si vede moltiplicata in migliaia di mani. «Fu il filosofo Aldo Capitini che la volle come contrassegno della primissima marcia della pace, da Perugia ad Assisi, nel 1961, il primo abbraccio tra il pacifismo della sinistra e quello dei cattolici». Tantissime striscioline di tela, ciascuna di un diverso colore: «Un simbolo che Capitini copiò dal movimento dei "provos" olandesi - disubbidienti ante litteram - e dal Tribunale per i crimini di guerra creato dal filosofo inglese Bertrand Russell. Poi il laico Danilo Dolci organizzò una grande marcia in Sicilia. Ci fermavamo a ogni paese, i sindaci scendevano in piazza ad accoglierci, la gente ci rificollava. E noi passavamo al paese successivo. Due settimane, alla fine al posto dei piedi avevamo una poltiglia rossa di sangue. Danilo portò in testa a quella grande manifestazione il drappo con i colori dell'arcobaleno, ma non fu gradito dai giovani comunisti, che preferivano quello dei vietcong».

Dove sono i cattolici? «Ci sono, ci siamo, dietro molti slogan», si sente «quella nostra cultura pacifista quando si legge su un cartello che la guerra è contro la persona, oppure: pace nei cuori. O l'uomo vale più del petrolio. M'ha colpito che dal camion dei no global l'oratore con il megafono citasse il fratello - non il compagno - subcomandante Marcos».

«Ma forse è anche vero che si deve fare di più, qualcosa di più organizzato. Sono curioso di sapere quante parrocchie abbiano organizzato pulman per Roma: non vorrei che il clero si illudesse che tutto si limiti alle missioni diplomatiche di Etchegaray. Comunque, adesso che la gente sta per andare via, significherà qualcosa se il riflettore proietta la scritta No War su quell'enorme muro: guarda, è la facciata della basilica di San Giovanni».

«Questa guerra ha un solo dio, il denaro»

Haidi Giuliani legge le parole del subcomandante Marcos. E si commuove il popolo new global

Antonella Marrone

«Questa guerra ha un unico Dio, il denaro. Questa è la guerra della paura. E il no a questa guerra è un no alla paura, un no alla rassegnazione, un no all'oblio, un no al rinunciare ad esseri umani. Un no per l'umanità e contro il liberismo». Così le parole di Marcos, lette da Haidi Giuliani, sono arrivate a Piazza San Giovanni. Haidi ha letto una lunga lettera che il subcomandante ha inviato per questa manifestazione. È stato uno dei momenti più intensi e il simbolo vero, profondo di questa giornata, segnata da un altro grande momento di commozione: Pietro Ingrao e Oscar Luigi Scalfaro, insieme, sul palco, con questa bandiera della pace. Due segni distinti, lontani ma vicinissimi. Senza barriere spazio-temporali, dal Chiapas del 2000 alla Costituzione del 1947, basta non rinunciare ad essere umani. Due segni per la vittoria di questo movimento che ha saputo resistere alle pressioni esterne, agli eventi tragici, che non si è diviso. Ma ha portato in piazza, sulla propria piattaforma, milioni di persone. In tutto il mondo.

Chi c'era alla testa di questo corteo smisurato? Gli organizzatori quelli che i giornali, i mass media amano definire no-global, per schematismo. C'erano i volti dei «leader» di Genova 2001, più molti altri che si sono aggiunti nel frattempo. C'era tutto il sindacato e tutti i sindacati, milioni di giovani e di lavoratori. Chi ha organizzato questo evento? Single e associazioni che dicono poco, forse. Si chiamano, per esempio, «Un ponte per...» da dieci anni in lotta contro l'embargo in Iraq: «Questo è l'inizio - dice Fabio Alberti presidente dell'associazione - ma è un grande bellissimo inizio. Ora abbiamo altri 15 giorni per lavorare per la pace. Il successo di oggi vuol dire che il nostro impegno di questi anni è stato speso bene». Protagonisti tutti i partecipanti al Forum Sociale Europeo di Firenze, all'area tematica Bastagueria ieri presente con i suoi due portavoce. Nella Ginatempo e Pino Maestri: «Abbiamo reso visibile la contraddizione di questo ordine politico - dicono - forse ora si capisce che i popoli se vogliono possono cambiare le azioni dei governi. Per questo chiediamo da subito la revoca immediata degli impegni presi da Martino con

gli americani, perché è un impegno in disprezzo della nostra costituzione e del sentimento popolare». Ricordate Genova, Firenze, sui giornali dichiaravano Piero Bernocchi, Vittorio Agnoletto, Luca Casarini, si parlava dei disobbedienti, dei cattolici, di violenza e non violenza. C'era la Fiom, allora, ieri c'era tutta la Cgil e anche la Cisl. Ieri nel corteo, c'erano deputati e senatori di tanti partiti. «Sono moltissimi che si incontrano - dice Luca Casarini - che esistono e che a questo punto non possono più essere considerate una minoranza. Dobbiamo ribellarci, senza violenza, ma con azioni dimostrative. La ribellione va organizzata. Ed ora stiamo discutendo che cosa fare». Forse occuperanno strade e ponti e aeroporti, o, come ieri mattina, uno stabile abbandonato di proprietà della provincia di Roma, occupazione «dedicata ai fratelli e alle sorelle del Chiapas e agli immigrati, per denunciare non solo la guerra in Iraq, ma anche il fronte di guerra interno che schiaccia gli immigrati». Forse dimostreranno ancora intorno alla basi americane come fanno da anni. Un altro «pericoloso» no global, padre Zanotelli, infreddolito con i sandali a piedi

nudi. «Ma quale no global, new global... tutte etichette che ci hanno appiccicato. Io preferisco parlare di società civile organizzata e l'Italia è la migliore. Io capisco i politici, l'ho anche detto a D'Alema, ho compassione per loro che devono affrontare questo momento, ma una società civile come questa non deve far paura, è, invece, una grazia». Il Forum Sociale Europeo non ha solo indetto questa manifestazione nel novembre scorso, ma ha anche fatto sì che fosse una manifestazione pluralista, libera, senza «cappelli». Contro la guerra preventiva all'Iraq e contro tutte le guerre che ci sono nel mondo. Con una bandiera simbolo ideata, costruita distribuita da altri «no global», quelli della Rete Lilliput, i Beati costruttori di Pace. La pace, dice uno di loro, fa superare tutte le barriere ideologiche. Ma questa adesione, in tutto il mondo, aggiunge, fa capire, se si vuole capire, che vicino alla pace scorrono altri valori. Valori universali, quelli ricordati da questo grande palco della «società civile organizzata», per dirla con Zanotelli, che si chiamano, dignità umana, giustizia, diritto alla vita, ripudio della guerra. Dal 1947 al 2003, dal Chiapas all'Europa.

Fini, An: «È un pacifismo totalitario. Ma adesso la pace non è più vicina». Bossi: «La pace non è una cicca americana». Bondi, Fi: «La sinistra strumentalizza la voglia di pace di tutti»

L'ira del governo: «Questa è una manifestazione di parte»

ROMA «Dopo le manifestazioni la pace non è purtroppo più vicina. Anzi». Il vicepremier Gianfranco Fini non crede alla forza delle idee. Così, mentre tre milioni di cittadini (così dicono gli organizzatori) marciano per far tacere le armi, il leader di An usa le parole come bombe. «L'antiamericano ideologico e il pacifismo totalitario, ad ogni costo, compresa l'ignavia di fronte al terrorismo - dichiara - certo riempiono le piazze di arcobaleni e bandiere rosse, ma ancor più certamente non indurranno Saddam a disarmare».

Umberto Bossi, leader della Lega e ministro delle Riforme, dice «la guerra e la pace sono come la cicca americana. Quando si trattava della Serbia i comunisti erano i più grandi guerrafondati, adesso che la situazione è ben più grave e c'è stato l'11 settembre i

comunisti sono diventati pacifisti. Vanno a seconda di dove tira il vento».

Meno sferzante, ma sempre scettico il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri (sempre di An). «La vera guerra è stata dichiarata l'11 settembre del 2001 - spiega - con migliaia di morti a New York e Washington. Ai manifestanti voglio ricordare che la pace dev'essere rispettata da tutti, anche dai Paesi che ospitano i terroristi, che hanno armi di distruzione e ai quali le organizzazioni internazionali devono intimare il rispetto dei canoni di convivenza».

Il più «moderato» nella schiera dei ministri sembra proprio Beppe Pisanu, che definisce la manifestazione «pacifica ed ordinata» e si dichiara «molto soddisfatto» per l'assenza di scontri. In una nota diramata dal Viminale

il ministro ha espresso apprezzamento nei confronti del prefetto e del questore di Roma e si è rallegrato per l'impegno e la professionalità delle forze dell'ordine. Stop. «Nessuno strumentalizza la grande voglia di pace - aggiunge Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie - L'Italia non vuole la guerra, il popolo italiano che l'ha conosciuta ha un profondo sentimento di pace». Nella maggioranza le reazioni mostrano diverse gradazioni. Critiche all'opposizione accusata di voler strumentalizzare la manifestazione; critiche all'evento stesso e alle motivazioni di chi vi ha partecipato; ma anche commenti più moderati che mirano a non «rompere» con l'opinione pubblica che sta esprimendo un orientamento contrario alla guerra. Drastico il leghista Roberto Calderoli, che ha defi-

nito la manifestazione «una vera pagliacciata», invitando gli organizzatori a farla a Baghdad. «La verità - ha aggiunto - è che la pace preconcetta è il miglior strumento per non disarmare con le buone e poi essere costretti a ricorrere alla guerra, insomma, questa marcia a parole è per la pace ma, paradossalmente, aiuta la guerra». Il Polo critica soprattutto la presenza degli esponenti dell'opposizione alla manifestazione. «Anche se molti di coloro che sfilano per la pace sono in buona fede - ha dichiarato il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi - non sono certamente in buona fede coloro che, come D'Alema e compagni, hanno sempre strumentalizzato il desiderio di pace dei giovani per disegni politici che nulla avevano e hanno a che fare con il desiderio genuino della pace». Fassino, ha afferma-

to il capogruppo di Forza Italia in Senato, Renato Schifani, «strumentalizza la marcia per la pace, per attaccare il capo del Governo, servendosi di un evento legittimo che dovrebbe rimanere fuori dalle polemiche politiche».

Ma nella maggioranza c'è anche chi pensa a non demonizzare il popolo pacifista per evitare una contrapposizione con l'opinione pubblica. «Era prevedibile tutta questa gente a manifestare per la pace. Del resto - ha detto il portavoce di An, Mario Landolfi - la pace la vogliamo tutti, chi va in piazza, chi invece sta a casa, i partiti, le istituzioni e il governo». «Ma se le manifestazioni chiedono in maniera generica la pace - aggiunge Landolfi - è la politica che ha il compito di illustrare soluzioni possibili per raggiungere questo risultato. E in questo caso ciò vuol dire partire dal

presupposto di disarmare Saddam Hussein». «La parola "pace" appartiene a tutti noi. Nessuno ha scritto "guerra" sulle nostre bandiere», ha sottolineato la vicepresidente dei deputati azzurri, Isabella Bertolini. Sulla stessa linea Sandro Bondi: «Tutti gli italiani sono amanti della pace. Chi oggi ha deciso di non scendere in piazza a fianco della sinistra non è meno a favore della pace dei manifestanti». «Vedere tanta gente sfilare per la pace mi riempie di gioia, anche se si tratta di persone che non la pensano come me», ha commentato Raffaele Costa, area Liberal di FI, che ha pure invitato l'opposizione a non strumentalizzare «tanta generosità che è pari a quella di tanti militanti del centrodestra i quali non sfilano ma auspicano altrettanto pace».

b. di g.

Bindi: è un segnale che anche Berlusconi potrebbe capire

Le manifestazioni della pace in tante città del mondo sono il segnale di qualcosa di nuovo, un'inversione di tendenza per le regole che governano le relazioni internazionali. Secondo Rosy Bindi è il messaggio della grande mobilitazione civile contro la guerra in Iraq, un segnale che «persino Berlusconi potrebbe capire».

L'esponente della Margherita è piacevolmente sorpresa della riuscita di questa manifestazione: «Ha battuto tutte quelle del 2002. Non so quanti milioni di persone ci siano: ho visto giovani, donne, anziani, famiglie di tutte le specie, c'è tutta l'Italia». Secondo Bindi questo avvenimento «dovrebbe far riflettere molto, a me riempie di speranza perché credo che una manifestazione così forte in tante città del mondo non possa non orientare le decisioni dei governi. Il sentimento della pace è talmente radicato che non può essere ignorato ed è il segnale di qualcosa di profondamente nuovo che impone nuove regole per il mondo».



Moretti: siamo tutti contro la guerra preventiva

«Non è solo una manifestazione di pacifisti: qui ci sono tantissime persone contrarie all'idea di una guerra preventiva che creerebbe un pericolosissimo precedente». Parola di Nanni Moretti, il regista leader dei Girotondi, mentre a fianco di Franca Rimesi unisce alla manifestazione per la pace. «Naturalmente - spiega - qui ci sono anche parecchie perso-

ne contrarie a Saddam Hussein e alla sua dittatura che ha sterminato i curdi. Tuttavia Bush cerca di risolvere problemi di strategia politica che nemmeno suo padre è riuscito a risolvere dieci anni fa». Poi la staffilata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che accusa di «obbedienza cieca verso gli Usa mentre altri paesi europei come Francia e Germania hanno cercato di giungere ad una posizione autonoma». Critiche anche alla decisione di concedere basi e infrastrutture all'esercito americano: «Si prendono decisioni senza dibattito in Parlamento - dice Moretti - Berlusconi che ha la mania dei sondaggi farebbe bene a guardarli. Saprebbe così che la maggioranza degli italiani è contraria alla guerra».

«Piazza stracolma, il governo ne tenga conto»

Fassino e D'Alema guidano il corteo dei Ds. La Quercia di Arcore con il nome del comune a caratteri cubitali

Ninni Andriolo

ROMA La Quercia sventola un po' dappertutto. In piazza San Giovanni, stipata fino all'inverosimile prima ancora che il corteo muova da Porta San Paolo, ma anche al Colosseo, in Piazza Venezia e, soprattutto, nel grande catino del Circo Massimo dove i diessini si danno appuntamento per sfilare uniti dietro un grande striscione: *La pace conviene*. La Quercia in campo rosso, mescolata alle bandiere pacifiste, a quelle di Cgil-Cisl-Uil, a quelle tricolori, a quelle della Margherita, a quelle uliviste. Dal grande corteo romano di ieri, l'Ulivo trae nuova linfa per chiedere a Berlusconi una modifica della posizione italiana sulla guerra all'Iraq. «Questa grande domanda di pace deve essere ascoltata, guidata e rispettata per una soluzione definitiva - commenta Francesco Rutelli - La guerra si può e si deve evitare disarmando l'Iraq, unendo l'Europa e dando forza alle Nazioni unite». A sfilare per la pace tutta l'opposizione, con l'eccezione dello Sdi e dell'Udeur. «Il governo prende uno schiaffo da questo popolo», sottolinea Fausto Bertinotti.

I DS DI ARCORE

Chilometri di corteo, decine di migliaia di drappi issati sulle aste, gettati sulle spalle come mantelli, arrotolati attorno al collo come sciarpe. Il simbolo dei Ds e i colori dell'arcobaleno pacifista: il colpo d'occhio abbraccia una lunga striscia del variopinto serpente umano che calpesta strade e piazze. Sessantamila diessini giunti da tutta Italia a bordo di un migliaio di pullman, da sommare a quelli che hanno scelto di prendere la via di Roma salendo su un treno speciale o viaggiando a bordo di una macchina, da aggiungere ai compagni organizzati dalle sezioni romane della periferia o del centro. C'è chi srotola la Quercia a piazzale dei Partigiani, c'è chi sceglie di dirigersi verso il traguardo di San Giovanni e c'è chi si presenta puntuale all'appuntamento del Circo Massimo. Il lungo corteo pacifista muove da porta San Paolo prima del previsto, all'altezza della Fa o incontra le bandiere della Sinistra giovanile e dei Ds. Di lì in poi una lunga ansa del fiume umano che invade Roma pacificamente si veste di rosso e di verde Quercia. I diessini di Arcore portano uno striscione che domina dall'alto bandiere e cartelli. Hanno scritto a caratteri cubitali il nome del loro paese: uno schiaffo in faccia al conciliabolo-presidente del Consiglio che conquista Palazzo Chigi ma non riesce ad espugnare il Comune dove abita. Un compagno che fa il volontario all'Avis gira da una parte all'altra issando una scritta pacifista: «noi il sangue vogliamo donarlo, non versarlo». Si canta *Bella ciao*, si ascoltano le note diffuse dagli altoparlanti del pulpino della Sinistra giovanile. Un arcobaleno di palloncini dà forma al grande arco che volteggerà nel cielo quando il mare di volti e di bandiere raggiungerà il Campidoglio e Piazza Venezia. Lo striscione della direzione della Quercia chiede *Diritti umani*,

libertà e democrazia in Iraq. Aprono il corteo diessino Fassino, D'Alema, Chiti, Violante, Angius, Reichlin, la segreteria nazionale quasi al completo. Accanto a

loro, molti esponenti del *correntone*: Berlinguer, Vita, Mussi, Folena, Melandri, Napolitano, Leoni che hanno scelto di sfilare dietro gli striscioni del partito e

non dietro quello di Aprile.

DS UNITI IN CORTEO

Dirigenti della maggioranza e della mino-

ranza diessina camminano gli uni accanto agli altri (manca però in questa parte di corteo Socialismo 2000 e sinistra).

Massimo D'Alema parla a lungo con Gio-

vanna Melandri, Gianni Cuperlo con Vincenzo Vita. Le tensioni del passato oggi non trovano posto: l'ultima direzione Ds e il no alla guerra di Bush sembra-

no aver segnato uno spartiacque. «Siamo qui, contenti che i Ds abbiano una posizione più ferma, più netta sulla pace - afferma Vincenzo Vita, coordinatore del *correntone* - Ora bisogna arrivare, però, ad un chiarimento, ad un voto in Parlamento sull'Iraq ed è indispensabile che non si lasci passare quello che di grave sta facendo il governo italiano». Fassino e D'Alema mettono la loro firma un po' dovunque: sulle bandiere, sulle tessere, sulle copie dell'Unità, perfino su una mano di cartone confezionata - non si sa perché - da una militante. «Un nuovo piano alimentare, Piero devi mangiare», scandisce un gruppo di diessini alludendo affettuosamente alla *magrezza* del segretario che sta sfilando tra Palatino e Circo Massimo. Per i dirigenti della Quercia molti applausi, ma anche - alla fine - la contestazione di alcuni giovani dei Centri sociali, no global ed esponenti della sigla Proletari comunisti, in via Nazionale, davanti alla sede della direzione Ds. «Questa grande manifestazione dimostra quanta sensibilità ci sia nell'opinione pubblica mondiale. Senza tener conto poi dell'appello del Papa - commenta Fassino - Inoltre c'è da considerare il voto del Parlamento europeo, le decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu di proseguire con le ispezioni e le posizioni di diversi Paesi europei. Il governo Berlusconi deve tener conto di tutto questo perché si tratta di cose di grande importanza». E il leader della Quercia rincara la dose su Palazzo Chigi. «Fino a oggi abbiamo avuto un governo che si è contraddistinto per l'assenza di una iniziativa per una soluzione politica della crisi irachena - afferma - L'unica iniziativa assunta è stata quella di sottoscrivere un documento insieme ad altri Paesi europei per sostenere Bush, sfasciando così l'Unione europea. Mentre invece abbiamo bisogno di un'azione comune che consenta all'Europa di parlare con una voce sola e di sostenere le iniziative dell'Onu».



Foto di Dario Orlandi

Nel corteo di nuovo insieme le bandiere Cgil e Cisl

Cofferati al telefono con Gino Strada: siamo lenti ma determinati. Pezzotta: la Rai oscura, è censura

Luana Benini

ROMA Non riesce proprio a trovare lo striscione della Cgil, Guglielmo Epifani. Sono le 15. Avanti e indietro nei dintorni di piazza Esedra. Loden verde e sciarpa rossa. «Grande Epifani» gli gridano. Mentre passa il fiume dei gonfaloni dei Comuni e la folla tracima intorno alla fontana. La Cgil ha seminato le sue bandiere per tutto il corteo, si è praticamente sciolta nella marea in cammino. Ma dov'è finito lo striscione grande? Sergio Cofferati si materializza all'imbocco di via Cavour. È insieme alla moglie Daniela, sciarpa arcobaleno e zainetto rosso sulle spalle. Lo vedono e la ressa è enorme. Quasi si blocca il corteo. È tutta una corsa per fargli firmare di tutto, tesserini, bandiere, giornali, mani, in un bagno di parole, di scambi affettuosi. «Ci affidiamo a te», «Noi resistiamo, però...», «Posso ringraziarla per tutto quello che ha fatto per noi?», «Mi raccomando non mollare». Mille volti, mille strette di mano, mille fotografie. Tanti modi per esprimere una vicinanza, per testimoniare una scelta di campo, per portarsi dietro un ricordo in più di questa giornata romana. Ora Epifani e Cofferati insieme a Carlo Ghezzi della segreteria Cgil camminano fian-

co a fianco. Davanti c'è il camion dell'Arca, pieno di bandiere e di ragazzi. La musica al massimo. «Dedichiamo una canzone a tutti i compagni del sindacato». Un omaggio alle antiche battaglie, un tufo «retrò»: «O cara moglie...» di Ivan della Mea. Ma subito dopo l'irresistibile: «C'era un ragazzo che come me...». Le mani scandiscono il tempo. Epifani si mette a cantare. «Quanta voglia di fare politica - mormora Cofferati - Questa generazione ha passato il crinale di Genova. Avrebbe potuto rifiutare spaventata oppure dedurre che alla violenza si risponde con la violenza. Invece non è accaduto niente di tutto ciò». Ecce qui. Con le facce dipinte (una ragazza si è scritta sulla faccia «Berlusconi illuminaci, datte fuoco»), avvolti nelle bandiere arcobaleno. È la scesa in campo di una nuova generazione. «È una sorpresa anche per me, questo rapporto diretto con i giovani. Non mi era mai capitato. L'attenzione che hanno verso le persone è selettiva...». Sergio, Sergio. Lo prendono a braccetto, lo tirano per la giacca. «Ti aspettiamo con Prodi, facci vincere le elezioni».

Ormai non si può più raggiungere lo striscione della Cgil. «È la prima manifestazione che facciamo - dice Epifani - lontani dalla Cgil. Ma questo è un pezzo di corteo gioioso. Va bene così. «È una

straordinaria manifestazione pacifica - dice Epifani - piena di determinazione ma anche di serenità. Il fatto che siano in tanti in tutte le città d'Europa e del mondo fa sì che questa giornata per la pace sia la prima grande manifestazione globale». Una giornata «piena di energia», dice Cofferati. E «non la potrà ignorare nessuno». E come se i sondaggi si fossero fatti carne e ossa. Sorride: «Piena identità con i sondaggi...». «Non la potranno ignorare neanche i signori che governano e che hanno una posizione del tutto subalterna alle intenzioni e alle politiche degli Stati Uniti d'America ma che devono sapere che l'opinione degli italiani per la stragrande maggioranza è quella che emerge da questo enorme corteo». Contro la guerra, contro l'idea che la guerra possa regolare i rapporti fra i paesi o che possa servire a sconfiggere il terrorismo. «I terroristi sono folli perché uccidono degli inermi ma a questa follia non si può rispondere con un'altra follia che uccide altri inermi». E sarebbe bene che nei prossimi giorni «l'opposizione presentasse una mozione unitaria di rifiuto senza se e senza ma...». Il suo addetto stampa, Massimo Gibelli, gli passa il cellulare. Dall'altro capo del filo c'è Gino Strada. È a Kabul. «Gino, la Questura dice che siamo un milione e mezzo, ti passo Sergio...».

«Ciao Gino, come stai? Come sai siamo di passo lento ma determinati...». Strade distinte ma un'amicizia solida di dieci anni. Sergio e Gino, coetanei, si conobbero agli esordi di Emergency durante la campagna contro le mine antiuomo. Siamo a via Merulana. La calca è davvero troppa. Cofferati prende una via laterale e si allontana. Chi arriva fino in fondo (se l'è fatta tutta, da Ostiense a San Giovanni) è Savino Pezzotta, il segretario della Cisl. All'ombra delle sue bandiere a strisce verdi. «La Cisl ha sempre manifestato per la pace. Sono 15 anni che il sottoscritto partecipa alla Perugia-Assisi. Dove ci sono manifestazioni per la pace noi ci siamo». E le bandiere della Cisl a San Giovanni sono davvero tantissime. Ce l'ha con l'oscuramento Rai, Pezzotta: «Sotto l'aspetto mediatico l'atto di censura ha reso ancora più grande e eclatante la manifestazione di oggi: gli italiani non sono né ciechi, né sordi». Questa presenza a San Giovanni potrebbe essere un buon viatico anche per una pace sindacale? «Sono due cose distinte. E poi quella sindacale «non è una guerra ma una dialettica e se non c'è dialettica non si arriva neanche a una sintesi. Sarà il tempo a dire se ci sono le condizioni per riprendere il cammino insieme».

RAI, CDA MONCHERINO

I dirigenti diessini sono concordi: scandalosa la diretta della Rai di non trasmettere in sella le immagini del grande corteo pacifista. «Viale Mazzini - dice Fabio Mussi - non ha fatto vedere la più grande manifestazione di tutti i tempi. Pur di compiacere il padrone». E D'Alema punta il dito contro «quel moncherino» del consiglio di amministrazione Rai: «Si è impegnato a litigare sulla D'Eusanio, mentre il mondo è sull'orlo della guerra». Il presidente Ds liquida poi come «idiotismo» le critiche del Polo («il centrosinistra si ricompatta solo in piazza»). «Il governo - avverte D'Alema - ha avuto fino ad ora un atteggiamento ambiguo. Spero che nelle ultime ore il presidente del Consiglio si sia reso conto del peso della grande maggioranza degli italiani che non può essere assolutamente trascurato». Saddam? «Un dittatore», ma questo per D'Alema «non giustifica le guerre». Il presidente iracheno, infatti, «può essere disarmato sulla base di un'azione pacifica condotta dalle Nazioni unite».

Adriana Comaschi

Viaggio da Bologna a Roma, sull'Intercity dei «cani sciolti»: anche se non aderiamo a nessuna organizzazione, vogliamo farci sentire

«Se questa è una democrazia, si ascolti la nostra voce»

BOLOGNA Potete chiamarlo il treno «dei cani sciolti». L'Intercity delle 7.20 è diretto a Napoli, ma tutti scenderanno a Roma. Alle 7 del mattino il cielo si sta schiarando, l'atrio della stazione non è gremito. Ma una volta saliti si scopre che rimangono ben pochi posti liberi. E quando poi ci si ferma in Toscana e da Arezzo e Firenze arrivano altri manifestanti, non c'è più spazio neanche nei corridoi, né sugli strapuntini né in piedi.

Eppure non è uno dei due treni speciali prenotati dalla Cgil e dal Bologna social forum, i finestrini non sono tappezzati di bandiere arcobaleno, almeno non all'inizio. Molti l'hanno preso per non partire nel cuore della notte. Come la famiglia di Vincenzo, ferroviere, che si è mosso con la moglie, il figlio minore e la cognata, «manca solo il maggiore altrimenti ci saremmo tutti, come sempre». C'è invece chi, come Cristina, ingegnere di 27 anni, è alla sua «prima manifestazione importante». Per la pace, con la speranza che «tengano conto di noi, in una democrazia dovrebbero

farlo, altrimenti sarà la dimostrazione che non sono in grado di stare al governo, e comunque si dovranno assumere la responsabilità della scelta». Accanto, due ferroviere che si definiscono «habitué» dei cortei, non si sentono parte di un «nuovo» movimento, «questa che si muove è la società civile che c'è sempre stata». Poco più avanti in piedi a discutere ci sono Manuela, Fiorella, Silvia. «Puoi definirli dei «cani sciolti»? di manifestazioni ne hanno fatte parecchie ma «in genere aderiamo come singole, anche se ognuna di noi magari ha alle spalle anche esperienze i gruppi organizzati». Sono state a Firenze ma non alla manifestazione dei girotondi il 14 settembre - «per carità», o a quella della Cgil lo scorso 23 marzo. Ma neanche il Social forum è un punto di riferimento, «mi sembra che lì ci siano persone

troppo portate a farsi pubblicità», scherza Manuela, che ha 27 anni e fa l'educatrice. I toni di dire il vero non sono teneri per nessuno, e se lei azzarda, «è bello sapere che oggi in questa manifestazione ci sarà un po' di tutto» quanto a partecipazione, Fiorella, laureata in chimica farmaceutica, è più netta: «Non sono d'accordo, anzi è questo che spesso mi fa rinunciare a partecipare. Quello di oggi ad esempio non può essere un corteo «di tutti», penso a chi si era schierati a favore della guerra in Kosovo, che non l'avevano ostacolata come fanno oggi, è ipocrita che loro siano qui». Ma Manuela insiste, «è bella l'empatia con persone che magari sono in genere molto distanti da te». Sul perché della loro adesione, invece, non hanno dubbi, «siamo abituate a esprimere il nostro dissenso» spiega Silvia.

Sull'attualità sono informatissime, se già da una settimana avevano deciso di partire la «mossa» del ministro Martino, che ha concesso agli americani addirittura l'uso delle infrastrutture italiane le ha convinte ancor di più, «senza passare dal Parlamento è una scelta anticostituzionale». Sul significato che la manifestazione potrà avere, riflettono: «Questa volta, rispetto al '91, è stato detto molto più chiaramente che se il conflitto scoppierà, sarà per il petrolio. Mi colpisce - nota Emanuela - che anche un giornale moderato come «Il Corriere» abbia avanzato dubbi sull'intervento in Iraq. Poi però si pensa alla polemica che è scoppiata intorno all'esposizione delle bandiere arcobaleno, in cui il governo se l'è presa con tutti, non solo con «i soliti», da questo si capisce che la determinazione a fare questa guerra

è molto forte».

Nello scompartimento di fronte siede Giovanni Cantello, 24 anni, studente di Storia «e lavoratore», ci tiene a precisare. Per lui è la prima manifestazione in assoluto, «perché vedo che tutto il mondo si sta muovendo e allora anche se dovesse contare poco voglio farlo anch'io». Si dice «contento che la «vecchia» Ue, come l'ha chiamata Rumsfeld, abbia preso una posizione più matura di quella americana, avere una storia alle spalle evidentemente conta. Peccato che il nostro governo non la esprima affatto, questa maturità». È lui a notare che «nell'ultima settimana Berlusconi è praticamente scomparso dagli schermi tv, uno che come lui vive di plebisciti ora che tutta l'Italia è per la pace non sa proprio come muoversi». Non si fa «commuovere» neanche

dalle argomentazioni di chi dice, la guerra in Iraq è lotta al terrorismo. «Al contrario, secondo me la disponibilità di Martino ci renderà un Paese più vulnerabile».

I vicini ascoltano e entrano nella discussione, dal fondo si leva la voce di Vittorio Salvatore, ex sindacalista ed ex consigliere comunale a Pontassieve, per ricordare a tutti quello la convenienza spesso fa tacere. «Ve la do io una ragione in più per essere contro la guerra: ho perso mio padre a soli 13 mesi, l'ho perso per le manie di quello che allora si credeva un impero». L'amico Pierluigi, ferroviere in pensione, rincara la dose, «non crederete mica che Saddam abbia tutte le armi che dicono? Non capisco poi questa grande paura dell'atomica, quando i primi ad averla e a usarla sono stati gli americani. Questo è una guerra per il petrolio, e basta. Tanto è vero che la Corea del Nord dice chiaro che potrebbe usare l'atomica, e nessuno interviene, perché laggiù gli Usa non hanno interessi. Sia ben chiaro, se qualcuno viene a casa mia a darmi delle legnate, io reagisco. Ma se andassi dalla mia vicina e le dessi, diciamo, delle «legnate preventive», voi che ne direste?».

L'Arcobaleno contestato Nove sindaci autodenunciati

MONTECATINI TERME (PISTOIA) Nove sindaci della Valdinievole, tutti Ds, si sono autodenunciati alla Procura della Repubblica di Pistoia per aver esposto la bandiera della pace dai loro municipi. Sono i sindaci di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Ter-

me, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano. «Se si considera "di parte" il simbolo di pace - spiegano i nove sindaci nel loro esposto - si ritiene esistere evidentemente "un'altra parte" che non considera la pace come valore fondante della nostra costituzione offrendo all'opinione pubblica un precedente di non trascurabile pericolosità ed in futuro potrebbe sembrare plausibile considerare "di parte" importanti principi costituzionali quali, ad esempio, il diritto al lavoro, la libertà di manifestazione del pensiero e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».



A Roma e a Bruxelles vola la colomba di Folon

ROMA Decine di palloncini con sopra la colomba stilizzata del disegnatore belga Folon sono stati lanciati ieri a mezzogiorno dal Campidoglio. In occasione delle manifestazioni per la pace in numerose città europee, Roma e Bruxelles hanno voluto così unirsi in un simbolico gemellaggio. Sui

palloncini colorati è stata riprodotta l'ultima creazione dell'artista: una colomba con ramoscello d'ulivo e la scritta *Preventive Peace* (Pace preventiva). A Roma il lancio è avvenuto alla presenza del sindaco Walter Veltroni e di oltre trecento sindaci e amministratori locali, convenuti sul piazzale del Campidoglio con i loro gonfaloni. Il sindaco di Bruxelles, Freddy Tielemans, uno dei sindaci europei firmatari dell'appello contro la guerra in Iraq promosso da Veltroni, ha invece effettuato il lancio dalla Grande Place della sua capitale.

In Campidoglio i sindaci della pace

In corteo guidati da Veltroni. Una gigantesca bandiera si stende sulla piazza

Federica Fantozzi

ROMA Il sole di Piazza Venezia è stato oscurato da migliaia di arcobaleni, il pavimento coperto da altrettante suole mai ferme. Solo il rombo di un elicottero a tratti ha sovrastato la musica. Dal Campidoglio Walter Veltroni, i sindaci di Firenze Leonardo Domenici e di Torino Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi e della Regione Toscana Claudio Martini, Padre Zanotelli, don Cioti, e con loro oltre 300 sindaci e amministratori locali, osservavano lo spettacolo.

Lungo la scalinata e su piazzale Michelangelo si radunano i gonfaloni di città, province e regioni: Ferrara, Comiso, San Giuliano Terme, Bari, Modena, Pistoia, Cantagallo, Ercolano, Pesaro, Alfonsine Marzabotto, Lerici, il Comune di Albineta la Regione Toscana, la Campania. Sorride orgoglioso Veltroni: «Ero convinto che sarebbe stata una manifestazione enorme. E naturalmente si svolge a Roma, città aperta, di dialogo e di pace». Sorride Chiamparino: «Sarebbe bene che il governo ci vedesse, ci sono spazi per tentare una soluzione politica» alla crisi irachena. E Domenici chiarisce: «Sulle bandiere della pace nessuna disobbedienza ma difesa dell'autonomia dei comuni».

Fra la gente si mischiano il «governatore» della Campania Antonio Bassolino («una manifestazione straordinaria e indimenticabile») e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Nella giornata di ieri, Martini vede una sorta di «umanesimo moderno», padre Za-

notelli spera in una politica «dal basso, più vicina alla società civile». Don Cioti: «Una marcia contro i disegni del potere». In molti hanno affrontato un lungo viaggio notturno a bordo di pullman o treni da pendolari. «Ne è valsa la pena - è il commento di Primo Mauri, sindaco Ds di Pregnana Milanese

che si appresta a varare un'ordinanza «anti-carrarmati» - speriamo che dal Palazzo si accorgano di cosa vuole la gente». Al suo fianco c'è Mauro Rossetti (Rc), assessore alla pace di Rho. Dal milanese provengono molti stendardi: Mezzago, Agrate Brianza, Ronco Brianzino, Bellusco, Tresco. Si parla di 50mi-

le persone scese nella capitale. Enrico Brambilla è il primo cittadino (Ds) di Vimercate, «a due km da Arcore». Ma c'è anche il vessillo di Arcore, retto dal sindaco Di Antonio Nava: «Berlusconi deve lavorare per la pace, un bene di tutti». Dal torinese arriva Arturo De Marco, consigliere di Venaria Reale

(37mila abitanti, un centinaio ieri a Roma): «Certo che l'abbiamo esposta in Comune la bandiera arcobaleno. Non ci siamo posti nessun problema, non è un vessillo di parte». Sventola il gonfalone biancorosso di Bolzano: sono calati in 700, capeggiati dal sindaco Di Giovanni Salghetti: «Noi le bandiere

abbiamo dovuto toglierle per ordine del prefetto». La Toscana rischia l'*en plein*: oltre al capoluogo, i Comuni di Pontedera, Fiesole, Bagno a Ripoli, Cecina, Livorno; la Provincia di Lucca; un paio di assessori regionali al seguito di Martini. Battagliero il sindaco Ds di Rosignano Gianfranco Simoncini:

«Bellissima manifestazione, ma anche la Toscana è piena di bandiere. Sventolano da ogni pennone, dalle finestre del Palazzo Ducale di Lucca».

Poco prima dell'una il saluto dei sindaci sulla scala del Palazzo Senatorio. Un grappolo di palloncini si perde nell'aria, gli altoparlanti vanno a tutto volume. Le delegazioni si radunano pronte a mettersi in marcia. Non sanno che il corteo si dividerà in rivoli, che forse raggiungeranno destinazioni diverse da quelle previste. Il Meridione non è sotto-rappresentato. Ci sono la Regione Basilicata, il Comune di Irsina, il giallo e il blu di Castellammare di Stabia, le Province di Potenza e Matera, il sindaco di quest'ultima città Michele Porcari. Da Potenza sono partiti 10 pullman e «un mare di gente è rimasta a piedi». Antonio Lo Sasso porta il gonfalone regionale: «Speriamo che questo bellissimo corteo dia lo spunto a chi decide». Amato Lamerti, consigliere provinciale di Napoli (Verdi), parla di 40 pullman e due treni speciali arrivati dal napoletano. 10mila i marchigiani sparsi per le vie capitoline. Si giura sulla presenza di comuni guidati dal centrodestra. Tutti rivendicano la bandiera della pace, esposta in municipi, piazze e scuole. L'assessore Dino Del Savio viene da Aviano: «L'abbiamo esposta e, dopo le polemiche, leggermente spostata... Ma per noi cultura della pace non significa anti-americanismo». A poco a poco il Campidoglio si svuota, la gente scivola altrove. A presidio restano i poliziotti, di cui si intercetta un commento al volo: «A parte tutto, che emozione vedere Veltroni a braccetto con Padre Zanotelli».



«15 febbraio 2003, una data bellissima da scrivere con l'inchiostro dorato»

«Oggi torna la speranza Berlusconi ci pensi»

creano improbabili casistiche, come se quegli aggettivi potessero cancellare d'incanto o esorcizzare le vittime innocenti, la devastazione, non solo materiale, provocata dalla Guerra. E invece l'impegno comune, incessante, dovrebbe essere quello di convogliare le migliori energie dell'uomo contro l'idea stessa della guerra come una caduta inaccettabile, come una tremenda regressione della linea evolutiva dell'umanità. Bisogna eliminare questo rischio. Le resistenze, gli strascichi di altre epoche peseranno, ma non dobbiamo in alcun modo assecondarli».

Marciare per la pace senza fare il gioco di un dittatore sanguinario come Saddam Hussein. Professor Luzi, è un'equazione possibile?

«Quanti ce ne saranno sul pianeta di dittatori, tiranni come, se non peggio, di Saddam Hussein? È chiaro che anche lui è un uomo di guerra. Quando ci si batte per la pace non ci si batte certo per il dittatore di Baghdad. Saddam Hussein è un uomo che pensa aggressivamente, che ha costruito il suo dominio sulla potenza mortale delle armi, rivolte anche contro il popolo iracheno; un uomo che si è fatto anche strumento di aggressioni altrui, che ha dato morte e distruzione - penso alla guerra con l'Iran - per conto dell'Occidente impaurito dalla rivoluzione khomeinista. Saddam è stato titolare di disegni perfidi e distruttivi. Quando ci si batte per la pace ci si batte necessariamente contro di lui».

Quale immagine ha dell'America in questo dramma-

tico frangente?

«È difficile averne una immagine complessiva e attendibile. L'America è un universo in continuo movimento. Penso all'America dei Kennedy, a quella di Clinton, e penso, con un certo sgomento, all'America di oggi. L'America ha nel suo ventre molto grande ha potenzialità negative, ma è anche altro: è cioè un universo composito, aperto. Aperto a speranze e a pulsioni positive. C'è questo e quello. Oggi, purtroppo, prevale il peggio: il lato meno civile, meno colto, il lato del "cow boy". D'altro canto, già l'elezione a presidente di George W. Bush fu una gara su questo filo. L'America intelligente, aperta, contro l'America più greve e muscolare, l'America vincente».

Quanto la cultura cattolica permea il popolo della pace?

«Il pacifismo è "più di casa" lì, nella cultura cattolica. Ed oggi questo va ascritto soprattutto a merito di Giovanni Paolo II, un grande uomo che ha una visione planetaria dei problemi».

Il merito di Giovanni Paolo II, un grande uomo che ha una visione planetaria dei problemi

nalità, forse l'unica, che ha una visione dello stato del pianeta. Vede, io ho avuto modo più volte di avvicinarlo e di parlare con lui. L'impressione è stata fortissima. Giovanni Paolo II ha gran conto della sua vocazione apostolica, ma in lui c'è, forte, anche la consapevolezza del fatto che la specie umana è in pericolo. È l'unica personalità che ha questo pensiero generale, idee chiare, coraggiose; che riflette su tutto lo stato del pianeta, che si fa carico della salvezza dell'uomo, non solo del cristiano».

L'Europa. Come si è manifestata in questa crisi?

«Non era certamente all'apice della sua consapevolezza. Morale e politica. L'Europa è, al contempo, un aggregato antico e nuovo, che sta cercando di orientarsi in modo originale. E ciò è faticoso e incerto. Nella crisi irachena, si è detto che Francia e Germania erano, sono mosse da interessi nazionali. Sarà pure così, ma certo i loro presunti "interessi nazionali" hanno giovato a porre un freno all'interventismo americano, molto più degli interessi "clientelari" del governo italiano, i cui interessi nazionali sfuggono ai più. La volontà di ricercare un criterio di convivenza interno all'Europa, nei rapporti con l'America, nelle relazioni internazionali, è una genesi, un parto difficile, doloroso. Ma è meglio questo travaglio che un accodamento passivo all'atteggiamento americano. In quel "parto" c'è la nascita del bene; nell'accodamento all'America muscolare, c'è la morte della ragione e della speranza».

l'intervista

Mario Luzi

poeta

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Il 15 febbraio, colorato in tutto il mondo dalle bandiere della pace, è una bella data, da scrivere con l'inchiostro dorato». A parlare è il più grande poeta italiano vivente: Mario Luzi. «Quando ci si batte per la pace - sottolinea il professor Luzi - ci si batte anche contro Saddam Hussein. Perché anche lui è un uomo di guerra». E sull'America, Mario Luzi annota: «Si tratta di un universo composito, aperto anche a speranze e a pulsioni positive. Ma oggi, purtroppo, a prevalere sembra essere l'America più greve e muscolare, quell'America che decretò il controverso successo di George W. Bush alle elezioni presidenziali». Duro è il suo giudizio sull'atteggiamento del governo italiano: «Una cosa essere alleati - osserva Luzi - altra cosa è dimostrarsi dei clienti privi di autonomia».

Professor Luzi, il popolo della pace ha riempito le piazze di tutto il mondo. Quale messaggio prende corpo da queste piazze?

«Questo moto spontaneo, diffuso, variopinto, multietnico, rappresenta un aggiornamento dell'umanità al suo grado di evoluzione più accettabile. Vede, in passato avevo, avevamo preso familiarità con l'idea che dopo la Seconda guerra mondiale si fossero sedimentati istituzioni, tribunali, Carte dei diritti internazionali; un sedimento che speravamo avesse portato l'evoluzione dell'umanità a un punto tale da rendere anacronistico l'uso della forza, delle ar-

mi. Avevo, avevamo sperato che la centralità della cultura occidentale, di quella europea, avesse spinto la situazione in questa direzione irreversibile. Una speranza cancellata brutalmente con la prima guerra del Golfo. Una speranza che oggi, 15 febbraio, torna a rifiorire grazie a questo moto generale, spontaneo, contro la guerra».

Questo moto spontaneo, variopinto e multietnico rappresenta un aggiornamento dell'umanità

Non questa guerra, ma la guerra in sé. Per questo il 15 febbraio è una bella data, da scrivere con l'inchiostro dorato».

Velleitari. Marciatori a senso unico. Alleati, più o meno inconsapevoli, di Saddam Hussein. Sono alcuni dei giudizi al vetriolo con cui è stato bollato il popolo della pace. A chi e perché questo popolo fa paura?

«Evidentemente c'è una o più catene d'interdipendenza i caratteri clientelare. A dimostrarlo, e certo non me ne compiaccio da italiano, è l'atteggiamento assunto dal governo Berlusconi. Un atteggiamento non da alleato ma da cliente degli Stati Uniti. Vi sono poi, e questo non è certo un mistero, gli interessi dei grandi capitali. Tutto quello che può ostacolare un disegno della potenza egemone diven-

ta un motivo di derisione verso coloro che non vogliono sottomettersi a questo gioco di morte e di paura, e si battono per l'evoluzione dell'umanità. Mi lasci aggiungere che l'utopia pacifista è oggi un atteggiamento molto più pragmatico e realista dell'altra, angosciante "utopia": quella di chi, come George W. Bush, crede che il mondo possa essere governato e "pacificato" con l'esercizio della forza».

Negli ultimi tempi si è molto aggettivato il concetto di guerra. Guerra "umanitaria"; guerra "giusta"; guerra "preventiva"... Perché questa aggettivazione?

«È un residuo di vecchie logiche e consuetudini mentali. Per non dire che la guerra va bandita, che la guerra non deve esserci più, si dimensionano le circostanze, si



Sono stati oltre 500mila i pacifisti tedeschi a sfilare sotto la Porta di Brandeburgo



Ad Amsterdam manifestanti con uno striscione inneggiante «Schröder for president» in riferimento al suo no alla guerra in Iraq



Il volto di una pacifista greca davanti all'ambasciata Usa di Atene

Berlino

Se ne aspettavano 100.000, invece erano mezzo milione secondo le stime della polizia le persone scese in piazza a Berlino sotto un leggero nevischio. «No al sangue per il petrolio», «Guerra, no grazie!» «Non in nostro nome», si legge sugli striscioni nel corteo convocato da una quarantina di organizzazioni. Partecipano, a titolo personale malgrado le perplessità espresse dal cancelliere, anche il presidente del parlamento Wolfgang Thierse e ben tre esponenti del governo Schröder: la ministra allo sviluppo Heidemarie Wiecek-Zeul, il ministro dell'ambiente Jürgen Trittin e la ministra per l'agricoltura e la protezione dei consumatori, Renate Kuenast. Tra i manifestanti va per la maggiore un adesivo verde con la scritta «Vecchia Europa» in riferimento alla sprezzante etichetta data dal segretario Usa alla difesa, Donald Rumsfeld, a Francia e Germania per la loro opposizione all'opzione militare. «La vecchia Europa non vuole un'altra guerra» è lo slogan più intonato nel corso dell'immenso corteo. Molti i cartelli con una famosa, tragica foto di Dresda bombardata e la scritta «Dresda, 13-10-1945. Mai più». Prima della partenza del corteo, 3.000 persone hanno partecipato ad una preghiera ecumenica guidata dal vescovo protestante Wolfgang Huber.



Atene

Tre enormi striscioni contro la guerra sono comparsi ieri sull'Acropoli: «Si alla pace, no alla guerra», «La guerra dà profitti agli imperialisti e fa male ai popoli», «Nato-Usa-Ue, la guerra è barbarie». Circa 300.000 persone, molte più del previsto, hanno manifestato ieri alla marcia pacifista iniziata con l'intera piazza Syntagma, al centro della capitale, che insieme alla celebre cantante Maria Farandouri ha intonato «Bella ciao».

La dimostrazione - articolata in quattro diversi cortei diretti all'ambasciata americana - è stata turbata solo da brevi incidenti al margine tra polizia e qualche decina di anarchici incappucciati, finiti con un'auto bruciata e lancio di lacrimogeni. Diversi sacchetti di vernice rossa sono stati lanciati sul muro esterno dell'ambasciata d'Italia, che si trova sul percorso di uno dei cortei. La marcia ateniese è stata convocata da gruppi no-global, partiti della sinistra e sindacati. Molte personalità politiche di maggioranza e opposizione hanno annunciato la loro presenza, con tutti i giornali, di ogni tendenza, che in prima pagina dichiaravano ieri il loro «No alla guerra».

Amsterdam

Slogan contro Bush ma anche molti striscioni sul ruolo dell'Europa: queste alcune delle tematiche di fondo della manifestazione contro la guerra in Iraq a Bruxelles, che domani ospiterà il vertice straordinario nel quale i 15 leader dell'Unione europea cercheranno una posizione comune sulla crisi irachena. Secondo gli organizzatori del corteo, «Piattaforma contro la guerra in Iraq» e «Stop Usa», i manifestanti erano 70-80 mila, per la polizia al massimo 42 mila. Alla testa del corteo hanno marciato i rappresentanti di 140 organizzazioni non governative del paese, oltre ai leader dei sindacati e delle associazioni degli immigrati. Lungo il serpente che ha sfilato per le strade del centro di Bruxelles - capitale delle istituzioni europee - si sono visti molti striscioni contro gli Stati Uniti - «Nessuna guerra per il petrolio» e «Bush assassino». Tuttavia altri slogan e cartelli «Europa dove sei?», «Ue a cosa servi?» facevano riferimento proprio al ruolo dell'Ue nella gestione della crisi irachena. I pacifisti hanno sfilato a due passi dalla Grand Place - la storica piazza che è il cuore di Bruxelles - dove è avvenuto un lancio di palloncini.

Due milioni ad Hyde Park: Blair, non in mio nome

Londra si ribella all'interventismo del premier. Sul palco politici, intellettuali e star

Alfio Bernabei

LONDRA Una manifestazione di dimensioni storiche ha dato al primo ministro Tony Blair la drammatica misura del suo pericoloso distacco da un'opinione pubblica che non lo segue, che non gli crede e che non vuole la guerra all'Iraq. Due milioni di partecipanti secondo gli organizzatori, 750.000 secondo la polizia, dunque di certo più di un milione nella realtà. Ancora prima delle grida «Blair deve dimettersi Blair deve dimettersi» che sono state lanciate dai microfoni nel corso di alcuni degli interventi più ostili si è capito che tra la marea di gente serpeggiava un antagonismo anti-Blair destinato ad avere serie ripercussioni politiche con delle imponderabili per il premier. Le immagini riprese dagli elicotteri e trasmesse in diretta dalla Bbc World e dall'itv sono di quelle che saranno tenute a portata di mano negli archivi ogniqualvolta si dovrà far riferimento alla più grande manifestazione mai avvenuta nel Regno Unito.

In previsione dell'evento la polizia aveva preparato due punti di assembramento, uno a nord del centro, nella zona universitaria, e l'altro nell'Embankment ai bordi del Tamigi. Non sono bastati. Al momento della partenza del corteo nella parte nord, a mezzogiorno, tutta la zona circostante si è apparsa completamente intasata da gruppi che provenivano da ogni direzione con i loro cartelli e stendardi. Tre ore più tardi c'era della gente che era ancora lì ad aspettare di poter accordarsi al corteo. «Questa non è una manifestazione», ha detto una ragazza che portava la sua T-shirt con la scritta No War sotto il cappotto sbottonato. «È una rivoluzione».

Rivoluzione no, ma pacifica sommossa popolare, sì. C'era gente di tutte le età, associazioni di ogni sorta. Mai visti tanti asiatici e islamici. Davanti al Royal College Hospital una signora anziana, con le stampelle, il viso paonazzo dal freddo, teneva il suo cartello appeso al collo: «Mr Blair, Mr Bush, non fate la guerra». Percorrendo una via laterale per poter andare in direzione di Hyde Park, si è aperta una scena a 180 gradi che pareva diretta da Martin Scorsese. Da una strada scendeva un corteo con gli stendardi della città di Peterborough, giù per Tottenham Court Cour c'era un altro corteo proveniente da Newcastle e da una terza strada scendeva un altro corteo. La gente aveva concluso che si sarebbe fatto buio se si fosse attenuta alle strade prescritte. La polizia ha capito che la marea era incontenibile. Ha tolto le transenne. In Chenies Street alcuni poliziotti sono entrati in un bar per prendersi un caffè e tenersi al caldo.

Gli slogan risuonavano ovunque. «Non attaccate l'Iraq», «Non in mio nome», «L'arroganza americana uccide», «Il costo della guerra? Vittime innocenti» e uno umoristico con Blair, volto minaccioso, armato con una mitragliatrice e una tazza da tè capovolta sopra la sua testa e la scritta: «Blair fai il tè, non la guerra». Lungo Tottenham Court Road, la strada dei negozi di computer, c'era una protesta tutta particolare. Su dozzine e dozzine di laptop aperti c'era la scritta accesa: «No War». Molti negozi di abbigliamento avevano tirato fuori le magliette con la scritta «Make Love, Not War». In uno dei cortei qualcuno ha issato un enorme pene di plastica, un'allusione al machismo angloamericano. C'erano diversi burattini di Bush in abito da cowboy. Molto popolare un cartello con



Protesta pacifista a Londra

Bush col cinturone e due pistole che leggeva: «Sarò presto anche dalle tue parti».

Pochissimo humour invece negli interventi ad Hyde Park. L'ex ministra laburista per l'Irlanda del Nord Mo Mowlana ha detto: «Blair è finito in un angolo. Dovrebbe sapere che non si disarmano proprio nessuno semplicemente bombardando e uccidendo». Il sindacalista John Edmonds ha ribadito che Regno Unito e Stati Uniti non devono assolutamente agire da soli e che bisogna dare più tempo agli ispettori. L'ex ministro laburista Tony Benn che alcune settimane fa intervistò Saddam Hussein a Bagdad ha detto che Blair deve attenersi alle decisioni delle Nazioni Unite e respingere la belligeranza americana. Ha anche esortato il premier a mettere al voto la decisione di un eventuale attacco. Questo perché perché Blair ha facoltà, se vuole, di entrare in guerra senza consultare il parlamento. Benn si è riferito alle manifestazioni di ieri in tutto il mondo come all'embrione di un nuovo movimento politico. Molto atteso l'intervento del leader liberaldemocratico Charles Kennedy, l'unico leader di partito presente. Ha detto: «L'amministrazione americana mi preoccupa. Blair sta lanciando messaggi confusi che non convincono nessuno. Non ha spiegato qual'è la base morale per attaccare l'Iraq». A chiedere le dimissioni del premier ci ha pensato Tariq Ali, di origine pakistana, e a dargli una mano è arrivato il commediografo Harold Pinter che ha urlato al microfono «Blair deve dimettersi, dimettersi, dimettersi». Molta gente si è espressa in questo senso anche durante delle interviste. Alla fine è intervenuto, cantando, Damon Albarn dei Blur. Calava la sera e tanta, tanta gente stava ancora marciando in direzione di Hyde Park.

Madrid

I pacifisti bloccano la capitale Applausi per Almodovar

Madrid e Barcellona, le due principali città spagnole, sono rimaste ieri paralizzate da due mega-manifestazioni contro un eventuale intervento armato in Iraq: dal palco della protesta madrileña il regista Pedro Almodovar ha annunciato «siamo oltre due milioni», salutato dall'applauso del pubblico che riempiva completamente la centrale piazza Puerta del Sol, mentre a Barcellona i manifestanti superavano ampiamente il milione.

Dopo una giornata segnata da decine di manifestazioni in tutte le regioni del paese, alle quali hanno preso parte almeno 300 mila persone, i

cortei di Madrid e Barcellona hanno chiuso in tono trionfale la protesta pacifista, senza che si segnalassero incidenti di rilievo, malgrado il numero di persone scese in piazza contro la guerra, sfidando temperature molto basse. Almodovar ha letto, insieme agli attori Fernando Fernan Gomez e Leonor Waitling, un manifesto contro la guerra in cui si afferma che «l'Iraq ha adempiuto con le risoluzioni dell'Onu» e «le accuse lanciate da Stati Uniti e il Regno Unito sono risultate false» e «scuse create dal presidente Bush» per giustificare «una guerra per il petrolio», il cui vero obiettivo è rimodellare la regione «mediorientale». In mancanza di cifre ufficiali sulla partecipazione ai cortei, i media locali comparano le manifestazioni di ieri a quelle che hanno segnato i momenti di maggiore coinvolgimento popolare in Spagna: il tentato colpo di Stato del febbraio del 1982 e l'uccisione del consigliere popolare Miguel Angel Blanco da parte dell'Eta. «Questa è senza dubbio la più grande manifestazione della storia spagnola», ha riassunto José María Fidalgo, segretario della centrale sindacale Comisiones Obreras.

La gauche si ritrova al corteo. In piazza anche la destra. Oltre mezzo milione di manifestanti nel resto del paese. Nei cortei riecheggia la richiesta di usare il veto all'Onu

Parigi marcia in silenzio, la Francia ringrazia Chirac

Leonardo Casalino

PARIGI

Nella giornata in cui l'opinione pubblica internazionale saluta la vittoria diplomatica della Francia, almeno 250mila persone hanno risposto all'appello «non alla guerra, sì a un mondo di giustizia, di pace e di democrazia» lanciato da più di 80 associazioni. La più grande manifestazione di piazza a Parigi dopo quella del 1° maggio dell'anno scorso contro Le Pen. Nel paese hanno sfilato mezzo milione di persone. Un successo che non sarà dispiaciuto a Jacques Chirac, il quale dall'Eliseo avrà

seguito con interesse e soddisfazione lo svolgimento dei cortei in tutta Europa, anche in quei paesi che si sono schierati con gli Stati Uniti.

Partita alle 14.00 dalla piazza Denfert-Rochereau, a Sud della capitale, la manifestazione era aperta dagli striscioni dei movimenti promotori (Lega per i Diritti dell'Uomo, Movimento per la Pace, Attac, tra gli altri), dei sindacati (CGT, Groupe des Dix, FSU). Più dietro venivano quelli dei partiti di sinistra (socialisti, verdi, comunisti) e

d'estrema sinistra, tutti rappresentanti dai loro dirigenti nazionali: François Hollande, Marie Gorge-Buffet (PCF), Jean-Pierre Chevènement, Olivier Besancenot e Arlette Laguiller per in due gruppi trozkisti.

Significativa era anche la presenza di esponenti dei partiti di destra, che hanno aderito all'appello lanciato il 13 gennaio scorso dal settimanale «Marianne»: «contro la guerra di Bush, per la democrazia, contro il terrorismo». Lo stesso Fronte Nazionale e l'Action Française, movimenti d'estrema destra, avevano invitato i loro aderenti a partecipare alla manifestazione, ma gli organiz-

zatori avevano fatto sapere che una loro presenza organizzata sarebbe stata inopportuna.

Così come si temevano incidenti per la possibile presenza delle associazioni integraliste arabe, ma per fortuna il corteo si è svolto pacificamente e senza tensioni.

Malgrado fossero previste in contemporanea manifestazioni in sessanta città francesi, numerosi erano i gruppi organizzati dai Social Forum locali provenienti da altre regioni e in modo particolare dal

Nord della Francia. Favorita da una splendida giornata di sole, completamente senza nuvole come raramente accade a Parigi, l'iniziativa è stata «pacifica» nel senso più letterale del termine: giovani, ex-sessantottini, anziani, bambini, di nazionalità diverse hanno sfilato liberamente, mischiandosi tra loro, senza essere forzatamente organizzati dietro delle sigle di appartenenza. Una manifestazione anche particolarmente silenziosa, come se la gente fosse cosciente che la gravità del momento richiedesse anche una certa sobrietà nello sfilare. Particolarmente applauditi sono stati i cittadini di nazionalità statunitense che espri-

mevano la loro opposizione contro la politica del Presidente Bush. Numerosi erano gli striscioni e i cartelli che invitavano il governo francese a difendere la sua posizione sino in fondo avvalendosi, eventualmente, del diritto di veto al Consiglio di Sicurezza. Quando la testa del corteo è giunta alla Bastille gli ultimi manifestanti si erano appena mossi e gli organizzatori diffondevano i dati delle altre iniziative in giro per il mondo. La notizia dei milioni di cittadini inglesi, spagnoli ed italiani

che hanno manifestato contro la posizione dei loro governi è stata accolta con soddisfazione. A Parigi, ieri pomeriggio, era possibile cogliere tra le persone che sfilavano lungo i viali del Quartiere Latino la coscienza del ruolo che può giocare l'opinione pubblica europea. Il direttore del settimanale «Marianne», Kahn, commentando la giornata internazionale per la pace, nel tardo pomeriggio di ieri, sintetizzando efficacemente l'opinione prevalente in Francia ha affermato che «non tenere conto di quello che è successo oggi vorrebbe dire ripetere il 21 aprile francese dell'anno scorso su scala internazionale».



Manifestazione a Melbourne dei pacifisti australiani



La protesta pacifica dei dimostranti giapponesi davanti all'ambasciata Usa di Tokyo



Un pacifista israeliano con una maschera anti-gas per le strade di Tel Aviv

Melbourne

Ad aprire la danza delle manifestazioni pacifiste del Peace-Day è stata, per via del fuso orario, l'Australia, paese che sulla crisi irachena è strettamente legato agli Usa. A Melbourne, circa 150mila pacifisti hanno paralizzato la città con cortei colorati sfilando contro l'ipotesi di attacco all'Iraq. È stata la più grande manifestazione dai tempi della guerra in Vietnam. Nelle stesse ore proteste pacifiche contro una possibile guerra in Iraq prendevano il via in tutta l'Asia e l'Oceania. Circa 7mila persone hanno manifestato davanti al parlamento di Wellington, in Nuova Zelanda, ed altrettante sono sfilate per le strade di Auckland, dove si stanno svolgendo le regate della Coppa America; qui Greenpeace ha fatto volare un aereo che trascinava uno striscione con la scritta «No alla guerra. Ora la pace». Circa 2mila i pacifisti in piazza nella capitale sudcoreana Seul, mentre in 3mila in Thailandia hanno manifestato davanti al divieto di manifestare imposto dalla polizia nella capitale Kuala Lumpur. Fra i manifestanti anche diversi cittadini americani che hanno brandito cartelli contro la «aggressione americana» all'Iraq. «Fate cadere Bush, non le bombe», recitava uno di essi.

Tel Aviv

Manifestazioni contro la guerra anche nel cuore della Stato ebraico, Tel Aviv. Sotto una pioggia scrosciante ieri un migliaio di dimostranti, ebrei e arabi, si sono radunati nel centro della città per esprimere la propria opposizione ad un intervento statunitense in Iraq. Ingenti reparti di polizia sono stati dislocati nella zona compresa fra la cineteca cittadina e il vicino Museo di Tel Aviv,

dove sono stati tenuti i comizi. Gli organizzatori israeliani sono riusciti a collegarsi per telefono con i partecipanti di una manifestazione analoga in corso a Ramallah, in Cisgiordania. Quella dimostrazione era sembrata a lungo in forse per la opposizione espressa dai comandanti militari israeliani. Alla fine, alcune centinaia di palestinesi sono riusciti a scendere nelle strade. La manifestazione di Tel Aviv è stata indetta da una coalizione di una ventina di gruppi della sinistra radicale, fra cui i comunisti di Hadash. Assenti invece Pace Adesso, i laburisti e i militanti del partito della sinistra sionista Meretz.

Tokyo

A Tokyo, in Giappone, a sfilare contro la guerra per le vie del centro sono stati circa in 25mila, mentre circa quattrocento persone hanno manifestato dinanzi all'ambasciata Usa contro l'eventualità di una guerra in Iraq. Inneggiando slogan pacifisti, i manifestanti - tra i quali anche alcuni cittadini americani - hanno innalzato striscioni con la scritta «L'Iraq ha bisogno di alimenti, non di bombe» e «No al sangue (in cambio) del petrolio». Secondo il Giappone, il rapporto degli ispettori dinanzi al Consiglio di sicurezza dell'Onu ha aggravato ulteriormente i dubbi sull'arsenale bellico iracheno. Pochi giorni fa il ministro degli Esteri nipponico, Yoriko Kawaguchi, è tornato a rivolgere un appello all'Iraq perché colga «l'opportunità finale» offerta dall'Onu. «cambi atteggiamento e chiarisca immediatamente i sospetti». Dopo un iniziale sbilanciamento a favore di un intervento militare, il Giappone ha assunto una posizione di attesa: secondo gli analisti, il governo di Tokyo è pronto a offrire supporto morale a un eventuale attacco militare statunitense, alla luce della necessità di mantenere stretti legami con il suo principale alleato, Washington, e in vista di un eventuale accesso ai pozzi petroliferi iracheni nel dopo-Saddam.

New York sfida la Casa Bianca

Più di 250mila sfilano nella città blindata. L'arcivescovo Tutu: «America ascolta il resto del mondo»

Roberto Rezzo

NEW YORK «Il mondo intero è contro questa guerra. C'è una sola persona che la vuole», e in mezzo alla folla si alza un pupazzo con la faccia del presidente Bush, in una mano un barile di petrolio, nell'altra uno pieno di sangue. I newyorkesi non si sono lasciati fermare né dai divieti del sindaco Bloomberg, né dagli allarmi per possibili attentati terroristici, né dalla temperatura sotto zero: oltre 250mila persone ieri sono scese in strada per chiedere alla Casa Bianca di fermare la corsa verso un nuovo conflitto in Iraq. Una manifestazione così in città non si era vista dagli anni '70, dai tempi della guerra in Vietnam, specchio dell'America che vuole dare un'altra possibilità alla pace, che non crede nella violenza per affermare i principi della giustizia.

Il successo della manifestazione non è solo nel numero dei partecipanti, più che doppio rispetto alle attese degli organizzatori, ma per il tipo di adesioni che ha raccolto. C'erano tutti: organizzazioni sindacali e gruppi religiosi, associazioni di madri e reduci di guerra, studenti e signore eleganti dell'Upper East Side, una moltitudine che è difficile liquidare come priva di amore per la patria o addirittura fiancheggiatrice dei terroristi, le due definizioni con cui il governo è solito zittire ogni espressione di dissenso.

«Pace! Pace! Pace! L'America ascolti il resto del mondo; e il resto del mondo sta dicendo di dare più tempo agli ispettori», sono state le parole dell'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, che si è unito alla manifestazione insieme ai rappresentanti di tutte le principali fedi religiose. «I lavoratori sono intervenuti a migliaia perché sono contrari alla guerra, come

lo è la maggior parte degli americani - ha dichiarato Michel Letwin, un sindacalista impegnato nel movimento per la pace - Sono lavoratori, le classi meno abbienti che in tutte le guerre pagano il prezzo più salato: con i figli in divisa che vanno a morire al fronte e con i servizi sociali cancellati dal governo per pagare le spese militari». Sono gli ultimi sondaggi a confermare che sulla guerra in Iraq il presidente Bush non ha convinto l'opinione pubblica: quasi i due terzi degli intervistati ritiene che sia necessario concedere più tempo agli ispettori dell'Onu e che qualunque intervento militare debba essere deciso all'interno del Consiglio di sicurezza. La stessa popolarità di Bush è in brusco calo: nel giro di un mese la percentuale di americani che condivide il suo operato è passata al 64 al 54 per cento.

Susan Sarandon è salita sul palco con la grinta che aveva in Thelma e Louise, saluta la folla dicendo: «Questa è la vera faccia della democrazia. Grazie per essere venuti. Siamo in tanti e dalla nostra arte ci sono milioni di persone in tutto il pianeta. Perché non basta dire che si vuole la pace, nella pace si deve credere e per la pace si deve lavorare». Sarandon è stata la prima fra le stelle di Hollywood a prendere posizione contro il conflitto in Iraq, ma nel mondo dello spettacolo l'ostilità nei confronti del presidente Bush è manifesta. Il cantante Herby Belafonte si è rivolto alla comunità afro americana, mettendola in guardia alla destra conservatrice, per la quale il capitolo di razzismo o si è mai chiuso. Mesi fa, quando ancora il segretario di Stato Colin Powell era nel partito delle colombe e sembrava la voce più sensata della Casa Bianca, lo aveva attaccato duramente per prestarsi a far arte di un governo repubblicano, paragonandolo a quegli schiavi che assecondan-



Un manifestante newyorkese con la bandiera Usa con il simbolo della pace

Baghdad

Iracheni in piazza Cortei in molte città arabe

A Baghdad un milione di persone è scesa in strada per protestare contro un'azione militare Usa nel loro paese. Nella città sono sfilati due cortei, per un totale di un milione di partecipanti secondo fonti ufficiali. L'entità della mobilitazione è stata confermata in parte da immagini diffuse dalla televisione irachena, che dalle prime ore del pomeriggio ha trasmesso riprese delle manifestazioni anche in altre capitali, sotto i titoli «Giornata internazionale contro l'aggressione» e «Giorno della guerra». La protesta pacifista ha coinvolto comunque molte altre città del mondo arabo. A

Damasco circa 200mila persone hanno sfilato gridando «No alle minacce americane» in quella che è stata la più grande manifestazione contro la guerra del mondo arabo, se ci eccettua quella organizzata nella capitale irachena. Ad Amman, qualche migliaio di giordani è sfilato in un corteo promosso da un comitato pluripartitico (dal Fronte dell'Azione Islamica, al minuscolo partito comunista, ai baathisti pro-iracheni), che ha percorso due chilometri sotto la pioggia, sorvegliato da un attento servizio d'ordine. Enorme il dispiegamento di poliziotti ed agenti della sicurezza al Cairo, dove due gruppi di manifestanti hanno scandito slogan contro gli Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele «L'America è l'impero del Male» davanti alla moschea di Sayeda Zenab e sul Lungonile all'altezza dell'ambasciata Usa. A Beirut circa diecimila libanesi e palestinesi hanno partecipato ad una marcia, con slogan contro la guerra, ritratti di Saddam Hussein, dell'ex-presidente egiziano Gamal Abdel Nasser e del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Yasser Arafat, e con striscioni con la scritta «L'America vuole versare il nostro sangue per succhiare il nostro petrolio».

do il padrone riuscivano a farsi ammettere nella sua casa. «Questa manifestazione è riuscita a dare voce a una maggioranza che sinora è stata ignorata, sia dall'amministrazione che dai grandi mezzi di comunicazione», spiega un portavoce di United for Peace and Justice, l'organizzazione che ha coordinato la partecipazione di centinaia di gruppi. Questa voce il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, ha fatto del suo meglio per metterla a tacere. Con una nota trasmessa al sindaco, ha fatto notare che con il rischio di un attentato terroristico, una marcia per la pace avrebbe comportato gravi rischi per la sicurezza. Tesi immediatamente smentite dal sindaco Bloomberg e tradotta in un'ordinanza che ha vietato ai manifestanti di marciare in tutte le strade di Manhattan e ha vietato di avvicinarsi al Palazzo di Vetro dell'Onu. I responsabili hanno lavorato duramente per non regalare alla polizia il pretesto di attaccare e tutti hanno camminato sui marciapiedi verso il concentrato tra la 49ma strada e la Prima avenue, ad appena un isolato dalle Nazioni Unite. Momenti di tensione si sono registrati soprattutto per l'imponente dispiegamento di forze dell'ordine e per i modi bruschi degli agenti, che controllavano il flusso di manifestanti manganelli alla mano, con squadre a cavallo pronte a dare la carica. Non vi sono stati tuttavia incidenti e l'incendio che è scoppiato ieri a Penn Station, costringendo alla chiusura della stazione ferroviaria, non è stato opera dei terroristi ma un banale cortocircuito. Con il ritratto dei loro cari scomparsi accompagnato dalla scritta «no alla guerra», c'erano anche i rappresentanti dei familiari delle vittime dell'11 settembre: «Siamo indignati per come una tragedia sia stata utilizzata per giustificare scelte politiche del tutto immorali».

segue dalla prima

110 milioni di no alla guerra

Roma, nello scorrere dei fusi orari della pace, è la città che ospita la corteo più numeroso della Terra, un frammento dell'arcobaleno steso da una parte all'altra del pianeta. Centodieci milioni di persone. Quando la notizia rimbalza a San Giovanni è accolta da un boato.

Le agenzie di stampa internazionali ribattono le cifre senza poter evitare l'uso di superlativi. «Vere marea umana», batte la France Press. Due milioni a Londra - la memoria storica non trova metri di paragone, «non ho mai visto niente del genere in tutta la mia vita politi-

ca», dirà il sindaco Ken Livingstone - altrettanti a Madrid, che celebra stupida la manifestazione più imponente nella storia del paese, secondo il quotidiano El Mundo. A questi si sommano i tanti altri che sfilano nelle altre città della Spagna, Barcellona in testa intrappolata in un corteo che blocca persino la metropolitana: un milione e mezzo secondo gli organizzatori, più che alla marcia che l'11 settembre 1976 celebrò la fine di quarant'anni di dittatura franchista.

Il «No alla guerra» è più forte nei paesi della vecchia Europa che si sono allineati con la politica del presidente Bush. Roma, Madrid e Londra, da sole mettono in piazza otto milioni di no, «non nel nostro nome», spicca per contrasto il silenzio stordito dell'Est europeo, quello che

il segretario alla difesa Rumsfeld elogiava per la giovanile disponibilità a sfoderare le armi.

L'Europa comunque c'è tutta. Ognuno usa il suo metro per misurare la folla che si allarga lungo le strade, che riempie le piazze, che chiede di mandare indietro l'orologio della guerra. I 500.000 di Berlino, «la più grande manifestazione dai tempi del Muro». I 50.000 di Stoccolma, una cifra mai vista a queste latitudini. I 30.000 di Glasgow, «la manifestazione più imponente dai tempi della Poll Tax», l'odiosa imposta di Margaret Thatcher. I 10.000 di Copenhagen, mai tanta gente da quando si manifestava per la pace in Vietnam.

Sfilano in silenzio i 250.000 di Parigi, in testa i pacifisti americani e i reduci francesi del Golfo, che oggi

dicono mai più. Sfilano a centinaia di migliaia nelle altre città della Francia. Ad Atene spuntano tre giganteschi striscioni tra le colonne dell'Acropoli e trecentomila persone si dipanano in quattro cortei. E ci sono Lisbona, Berna, Amsterdam, Bruxelles e Zagabria, che ha conosciuto la guerra da vicino e chiede al governo di ritirare il suo sostegno alle scelte di Washington. Sarajevo aveva già manifestato alla vigilia di queste latitudini. I 30.000 di Glasgow, «la manifestazione più imponente dai tempi della Poll Tax», l'odiosa imposta di Margaret Thatcher. I 10.000 di Copenhagen, mai tanta gente da quando si manifestava per la pace in Vietnam.

Sfilano in silenzio i 250.000 di Parigi, in testa i pacifisti americani e i reduci francesi del Golfo, che oggi

le partito dal social forum di Firenze e rimbalzato a Porto Alegre, che fino all'ultimo minuto non hanno avuto la certezza del via libera dei militari israeliani: lungo la linea telefonica si snoda un filo ideale che oltrepassa il muro della paura e della diffidenza.

Sono in 10.000 in Libano, in 200.000 in Siria, migliaia a Damasco, il mondo arabo parla con accenti decisamente antiamericani. Fa storia a sé Baghdad che mette in piazza - dice - un milione di persone in una manifestazione di regime, gli iracheni che sfilano con un mitra in pugno non hanno i colori dell'arcobaleno, sono fuori dal numero.

Centodieci milioni di persone. Dentro ci sono i cortei di Porto Alegre, di San Paolo, di Rio e altre 22 città brasiliane. C'è il Messico e l'Ar-

gentina, l'Uruguay e l'Honduras, Cuba e il Nicaragua. E ci sono i familiari delle vittime dell'11 settembre, che hanno scelto di stare con la pace e ieri hanno manifestato a New York. Senza mitra, con un dolore riconoscibile che non chiede vendette ma l'idea che un altro mondo sia possibile davvero, che non sarà un'altra guerra a creare più sicurezza per un paese oltraggiato dal terrorismo. In 250.000 sfilano a New York, spingendosi a poche centinaia di metri dal Palazzo di vetro. «Pace, pace, pace. Lasciate che l'America ascolti il resto del mondo. Il mondo dice: date più tempo agli ispettori», esorta l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu. Oggi toccherà a San Francisco. L'altra America, quella che non crede a Bush.

Marina Mastroiura

Bruno Marolo

WASHINGTON Mentre nelle città americane si formano cortei di dimostranti che invocano la pace, il governo di George Bush cerca un modo per cominciare la guerra. Il segretario di Stato Colin Powell è umiliato. La grande maggioranza dei 15 paesi del Consiglio di sicurezza ha ignorato il suo appello, e ha preso posizione contro l'uso immediato della forza. Ora gli Stati Uniti devono decidere se proporre ugualmente una risoluzione che dichiari l'Iraq colpevole di «violazioni gravi», o proclamare che le Nazioni Unite sono irrilevanti e guidare una coalizione di fedelissimi contro il regime di Saddam Hussein. Ieri, per il secondo giorno consecutivo, l'aviazione americana ha bombardato la base aerea irachena. Ma se i preparativi militari procedono senza inciampi, sul piano diplomatico Bush incontra resistenze più forti del previsto.

Nel discorso del sabato mattina alla radio, il presidente ha mantenuto un silenzio più eloquente di mille parole. Ha ricordato che l'America «rimane in guerra contro il terrorismo», ma non ha nominato l'Iraq. Alla vigilia di un dibattito cruciale nella Nato e nell'Onu, gli Stati Uniti sembrano incerti sul risultato. La Francia ha proposto che gli ispettori in Iraq presentino un nuovo rapporto al consiglio di sicurezza il 14 marzo. Gli americani e i loro alleati britannici non hanno detto né sì né no. In una intervista alla Cnn, Colin Powell si è limitato a ricordare che il primo marzo i capi degli ispettori, Hans Blix e Mohamed El Baradei, incontreranno gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza. Blair ha parlato del 28 febbraio.

Il Consiglio si riunirà martedì 18 febbraio. La Germania, uno dei paesi che si oppongono con maggiore fermezza alla guerra, esercita la presidenza di turno. Ne ha approfittato per una manovra che crea agli americani un problema in più. Ha annunciato che gli ambasciatori di tutti i 191 paesi membri dell'Onu, e non soltanto i 15 del consiglio di sicurezza, potranno parlare per cinque minuti a testa. Probabilmente il dibattito durerà più di un giorno, e sicuramente molti paesi ne approfitteranno per sfogare il loro risentimento contro George Bush.

Alla fine, soltanto i 15 membri del Consiglio di sicurezza potranno

“ La Casa Bianca è umiliata. La maggioranza dei quindici paesi del Consiglio di sicurezza ha preso posizione contro il conflitto ”



Il segretario di Stato Usa si sente tradito da molti paesi che riteneva alleati. Annan: possibile una nuova risoluzione, ma le ispezioni non possono durare in eterno ”

Guerra a tutti i costi, Bush non sa che fare

I falchi spingono per rompere con l'Onu e attaccare da soli. Powell gioca le sue ultime carte



Der Spiegel: Osama dimenticato dagli Usa

La promessa fatta agli americani dal presidente George W. Bush di catturare Bin Laden «vivo o morto» sarebbe praticamente finita nel dimenticatoio. Il settimanale tedesco «Der Spiegel» afferma che gli Stati Uniti hanno di fatto «rinunciato a dare la caccia al «principe del male» in Afghanistan», dopo aver trasferito tutte le loro unità speciali verso l'Iraq ed averle sostituite con unità di fanteria meno efficienti sul piano del combattimento. Nel suo prossimo numero il settimanale di Amburgo riferisce anche del malumore delle forze speciali tedesche «Kommando Spezialkräfte», che sarebbero rimaste da sole a dare la caccia al capo di Al Qaeda, dopo che anche le forze speciali britanniche e australiane hanno lasciato l'Afghanistan. Lo «Spiegel» rileva in proposito che le forze speciali tedesche, un centinaio di uomini, «sono rimaste adesso piuttosto sole» e invece di adempiere alle missioni delicate per le quali sono state addestrate, si trovano a «svolgere prevalentemente compiti di protezione nelle vicinanze della capitale afgana». Secondo il settimanale, il governo tedesco ha la sensazione che, a causa della crisi irachena, la caccia ad Osama Bin Laden non costituisca più per gli Usa «una priorità».



Un'esercitazione di soldati americani. A sinistra, George W. Bush

votare. La proposta francese ha buone probabilità di essere approvata. Gli Stati Uniti dovranno valutare le alternative. I loro alleati britannici stanno studiando una nuova stesura della risoluzione concordata con la Casa Bianca. Cercano espressioni che possano essere interpretate come un mandato per l'intervento militare contro l'Iraq, ma nello stesso tempo siano abbastanza vaghe per ottenere i nove voti necessari. Kofi Annan ha fatto sapere che una seconda risoluzione è possibile precisando che le ispezioni non possono continuare in eterno.

New York Post



La stampa Usa continua ad accanirsi contro Francia e Germania, «rei» di sbarrare la strada agli americani sulla guerra in Iraq. Quella che vedete sopra è la foto di prima pagina del 14 febbraio del New York Post. La foto ritrae i rappresentanti tedeschi e francesi all'Onu nei panni di donnole, in inglese weasel, termine che però significa anche persona subdola e astuta.

Colin Powell si sente tradito. Alcuni governi che gli avevano promesso il voto ora esitano. I diplomatici americani erano sicuri dell'appoggio di Guinea e Cile, e invece hanno ascoltato i due ambasciatori rivolgere al Consiglio di sicurezza generici appelli all'unità. Prima della riunione di venerdì il presidente Bush ha telefonato ai presidenti dell'Angola e del Pakistan. Non ha convinto nessuno dei due. Il rappresentante dell'Angola all'Onu ha definito il rapporto degli ispettori «un segnale di speranza, che potrebbe salvare il mondo dalla guerra» e il presidente pakistano Pervez Musharraf ha dichiarato: «La guerra non è una buona idea».

Powell ha le spalle al muro. I suoi rivali nell'Amministrazione Bush gli rinfacciano l'insistenza con cui ha persuaso il presidente a rivolgersi all'Onu invece di invadere l'Iraq senza chiedere il permesso a nessuno, come può fare una superpotenza. L'estate scorsa il vicepresidente Dick Cheney e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld avevano messo in guardia i colleghi di governo contro il rischio di lasciarsi impegnare in un dibattito al Consiglio di sicurezza e negare ai militari la possibilità di attaccare nel momento più favorevole. Ora le truppe americane sono quasi tutte in campo e i militari hanno deciso che il periodo migliore per entrare in azione sarebbe la prima quindicina di marzo.

La tentazione di troncarsi le trattative all'Onu è molto forte, almeno per una parte dei consiglieri di Bush. Ma Colin Powell ha ancora qualche carta da giocare nel Consiglio di sicurezza. Il capo degli ispettori Hans Blix ha chiesto la distruzione dei missili iracheni Samoud 2, che hanno una gittata superiore a quella autorizzata. La richiesta è stata sostenuta dal ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin. L'Iraq è ovviamente restio a privarsi di queste armi nel momento in cui è minacciato di invasione. Se rifiutasse, gli Stati Uniti avrebbero una ragione in più per dichiararlo colpevole di «violazioni gravi». Alla Casa Bianca tuttavia si fa strada l'idea che nemmeno in questo caso Francia, Russia e Cina darebbero via libera all'invasione. Con il passare dei giorni, il movimento contrario alla guerra diventa sempre più forte. Dal punto di vista di George Bush, questa può essere una ragione per rompere gli indugi e creare il fatto compiuto.

gli ha fatto pronunciare qualche parola dedicata all'Unione europea, alla vigilia del vertice che si terrà domani a Bruxelles: «L'Unione europea è un immenso successo per la pace e la prosperità». Quell'Unione messa a durissima prova, che domani tenterà di garantirsi un futuro. Blair ha scritto lettere al greco Simiitis, ha parlato al telefono con Gerhard Schroeder, venerdì sarà a Roma da Berlusconi. Ma da due settimane non parla con Jacques Chirac, se non per ministri interposti che duellano al Consiglio di sicurezza. Vanno in direzioni opposte, e solo la scoperta di arsenali nucleari o batteriologici in Iraq potrebbe riunirli in una comune spedizione. Per ora l'uno, Blair, rema controcorrente, zappato dalle relazioni degli ispettori (aveva visto Blix una settimana fa, e ai suoi collaboratori era apparso molto soddisfatto: «Sto con noi», avevano confidato). L'altro, Chirac, surfeggia sul consenso di tutti i francesi e, come ieri si è visto, di buona parte degli europei.

Blair traballa, il suo governo rischia la crisi

Il premier chiede tempo per gli ispettori e spera in un conflitto benedetto dall'Onu

Gianni Marsilli

E adesso? Era partito con un'idea precisa fin dall'inizio della crisi: accompagnare George W. Bush per meglio indirizzarlo verso sponde meno ottusamente belliciste. Tenerlo fuori dall'unilateralismo, dentro un percorso onusiano. Accadeva alla fine dell'estate. Invece oggi Tony Blair rischia di finire in un cul di sacco politico. La sua ultima spiaggia è: che si vada in guerra sotto l'egida dell'Onu. Ma l'Onu non vuole: Blix ha smontato Colin Powell e le sue «prove», la maggioranza del Consiglio di sicurezza è contro,

Francia Russia e Cina minacciano il veto. Agli Stati Uniti potrebbe restare una sola scelta: andare in guerra senza alcun mandato Onu. E a Tony Blair nessuna scelta: andare in guerra per cieca fedeltà agli Usa, anzi a quel George W. Bush che gli inglesi di ogni tendenza considerano un bovaro texano. Risultato: Tony Blair andrebbe contro la grande maggioranza dei suoi connazionali (quasi l'80 per cento) contrari alla guerra senza l'Onu; si ritroverebbe con ogni probabilità in minoranza all'interno del suo stesso partito, la cui nervosa ritrosia è andata crescendo negli ultimi mesi; sarebbe isolato nel contesto europeo, o forse

malamente sorretto da due pericolanti stampelle come Aznar e Berlusconi. Per tutte queste ragioni anche la stampa amica (l'Independent, il Guardian) non esitava ieri a ipotizzare una crisi di gabinetto, con le dimissioni di numerosi ministri. Perché Blair avrebbe perso la sua grande, testarda scommessa: dare legittimità internazionale ad un'azione militare contro l'Iraq.

Lui non si dà per vinto. All'assoluta necessità di sbarazzarsi di Saddam continua a credere con quella cifra etica che già nel '97, in piena campagna elettorale, gli faceva dire: «La cristianità si impone il dovere, l'imperativo di cercare la parte migliore di noi stessi, di creare una comunità migliore...Essere cristiani non è utilitarista. Comporta dei giudizi. Giusto o sbagliato. Bene o male». Saddam è il male, quindi «sbarazzare il mondo da Saddam sarebbe un atto di umanità, lasciarlo dov'è sarebbe inumano». L'ha detto ieri al Congresso di primavera del Labour, a Glasgow, e ha ancora raccolto applausi, dopo i fischi che l'avevano accolto al suo arrivo. Però ha messo un po' d'acqua nel suo vino: «Il dottor Blix ha reso il suo rapporto e ci sarà più tempo a disposizione per le ispezioni. Blix farà un nuovo rapporto il 28 febbraio...Ma che nessuno dimentichi due cose. Chiusure ab-

bia familiarità con le tattiche d'inganno di Saddam può avere la sensazione di un «deja vu». Come al solito, all'ultimo minuto si fanno delle concessioni...Le concessioni sono sovrappiù. Purtroppo le armi sono reali». E ha dato la sua interpretazione delle concessioni: «Il tempo necessario è quello del quale c'è bisogno per arrivare ad un giudizio: se Saddam sia pronto o meno a cooperare». Nel primo caso, «gli ispettori possono prendersi tutto il tempo che vogliono». Nel secondo «non possiamo avere alcun dubbio su quale sia la posta in gioco». Conclusione: «Se ci mostriamo deboli adesso la minaccia è destinata a crescere,

l'autorità delle Nazioni Unite andrà perduta e il conflitto, quando arriverà, sarà più sanguinoso». Ha avuto qualche parola anche per quei due milioni che sfilavano ieri verso Hyde Park: «Capisco l'odio per la guerra, ma chiedo ai manifestanti di capire questo: non cerco l'impopolarità come una prova d'onore. Ma talvolta è il prezzo da pagare al potere e alle convinzioni». Tony Blair traballa, ma non si piega: «Anche se sono scese in piazza 500mila persone, si tratta comunque di una cifra minore delle vittime di cui Saddam si è reso responsabile, dei morti provocati dalle guerre da lui scatenate».

Il vento freddo dell'isolamento

La tv di Atlanta fa un programma no-stop sulle manifestazioni. La Fox News, vicina a Bush, parla del sit-in a New York e poi aggiunge: 69% degli americani a favore della guerra

«Voce di dissidenti», la Cnn manda in diretta i cortei del mondo

Flaminia Lubin

NEW YORK Sono le ore 12, a New York è iniziata la manifestazione a favore della pace. È facile dopo un veloce zapping tra i vari network televisivi americani capire come verrà trattato il rally in corso. La televisione Usa è divisa tra i network dai palinsesti classici che variano programmi di intrattenimento e informazione e le televisioni via cavo dalle notizie 24 ore su 24. Le prime e cioè i colossi Nbc, Abc, Cbs, non hanno deciso di interrompere nessuno dei loro programmi per dare spazio all'evento di New York che verrà in-

vece trattato come una delle notizie della giornata nei telegiornali.

È la Cnn, come spesso accade, la televisione che ha scelto di dare il maggior spazio alla marcia di New York e alle altre manifestazioni in tutto il mondo. La sua programmazione, in queste ore, si intitola «Voice of Dissidents», la voce dei dissidenti. Il network attraverso i suoi corrispondenti sparsi nel globo riferisce dettagliatamente tutti gli avvenimenti contro la guerra che si sono celebrati. Considerata la televisione di sinistra o il network di Bill Clinton, la Cnn ha cercato di portare nelle case della gente quella che nel mondo è stata considerata la notizia

del giorno: il no alla guerra. Una diretta unica su New York comune è stata evitata probabilmente perché rispetto alle manifestazioni delle altre città è stata la più limitata e meno numerosa. L'invitata a seguirlo il corteo ha fatto le classiche domande ai partecipanti ricevendo le risposte che sono state date in tutto il globo. Il network si è concentrato piuttosto sulle marce di Londra, Berlino, Roma. E allora sono stati raccontati i pacifisti e coloro che hanno sventolato la bandiera americana con sopra disegnata la svastica o i cartelloni con la faccia di Bush raffigurata come quella di Hitler.

Le altre televisioni via cavo co-

me la Cnn, la Msnbc o la Fox a differenza della Cnn, hanno continuato a parlare per quasi tutta la giornata della questione irachena e la manifestazione di New York è stata una tra le tante notizie, ma non certo la notizia del giorno o la storia che avrebbe meritato la copertura maggiore. La Fox News, il network via cavo più guardato dagli americani, quando ha trattato la manifestazione alle Nazioni Unite subito accanto ha riferito che il 69% degli americani, in un sondaggio appena realizzato, è a favore della guerra contro l'Iraq per cacciare Saddam Hussein e portare la democrazia nel paese. Jonathan Hunt dall'Onu, l' inviato della Fox,

ha ribadito quanto potesse essere rischiosa questa manifestazione e per questo il sindaco si era opposto alla marcia. Il giornalista ha insistito che l'allarme a New York di un attacco è altissimo e una congregazione numerosa di gente avrebbe potuto permettere con più facilità ad un terrorista di compiere un attentato. Il discorso riprendeva in alcuni punti l'editoriale del New York Times, «The anti-war no march» del giorno prima, che diceva che questa marcia era pericolosa e che avrebbe costretto la città ad uno sforzo enorme per creare le appropriate misure di sicurezza per proteggere i cittadini che vi avessero partecipato. Le risposte all'edito-

riale sono arrivate sul giornale puntuali dicendo che trattandosi di una manifestazione a favore della pace e contro le scelte di Bush i terroristi non avrebbero avuto nessun interesse a colpire e quindi opporsi all'evento e il non farla dimostrava solo un atteggiamento anti democratico.

Tutti i network in questione si sono posti la stessa domanda e cioè se Bush a Camp David stesse seguendo queste manifestazioni contro la sua guerra. Le risposte dei commentatori sono state più o meno tutte le stesse, il presidente è informato continuamente su ciò che sta accadendo nel mondo, che le avesse guardate in televisione nessuno lo sa. Per quanto

riguarda il sit-in di New York i giornalisti sono certi che se qualcuno avesse domandato al presidente di commentarla, Bush avrebbe risposto che essendo l'America un paese libero è normale che in una democrazia ci sia la possibilità di esprimere i propri pareri e che le sue scelte sono fatte proprio per difendere la libertà e la democrazia. E intanto su internet viaggia un sondaggio che chiede se queste dimostrazioni contro la guerra saranno in grado di fermarla. Se l'America dovrebbe dare più tempo agli ispettori. E infine come descriveresti l'America? Un arrogante super-potenza, o un paese con delle intenzioni giuste?

Vincenzo Vasile

ROMA Apprezzamento. E alcuni "paletti" sull'Unione europea e sul ruolo dell'Onu che sembrano contraddire l'interpretazione autentica della politica estera italiana consacrata nell'intervista di Berlusconi al Foglio. Con una lettera al capo del governo, Carlo Azeglio Ciampi torna a far sentire la sua voce sulla crisi irachena, alla vigilia del vertice di Bruxelles. Lo ha fatto senza lesinare toni accomodanti nei confronti del "caro presidente" del Consiglio, che s'è affrettato a diramare il testo considerandolo una

legittimazione. L'apprezzamento verso l'operato del governo sembrerebbe riguardare un ambito circoscritto: quanto, cioè, esso ha fatto "per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu". D'altro canto, il capo dello Stato richiama alcuni punti fermi, "linee di fondo della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei Governi". La lista è piuttosto impegnativa: si tratta di curare la coesione europea e il rapporto fra l'Europa e Stati Uniti quali "assi portanti della politica estera italiana"; di tener presente la particolare responsabilità dell'Italia come Paese fondatore della Comunità europea. "Sono certo - scrive Ciampi - che il governo italiano sarà all'altezza della grande tradizione europeista che l'Italia, insieme con le forze dinamiche e costruttive dell'Europa, ha contribuito a plasmare attraverso la coerenza e la continuità della propria politica".

Il presidente sottolinea anche "l'interesse a operare per circoscrivere e ricomporre le divergenze nelle ultime settimane" in Europa e fra Ue e Usa; la necessità di esprimere il sostegno pieno alle Nazioni Unite; la visione che considera "complementari" e non antagoniste l'integrazione europea e l'Alleanza Atlantica; la "particolare importanza" che hanno per l'avvenire degli europei i progressi dell'Unione europea, sostenuti da "un vasto consenso parlamentare, politico e nazionale".

Ciampi ammonisce a non imboccare, né subire la via delle soluzioni e delle forzature unilaterali: "Il mio primo pensiero - scrive - va al mantenimento della pace ed agli sforzi che tutti debbono compiere per la sua salvaguardia". Non si può abbandonare la via politica e diplomatica: "Conservo la speranza, confortato dall'impegno attivo che i Governi italiani hanno sempre assicurato al consolidamento del sistema multilaterale, che le Nazioni Unite riescano a mantenere la pace e la sicurezza internazionale ed ottenere l'eliminazione delle armi di distruzione di massa dall'Iraq. Il Consiglio di Sicurezza esercita una responsabilità primaria nel fronteggiare le minacce alla pace e deve mantenere questo ruolo nelle deliberazioni dei prossimi giorni". Né si può sacrificare il nostro bagaglio europeista: "Ricordo il riferimento al ruolo di Paese federatore storicamente svolto dall'Italia, contenuto nella Risoluzione approvata a vasta maggioranza dal Parlamento alla vigilia del Consiglio Europeo di Laeken; avverto nei miei viaggi in Italia la convinzione che l'avanzamento dell'Europa corrisponde ad una profonda aspirazione del popolo italiano". Due obiettivi prioritari in vista del

Un impegno imprescindibile: da rispettare mantenere salda la coesione tra gli Stati fondatori

”

Obiettivo centrato. La straordinaria manifestazione romana, con il suo ideale filo di continuità in tutte le capitali europee e del mondo, ha lanciato un messaggio inequivocabile al "Palazzo" della politica. E che sia stato arrivato a segno è dimostrato proprio dalla contestualità con cui il presidente della Repubblica ha rammentato al premier «le linee di fondo della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei governi». Per quanto palazzo Chigi abbia cercato di gonfiare e strumentalizzare l'«apprezzamento» all'opera «per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu», la delimitazione e la specificazione mettono a nudo la lacunosità dell'azione del governo per quella coesione europea che tanto preoccupa Carlo Azeglio Ciampi.

Iniziativa quanta mai tempestiva, quella del capo dello Stato, se si pensa che le lacerazioni già intervenute in Europa rischiano di mettere a repentaglio il traguardo della Convenzione, nel cor-

“
Alla vigilia del vertice di Bruxelles il presidente della Repubblica richiama al rispetto dei cardini della politica estera italiana



Fassino accusa: un testo chiaro che dovrebbe obbligare a cambiare rotta Castagnetti (Margherita): indicazioni vincolanti per l'esecutivo

”

Ciampi a Berlusconi: l'Italia a fianco dell'Onu

Il Quirinale: curare la coesione europea. Il premier si vanta e stravolge il senso del messaggio



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Enrico Oliverio/Ap

il messaggio del Capo dello Stato

Caro Presidente, in un momento particolarmente delicato e nell'approssimarsi di importanti scadenze internazionali - all'Unione Europea, alle Nazioni Unite, alla Nato sento il bisogno - scrive Ciampi nel suo messaggio a Berlusconi - di condividere con il Governo alcune riflessioni. Il mio primo pensiero va al mantenimento della pace ed agli sforzi che tutti debbono compiere per la sua salvaguardia. Conservo la speranza, confortato dall'impegno attivo che i Governi italiani hanno sempre assicurato al consolidamento del sistema multilaterale, che le Nazioni Unite riescano a mantenere la pace e la sicurezza internazionale ed ottenere l'eliminazione delle armi di distruzione di massa dall'Iraq. Il Consiglio di Sicurezza esercita una responsabilità primaria nel fronteggiare le minacce alla pace e deve mantenere questo ruolo nelle deliberazioni dei prossimi giorni.

Apprezzo l'opera compiuta in tal senso da Lei e dal Governo da Lei presieduto, per mantenere la crisi irachena nel quadro dell'Onu. Essa si inquadra nelle linee di fondo

della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei Governi: il sostegno pieno al sistema delle Nazioni Unite; la complementarità fra l'integrazione europea ed il legame transatlantico, incarnato dall'Alleanza Atlantica e che venne definito, a ragione, una scelta di civiltà. Nella convinzione che queste finalità vadano perseguite l'una non a scapito dell'altra, riveste per i paesi europei una particolare importanza, per elevatezza di obiettivi e per la sua complessità, il processo di integrazione europea. Esso costituisce un percorso liberamente sottoscritto, imperniato sulla riconciliazione e sulla volontà di vivere insieme; è un disegno di lunga durata; tocca l'avvenire di tutti noi. Lo sostiene un vasto consenso parlamentare, politico, nazionale: ricordo il riferimento al ruolo di Paese federatore storicamente svolto dall'Italia, contenuto nella Risoluzione approvata a vasta maggioranza dal Parlamento alla

vigilia del Consiglio Europeo di Laeken; avverto nei miei viaggi in Italia la convinzione che l'avanzamento dell'Europa corrisponde ad una profonda aspirazione del popolo italiano. La coesione europea e il rapporto fra l'Europa e Stati Uniti sono assi importanti della politica estera italiana. E quindi nostro interesse operare per circoscrivere e ricomporre le divergenze emerse nelle ultime settimane, evitando comunque ripercussioni negative sugli altri campi della cooperazione europea. Il 2003 è un anno decisivo per l'Unione Europea e per l'Italia impegnata, con le responsabilità gravanti sulle sue spalle anche come Paese fondatore, su un triplice fronte: la Convenzione, la Conferenza Intergovernativa, la Presidenza. Per il successo della nostra Presidenza, che La vedrà impegnata in prima persona, si conferma una duplice urgenza: la necessità di mantenere salda la coesione fra gli Stati

Fondatori dell'Unione Europea, il cui ruolo di coscienza e stimolo politico rimane insostituibile; la necessità di pervenire ad un Trattato costituzionale che sia reale elemento di unione fra i 25 Paesi e che non rallenti la volontà di avanzamento di quegli Stati desiderosi di progredire con maggiore celerità sulla via dell'integrazione europea. I tempi sono stretti se vogliamo concludere la Convenzione entro il mese di giugno e se vogliamo arrivare alla sigla di un Trattato costituzionale entro il 2003. L'approvazione di una Costituzione europea è indispensabile. Il rafforzamento dell'Unione Europea non indebolirà il legame transatlantico, ma consoliderà la capacità dell'Europa di contribuire all'affermazione di valori comuni. «Ho ritenuto, anche nel ricordo di tanti proficui colloqui, di condividere queste considerazioni con Lei e sono certo che il Governo italiano sarà all'altezza della grande tradizione europeista che l'Italia, insieme con le forze dinamiche e costruttive dell'Europa, ha contribuito a plasmare attraverso la coerenza e la continuità della propria politica.

Solo l'altro ieri il premier aveva annunciato iniziative opposte alle raccomandazioni del Quirinale

”

visto ieri come le sensibilità etiche e le responsabilità politiche possano non solo convivere ma anche produrre una sintesi più alta nell'impegno contro la minaccia incombente della guerra. Già convergente - a proposito della continuità della politica estera - con quella parte di Forza Italia che rivendica «libertà di coscienza» e con l'intera Udc che vincola ogni scelta al «mandato internazionale delle Nazioni Unite».

Paradossalmente, l'opposizione non ha bisogno di strumentalizzare né il malessere interno al centrodestra né la piazza perché già in sintonia con il sentimento prevalente della stragrande maggioranza del paese. E il governo, semmai, che deve inseguire il capo dello Stato per tornare sulla via alla unità europea e alla soluzione pacifica da cui aveva deliberatamente deviato.

Ma, per quanto faticoso possa apparire, è questo dialogo con il paese reale che l'intero Parlamento può, anzi, a giudicare dal messaggio di Ciampi, deve recuperare la prossima settimana.

Centoventitré onorevoli per la pace

Sono ben 123 i parlamentari di Montecitorio, palazzo Madama e Strasburgo che hanno aderito alla manifestazione di Roma contro la guerra in Iraq.

Il gruppo più folto è rappresentato dai Ds (che hanno ben 70 onorevoli), segue poi Prc (che ne ha 16), i Verdi (con 16), la Margherita (che ne ha 10), il Pdc (9) più altri 2 parlamentari del gruppo misto.

Fra i nomi più noti della pattuglia dei Ds figurano Pietro Folena, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Achille Occhetto, Walter Vitali; Fausto Bertinotti è il rappresentante del partito di Rifondazione comunista (Prc); Oliviero Diliberto, Armando Cossutta, Katia Bellillo, Marco Rizzo invece portano la bandiera dei Comunisti Italiani (Pdc). Rosy Bindi e Rutelli per la Margherita; Alfonso Pecoraro Scanio e Marco Boato per Verdi; Saverio Vertone (gruppo misto).

Dal palco allestito a Piazza San Giovanni il comitato organizzatore della grande manifestazione per la pace, riunito ancora dietro a quello striscione, chiede a gran voce di fare di tutto per impedire la guerra. Parla, a nome di tutti, Fabio Alberti. «Il tempo del politicismo è finito, votate contro questa guerra», ha detto rivolto ai politici chiamati, in Parlamento, ad esprimersi sulla crisi irachena.

la nota

La maggioranza perde il paese reale

Pasquale Cascella

so del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione. Un appuntamento che non si prepara certo con scenari di cartapesta e vasi di fiori, ma rimboccandosi le mani per innalzare i due pilastri, della sicurezza e della politica estera comuni, senza i quali la costruzione del nuovo soggetto politico continentale resterebbe incompiuta.

A ben guardare, hanno portato più materiali al cantiere europeo le importanti manifestazioni di ieri, a Roma come a Parigi, Berlino e persino a Londra, che gli ondeggiamenti di Berlusconi,

Frattini e Martino tra l'Onu, la Nato e gli Usa. L'aspirazione alla pace, nella misura in cui rifiuta tanto l'unilateralismo da potenza (Usa) quanto quello da totalitarismo (Iraq), si rivela essere ben più politica dell'arte della compiacenza fin qui mostrata dal premier nei confronti dei suoi svariati interlocutori internazionali. Può anche aver ragione Francesco Cossiga quando individua in tanta indeterminatezza un margine di moderazione, ma a furia di concedere qualche contentino al più potente dei partner, come è accaduto prima con

l'autorizzazione all'uso delle basi e dello spazio aereo e poi delle infrastrutture di trasporto nazionali per le forze armate americane, si finisce per piegare surrettiziamente l'Italia a una opzione tra quelle stesse finalità tradizionali della politica internazionale che Ciampi ammonisce a non perseguire «l'una a scapito dell'altra».

Fortunatamente, la scelta irreversibile non è stata ancora compiuta. E Berlusconi ha ancora la possibilità di correggere la rotta. Se lo vuole. E ringraziando, per questo, l'avveduta «adesione»

del presidente della Camera alla richiesta dell'opposizione di un dibattito parlamentare sul via libera ai movimenti militari statunitensi sul territorio italiano, burocraticamente comunicato dal ministro Antonio Martino ai presidenti delle commissioni Difesa ed Esteri.

Né il boicottaggio della maggioranza che ha impedito che si svolgesse l'altro giorno la discussione e il voto sulla mozione dell'Ulivo, né l'oscuramento del servizio pubblico radiotelevisivo sulla marcia del popolo multicolore sono serviti a disarmare politicamente l'op-

posizione alla «guerra preventiva». Anzi, entrambe le forzature hanno contribuito a rendere plateale, «per la prima volta» come notava Paolo Franchi in un editoriale de «Il Corriere della sera», che la maggioranza del paese non si riconosce nella maggioranza parlamentare né è da questa rappresentata.

È qualcosa che pesa molto più dei sondaggi di cui pure il premier abusa senza costrutto. L'Ulivo si sarà anche diviso sull'opportunità di aggiungere alla parola d'ordine della pace «senza ma e senza se» o «con l'Onu», ma si è ben

Nel giorno della pace il ministro celebra le starlet: la bellezza femminile è una dote pari a quelle morali e metterla in gioco in pubblico è un atto di coraggio

Castelli sulla passerella di miss Padania

Con la Lega al governo accorrono le star televisive: dal direttore di Rai2 a Luisa Corna

Vittorio Locatelli

MILANO La diretta su molte tv locali, il televoto, la differita su Retequattro, un sito internet dedicato, lo storico Palalido di Milano. Mentre il mondo si fermava, con la preziosa collaborazione dell'oscuramento Rai, per manifestare contro la guerra, la «nazione padana» di Umberto Bossi andava incontro ad un evento che fino a un paio di anni fa non avrebbe mai avuto una copertura mediatica così imponente. E tanto meno un *parterre de roi* così «prestigioso». Ebbene sì, da ieri sera il baluginante mondo dello *show business* ha la sua nuova protagonista: la quinta vincitrice del titolo di Miss Padania, incoronata personalmente dal ministro delle Riforme di quell'appendice della Padania denominata Italia. È stato infatti Umberto Bossi, circondato da ministri e sottosegretari leghisti, a porre sul capo della vincitrice la «raggiata» mutuata dalla Lucia manzoniana. E non mancano naturalmente le reginette di complemento: Miss Sole delle Alpi e Miss Camicia Verde.

Un grande evento per il popolo in camicia verde, che alla prima edizione, nel '98 a villa Erba di Cernobbio, mai si sarebbe sognato che la reginetta in salsa padana sarebbe arrivata a tanto. Nata come una provocazione, un sussulto d'orgoglio per contrastare la «vergognosa» tradizione di Miss Italia, la kermesse delle bellezze padane ha seguito di pari passo l'avvicinamento della Lega ai fasti del berlusconismo. Derisa o ignorata dai media: fino a quando l'ostracismo del tycoon di Arcore non ha lasciato spazio alle dichiarazioni d'amore per «l'amico Umberto». E con l'Umberto hanno ricevuto l'onore dell'attenzione dei media berlusconiani anche le iniziative ispirate dal «vate» lumbard.

E così, se prima era praticamente impossibile per i solerti organizzatori di Miss Padania vedere sul palco personaggi che «contano» nel panorama televisivo, adesso sembra che ci sia la coda per «saltare sul carro» del fedele servitore del vincitore. È lungo l'elenco di quelli che fino a poco tempo fa sarebbero stati bollati come «nemici del popolo padano» e additati al pubblico ludibrio, e ieri sera invece sgomitavano per avere un «posto al sole» (delle Alpi naturalmente, mica quel polpettone napoletano in onda sulla rete «comunista» della Rai). Si parte dal presentatore ufficiale della serata, Marco Balestri, affiancato dalla nuova «stella» di Rai 2 (diretta guarda caso dal leghista Marano) Luisa Corna, che era la madrina del-

La diretta su molte tv locali, differita su Retequattro. La vincitrice incoronata personalmente dal ministro

Incidente sul lavoro Operaio ustionato da soda caustica

ROMA Grave incidente sul lavoro in provincia di Pisa. Un operaio è in prognosi riservata con gravi danni al volto e agli occhi. È stato ustionato da un getto di soda caustica mentre stava terminando, insieme ad un collega, alcune operazioni di manutenzione ad una condotta di soda caustica: l'uomo, 31 anni, originario di Terni, è stato ricoverato in prognosi riservata nel reparto di oculistica dell'ospedale di Empoli. L'incidente è avvenuto nella notte tra sabato e domenica nello stabilimento della società Ecoespanso di Santa Croce sull'Arno, vicino Pisa, azienda che si occupa del trattamento e smaltimento dei rifiuti conciarati. L'operaio, dipendente di una ditta di Cassino (Frosinone), stava terminando il servizio quando, per cause ancora in corso di accertamento, un tubo sarebbe esploso. La soda caustica lo avrebbe investito al volto. I medici mantengono il più stretto riserbo sulle sue condizioni. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste delle quali si occupano la Procura di Pisa e il dipartimento di medicina del lavoro della Asl 11.



Umberto Bossi incorona Miss Padania 1998
Tito Alabisi

la serata. La giuria era presieduta da Renato Pozzetto e nello sterminato elenco dei giurati spiccavano i nomi di Emilio Fede e Francesca Senetti, Silvana Giacobini e il sindaco di Milano Albertini (forse per smentire nei fatti quell'«albertina» con cui l'aveva apostrofato Bossi), il direttore della Gazzetta dello Sport Pietro Calabrese e la responsabile del Casting di Mediaset e via così, passando da un caporedattore di Novella

2000 ad un microchirurgo estetico. Ma era la platea che pullulava di ex veline e attuali scosciatine tv, di «volti», per così dire, sculetanti su Mediaset e sulla solita Rai 2, forse «preccattati» da Marano (anch'egli giurato, ovviamente). Ma è curioso anche vedere i requisiti di «padanità» che le ragazze dovevano possedere per ambire allo scettro di miglior bellezza al di sopra della linea gotica che separa il regno

di Bossi dal resto dell'odiato stivale. Intanto le aspiranti miss devono «avere la cittadinanza» (padana o italiana?) o essere residenti da almeno cinque anni in Padania; essere dello stesso sesso registrato sul certificato di nascita; non essere mai state coinvolte in fatti contrari alla morale; un'età compresa tra 14 e 35 anni; non aver mai partecipato a servizi fotografici e film sconvenienti. Ma soprattutto non devono «rila-

sciare dichiarazioni non in linea con gli ideali dei Movimenti che promuovono la Padania». Ma alla fine è un concorso di bellezza come tutti gli altri? Non sia mai. Gli organizzatori comunicano che «la Padania si batte sempre contro gli stereotipi! E cosa c'è di più significativo e importante dell'affermare i propri valori, quei valori da sempre sentiti nel profondo del cuore della gente Padana? La nostra terra è fatta di gente eccezionale, ben lontana da quella artefatta e costruita a tavolino dai media a colpi di carta patinata, di trasmissioni televisive standardizzate, di lustrini e di retorica senza valore». Sarà, ma tra le trenta finaliste una aspira a laurearsi, un'altra a lavorare, un'altra ancora a realizzarsi nel lavoro. Le altre 27? Vogliono fare la modella, lavorare in tv o nel mondo dello spettacolo. Più che un «modello padano», quello del «tirare la lima», sembra un modello «arcoriano». Lo stesso che segue ormai l'ex secessionista Bossi.

La serata di ieri ha riservato anche uno spazio al «volemose bene» tra alleati. È stato infatti premiato, in base al sondaggio condotto dal quotidiano leghista, il presidente della Giunta regionale lombarda Roberto Formigoni, come uno tra «gli uomini e le donne che hanno fatto grande la Padania». Immaginiamo lo scontro di Formigoni, impegnato all'estero, per non aver ritirato il premio in prima persona.

Tra i più entusiasti per le «ragazze in verde» il ministro Roberto Castelli che ha elargito il suo prezioso pensiero sull'avvenimento: «Vedo che spesso, per quanto riguarda questi concorsi qualcuno fa il solito intellettuale di sinistra, il radical chic e esprime apprezzamenti ironici sentendosi vagamente snob. Queste ragazze giovani vanno ammirate, incoraggiate». E per il ministro della Giustizia «mettersi in gioco in quel modo apertamente, davanti al pubblico è un atto di coraggio. Le donne hanno doti che gli uomini non hanno: dimostrano ampia iniziativa, dimostrano di voler fare qualcosa nella vita utilizzando doti che gli uomini mancano. Grazie, bellezza, femminilità io le metto sullo stesso piano delle doti morali».

delitto della pineta

Libero il biondino inglese Nuova prova del Dna

Giorgio Sgherri

LIVORNO Preso e subito rilasciato, in libertà vigilata. Quando sembrava che la scienza avesse vinto sul crimine, il mistero del «biondino» di Livorno, il killer che ha ucciso Annalisa Vicentini lo scorso 19 agosto, si è invece riaperto. Almeno parzialmente. Perché Peter Neil Hamkin, il barista di 23 anni di Liverpool arrestato giovedì, ha risposto alle accuse dicendo di non essere mai stato in Italia e che si tratterebbe di un errore di identità. In barba al fatto che il suo Dna, messo a confronto con quello trovato sul

luogo del delitto, coincide. E se fosse stato un errore nella comparazione del Dna? A scampo di equivoci Scotland Yard ha deciso di prelevarne un nuovo campione.

Il giovane è comparso davanti alla Magistrates Court di Bow Street a Londra per la prima udienza sulla richiesta di estradizione: secondo l'accusa fu lui a sparare a freddo senza motivo mentre ancora chiedeva i soldi ad Annalisa Vicentini e a Stefano Poli, 39 anni, poligrafico al Tirreno di Livorno. I colpi partirono da una vecchia Makarov che il rapinatore fu costretto a lasciare sul luogo del delitto. Dopo gli spari infatti l'amico di Annalisa si ribellò alla violenza riuscì ad afferrare una pietra e a colpire il rapinatore. Dalle tracce di sangue sulla pietra il Racis ha ricavato il Dna del presunto assassino dopo aver comparato i codici genetici di pregiudicati schedati in mezza Europa. L'amico di Annalisa raccontò ai carabinieri la drammatica storia. Poli un uomo sposato, due figli, conosciuto come una brava persona. Lei molto più giovane, bella e brillante, studentessa, animatrice, traduttrice, aveva una amicizia, forse una relazione semiclandestina con Stefano.

I carabinieri trovarono vicino all'auto una scarpa grigia che non apparteneva né ad Annalisa, né a Stefano ma che poteva essere del rapinatore. Ma l'indizio più importante venne trovato dagli investigatori su una pietra, quella usata dall'amico di Annalisa. Le indagini si orientarono dapprima su un extracomunitario rumeno che qualcuno affermava di aver notato a Quercianella poco fuori Livorno, vicino alla mitica villa che fu di Marcello Mastroianni. Alcuni testimoni riferirono che il biondino si aggirava nella zona a bordo di una vecchia Rover colore verde scuro.

Gli investigatori dopo mesi di indagini si convinsero che il rumeno non aveva niente a che fare col delitto di Livorno. Allora gli investigatori dei carabinieri si rivolsero a Scotland Yard per una comparazione dei codici genetici trovati a Livorno e quelli dei pregiudicati schedati. E così Hamkin è stato arrestato giovedì In Inghilterra in esecuzione di un ordine di cattura internazionale che il pm dell'inchiesta Giuseppe Rizzo aveva ottenuto nelle settimane scorse.

ROMA

Sigilli alla discoteca dell'omicidio

«Tierra caliente», il locale dov'è nata la rissa che poi ha portato all'insanguinamento e quindi all'omicidio di Nello Caprantini, è stato chiuso ieri, per un mese, dalla questura di Roma. Fonti della stessa questura spiegano che le testimonianze sull'episodio e i controlli che sono stati fatti hanno «reso evidente» che il locale era sprovvisto della licenza di ballo, e soprattutto che era diventato luogo di ritrovo di persone «socialmente pericolose». Il proprietario del locale «non ha fatto niente», secondo le stesse fonti, per evitare che questo avvenisse. Intanto si è costituito ieri alla Procura di Roma Giuseppe Schettini, il quarto ed ultimo ricercato del gruppo responsabile dell'omicidio.

NAPOLI

Bufalo impazzito terrorizza un paese

Un bufalo impazzito probabilmente fuggito da qualche allevamento nelle vicinanze del paese, ha terrorizzato gli abitanti di Marano, un paese dell'hinterland napoletano, obbligandoli a chiudersi in casa finché un carabiniere non lo ha ucciso con un colpo di M12. L'insolito episodio è avvenuto venerdì sera. Erano da poco passate le dieci quando gli abitanti di via Recca hanno sentito degli scalpitii per strada. Affacciandosi alle finestre non hanno creduto a quanto vedevano: l'animale imbuffato si aggirava per le strade come un qualsiasi cane randagio. Inutile ogni tentativo di dissuaderlo dalla sua passeggiata fuori programma: così è stato chiesto l'intervento dei carabinieri.

LIVORNO

Chiusa scuola a rischio crollo

Scuola chiusa per rischio crollo e studenti a casa per giorni, fino a quando non saranno trovate altre aule. La sede centrale del liceo scientifico Fermi a Cecina è stata evacuata ieri dopo che il preside aveva ricevuto i risultati di una perizia che dichiaravano a rischio crollo l'edificio in caso di sisma. È stato lo stesso preside, Massimo Valori, ad avvertire gli studenti non appena ha ricevuto il fax dell'amministrazione provinciale che lo informava dei rischi. Secondo i tecnici, in caso di sisma l'edificio, costruito alla fine degli anni Cinquanta, non sarebbe in grado di resistere e crollerebbe facilmente.

STROMBOLI

Non è più attiva la bocca a bassa quota

La bocca effusiva di quota 500 metri non è più attiva e la colata è in raffreddamento. Lo si evince dalle osservazioni compiute ieri sullo Stromboli dai vulcanologi con la telecamera termica. Sul vulcano si registra una forte anomalia termica a quota 600 metri in prossimità della bocca inattiva dal 5 febbraio scorso, da dove si evidenzia un piccolo flusso lavico che non era stato rilevato dalle osservazioni dirette.

L'ordigno, due chili di esplosivo, è stato scoperto per caso in un caseggiato molto lontano da obiettivi sensibili. La procura: poteva essere una strage

Una bomba anomala. A Torino ancora nessuna rivendicazione

Massimo Burzio

TORINO Avrebbe potuto causare una strage, la bomba disinnescata dai Carabinieri venerdì sera nel cortile di un condominio di Torino dopo che un inquilino si era insospettito e aveva chiamato il 112. Chiuso in due sacchetti di plastica, appoggiati ad un muro e poco distanti da un'aiuola interna al caseggiato di via Ghedini dove di solito giocano i bambini e siedono gli anziani, l'ordigno era formato da due chilogrammi e mezzo di esplosivo rivestito da tre chili di chiodi e collegato ad un innesco comandato da due batterie. Una vera e propria granata esplosiva, insomma, che avrebbe potuto ferire gravemente o ancor peggio uccidere, sino ad una distanza di 100 metri dal punto della deflagrazione. «Era un ordigno dalla capacità offensiva ampia e

diffusa - dice il procuratore Maurizio Laudi, incaricato delle indagini ed esperto di fenomeni eversivi - in grado di colpire un elevato numero di persone. E questo è l'aspetto più inquietante». Stupisce, tra l'altro, che una bomba così devastante sia stata posizionata in un caseggiato che dalle prime indagini dei Carabinieri, del Ros e della Digos, è abitato da gente tranquilla, lavoratori e pensionati. Lo stabile di via Ghedini, nel quartiere «Barriera di Milano», con le sue sei scale e un totale di 50 inquilini, insomma non sarebbe un cosiddetto «obiettivo sensibile».

Ma se è così, perché qualcuno voleva che una bomba potentissima scoppiasse in mezzo a tante persone innocenti? Lo stabiliranno ovviamente le indagini alle quali partecipano anche gli uomini del Ris di Parma che stanno analizzando i resti dell'ordigno disinnescato venerdì se-

ra dai loro colleghi del comando provinciale carabinieri di Torino. Intanto per cercare di identificare gli autori della tentata strage gli inquirenti lavorano a 360 gradi. Non si trascura, insomma, nessuna ipotesi: malavita, regolamento di conti per futuri motivi, gesto di un pazzo o anche qualcuno che avrebbe voluto disfare frettolosamente del materiale destinato ad un altro luogo. E non mancano le piste terroristiche: da quella anarchica a quella politica sino all'estremismo islamico. E anche i servizi segreti sono impegnati a far luce sull'episodio. Secondo il procuratore Laudi, comunque, al momento non ci sono ancora dati «per privilegiare un'ipotesi piuttosto che un'altra. Ogni teoria è possibile ma in base alle esperienze del passato non ci troviamo di fronte a un episodio con modalità equiparabile a fatti già accaduti. Però non mi pare - puntua-

lizza il magistrato - che per il tipo di ordigno si possa pensare ad una matrice anarchica così come a quella politica mi sembra improbabile per-

ché non c'è stata alcuna rivendicazione. E anche parlare di terrorismo islamico mi sembra al momento fuori luogo. Tuttavia e visto che stanno

ancora procedendo gli approfondimenti - conclude - tecnici non mi sento di escludere alcuna ipotesi».

A giudizio degli inquirenti, comunque, tutto ruoterebbe intorno al luogo del ritrovamento e alle persone che abitano nelle case popolari. Sia la zona che gli abitanti sono stati controllati e non sarebbero emersi elementi particolarmente utili alle indagini, salvo qualche discrepanza emersa con il controllo incrociato con l'anagrafe che riguarderebbe dei cittadini italiani con piccoli precedenti penali. «Quello che stiamo cercando di capire - dice ancora il procuratore Laudi - è se via Ghedini era o no l'obiettivo di chi ha lasciato l'ordigno. Se infatti fosse scoppiata, la bomba non aveva un bersaglio determinato. Nello stesso tempo abbiamo ritrovato un ordigno con una composizione anomala, mai riscontrata in passato a Torino».

Per i tuoi meravigliosi 70 anni

«Il più bello dei mari è quello che non navigammo
Il più bello dei nostri figli non è ancora cresciuto
Il più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti
E quello
Che vorrei dirti di più bello
Non te l'ho ancora detto»

Nazim Hikmet

Buon compleanno Mamma

Patrizia, Antonella, Sabrina, Luca

Oristano: detenuto si suicida in carcere

Un giovane di 38 anni, M.S., originario di Terralba, si è tolto la vita nel carcere oristanese di piazza Manno dov'era recluso, impiccandosi alla finestra con un asciugamano. Il suicidio, il quinto nei penitenziari isolani in appena tre mesi e mezzo, è avvenuto la notte di giovedì. In mattinata il giovane aveva avuto un colloquio coi familiari e aveva incontrato un medico. Disoccupato, padre di due figli, M.S. aveva alle spalle un'esperienza di droga: era stato in cura al Servizio psichiatrico dell'Ospedale di Oristano e ospite di una comunità di recupero di Sanluri. In carcere stava scontando un periodo di pena per reati consumati negli anni passati. Il primo febbraio si era ucciso un altro detenuto nella colonia penale di Is Arenas, in provincia di Cagliari.

Alla conferenza di Bari le proteste dei portatori di handicap: «Dal governo solo dichiarazioni, gli invalidi civili vivono con 200 euro al mese»

Rivolta dei disabili contro i tagli della finanziaria

Le barriere architettoniche nella sede del convegno provocano disagi ai partecipanti

Raul Wittenberg

BARI Si è aperta di fatto con la rivolta dei disabili, la Conferenza nazionale indetta dal governo per l'Anno europeo della disabilità. All'inaugurazione di venerdì la retorica era dilagata nei padiglioni della Fiera del Levante in cui si svolge, ieri le Associazioni dei disabili hanno protestato indignate perché il discorso del ministro del Welfare Roberto Maroni non aveva risposto a nessuno dei problemi che la categoria pone da tempo, anche con clamorose manifestazioni. Il secondo giorno il sottosegretario Grazia Sestini è entrata più nel merito, ma restava aperta la ferita del taglio delle risorse da investire sui disabili, primo fra tutti quello al Fondo sociale. «Hanno tolto i fondi alla legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche - sostengono i portatori di handicap - hanno svuotato per i disabili la legge 68 sul collocamento obbligatorio, hanno dimezzato il Fondo sociale per le Regioni, hanno tagliato i fondi per l'integrazione scolastica, e qui ci vengono a parlare dei servizi ai disabili. È una presa in giro». Il Fondo sociale era di 1.622 milioni di euro nel 2002, per il 2003 la Finanziaria lo ha ridotto a 1.522. Da qui si sono prelevati 152 milioni per i mutui casa delle nuove coppie, e 560 milioni per i cosiddetti diritti soggettivi garantiti dall'Inps (es. l'assegno di maternità). Alle Regioni quindi sono rimasti 810 milioni.

Non è mancato il clamoroso paradosso delle barriere architettoniche perfino nei locali della conferenza sui disabili. Porte di accesso troppo strette; gli scivoli per accedere ai bagni avevano una tale pendenza, che le persone in carrozzina dovevano essere accompagnate. Per un tetraplegico era impossibile usufruire dei servizi igienici.

Gli interventi dei rappresentanti del governo - diceva Giovanni Pagano, presidente degli invalidi civili dell'Anmic - «hanno un'impostazione solo filosofica, di buoni propositi, di concreto non c'è nulla. Si vuole aiutare la famiglia? Va bene, ma come? Questa conferenza è la solita passerella». Pagano ha ricordato, ad esempio, che gli invalidi civili al 100% (circa 300mila persone) vivono con appena 423mila delle vecchie lire, poco più di 200 euro: «come si può fare? Senza solidarietà di parenti e vicini di casa sono persone condannate a morire. Noi chiediamo un

mento di 50 euro al mese. Il governo ci ha risposto che sono troppi, non ci sono i fondi per questi invalidi».

Critica anche la Fish (Federazione italiana superamento handicap), che raccoglie alcune decine di migliaia di iscritti a molte nuove associazioni. «Non ci sono ancora proposte concrete, alcuni interventi come quello del ministro Buttiglione sono stati un disastro - ha sottolineato Salvatore Nocera, vicepresidente della Fish - in linea di principio siamo d'accordo. Ci piace la concentrazione sulla famiglia, la deistituzionalizzazione, l'inserimento scolastico. Ma non

ho sentito parlare di fondi. Se non ci destinano risorse si tratta, non dico di una presa in giro, ma di incoerenza». Dopo aver elencato i tagli, Nocera se l'è presa anche con Maroni, «generico e a volte impreciso». «Solo enunciazioni» per ora dal governo anche secondo l'Associazione bambini cerebrali.

Il sottosegretario Grazia Sestini ha definito «pretestuose» le critiche, perché venerdì era solo l'apertura formale, nelle sedute successive il governo avrebbe ascoltato le proposte delle Associazioni. Nel merito, «i finanziamenti per l'abbattimento delle bar-

riere architettoniche sono andati ai comuni. A tutt'oggi non sappiamo come questi soldi siano stati spesi. Sono disposta a chiedere il rifinanziamento della legge se ci mettiamo intorno ad un tavolo con l'Anci e si va una verifica di questi fondi». «Sul fondo per le politiche sociali - ha aggiunto - si è fatta una scelta politica».

Appunto quella contestata da tutti. Per la Sestini «le Regioni hanno ragione, il ministero del Welfare sta dalla loro parte. Abbiamo avviato un colloquio con il ministro dell'Economia, il Consiglio dei ministri dovrà

verificare se la politica sociale è una priorità; se lo è, i soldi si trovano».

Intanto una Associazione di Foggia ha avviato insieme all'Istat una sperimentazione pilota, la prima in Italia, per accertare il numero reale (per ora ignoto) di persone disabili: saranno i medici di base e i pediatri a dirlo, nella Asl di San Severo che comprende un territorio con 219 mila persone. Infatti le cifre di cui dispone l'Istat sono rilette a campione. Inoltre l'Associazione propone che i Comuni impieghino il 10% degli oneri di urbanizzazione nell'abbattimento delle barriere architettoniche.

Un disabile bloccato da una barriera architettonica



il sindaco di Foggia (An)

«Restituiteci il reddito minimo»

BARI Paolo Agostinacchio, di Alleanza Nazionale, è sindaco di Foggia. Ed è orgoglioso dei 400 concittadini in condizioni di grave emarginazione recuperati con un lavoro alla vita civile grazie al Reddito Minimo d'Inserimento, l'assegno sociale finanziato dallo Stato e gestito dai Comuni, legato ad un progetto di reinserimento lavorativo. È stato uno dei più innovativi provvedimenti di carattere sociale varati dal Centro Sinistra, consente a chi ha difficoltà familiari o perso il lavoro, o problemi di salute di avere un reddito minimo per seguire corsi di aggiornamento e reinserirsi nel mondo produttivo.

La sua sperimentazione durava fino allo scorso dicembre, per il ministro del Welfare Maroni non ha funzionato e quindi viene abolito. I Comuni non sono d'accordo. Stanno utilizzando le rima-

nenze, fra poco non ci sarà un euro. «La gente comincia a bussare alle nostre porte», conferma Agostinacchio, che è pure presidente dell'assemblea consiliare dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

Insieme ai Comuni di Napoli, Catania, Reggio Calabria e Genova, Foggia ha fruito maggiormente della sperimentazione del Reddito Minimo. «È vero - dice - il Sud ne ha usufruito più che il Nord. Ma era un tentativo apprezzabile di superare la logica dell'assistenzialismo puro, in alcuni Comuni vi sono state patologie che possono essere superate, e che non sono certo un motivo per abolire l'istituto: per questo l'Anci ha chiesto al ministro di soprassedere all'abolizione».

Il sindaco racconta degli incontri con Maroni che ha proposto il Reddito di ultima istanza, che però diventa un intervento a pioggia oltretutto con scarse risorse dopo che in Finanziaria è stato bocciato l'emendamento che stanziava 100 milioni di euro. «Maroni ci ha chiesto di contribuire al 50%, ma per i Comuni è impossibile, al massimo possiamo arrivare al 4%».

r.w.

Tre milioni in Italia

Quasi tre milioni di persone in Italia, circa il 3-4% della popolazione, sono portatori di handicap. Novemilioni milia vivono in modo permanente a letto o su una sedia a rotelle. Circa due milioni sono anziani e oltre un milione e settecentomila sono donne. Sono i dati raccolti dall'Istat, che stima che il 15% delle famiglie italiane sia direttamente coinvolto in situazioni di disabilità. Molto bassa la percentuale di disabili che svolge attività culturali (andare al cinema, al teatro, a concerti): solo il 6,5% contro il 46,9% delle persone senza disabilità.

150mila studenti

Sono circa 150 mila gli alunni disabili nel nostro paese. 10.830 frequentano la scuola materna, 58.446 le elementari, 48.049 la secondaria di primo grado, 29.064 quella di secondo grado. La Campania (20.215) e la Lombardia (19.174) sono le regioni dove si registra il maggior numero di alunni portatori di handicap, secondo i dati forniti dal ministero dell'Istruzione. Gli insegnanti di sostegno sono circa 74.626, ma «con le restrizioni previste dalla finanziaria 2003 e il taglio degli organici del personale di sostegno non potranno che diminuire», sottolinea il responsabile scuola dei Ds, Andrea Ranieri.

Il parlamentare: 10mila in più gli studenti con handicap, tagliati gli insegnanti di sostegno

«Nelle scuole ridotta l'assistenza»

l'intervista Augusto Battaglia

Ds

BARI «Per dare credibilità a questa Conferenza il governo dovrà dare risposte concrete sulle questioni poste dal mondo dei disabili, a partire dal rifinanziamento del fondo sociale, dalla scuola e dal diritto al lavoro». Così il capogruppo Ds nella commissione Affari sociali, Augusto Battaglia, sintetizza la posizione dell'opposizione sulla Conferenza nazionale per l'Anno europeo della disabilità che si sta svolgendo nel capoluogo pugliese.

C'è chi ha criticato il governo per averla realizzata in fretta, e

solo perché è imposta dalla legge.

«In effetti c'è molta improvvisazione, poco spazio è concesso ai protagonisti, e cioè i disabili e le loro organizzazioni. Tuttavia la Conferenza è un momento importante perché seppure con i limiti che dicevo le Associazioni dei disabili sono state coinvolte, e questo permette di fare un bilancio delle politiche per la disabilità, in particolare un bilancio su questi due anni di governo del Centro Destra».

Non sembra tanto positivo, il bi-

lancio, se si considerano le proteste delle Associazioni e degli enti locali per il taglio dei fondi.

«Hanno ottime ragioni per protestare. La Finanziaria di quest'anno mette i comuni nella condizione di non poter garantire la continuità dei servizi ai disabili, in quanto nel Fondo per le politiche sociali, già decurtato in partenza di 100 milioni di euro rispetto al 2002, ha dimezzato le risorse destinate alle Regioni per gli interventi sociali, a cominciare da quelli per i disabili. Se poi consideriamo che vengono ridotti

del 2,3% i trasferimenti ai Comuni, e l'inflazione con un altro taglio del 2,9% (per non parlare dei rinnovi contrattuali), mi domando con quali risorse le amministrazioni potranno far fronte ai bisogni sociali dei loro cittadini».

Non c'è anche un problema nelle scuole, con la riduzione degli insegnanti di sostegno ai disabili?

«A fronte di un aumento di 10mila studenti disabili, ci sono 3.200 insegnanti di sostegno in meno. Il calcolo è dei sindacati, ma le proteste delle asso-

ciazioni dimostrano che è una realtà. Oltretutto per il prossimo triennio è prevista una riduzione del 6% nel personale di assistenza ai disabili e in generale alle spese per le attività integrative nella scuola».

Sarebbe a rischio anche la quota riservata ai disabili nelle assunzioni di personale?

«Il governo ha bloccato la piena attuazione della legge 68 che assegna ai disabili la quota del 7% delle nuove assunzioni, consentendo che in questa quota vengano conteggiati illimitata-

mente anche gli orfani e le vedove. In questo modo nega il lavoro a migliaia di disabili».

Quali le iniziative dell'opposizione?

«Su questi temi l'Ulivo è compatto. Abbiamo condotto la nostra battaglia parlamentare a cominciare dalla Finanziaria contro gli orientamenti del governo. Riteniamo che sia un gravissimo errore quello di non dare attuazione al Programma di azione sulla disabilità approvato nel luglio 2000 dal governo di centro sinistra. Il programma par-

tiva dai problemi reali dei disabili e delle loro famiglie, offriva soluzioni concrete ad emergenze come quella delle barriere architettoniche, o quella del cosiddetto "doppio no", ovvero la tutela del disabile grave quando rimane privo del sostegno familiare. Si tratta di vere priorità, in questa direzione vanno indirizzate le risorse pubbliche e le energie del volontariato. Su tutto questo il governo deve dare risposte efficaci, se vuol dare credibilità alla Conferenza».

r.w.

Nel capoluogo siciliano c'è l'unico camposanto d'Italia a gestione privata ma il contenzioso fra comune e pia opera sui prezzi dei loculi ha bloccato le sepolture

Palermo: salme in lista d'attesa e cimitero commissariato

Alessio Gervasi

PALERMO Chi muore giace e chi vive si dà pace. È un vecchio adagio che ritorna spesso nella fantasia popolare ma che di questi tempi nessuno si arrechia a citare, almeno da queste parti.

Nel capoluogo siciliano per ora chi muore non giace affatto e chi vive si danneggia un mattone. Infatti sono già decine le bare ferme in deposito - in attesa di tumulazione - mentre il Comune e l'Ente camposanto litigano sui prezzi e sulle tariffe da applicare. Eh sì, che il cimitero di Sant'Orsola - il cui legittimo proprietario è l'opera pia Santo Spirito, ed è l'unico cimitero privato d'Italia - è in piena emergenza e da una settimana le tumulazioni sono bloccate. Da quando cioè è scaduto il mese di proroga alla requisizione disposta dal Prefetto Renato Profili.

Ma ne succedono di tutti i colori in questo camposanto. Come la signora che va a portare i fiori alla madre - erano i primi di novembre, in occasione della commemorazione dei defunti - e nella sepoltura di sempre la salma di sua madre non c'era più. Pdf, sparita, scomparsa, volatilizzata; e nessuno degli impiegati sapeva dare

indicazioni, anzi, le hanno indicata una tomba che però corrispondeva a un altro defunto... E dopo parecchie settimane ancora la salma non si trovava.

Dopo i morti che scompaiono è la volta del "commissariato" del cimitero di Sant'Orsola - una

roba davvero Kafkiana -, cui il prefetto è dovuto ricorrere verso la metà di gennaio, quando si era verificata l'ennesima situazione di stallo, con le sepolture bloccate come oggi.

A Palermo ci sono altri tre cimiteri più piccoli (gestiti dal Co-

mune) ma di posti, tranne per chi possiede una tomba gentilizia - e però in passato sono state requisite pure quelle... - nemmeno a parlarne. Le differenze sociali (economiche) così fanno sentire il loro peso anche quando si passa a migliaia vita.

L'unica possibilità per poter dare giusta sepoltura ai morti è stata la requisizione effettuata al cimitero di Sant'Orsola, come detto su ordine della prefettura, di parecchi loculi (già occupati) dove da decenni non venivano registrati movimenti (logico...), anche di

natura burocratica, come successioni non aggiornate etc. etc.

Nelle more la struttura veniva gestita dal Comune che non riusciva comunque a chiudere un accordo con i legittimi proprietari del cimitero e cioè l'opera pia Santo Spirito. Troppi interessi sulla testa

di chi muore: se il Comune infatti ha applicato per ogni inumazione la tariffa di 1300 euro (negli altri cimiteri della città - qualora ci fosse posto - si pagherebbero "soltanto" 550 euro) l'opera pia di euro ne vorrebbe almeno il doppio se non il triplo. C'è chi parla di pagamento a millesimi, come se si trattasse di un condominio (...)

Ma il braccio di ferro fra il Comune e l'opera pia è di quelli senza soluzione e visto che la requisizione è scaduta la gestione del cimitero dovrebbe tornare ai "pigi" proprietari. E non è tutto: se entro lunedì non si troverà una soluzione, quei pochi posti requisiti nell'ultimo mese (disponibili solo sulla carta però, visto che oggi è tutto fermo) non saranno più sufficienti a smaltire le tumulazioni già in attesa, visto che al cimitero di Sant'Orsola arrivano una decina di salme al giorno e il conto è presto fatto.

Dunque vietato morire, a Palermo - e non va dimenticato che nella classifica della qualità della vita stilata poche settimane orsono dal Sole Venticinque, fra le tante città italiane il capoluogo siciliano occupava uno degli ultimi posti.

Una città dove è difficile vivere ma anche morire (...)

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33XXX)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.6964461 - fax 06.6964469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affini 10, Tel. 0183.27371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.814887-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

MARIA TERESA RUSTICHELLI
IN SCALENGHE

saluta tutti quanti l'hanno conosciuta in vita. I funerali avranno luogo alle ore 9.15 di lunedì 17 febbraio presso il Tempio per la cremazione del cimitero monumentale di Torino. Ogni contributo alla Fondazione Faro è apprezzato.

Torino 15 febbraio 2003

I Democratici di Sinistra del quartiere Reno di Bologna piangono la scomparsa del compagno

CESARE TABARRONI
Bologna, 16 febbraio 2003

17/02/2002 17/02/2003

GIUSEPPE GRIMALDI
Nel primo anniversario lo ricordano con commozione la moglie e tutti i familiari
Bologna, 16 febbraio 2003

Sono arrivati persino a chiamare il prefetto per precettare gli orchestrali in sciopero. Ma anche lui, scandalizzato, ha detto no

Palermo, così uccidono il teatro Massimo

Allegra gestione del Polo nel gioiello siciliano: buchi di bilancio, consulenze d'oro e conflitto d'interessi

Marzio Tristano

PALERMO Per il «Barbiere di Siviglia» hanno organizzato una finta «prima» domenica prossima: il turno è pomeridiano, ma la direzione del teatro lo ha spostato di sera per consentire alle signore della buona borghesia palermitana di esibire le *mise* rimaste negli armadi martedì scorso, quando orchestrali e tecnici hanno incrociato le braccia. «Stanchi - dice Franco Cantafia, segretario provinciale della Cgil - di essere trattati con supponenza ed arroganza dai dirigenti del teatro che hanno trasformato il Massimo in una barca senza nocchiero». Raccontano che ci sia voluta la paziente mediazione del prefetto Renato Profili per scongiurare un nuovo sciopero e una nuova delusione per le signore private della lirica passerella serale.

Chiuso per 24 anni, tra i più bui vissuti dal capoluogo siciliano, riaperto in pompa magna con la gestione Orlando che lo ha proiettato ai vertici della musica europea, ripiombato nella disorganizzazione totale, tra scioperi, calo di spettatori, buchi di bilancio e clamorosi sprechi il teatro Massimo di Palermo vive una delle stagioni più tristi della sua storia recente.

Il nuovo corso targato Forza Italia finora ha accumulato solo flop e rancorosi riferimenti alla gestione passata, alla quale si addebitano tutte le difficoltà attuali. Ma i nodi venuti al pettine recentemente raccontano un'altra storia: il servizio di tesoreria improvvisamente disdetto, le gare per l'affidamento del nuovo andate deserte, il buco nel bilancio di oltre 8 milioni di euro, sprechi a go-go con la retri-



L'esterno del Teatro Massimo di Palermo

buzione di doppi incarichi, uno stuolo di consulenti chiamati a ricoprire funzioni già operative affidate al personale in organico, consiglieri di amministrazioni pagati a parte per le consulenze.

«Al Massimo sono saltati tutti i ruoli - dice Cantafia - il vice-presidente Gaetano Armao fa il sovrintendente di fatto, il sovrintendente Claudio Desideri fa il direttore artistico (si è autoscelto, con compenso a parte, per dirigere alcune delle opere, n.d.r.), il direttore artistico Roberto Pagano è

svuotato di ogni potere».

L'avvocato amministrativista Gaetano Armao è l'uomo attorno cui ruotano i destini del Massimo. Consulente dei potenti, cervello giuridico delle strategie del vice-ministro Gianfranco Micciché, ma in ottimi rapporti anche con Totò Cuffaro, Armao, 40 anni, neo-vicepresidente del Massimo, è l'uomo emergente della Casa delle Libertà. Tra improbabili avvocati, rappresentanti di commercio e professori non abilitati all'insegnamento, diventati tutti stelle della politica pa-

lermitana del Polo, lui giganteggia per abilità salottiera, selezionate amicizie, e ottime parentele. Senza una particolare competenza musicale, ha comunque impresso il nuovo corso alla gestione del teatro. Con risultati in realtà assai modesti: «prima ha cercato di farci credere che c'era un buco di 26 milioni di euro - prosegue Cantafia - poi ha tentato di scaricare ogni responsabilità sulla passata gestione per i mancati introiti di Provincia e Regione iscritti in bilancio. Ora tenta in extremis di convincere le banche a

rinnovare la fiducia nel teatro, ma con 8 milioni di euro di buco, l'impresa non è facile». E per respingere le inevitabili critiche, e la rabbia crescente di tecnici e orchestrali, trattati con sempre maggiore sufficienza, i vertici del teatro la «buttano in politica» accusando Cgil e Cisl di strumentalizzare politicamente gli scioperi.

Ma dopo avere sollecitato il prefetto Renato Profili a precettare otto lavoratori in sciopero, accampando inesistenti motivi di sicurezza, hanno raccolto solo l'ira di Profili che si è

sentito utilizzato nella contesa. «Quando si usa sistematicamente la menzogna come strumento di dialogo - dice Cantafia - quando non ci si accorge che il materiale umano è delicatissimo perché le persone sono oggetto e soggetto della produzione, quando in una parola la sintonia con il teatro è zero, quando mancano umiltà e passione i risultati non possono che essere questi».

Il vaso del disagio è traboccato lo scorso gennaio quando la Banca Popolare di Lodi, che gestiva il servizio

di tesoreria, dopo la revoca del contratto ha rifiutato di continuare il servizio in regime di proroga. Così gli stipendi di gennaio sono stati pagati grazie ad un versamento del Comune su un conto corrente di banca Intesa che ha trasformato la somma in altrettanti assegni per i dipendenti. Ma adesso, alla fine di febbraio, il problema si riproporrà uguale. Per questo Armao è volato a Milano, disertando l'incontro con il prefetto, a caccia di una banca disposta ad aprire una linea di credito al teatro più indebitato d'Italia. Ci riuscirà? La prospettiva allarma non poco i dipendenti, riuniti venerdì scorso in assemblea nei locali del teatro alla fine della quale è stato sollecitato un incontro con tutte le formazioni politiche presenti al Comune di Palermo «per rigettare il tentativo di farci apparire come un sindacato che ha fini politiche».

Senza un euro in cassa, in cerca di credibilità presso le banche, con un bilancio simile al gruviera il Massimo continua a sfornare consulenti. L'ultimo, Natale Forlani, è stato nominato dal sindaco Diego Cammarata: dovrà occuparsi dei rapporti con i sindacati e della ristrutturazione e riorganizzazione del teatro.

Per Cgil e Cisl si palesa un «conflitto d'interessi», in quanto il nuovo consulente è anche amministratore delegato di Italia Lavoro e della Gesip, la società mista che potrebbe avere in affidamento alcuni servizi del teatro. «Questa nomina - ha dichiarato Cantafia - è un'ulteriore provocazione. Non mi siederò mai a un tavolo di trattative sindacali con un consulente esterno che non ha funzioni previste dallo statuto».

Il governo vende Nisida? Compra Jervolino

Il sindaco di Napoli deve rimediare alla svendita dell'isola da parte della Patrimonio spa

Maria Serena Palieri

ROMA Nisida cadrà nelle mani dei privati? Secondo il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla sindaca di Napoli, Rosa Russo Jervolino, sì: la piccola isola di origine vulcanica, sede di un castello seicentesco adibito a carcere minorile, collegata da inizio Novecento con un ponte alla spiaggia di Coroglio che sottosta al promontorio di Posillipo, insomma l'isoletta di mezzo chilometro di diametro che contrassegna da sempre la skyline del Golfo, starebbe per essere alienata dal patrimonio demaniale. Questo, nonostante i comunicati di smentita emanati nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia. Fatto più grave, Nisida si apprestava (l'imperfetto è ormai d'obbligo?) a diventare sede di una «città dei ragazzi», un luogo d'incontro tra quelli che li scontano la pena e gli altri, i «normali», i liberi. Incastonata, in più, in quel tratto di costa in origine bellissima e poi condannata all'inferno siderurgico, ma che, con la riconversione degli altoforni di Bagnoli, sta avviandosi verso la rinascita e la definitiva restituzione alla collettività. Nisida sarebbe, poi, il primo pezzo d'una grande svendita di beni pubblici partenopei: seguirebbero la Floridiana, il

bosco di Capodimonte, la certosa di San Martino, villa Jovis a Capri e il parco della reggia di Caserta. Il condizionale è d'obbligo ma, crescendo le voci (o qualcosa di più?) sulla cessione prossima, ecco le reazioni amministrative e politiche: Russo Jervolino annuncia che il Comune acquisterà l'isola, ma che - ed ecco la caratura forte del suo gesto - chiederà al governo di non inghiottire l'incasso nel pozzo indeterminato del bilancio, bensì di destinarlo a utilizzi sociali per la città di Napoli. Il ragionamento sottinteso è questo: in Finanziaria avete dimezzato gli investimenti nel Welfare? E ci obbligate a comprare Nisida, qualcosa che era un bene nostro, pubblico? Bene, in cambio aiutateci, visto che i tagli alla spesa sociale in una città come Napoli producono effetti

devastanti. Riccardo Marone, già vicesindaco con la giunta Bassolino e oggi parlamentare ds, rivolge, da parte sua, un'interrogazione urgente ai due ministri interessati, Tremonti e Urbani, su quello che definisce un «indecente provvedimento assolutamente inaccettabile».

Già, ma il provvedimento c'è? O ci sarà tra poco? E, nel caso, fra quali maglie delle creature - Scip, Patrimonio s.p.a., Infrastrutture s.p.a. - costruite da Tremonti per far cassa, passerebbe? L'isola di Nisida, come altre, per esempio Piano-

Molinette, tangenti per un milione di euro

TORINO Un'ora di confessioni dal Gip Claudio Ferrero e cinque ore dai pm Paolo Toso e Cesare Parodi: è stata quella di ieri una giornata difficile per il cardiologo Michele Di Summa, raggiunto da una nuova misura cautelare nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Torino sulla fornitura di valvole cardiache Tri Technologies all'ospedale torinese delle Molinette. Nell'interrogatorio davanti al Gip, che era di garanzia dopo la scoperta dei nuovi episodi corruttivi, Michele Di Summa, ha ammesso le nuove contestazioni che si riferiscono alle tangenti percepite negli ultimi sette anni per gli appalti alle Molinette. In particolare, all'ospedale torinese vinceva chi pagava di più. E negli ultimi cinque anni, secondo indiscrezioni, sarebbero state pagate tangenti per più di un milione e mezzo di euro.

sa, compare ad agosto scorso nel primo elenco di proprietà emanato, con annesso il prezzo, dall'Agenzia

del Demanio. Il prezzo complessivo, per l'isoletta che custodisce il mito mediterraneo della bella ninfa Nisida innamorata del dio Posillipo, è, stante a quel catalogo, di 3.300.000 euro (la cifra che il Comune di Napoli s'è detto disponibile, pur tra evidenti difficoltà, a stanziare per l'acquisto, nel suo bilancio che è in via di definizione). In dicembre, in occasione della sua giornata di mobilitazione a difesa del patrimonio ambientale, storico e artistico, Legambiente l'annovera tra i tesori in pericolo. Il ministero dell'Economia, in un comunicato, obietta che Nisida è un bene «indisponibile» (è in concessione al mini-



Il faraglione sulle coste dell'isolotto di Nisida a Napoli
Ciro Fusco/Ansa

parte è ancora stato chiaramente scritto che non alienerà «nessun» bene di valore storico o artistico o ambientale, che non alienerà neppure quelli che non sono soggetti a vincoli non perché non valgono, anzi, ma perché nell'Italia normale, quella ante Berlusconi, nessuno avrebbe mai pensato di poterli mettere all'asta.

Ma, soprattutto, spiega il vice-sindaco di Napoli Rocco Papa, è difficile fidarsi alla luce di qualche fatto già avvenuto. Quale? Lo scippo della Manifattura Tabacchi: il complesso in una zona strategica della città che, a fine dicembre, il ministero dell'Economia ha sfilato a ministero degli Interni e Comune. La manifattura, dimessa dall'Eni, doveva diventare una cittadella della polizia: strategica, appunto, in una zona a rischio sicurezza com'è quella nel quadrante Est di Napoli. Accordo fatto, con il ministero degli Interni e con la Prefettura. Progetto solo da validare in senso tecnico. E il prefetto De Sena era lì a Napoli per farlo, quel giorno di fine dicembre 2002. Proprio lo stesso giorno in cui la Gazzetta Ufficiale pubblicò, invece, il decreto con cui il mago Tremonti la «sua» manifattura se la vendeva a Fintecna.

stero della Giustizia) e «inalienabile». E in queste ore questo si ripete, dalle stesse stanze: Nisida è indisponibile e inalienabile.

Fossimo in un paese normale, basta, si chiuderebbe qui: gli amministratori di Napoli hanno preso un abbaglio, chi può pensare di vendere ai privati un bene di tutti, un'isola? Ma non siamo in un paese normale. Intanto, nonostante altre assicurazioni del ministero, nelle prime aste di immobili effettuate con le operazioni Scip 1 e Scip 2 sono finiti beni anche soggetti a vincoli. Potrebbe finire anche il castello seicentesco che sorge sull'isola? Quanto a Patrimonio s.p.a., la società meglio

preposta a trattare l'isola nel suo complesso - scoglio, terreno ed edifici - è una creatura che resta fortemente ambigua: perché da nessuna

Ieri il ministero ha smentito le voci sulla vendita del bene. Ma in catalogo c'è già il prezzo: poco più di 3 milioni

Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00
“DS, insieme.”
 In televisione via satellite!

Satellite Hot Bird - posizione 13° Est - Frequenza 12092 - Simbol rate 27500 - Fec 3/4



Per informazioni:
www.dsonline.it
 tel. 095/7415053

SONO 3 MILIONI 500MILA GLI OCCUPATI IRREGOLARI

MILANO Ha una popolazione che conta quasi lo stesso numero di abitanti come la Toscana, solo che i confini di questa «terra sommersa», abitata da circa 3 milioni e 500 mila lavoratori irregolari, si estende da Nord a Sud del Paese.

È questa l'istantanea scattata sul mondo dell'occupazione irregolare dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre su dati Istat relativi al 2001. In Calabria quasi un lavoratore su tre (precisamente il 29,2%) non ha un contratto di lavoro che rispetti la normativa vigente. Mentre per Campania (24,7%) e Sicilia (23,6%) le «spunte» di irregolarità si abbassano leggermente. Così in questa classifica del lavoro nero i record negativi spettano proprio al Sud: a seguire troviamo infatti Basilicata (22%), Puglia (20%), Sardegna (18,3%) e il Molise (18,1%). Ultime regioni

sono Emilia Romagna e Lombardia con una percentuale di lavoratori in nero pari al 10% circa. E non lontano si posizionano Veneto e Piemonte con l'11,2%, Trentino Alto Adige (13%).

Dal 1995 al 2001 gli occupati irregolari sono cresciuti dello 0,6% (281.000), con punte dell'1,3% al Centro, e addirittura dell'1,7% al Sud. Rimane invariato l'indicatore a Nordest, mentre a Nordovest la percentuale è scesa dello 0,2%. Ritornando ai dati assoluti riferiti al 2001, la regione con il maggior numero stimato di lavoratori in nero è la Lombardia (450.000). Segue la Campania (426.000) e il Lazio (384.000). Di seguito Sicilia (351.000 unità) e Puglia (264.000). Al sesto posto il Veneto, dove l'esercito dei lavoratori invisibili raggiunge poco più di 242.000 unità.

ISTITUTI DI CREDITO, ITALIA IN CODA PER LE FUSIONI

MILANO Costi che aumentano e ricavi che non crescono, problemi legati alla trasparenza e alla tutela dei diritti dei clienti. Senza dimenticare l'impatto negativo della crisi dei mercati azionari sulla situazione finanziaria delle banche. Una via d'uscita sembrano essere le concentrazioni: questo il fenomeno che regna in Europa eccetto che in Italia, terza ultima dietro Grecia e Portogallo. La ricetta? Taglio dei costi e diversificazione delle strategie, puntando tutto sui consumatori e su internet. E quanto emerge da un'inchiesta che il mensile BancaFinanza ha svolto sulla situazione e sulle attività delle principali banche europee. Così come concentrazioni dal 1997 al 2001 si è passati dal 54% al 78% in Belgio, dal 79% all'82% in Olanda, dal 45% al 53% in Spagna, dal 28% al 30% in Gran Bretagna. Una tendenza confermata dalla riduzione delle banche operative: dal 1998 al 2001 si è passati da 3.238 a 2.526 in Germania

e da 1.226 a 1.050 in Francia.

Se si guarda l'aspetto monetario il discorso non cambia. Il boom è stato nel 2000: ben 60 miliardi di euro è stato il valore delle fusioni o delle acquisizioni nel mondo bancario. Negli anni successivi c'è stato un calo fisiologico, ma che dimostra la costanza del processo: il valore delle concentrazioni è stato di 26 miliardi nel 2001 e per il 2002 si attesterà intorno ai 20 miliardi di euro. Un fenomeno quindi comune a tutto il continente? Non proprio.

Ci sono le eccezioni: una di queste è l'Italia, terza ultima in classifica in cui il livello di concentrazioni è sceso dal 31% al 29%, dietro Grecia e Portogallo. Negli ultimi due anni la sola operazione rilevante in Italia è stato l'accordo Banca Intesa e Banca Commerciale Italiana: 3,6 miliardi di euro il controvalore.

**Passioni
uniti si vince**

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

economia e lavoro**Passioni
uniti si vince**

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Le banche alla Fiat: continuate a vendere

Il Lingotto conferma la validità degli accordi con Gm. La Consob: basta con le indiscrezioni

Laura Matteucci

MILANO La rotta di Fiat non cambia. Almeno non prima del prossimo consiglio di amministrazione, fissato per il 28 febbraio. Il piano di dismissioni degli asset - Avio e Toro assicurazioni - va avanti, le basi dell'accordo con General Motors del marzo 2000 sono tuttora valide. Anche se la pregiudiziale delle banche creditrici sull'opzione che obbliga General Motors all'acquisto del restante 80% di Fiat Auto entro il 2004 potrebbe finire per cadere. A patto che insieme ai legami finanziari evolvano anche le sinergie industriali tra Torino e il colosso d'oltreoceano. Per questo, gli sviluppi potrebbero arrivare già la settimana prossima, dato anche che il presidente Fiat Paolo Fresco sarebbe in partenza per gli Stati Uniti.

Clima cordiale e apparentemente disteso per la riunione di ieri mattina, nella sede del Sanpaolo Imi, dei vertici Fiat con le principali quattro banche creditrici. Una riunione non di routine, soprattutto per la partecipazione - la prima - del futuro presidente Umberto Agnelli. Ma il summit, com'era prevedibile, non ha riservato clamorosi colpi di scena.

La nota diffusa al termine dell'incontro mette un punto fermo: «Dopo avere sottolineato che il piano di dismissioni di asset sta procedendo secondo i programmi previsti - si legge - per quanto riguarda i rapporti con la General Motors la Fiat ha confermato che le basi degli accordi del marzo 2000 sono tuttora valide e che i risultati industriali ed economici dell'alleanza sono di rilievo e pienamente soddisfacenti». «Sono stati esaminati - prosegue il comunicato - eventuali futuri sviluppi della situazione del gruppo con particolare riferimento ai rapporti con la General Motors. Se vi saranno elementi concreti, la Fiat informerà tempestivamente i mercati».

È durato tre ore il faccia a faccia con i banchieri per Umberto Agnelli, alla sua «prima» sul piano Fiat, affiancato dal presidente Paolo Fresco e dall'amministratore delegato Alessandro Barberis. Tre anche i temi tratta-



MILANO Inizia nel dicembre del 2001 la lunga marcia della Fiat per il risanamento e la riorganizzazione del gruppo. Queste le principali date:

10 dicembre 2001: il consiglio di amministrazione dell'azienda prende atto delle dimissioni di Roberto Testore da amministratore delegato di Fiat Auto e vara un «ampio piano di ristrutturazione industriale». Fiat Auto viene divisa in quattro «Unità di business» (Fiat/Lancia, Alfa Romeo, Sviluppo internazionali e Servizi). Si varano dismissioni per 2 miliardi di euro nel 2002, un aumento di capitale da 1 miliardo di euro e la ristrutturazione di 18 stabilimenti. L'Auto viene affidata a Giancarlo Boschetti.

15 maggio 2002: la Fiat comunica ai sindacati di avere 2.887 esuberanti, di cui 2.445 nell'auto e 445 nelle società di servizi.

27 maggio: le banche creditrici - Intesa Bci, Capitalia e

Sanpaolo Imi - raggiungono un accordo per la ricapitalizzazione di Fiat. Garantiscono un prestito, eventualmente convertibile in azioni, fino a 3 miliardi di euro. Si aggiungono poi Unicredit e, con quote minori, Mps, Bnl, Bnp Paribas e Abn Amro.

10 giugno: Paolo Cantarella si dimette da amministratore delegato del gruppo Fiat.

27 giugno: Gabriele Galateri di Genola viene nominato amministratore delegato. Alessandro Barberis diventa direttore generale. Viene ceduto a Mediobanca il 34% della Ferrari per 775,2 milioni di euro.

27 luglio: Fiat conferma l'impegno preso con le banche di ridurre a 3 miliardi di euro la posizione finanziaria netta entro il marzo del 2003 (era di 6,6 miliardi di euro a marzo 2002) e a 23,6 miliardi di euro (da 35,5) l'indebitamento finanziario lordo.

Niente motori, Cassino chiusa per tre giorni

MILANO Lo stabilimento della Fiat di Cassino rimarrà chiuso per tre giorni, da domani a mercoledì, per il mancato arrivo dalla fabbrica di Termoli dei motori per l'assemblaggio della Stilo. Si tratta soprattutto dei motori per la cilindrata 1200 mentre gli altri arrivano dalla fabbrica di Pratola Serra (Avellino). La comunicazione è stata fatta dalla direzione aziendale ai sindacati e ai rappresentanti Rsu di Fiat auto e delle aziende terziarizzate. Lo stabilimento riaprirà giovedì con il primo turno. Venerdì 21 febbraio è in programma lo sciopero di 8 ore indetto da Fiom-Cgil e Sin.Cobas. Intanto oggi a Torino si terrà la manifestazione di solidarietà per i cassintegrati della Fiat, promossa dal Teatro Stabile di Torino in collaborazione con i sindacati del settore telecomunicazioni di Cgil, Cisl e Uil. Dalle 19 alle 22, in piazza Carignano, sarà proiettato il film documentario «Senza Fiat» che in poco più di cinquanta minuti documenta le manifestazioni sindacali, i blocchi delle stazioni, le iniziative di sostegno, il viaggio in treno a Roma delle tute blu della Fiat, offrendo uno spaccato dei loro umori, delle loro famiglie, dei cittadini di Torino insieme ad una fotografia del sistema industriale torinese. Alle 20.30, poi, avrà inizio il concerto dei «Tamburi del Bronx».

ti: le dismissioni di Fiat Avio (corteggiata sia da Finmeccanica sia dalla francese Snecma) e di Toro (che a questo punto potrebbe essere molto utile per fare cassa), la ricapitalizzazione e i rapporti con Gm. Su quest'ultima questione, Fresco ha riproposto le due opzioni già anticipate nella lettera inviata il 7 febbraio ai banchieri: lasciare i rapporti come sono o concedere agli americani la rinuncia al put (l'opzione con cui General Motors è impegnata a comprare l'80% di Fiat entro il 2004) in cambio dei due miliardi circa che il gruppo di Detroit sarebbe disposto sborsare per salire al 30-40% di Fiat Auto. Sull'argomento la relazione di Fresco è stata lunga e dettagliata: la convinzione, condivisa da banchieri e manager del Lingotto, è che per il rilancio dell'auto sarebbero necessari mezzi freschi per 5-7 miliardi di euro. Gli americani hanno chiesto da tempo la modifica - se non la cancellazione - del put dichiarandosi in cambio disponibili a un contributo di 2 miliardi alla ricapitalizzazione del Lingotto. Fresco, impegnato da sei mesi nel confronto con Gm, punta a definire

gli accordi in tempo utile per il cda del 28 febbraio. Sul tavolo c'era poi anche l'ormai lunghissima trattativa che vede i quattro istituti di credito impegnati a rilevare il 51% di Fidis. Gli ultimi ad arrivare sono stati Carlo Salvatori e Alessandro Profumo (presidente e amministratore delegato di Unicredit), preceduti da Giovanni Bazoli e Corrado Passera, presidente e amministratore delegato di Intesa. Nella prima mattinata, oltre ai padroni di casa Rainer Maserà e Alfonso Iozzo, e i vertici di Capitalia, Cesare Geronzi, Giorgio Brambilla e Matteo Arpe (presidente, amministratore delegato e direttore generale) erano giunti i vertici della Fiat.

E intanto si è appreso che la Consob ha inviato venerdì scorso una lettera alla Fiat e alle principali banche creditrici richiamando le società a cercare di fare il possibile per evitare il diffondersi di indiscrezioni (che non trovano conferma) sugli sviluppi del piano industriale del Lingotto. Nella lettera la Consob avrebbe sottolineato la necessità di non esporre a potenziali turbative di mercato il titolo Fiat quotato a Piazza Affari.

I debiti scesi sotto i 3 miliardi

Le tappe di una crisi che lascia senza lavoro 8.100 dipendenti

3 gennaio 2003: Colaninno annuncia di avere studiato un «intervento amichevole».

9 gennaio: Fiat incontra le banche creditrici e annuncia che l'indebitamento finanziario netto è sceso sotto i 3 miliardi, c'è anche una significativa riduzione delle perdite operative negli ultimi quattro mesi. Le ultime dismissioni fatte o concordate prevedono il passaggio alle banche del 51% di Fidis, la cessione del 14% di Italenergia, la vendita del 5,6% di General Motors e di Fraikin (Iveco) alla Eurazeo.

24 gennaio: muore Giovanni Agnelli. Si riunisce l'accademia «Giovani Agnelli e C.» che affida la presidenza a Umberto Agnelli e approva un aumento di capitale da 250 milioni.

6 febbraio: Galateri è nominato presidente della Toro Assicurazioni al posto di Franco Grande Stevens. Su Toro e Fiat Avio si infittiscono le voci di una possibile dismissione.

Termini Imerese dovrebbe riaprire lunedì 24 febbraio. I sindacati: non credano di addormentare gli operai, se non saranno mantenuti gli impegni riprenderemo la mobilitazione unitaria

«Troppi balletti sui rinvii, ma la nostra lotta continuerà»

Salvo Fallica

PALERMO Riapre o non riapre? Lunedì prossimo o l'altro ancora? Non sono interrogativi retorici, ma le domande che si pongono gli operai della Fiat di Termini Imerese, che hanno visto slittare di alcune settimane la riapertura, seppur temporanea, dello stabilimento. In questo balletto di rinvii ed interrogativi che appare pirandelliano, vi è la metafora delle attuali difficoltà della Sicilia, che nell'era berlusconiana si ritrova precipitata in un calderone di vertenze. A livello ufficiale, dicono i sindacati, lo stabilimento Fiat

di Termini riaprirà il 24 febbraio. Ma cosa è accaduto finora? «Il motivo ufficiale per il quale è stata rinviata l'apertura - spiega il segretario regionale della Cgil, Carmelo Diliberto - è l'allungamento dello stabilimento di Termoli, dove si producono i motori della linea Punto. Sul fatto che l'allungamento sia avvenuto non vi è alcuna ombra di dubbio. Ma non ci convince del tutto il continuo balbettio sulle date di riapertura. Ci preoccupano questi continui cambiamenti, che avvengono nel giro di una settimana. Da lunedì a venerdì arrivano indicazioni e notizie diverse. E vi è questo interrogativo "sul riapre, non riapre" che è

logorante». A Termini, si vive in un clima di attesa, di autentica tensione, di forte preoccupazione. La vita di migliaia di famiglie di lavoratori è legata al filo della speranza della riapertura del più importante stabilimento industriale di Palermo e dell'intera Sicilia occidentale. Un vero e proprio distretto industriale, attorno al quale, sono sorte in tre provincie della Sicilia occidentale piccole e medie imprese legate alla produzione Fiat.

«Se pensano di addormentare le lotte operaie, con operazioni tattiche e strumentali si sbagliano - prosegue Diliberto - Termini è uno dei

simboli industriali della Sicilia, che è importante per l'economia del Sud. In gioco vi sono 1.800 posti di lavoro diretti ed altrettanti nell'indotto. E noi abbiamo fatto in maniera unitaria il 7 febbraio con Cisl e Uil, uno sciopero generale dell'industria, per ribadire la nostra volontà di rilanciare l'economia dell'isola».

La sensazione insomma è che da parte della Fiat, Termini Imerese venga considerato l'ultimo anello della catena di produzione. Il fatto che la Fiat abbia deciso di comunicare la riapertura a tempo dello stabilimento è stato più il frutto delle lotte operaie, che non la decisione convinta di una azienda che ha un

progetto industriale valido per rilanciare a livello nazionale ed internazionale. C'è la preoccupazione che questi balletti sui rinvii, ai quali si assiste, possano essere una scelta per addormentare la situazione, per far placare le lotte dei lavoratori. «Ma stiamo tranquilli - aggiunge Diliberto - , noi non ci faremo addormentare. Se loro pensano, di prendere tempo, per vedere cosa succede dopo, si sbagliano. Anzi, non escludo che nei prossimi giorni, decideremo di tornare in piazza in maniera unitaria».

Diliberto non risparmia critiche ai governi di centro-destra: «Da Berlusconi al governatore Cuf-

faro, non vi è più alcuna dichiarazione importante sul futuro di Termini. Cuffaro ha improvvisato una visita con l'amministratore delegato della Fiat Barberis, ma ora non mostra alcuna preoccupazione per Termini».

Giudizi analoghi vengono dal segretario regionale della Cisl, Paolo Mezzio: «Per noi Termini riapre. Non crediamo e non vogliamo credere, che possa avvenire diversamente. Se ciò non dovesse avvenire, non vi è alcun dubbio, riprenderanno le mobilitazioni».

REGIONE CAMPANIA**ESTRATTO DI
AVVISO DI GARA**

Sul BURC del 10 febbraio 2003 e sul sito www.regione.campania.it sono pubblicati bando e capitolato speciale relativi all'appalto avente la seguente denominazione: «Licitazione privata per l'acquisto in lotti di arredi da destinare ai vari uffici della Giunta regionale. Importo complessivo € 440.000,00 IVA inclusa». Le istanze di partecipazione devono pervenire a Regione Campania - Settore Provveditorato ed Economato via P. Metastasio, 25 - 80125 Napoli entro il 7 marzo 2003. Per informazioni telefonare al n. 081.7964528.

Il «boom» in Italia delle compagnie a basso costo che hanno rivoluzionato il nostro modo di viaggiare

«Niente fronzoli», 1 euro e si vola

L'aereo trasformato in un negozio dove è possibile acquistare di tutto

Roberto Rossi

MILANO Le chiamano «no frills», in italiano si potrebbe tradurre con «senza fronzoli». Sono le compagnie aeree che offrono voli a basso costo. Quelle che operano in Italia sono 17, ben nove quelle che sono nate o che hanno intenzione di partire nel 2003. Vengono dalla Scozia, dall'Irlanda, dalla Germania, dalla Scandinavia, dall'Inghilterra e, a partire da quest'anno, anche dall'Italia. Tutte nate con lo stesso obiettivo: proporre voli a basso prezzo e fare utili.

La storia italiana delle compagnie «low cost» parte con la nascita della belga Virgin Express che nel nostro Paese decise di sbarcare 7 anni fa collegando Bruxelles con Linate e Fiumicino. Virgin iniziò acquistando la Eba (European Belgian airlines) che aveva voli di linea e charter, cioè voli in cui l'aereo è affittato ai tour operator. La svolta avvenne quando la Virgin Express abbandonò i charter per concentrarsi sui voli di linea a basso costo.

Ma se la Virgin Express è stata la prima, la palma della più famosa spetta sicuramente all'irlandese Ryanair. L'avventura della famiglia Ryan era partita nell'85 con un Bandeirante turboelica da 15 posti sul volo giornaliero Londra-Dubino. Nel primo anno di attività la compagnia, solo 57 dipendenti, trasportò più di 5mila passeggeri, diventati già 82mila l'anno dopo. Ma le tariffe basse e una mancata politica di controllo dei costi provocarono buchi nei conti. La svolta arrivò nel '90 quando Michael O'Leary ne assunse il comando affiancando il fondatore della compagnia, Tony Ryan. Da allora la compagnia ha inanellato anni e utili record. Tanto da puntare anche su altre rotte oltre che quella inglese.

L'unica avventura italiana è partita qualche mese fa. Il gruppo si chiama Volareweb.com, nata da una costola della società Volare Group. Una società giovane che nasce nell'agosto del 2000 unendo le compagnie aeree private italiane, Volare Airlines ed AirEurope. I biglietti vanno da 1 a 59 euro e la compagnia sarà operativa solo a partire dal 30 marzo.

Chi non ha perso tempo invece è stata l'altra concorrente diretta: la Meridiana. La compagnia, fondata dall'Aga Khan nel 1963 e con base a Olbia, dal 9 gennaio di quest'anno si è trasformata in low cost. Un mese dopo Meridiana ha già venduto 600mila del milione e mezzo di posti da 9 a 49 euro, tasse escluse, che aveva deciso di offrire per l'intero 2003. L'incremento sul gennaio 2002 è stato del 35%, quello dei contatti quotidiani con i call center del-



Un velivolo della compagnia Meridiana nell'area di parcheggio dello scalo di Fiumicino

Domani sciopero di 4 ore a Malpensa e Linate

MILANO Domani a restare a terra saranno almeno in 12.000, ma tra fine febbraio e marzo aumenteranno di parecchie decine di migliaia i passeggeri che dovranno rinunciare a volare, o riprogrammare le proprie partenze, a causa della raffica di proteste sindacali che investono il settore. E il prossimo fine settimana a circolare a singhiozzo saranno i treni, a causa dell'astensione dal lavoro dei ferrovieri proclamata dagli autonomi dell'Orsa. Domani intanto a incrociare le braccia dalle 10 alle 14, è il personale della società Sea, degli scali di Malpensa e Linate. Alitalia ha fatto sapere che sarà costretta a cancellare 32 voli, di cui 26 nazionali e 6 internazionali. Nessun volo

intercontinentale sarà però cancellato; i voli modificati saranno invece 105. I passeggeri che non potranno volare saranno 12.000 circa. Le proteste più significative in programma per ora a marzo sono tutte concentrate nel settore aereo: dagli uomini radar dell'Enav ai dipendenti degli scali aeroportuali. Giovedì 6 marzo dalle 10 alle 18 si fermeranno a livello nazionale gli addetti dell'Enav, società di assistenza al volo. Lunedì 10 marzo si fermeranno ancora per uno sciopero nazionale, gli addetti aeroportuali ai servizi di catering e handling, per 4 ore, dalle 12,30 alle 16,30. Il 27 marzo infine stop del personale dell'Enav del Cav di Malpensa, dalle 10 alle 14.

la compagnia addirittura del 228%, con picchi di 12mila telefonate al giorno. Un numero che varrà la pena tenere a memoria.

Ma il giorno del decollo, Volare non sarà sola. Con lei altre quattro «no frills» che solcheranno i cieli italiani: Scandinavian Light, nata dalla svedese Sas, che ha deciso di buttarsi sui bassi costi dopo un

Tutto cominciò sette anni fa con la Virgin Express. Oggi sono 17 i vettori che operano nei nostri cieli



2002 in rosso, con collegamenti da Bologna a Stoccolma e Copenhagen e da Roma a Stoccolma a 71 euro più le tasse. La Klm, che ha venduto la sua low cost Buzz a Ryanair, che ha creato un altro vettore, con la controllata Transavia, che si chiama Basic Air. I viaggiatori potranno collegarsi con Amsterdam da Orio, Pisa e Napoli con tariffe tra 29 e 59 euro più tasse.

Lo stesso giorno toccherà anche alla britannica MyTravel Lite, fondata lo scorso ottobre dal secondo più grande tour operator d'Europa (da Pisa a Birmingham) e a FlyBe, meglio conosciuta come British European, che ha ritoccato la sua strategia diventando una senza fronzoli capace di collegare Southampton-Birmingham a Orio. In aprile l'abbuffata continuerà con Flyglobe-span e Jet 2, rispettivamente la prima «no frills» scozzese creata dal

gruppo turistico Globespan - specializzato in organizzare gite in Canada - e ultima creatura del britannico Dart, che ha già un vettore charter e uno cargo. Da Roma a Glasgow per Flyglobe-span, da Orio a Leeds Bradford per Jet 2.

La tendenza non sembra avere flessioni se, come pensano e prevedono gli operatori, entro il 2010 il

Drastici risparmi sui costi è la regola valida per tutti. Ma si guadagna anche sui servizi aggiuntivi



numero di passeggeri che sceglierà questo tipo di vettori passerà dall'attuale 4% al 12-15% del totale.

Ma qual è il segreto del successo di queste compagnie? Il risparmio, dicono dalla Ryanair. In parte è vero. Per esempio, per la compagnia irlandese il rapporto tra numero di impiegati e aerei che compongono la flotta è più basso che nelle altre compagnie. Si risparmia sulle prenotazioni (solo via telefono o Internet) o sui costi che derivano dalla moltiplicazione degli Hub. La flotta di aeromobili usata è sempre la stessa (moderni 737 Boeing per la Ryanair), questo consente economie di scala sull'addestramento dei piloti e sui pezzi di ricambio. Nelle compagnie «no frills» esiste maggiore produttività e flessibilità d'impiego. Non ci sono servizi interni all'aereo se non a pagamento.

Risparmio avevamo detto, ma non solo. Le compagnie hanno anche altre vie per guadagnare. In primo luogo l'aereo è trasformato in un vero e proprio negozio dove è possibile acquistare di tutto. Inoltre, tutte le compagnie offrono servizi aggiuntivi (come la prenotazione di hotel o il noleggio di auto). Molte applicano un supplemento (in media 5 euro) per ogni prenotazione pagata con carta di credito, che è del resto il mezzo più usato per prenotare via Internet. Anche chiamare un call center costa. In molti utilizzano il numero 899 per una tariffa di 0,50 al minuto. E allora ci tornano alla mente le 12mila chiamate ricevute in un giorno dalla Meridiana. E le cose diventano più chiare.

La Consulta potrebbe «affondare» la riforma Fondazioni: Berlusconi cerca una tregua per salvare Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel duello tra Giulio Tremonti e le Fondazioni bancarie scende in campo Silvio Berlusconi. Stando ad indiscrezioni di stampa il premier sarebbe deciso ad aprire un tavolo «politico» con l'Acri (Associazione della casse di risparmio), ed in particolare con il suo presidente Giuseppe Guzzetti. Obiettivo: evitare lo «show down» finale davanti alla Corte Costituzionale. Il fatto è che sulla riforma degli enti il titolare dell'Economia è ormai all'angolo: nessun provvedimento emanato è stato fatto a «regola d'arte». Tra misure sospese e annullate, ormai di quel disegno varato a fine 2001 (per la verità



molto chiaro: mettere le mani sui forzieri delle Fondazioni) non restano che brandelli sostanzialmente inutili. Le perdite si contano su ambedue i fronti: le Fondazioni sono allo stallo da un anno (e così resteranno almeno per un altro anno), il Tesoro è alla paralisi giuridica (ogni mossa che fa è «stoppato» da qualche giudice amministrativo).

Ma lo sconfitto (finora) è uno solo: Tremonti. Per questo il premier starebbe pensando ad un «salvataggio» in corner: un patteggiamento. Anche se l'ipotesi è ancora tutta interna all'esecutivo.

L'indiscrezione è trapelata in contemporanea all'ultimo «schiaffo» ricevuto da Via XX Settembre: il parere (assai critico) del consiglio di Stato sul regolamento delle Sgr (società di gestione del risparmio) a cui - secondo le norme di Tremonti - le Fondazioni dovrebbero cedere le quote di controllo delle banche in cambio del rinvio per tre anni del vincolo della vendita. Sulla questione i giudici amministrativi hanno inviato a Via XX Settembre un dossier fitto di osservazioni che fanno pensare ad una riscrittura integrale del regolamento. Due i punti-chiave delle critiche. Primo: la titolarità delle azioni cedute alla Sgr deve restare alle Fondazioni. Secondo: viene sospeso il divieto per gli enti di dare indicazioni nella gestione ordinaria. Due rilievi sostanziali, che suonano come una «boccia» integrale. Storia analoga si era verificata per l'altro regolamento sulla governance

, l'attività ed il patrimonio degli Enti. Dunque, seconda tegola per Tremonti.

La questione Sgr si aggiunge a tutto il resto: che non è poco. Il 25 febbraio è atteso il parere del Consiglio di Stato sul ricorso presentato da Via XX Settembre alla decisione del Tar di decidere la sospensione di alcune parti del primo regolamento ed inviare alcuni quesiti alla Consulta. In Via XX Settembre non si nascondono timori per l'esito del ricorso, tanto che le voci di una discesa in campo del premier parlano di un «incontro di pace» prima della data fatidica. Al momento, però, non si è mosso ancora nulla.

Alla Corte le Fondazioni chiedono di stabilire - una volta per tutte -

la natura degli enti: privati o pubblici. Le norme attuali definiscono le Fondazioni enti di diritto privato, ma con alcune peculiarità. In queste «peculiarità» si è inserito il grimaldello di Tremonti, che tende ad aumentare il peso di poteri «esterni» (ministero del Tesoro o Bankitalia), a scapito dell'autonomia di scelta dei singoli enti.

Nell'intreccio di ricorsi, soffitto (finora) è uno solo: Tremonti. Per questo il premier starebbe pensando ad un «salvataggio» in corner: un patteggiamento. Anche se l'ipotesi è ancora tutta interna all'esecutivo. L'indiscrezione è trapelata in contemporanea all'ultimo «schiaffo» ricevuto da Via XX Settembre: il parere (assai critico) del consiglio di Stato sul regolamento delle Sgr (società di gestione del risparmio) a cui - secondo le norme di Tremonti - le Fondazioni dovrebbero cedere le quote di controllo delle banche in cambio del rinvio per tre anni del vincolo della vendita. Sulla questione i giudici amministrativi hanno inviato a Via XX Settembre un dossier fitto di osservazioni che fanno pensare ad una riscrittura integrale del regolamento. Due i punti-chiave delle critiche. Primo: la titolarità delle azioni cedute alla Sgr deve restare alle Fondazioni. Secondo: viene sospeso il divieto per gli enti di dare indicazioni nella gestione ordinaria. Due rilievi sostanziali, che suonano come una «boccia» integrale. Storia analoga si era verificata per l'altro regolamento sulla governance

Inaugurata la Bit: prenotazioni ferme per i venti di guerra, quest'estate in vacanza il 10% in meno

Turismo, solo i ricchi viaggiano

Luigina Venturilli

MILANO Viaggiare - come dicono oggi gli esperti e come recita l'opuscolo di presentazione della Bit, la Borsa Internazionale del Turismo che si è aperta ieri alla Fiera di Milano - è diventato un bisogno neo-primario. Vale a dire un bene irrinunciabile, che in classifica si pone subito dopo il cibo, la casa, il vestitiario e l'auto. Eppure l'economia non tiene il passo della sociologia ed il turismo, dopo un 2002 stagnante da crisi post 11 settembre, si prepara ad affrontare un altro anno d'incertezza, legata all'incognita del conflitto in Iraq.

Gli alberghi hanno registrato un calo dello 0,2%, gli stabilimenti balneari sono crollati del 50%, le agenzie di viaggi hanno effettuato mancate assunzioni pari al 4% rispetto ai trend di crescita degli anni passati, le entrate valutarie sono scese del 3%. Ci mancava solo la guerra imminente: «Oggi c'è una situazione di blocco nelle prenotazioni - sottolinea il presidente di Conforturismo, Bernabò Bocca - perché la gente attende di vedere che cosa succederà. Per questo oggi possiamo solo dare indicazioni di massima e sperare in una evoluzione positiva».

Per ora le previsioni non sono rosee: solo 7,8 milioni di italiani, rispetto agli 8,4 milioni dello scorso anno, han-

no fatto le vacanze nel trimestre invernale e solo il 31%, invece del 41% del 2000, viaggeranno da Pasqua all'estate.

Il cornetto rosso portafortuna che si ottiene in regalo allo stand del Comune di Napoli, dunque, potrebbe non bastare per assicurare la ripresa del settore. Per questo gli oltre 5mila espositori della manifestazione, provenienti da 128 paesi dei cinque continenti, mettono sul banco le loro migliori proposte per attirare gli operatori e i visitatori (se ne attendono 130mila), i tour operator si concentrano su destinazioni insolite, come il Sudan, il Camerun o la Cambogia. Non mancano nemmeno espedienti scenografici, per attenuare almeno un po' le parole di preoccupazione con cui gli addetti commentano il momento di crisi. Gli abiti folcloristici trionfano ovunque, al padiglione della Repubblica Dominicana un corpo di ballo danza al ritmo dei tamburi, nell'area del Pacifico ci si può far tatuare con l'henné, nello stand polacco l'atmosfera è allietata da un quartetto d'archi.

Più goderecci, invece, i padiglioni italiani, che sperano, data la scarsa propensione a viaggiare per mete lontane, in un rilancio delle destinazioni nazionali. Fra le associazioni "La città del vino" e "La città del pane" è tutto un assaggio di calici e spuntini. Nello spazio riservato alla Lombardia è addirittura l'assessore leghista al turismo Mas-

simo Zanella a decantare le lodi del vino prodotto dalla famiglia dell'ex senatore ed ideologo padano Miglio: «Un vino molto federalista, autonomista - acclama Zanella - quindi molto buono». Nello stand della Valtellina, invece, un calzolaio in costume tradizionale da inizio Novecento ripara i tacchi alti delle hostess infortunate.

Ma se il settore in generale stenta a riprendersi, rimane qualche contraddizione: impossibile trovare un biglietto per l'Australia, introvabili i posti aerei in classi di lusso. I viaggi, insomma, tornano ad essere un'esclusiva da ricchi e le mete da sogno, per pochi e ben forniti turisti registrano il tutto esaurito. Per 5mila euro ci si può assicurare l'esclusiva per una settimana di totale intimità su un'isolaletta nelle Seychelles, con 500 euro a notte si può dormire in un bungalow sulla spiaggia in Polinesia, mentre per chi preferisca le Fiji ce ne vogliono anche 2mila al giorno (ovviamente i costi non comprendono gli spostamenti aerei).

Altre le mete che soffrono di più la crisi: il Mar Rosso, la Tunisia, il Marocco. Le località, insomma, dove era possibile - magari attendendo promozioni e offerte dell'ultimo minuto - farsi una vacanza con poche centinaia di euro. La stragrande maggioranza degli italiani, insomma, deve fare bene i conti prima di fare le valigie e partire.

LA LIBERTÀ I DIRITTI LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Sostenere/ripensare/progettare lo spazio pubblico dell'arte/della comunicazione/della cultura

Pisa, 20 - 21 febbraio, Stazione Leopolda

20 FEBBRAIO
ore 15 Apertura

Saluto del sindaco di Pisa
Paolo Fontanelli

Introduzione
Andrea Ranieri

Prima sessione Identità e sviluppo: il futuro del Patrimonio culturale italiano

Introduzione
Franca Chiaromonte

Interventi:
Giovanna Melandri
Mario Salvatore Toscano

Antonino Caleca
Giuseppe Chiarante
Denise La Monica
Associazione Italia Nostra
Rachele Furfaro
Elsa Signorino
Fiorenzo Alfieri
Valentino Valentini
Ambrò Giorgi
Michele Trimarchi

Conclusioni di
Giovanni Berlinguer

Serata a cura degli "Amici di Radio 3"
Voci e Suoni per una radio possibile

Laura Testi
Eugenio Finardi

Sandro Lombardi
Attilio Scarpellini
Sylvie Coyaud
Riccardo Tesi
Daniela Rea
Scuola di Fiesole: Quartetto Alkman

21 FEBBRAIO
ore 10
Seconda sessione Cultura e creatività nell'epoca dei nuovi media

Introduzione
Renato Parascandolo

Interventi:
Stefano Geraci
Paolo Rosa

Franco Fabbri
Massimo Lanzetta
Roberto Bacci
Andrea Lissini
M. Paola Profumo
Andrea Liberovici
Luca Bergamo
Marta Vincenzi
Massimo Paganelli
Alessandro Bianchi
Ansaldo Giannarelli

Conclusioni di
Piero Fassino

ore 14
Pausa dei lavori

ore 15
Terza sessione Educare alla creatività

Introduzione
Vittorio Nocenzi

Interventi:
Vittorio Silvestrini
Guglielmo Trentini
Andreina Dibrinò
Giulia Burrelli
Paola Poggi
Alessandro Garzella

Partecipano:
Chiara Acciarini
Piera Capitelli
Carlo Carli
Marco Filippeschi
Vittoria Franco
Giovanna Grignaffini
Renzo Innocenti
Luciano Modica

Elena Montecchi
Fabrizio Morri
Maria G. Pagano
Piero Ruzzante
Alba Sasso
Walter Tocci
Luciano Violante
Vincenzo Vita

Democratici di sinistra
Direzione nazionale
Gruppi Ds - L'Ulivo
di Camera e Senato
Parlamento Europeo
Gruppo PSE Delegation DS

www.dsonline.it

lo sport in tv

- 09,55 Mondiali sci, slalom uomini (1ª man.) Eurosport
- 12,55 Mondiali sci, slalom uomini (2ª man.) Rai3
- 14,55 Quelli che il calcio... Rai2
- 17,00 Calcio, Stoke-Chelsea CalcioStream
- 17,45 Rugby, Scozia-Irlanda Tele+
- 18,10 90° minuto Rai1
- 18,30 Volley, Perugia-Treviso RaiSportSat
- 19,00 Tennis, Wta di Anversa Eurosport
- 22,00 Tennis, Atp di San José Eurosport
- 22,55 Calcio, Osasuna-Real Madrid Tele+



Caccia alla vetta: il Milan con la Lazio, Juve al Tardini "maledetto"

Ancelotti rosso fino al 2005. Ultima spiaggia per il Torino, il Perugia di Miccoli verso la zona Uefa

Milan e Juventus cercano oggi di agguantare l'Inter sconfitta a Verona dal Chievo. Per i rossoneri, impegnati nel posticipo serale contro la Lazio, la prima certezza si chiama Carlo Ancelotti: per il tecnico emiliano contratto prolungato fino al 2005. Per il match contro i biancocelesti invece il diavolo deve riscattare lo stop di Perugia. «Abbiamo perso un po' di terreno e non possiamo più sbagliare» dichiara Alessandro Nesta, che ritroverà i suoi ex. Al volante della manovra milanista tornerà Pirlo, per Inzaghi panchina, in attacco Shevchenko. La Lazio, che giocherà con il lutto al braccio per la morte della madre del presidente Longo, ritrova la trasferta: dimensione più adatta al gioco di Mancini, che lontano dall'Olimpico non ha mai perso. In difesa si rivedrà Mihajlovic, con Stam a destra, Giannichedda dovrebbe avere una maglia da titolare in mezzo al campo.

La Juventus torna al Tardini, un campaccio: da otto anni la Signora non passa, e non segna da tre (l'ultima rete è di Del Piero su rigore il 9 gennaio del 2000). Gara di incroci: Di Vaio, ex gialloblù, sostituisce Del Piero, mentre dall'altra parte occhi puntati su Adrian Mutu (nella foto), in estate fino all'ultimo dato per bianconero ma poi sbarcato dai Tanzi. Lippi non vuol sentire parlare di turn over: «Prima il Parma, poi il Manchester all'Old Trafford per la Champions».

Derby senza clamori quello tra Piacenza e Bologna. Le due squadre attraversano un momento no. Guido

lin, che aveva iniziato fortissimo, è stato ruscucchiato a metà classifica: sei partite senza vittorie, con soli due punti guadagnati. Il Piacenza ha cercato di invertire il passo con Gigi Cagni, ma la prima uscita del nuovo tecnico è stata sfortunata: sconfitta a Udine al 90'.

Al Granillo la Reggina vuole riprendere il bel passo interrotto domenica scorsa a S. Siro. Contro il Como De Canio ripropone una squadra molto tecnica, con Cozza, Nakamura e Di Michele insieme contemporaneamente.

Completano il turno Atalanta-Udinese (entrambe in salute), Empoli-Perugia (infermeria toscana pienissima, Cosmi punta l'Uefa) e Torino-Modena (granata quasi in B, emiliani che devono cercare di evitarla).

Passioni uniti si vince
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
 Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a €4,10 in più

lo sport

Passioni uniti si vince
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
 Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a €4,10 in più

Il Chievo scopre l'ebbrezza del rigore

Batte l'Inter con due penalty concessi da Racalbutto (2-1), Vieri segna il gol n.100

Massimo De Marzi

VERONA La fatal Verona. Malgrado la guarigione lampo di Vieri e la grazia concessa (dalla Disciplinare) a Batistuta, l'Inter conosce sul campo del Chievo il primo k.o. del girone di ritorno. Onore agli uomini di Del Neri, ma il protagonista della gara è stato Racalbutto: l'arbitro di Gallarate, che un mese fa aveva fatto infuriare il Chievo facendo disputare il primo tempo della notturna con la Juve malgrado una fittissima nebbia, concedendo tre rigori ai bianconeri (ed espellendo Bierhoff), stavolta fischia due penalty (dubbio il primo) ai veronesi che Corini trasforma in modo impeccabile. L'Inter, partita bene, fatica a risollevarsi dopo l'uno-due, resta in dieci (rosso a Okan) e il 100° gol di Vieri in serie A serve solo a dare sale al finale. E oggi i nerazzurri rischiano di venire agganciati da Juve e Milan.

Cronaca. Tre le novità rispetto alle formazioni annunciate: nel Chievo, Della Morte e Pellissier sono preferiti a Franceschini e Bjelanovic, mentre Cuper schiera il paraguayano Gamarra al centro della difesa, lasciando in panchina Materazzi. Il Bentegodi presenta il tutto esaurito per l'arrivo della capolista, con l'Inter seguita da una nutritissima schiera di tifosi che occupano per intero la curva nord. Javier Zanetti dimostra che i calciatori sono sensibili al pericolo della guerra e prima del via distende sul campo la bandiera della pace. L'ambiente è carico d'entusiasmo, il prato invece è in condizioni pietose. Il primo tiro è del Chievo dopo 10 secondi, ma la partita la fa l'Inter, che al 2° si divora il gol del vantaggio con Batistuta il quale, ben imbeccato da Okan, ha il tempo di prendere la mira e sbagliare a non più di sette-otto metri da Lupatelli. Poco dopo Recoba tenta senza fortuna la magia su punizione, mentre la conclusione di Cossato sul fronte opposto fa il solletico a Toldo.

Gli animi si scaldano e volano alcuni colpi proibiti, col capitano

del Chievo D'Anna costretto a giocare con una vistosa bendatura a mo' di turbante, dopo uno scontro aereo con Vieri. L'Inter dà la sensazione di poter passare da un momento all'altro, ma al 19' la gara subisce una svolta inattesa: su un tiro di Della Morte Cannavaro tocca con il braccio, l'arbitro Racalbutto lascia proseguire ma poi torna sui suoi passi dopo alcuni secondi, su indicazione del guardalinee Puglisi, e indica il dischetto. Dopo due minuti di proteste nerazzurre, Corini supera Toldo e regala il vantaggio al Chievo. Gli ospiti si rifuggano in avanti, ma giocano con meno lucidità rispetto all'avvio e soltanto una punizione di Recoba impegna Lupatelli. Il campo, intanto, col passare dei minuti, invece che un manto verde da calcio diventa un campo da tennis in terra battuta, coi giocatori costretti a esercizi d'equilibrio per scattare.

Alla mezz'ora il Chievo orchestra comunque un contropiede da manuale che Luciano chiude imbeccando Perrotta, il quale spedisce fuori di testa. La difesa interista lascia autentiche voragini alle ripartenze dei padroni di casa e al 32', su lancio di Corini, Javier Zanetti fra ma la difesa del Chievo. Vieri e il marmoreo Batistuta sono cercati solo con lunghi lanci, l'innesto di Dalmat non sembra cambiare molto, ma la squadra di Cuper torna in corsa a metà ripresa grazie ad un guizzo di Vieri.

La ripresa inizia come si erano conclusi i primi 45 minuti, l'Inter va avanti con andamento lento, un titic-titoc che non impensierisce mai la difesa del Chievo. Vieri e il marmoreo Batistuta sono cercati solo con lunghi lanci, l'innesto di Dalmat non sembra cambiare molto, ma la squadra di Cuper torna in corsa a metà ripresa grazie ad un guizzo di Vieri.

Il serrate finale dei nerazzurri è generoso ma confuso, anche se al 90' ci vuole un mezzo miracolo di Lupatelli sulla punizione di Vieri per negare il 2-2 all'Inter. Per i nerazzurri una serata da dimenticare. Alla svelta, martedì c'è il Barcellona in Champions League.



Il secondo gol del Chievo: Corini trasforma dal dischetto il penalty numero due concesso da Racalbutto

Roma-Brescia 0-0

Diga Mazzone niente da fare

Edoardo Novella

ROMA Resiste fino alla fine la conchiglia ermetica di Mazzone. La Roma non vince. Nonostante un Cassano pimpante, un Cafu di nuovo pendolo e soprattutto un Emerson che ha trovato se stesso, forse nell'annata sbagliata per i giallorossi. Ma alla fine quello che contava erano i tre punti: dunque amaro in bocca. E adesso c'è il Valencia in Champions League. Il Brescia si conferma squadra compatta e in grande condizione atletica. Punto non meritato, ma comunque guadagna pedalando.

Capello alla fine decide: Totti gioca, coppia d'attacco insieme a Marazzina. Ma è Mazzone a sorprendere: fuori Filippini, sull'out destro va Martinez, liberando in difesa un posto per Mareco. Baggio e Guardiola che si alternano in regia e Matuzalem, Seric e Appiah pronti in elastico a inserirsi o a ricucire. Toni è il perno avanzato. I giallorossi non sono spigliati nemmeno all'inizio. A sinistra Lima viene sistematicamente messo in mezzo da Appiah, Baggio e all'occorrenza pure Martinez. Così non rimane che il solito lato di Cafu, Presidiatissimo. E bisogna aspettare il 23' per la prima azione pericolosa. Sorprendente Dellas che di tacco smarca Delvecchio, il traversone taglia tutta l'area prima che Mareco lo svirgoli in angolo. La Roma da qui insiste e chiude il Brescia in 30 metri. Che alle strette si trova bene come in casa. E grattacapi per Sereni non ce ne sono: Cafu prima centra il ginocchio di Seric, poi

dopo una combinazione flipper con Totti, manda largo. Gli ospiti due volte escono anche a respirare. Ma trovano la classe di Aldair: su posizione e tempo Pluto è ancora lui, se ne accorge anche Baggio.

Tre cambi sotto il tunnel. Totti rimane a riposo per il Valencia, entra Cassano, nel Brescia Filippini per Guardiola e Bachini per Seric. Proprio Bachini assaggia Cafu al 49': il brasiliano lo lascia sul gesso dell'out e crolla. Delvecchio di testa manca il gol. Al 53' prima occasione del Brescia, vera: combinazione Bachini-Mareco fino nell'area piccola, Pelizzoli esce bene. Un lampo di Baggio: Codino vede Toni, palla di calibro ma l'attaccante chiude troppo il destino. Capello gioca la carta Montella, e dopo 5 minuti il numero 9 ha l'occasione: colpo di testa ravvicinato, Sereni d'istinto mette al mano. Angoli in serie per i giallorossi, che cercano in tutti i modi di stanare il Brescia. Alla fine il conto è 13-1. Ma fanno un punto a testa.

palla a terra

BENVENUTO AL GAUCHO CAMORANESI

Darwin Pastorin

Camoranesi ha debuttato in Nazionale. E il suo esordio, in virtù di un costume tipicamente nostrano, è stato accompagnato da polemiche. Un oriundo in azzurro? Perché mai, è stato detto e scritto: salviamo la nostra identità, facciamo giocare gli italiani, diamo spazio ai Camoranesi di casa nostra. Ho trovato tutto questo assurdo, fuori tempo e fuori luogo. Una dimostrazione di intolleranza, in una realtà, a parte quella calcistica, che sta cambiando, che cerca di abbattere le frontiere, di allargare gli orizzonti.

Anch'io sono un oriundo, italo-brasiliano. I miei genitori, veronesi, lasciarono l'Italia nel dopoguerra per cercare, a San Paolo, quel qualcosa di prezioso chiamato speranza. Sono cresciuto con due lingue, due identità, due cuori, due squadre, il Palmeiras e la Juventus. E non mi sono mai sentito a disagio. Nei miei due passaporti sono racchiusi mondi che ci appartengono, da generazioni. Gente che, con dolore, prendeva e partiva, e spartiva il dialetto con idiomi spesso durati come pietre. Giovanni Arpino disse: «Sottoterra si parla italiano».

Camoranesi, come me, come milioni d'altri, è figlio di quell'andare per oceani, volti di contadini mai felici, mani consumate in lavori faticosi e ruvide carezze. Un oriundo è più italiano di tanti italiani. Scegliendo la maglia azzurra ha privilegiato le proprie radici. Non è stato un tradimento nei confronti dell'Argentina, ma un atto d'amore. Un semplice, bellissimo, struggente atto d'amore.

Sogno una Nazionale italiana multirazziale, italiani figli di africani, asiatici, sudamericani. Perché, a ben vedere, l'Italia è il mondo. E dobbiamo essere orgogliosi del nostro essere universali. Ho sentito parlare la nostra lingua a Lodz in Polonia, nei variegati quartieri di Tokio, da un edicolante di Rio, in una pizzeria di Kiev, per le strade di San Francisco, Guadalupe, nei sobborghi di Los Angeles.

A Camoranesi diamo, dunque, il benvenuto.

Eraldo Pecci ha dichiarato che di Camoranesi è pieno il nostro campionato. Niente di più falso. Il campione juventino è unico nel suo genere, un'ala tattica dai riverberi antichi, abile nel dribbling e nell'assist. Contro il Portogallo lui e quel fenomeno maradoniano di Miccoli, hanno dato, in taluni fragranti, spettacolo. Trapattoni ha visto giusto con Camoranesi. E ha trovato la forza di sfidare l'ipocrisia, una mentalità ormai superata. Ha sfidato un calcio che ama restare chiuso nella propria torre, cieco di fronte ai sentimenti, sordo ai richiami della passione più autentica, più pura.

4ª GIORNATA DI RITORNO - ORE 15

Inter*	+Calcio		Stream		Stream		+Calcio		+Calcio		+Calcio		Tele+Nero, ore 20,30	
	ATALANTA	UDINESE	EMPOLI	PERUGIA	PARMA	JUVENTUS	PIACENZA	BOLOGNA	REGGINA	COMO	TORINO	MODENA	MILAN	LAZIO
Inter*..... punti 45	1 Taibì	1 De Sanctis	1 Berti	1 Kalac	1 Frey	1 Buffon	99 Guardalben	1 Pagliuca	1 Belardi	34 Brunner	22 Manninger	22 Ballotta	12 Dida	70 Peruzzi
Milan..... 42	22 Siviglia	15 Kroldrup	7 Belleri	6 Sogliano	3 Cardone	21 Thuram	4 Cristante	2 Zaccardo	2 Jiraneck	17 Tomas	5 Delli Carri	5 Mayer	14 Simic	31 Stam
Juventus..... 42	16 Natali	20 Sensini	3 Cribari	22 Di Loreto	5 Bonera	2 Ferrara	77 Lamacchi	19 Falcone	13 Vargas	20 Tarantino	35 Fattori	29 Cevoli	13 Nesta	23 Negro
Lazio..... 38	5 Sala	5 Sottil	25 Lucchini	3 Milanese	21 Ferrari	4 Montero	24 Mangone	5 Castellini	14 Franceschini	3 Juarez	30 Mezzano	6 Ungari	3 Maldini	11 Mihajlovic
Chievo*..... 37	8 Zauri	4 Bertotto	2 Cupi	2 Ze Maria	17 Filippini	19 Zambrotta	5 Tosto	7 Nervo	23 Diana	23 Binotto	51 De Ascendis	7 Scoponi	4 Kaladze	19 Favalli
Udinese..... 32	77 Zenoni	22 Alberto	20 Giampieretti	4 Tedesco	26 Brighi	16 Camoranesi	11 Di Francesco	4 Olive	35 Cozza	29 Corrent	29 Donati	53 Marasco	8 Gattuso	9 Fiore
Parma..... 31	7 Berretta	21 Rossitto	27 Ficini	19 Obodo	6 Barone	3 Tacchinardi	7 Maresca	8 Colucci	5 Paredes	51 Cauet	15 Vergasola	7 Milanetto	21 Pirlo	16 Giannichedda
Bologna..... 28	6 Dabo	8 Pizarro	22 Rocchi	20 Fusani	8 Lamouchi	26 Davids	3 Baiocco	15 Smit	10 Nakamura	19 Music	31 Castellini	18 Mauri	23 Ambrosini	5 Stankovic
Perugia..... 28	10 Pinardi	21 Jankulovski	13 Grella	11 Grosso	10 Nakata	11 Nedved	32 Marchionni	20 Locatelli	3 Falsini	10 Carbone	17 Sommese	3 Balestri	20 Seedorf	3 Cesar
Roma*..... 28	9 Rossini	7 Warley	77 Carparelli	10 Miccoli	20 Mutu	18 Di Vaio	16 De Cesare	10 Signori	8 Bonazzoli	11 Amoruso	10 Ferrante	11 Fabbrini	11 Rivaldo	8 Corradi
Brescia*..... 24	11 Vugrinec	11 Muzzi	9 Di Natale	23 Vryzas	9 Adriano	17 Trezeguet	27 Hubner	9 Cruz	17 Di Michele	99 Caccia	21 Magallanes	20 Vignaroli	7 Shevchenko	7 Lopez
Empoli..... 23	31 Calderoni	24 Renard	16 Cassano	7 Tardioli	22 Taffarel	12 Chimenti	1 Orlandoni	12 Coppola	16 Lejlsal	1 Ferron	16 Sorrentino	28 Zancopè	18 Abbiati	1 Marchegiani
Atalanta..... 21	2 Rustico	19 Felipe	6 Longhi	24 Rezaei	28 Cannavaro	13 Luliano	25 Abbate	6 Zanchi	18 Lopez	2 Gregori	18 Lopez	35 Moretti	24 Lausen	22 Oddo
Modena..... 21	94 Foglio	18 Gemiti	23 Vannucchi	15 Sulcis	29 Pierini	7 Pessotto	2 Gurenko	33 Paramatti	20 Galante	6 Stellini	32 Statuto	8 Albino	32 Brocchi	15 Pancaro
Reggina..... 19	20 Carrera	35 Moro	26 Grieco	13 Baronio	23 Bresciano	15 Birindelli	11 Patrascu	24 Amoroso	32 Statuto	15 Allegretti	28 Conticchio	21 Colucci	5 Redondo	14 Simeone
Piacenza..... 13	40 Tramezzani	14 Almiron	24 Buscè	16 Lampoutis	24 Porcari	6 Fresi	9 Campagnaro	31 Meghini	72 Veron	30 Pecchia	19 Marinielli	4 Ponzio	10 Rui Costa	20 Liverani
Como..... 12	30 Bellini	9 Jancker	81 Cappellini	17 Berrettoni	15 Rosina	9 Salas	18 Ferrarese	11 Bellucci	21 Rastelli	33 Rossi	19 Marinielli	2 Sculli	27 Serginho	25 Chiesa
Torino..... 12	32 Bianchi	79 laquinta	21 Borriello	30 Crocetti	18 Gilardino	25 Zalayeta	23 Zerbini	32 Della Rocca	9 Savoldi	81 Anaclerio	11 Osmanovski	25 Campedelli	15 Tomasson	18 Zetic

* una partita in più

flash dal mondo

MONDIALI DI SCI

Slalom d'oro per Janica Kostelic
Oggi l'ultima chance di Rocca

Seconda medaglia d'oro per Janica Kostelic (nella foto) a St. Moritz. Nonostante gli acciacchi al ginocchio e alla spalla la croata, dopo la combianta, vince anche lo slalom speciale, Staccatissime le due giovani austriache Marlies Schild e Nicole Hosp, seconda e terza con un ritardo rispettivamente di 3" 61 e di 5" 21 centesimi. Deludono le italiane: la migliore è stata Annalisa Ceresa, 11ª. Oggi lo slalom speciale maschile, le speranze azzurre sono tutte per Giorgio Rocca.



CICLISMO

Ecco la Mercatone-Scanavino
Pantani con le orecchie "rifatte"

Anche Marco Pantani ha la sua squadra. Saltato il progetto di un team insieme a Cipollini, il Pirata sarà il leader della Mercatone Uno-Scanavino, presentata ieri ad Asti. Il corridore romagnolo ritrova vecchi compagni come Conti, Clavero, Fontanelli e Gasperoni, e soprattutto il team manager Davide Boifava, che Pantani l'ha visto nascere. Il Pirata non fa proclami: «Le chiacchiere sono aria fritta, io devo dimostrare qualcosa sui pedali. Non voglio illudere nessuno, ho fatto solo una promessa a me stesso: non mollare».

BASKET

I gironi della Top 16 in Eurolega
Due derby per le quattro italiane

Skipper Bologna e Montepaschi Siena nel Gruppo E con Panathinaikos Atene e Ulker Istanbul, Virtus Bologna e Benetton Treviso nel Gruppo F assieme ai baschi del Tau Vitoria e al Maccabi Tel Aviv. Ha dato questo responso il sorteggio "a fasce" fatto a Barcellona per la seconda fase, chiamata Top 16, dell' Eurolega di basket maschile. Si qualificherà alla Final four, sempre a Barcellona, la prima di ogni girone. Primo turno il 27-28 febbraio. La Virtus Roma ha vinto a Bologna contro la Skipper (97-90) nell'anticipo della 22ª giornata di serie A1.

VELA, AMERICA'S CUP

Il defender Black Magic va ko
Ad Alinghi la prima regata

Alinghi ha vinto per k.o. la prima regata di finale della 31ª edizione della Coppa America. Il difensore New Zealand si è ritirato dopo appena 20 minuti dalla partenza, poco oltre la metà del primo lato di bolina dopo aver rotto boma, una vela di prua e poi lo strallo. Così per gli svizzeri la regata è diventata una passeggiata verso la prima vittoria. Sul Golfo di Hauraki soffiava un vento di oltre 20 nodi, condizione sulla carta ideale proprio per la barca kiwi. Per stanotte le condizioni meteo prevedono vento morbido.

Nuovo cinema Italia: placcato il Galles

Rugby, apre il Sei Nazioni e gli azzurri vincono dopo tre anni (30-22). Decisiva la mischia

Giampaolo Tassinari

due ruote di pace

Lance Armstrong a Bush «Niente guerra senza Onu»

Senza il sostegno dell'Europa fare la guerra all'Iraq sarebbe «pericoloso». Lance Armstrong dà un consiglio da amico al presidente americano George W. Bush suggerendogli di rinunciare ad attaccare Saddam se l'Ue e l'Onu non sono d'accordo.

«Conosco bene George Bush - ha detto il quattro volte vincitore del Tour de France in un'intervista al quotidiano belga "Het Laatste Nieuws" - per averlo incontrato una ventina di volte. Sto dalla sua parte, ma andare in guerra senza il sostegno dell'Europa è pericoloso».

Armstrong, che dopo le vittorie alla Grande Boucle è sempre stato ricevuto dal presidente Usa alla Casa Bianca, afferma di non essere un sostenitore della guerra. «nè del dittatore Saddam Hussein e ancora meno del terrorismo, ma sarebbe un errore andare al fronte senza l'appoggio dell'Onu e dell'Europa».

«Se la guerra ci dovesse essere ci si troverebbe ad avere a che fare con un miliardo di musulmani» continua il campione americano. «Non sarebbe ragionevole per gli Stati Uniti impegnarsi da soli contro una parte così importante del mondo». Il leader della Us Postal definisce Bush «una persona solida, più intelligente di quanto si pensi», anche se ammette che «qualche volta può essere rude». Il presidente «non è né un banchiere di New York - ha concluso Armstrong - né un benestante californiano. È un cow-boy del Texas».



Dominguez centra due volte i pali e manda al riposo gli azzurri avanti di tre lunghezze (20-17) in attesa di una ripresa che si annuncia piena di colpi di scena. Ma dopo l'intervallo l'atteso ritorno gallese non si materializza. Visibilmente calate, entrambe le squadre allentano la spinta sull'acceleratore ed è la mischia italiana ad avere il netto sopravvento nascondendo il possesso dell'ovale agli ospiti ormai storditi

dalla fisicità e dalla pressione azzurra. Il Galles non si affaccia più nella metà campo italiana e l'Italia al primo errore avversario colpisce mortalmente l'avversario sfiduciatosi e barcollante. Troncon ruba la palla in mischia chiusa sui "ventidue" avversari, sostegno imprevedibile di De Rossi (nominato uomo del match) e ovale a Phillips che segna la meta decisiva. A 8' dal termine arriva poi il drop "assassino" di Domin-

guez e solo in tempo di recupero Peel segna la meta della consolazione per un Galles irrimediabile sebbene privo di una decina di titolari. È la prima storica vittoria dell'Italia contro il Galles dopo otto consecutive e la festa è doppia con Dominguez che abbatte il muro dei mille punti segnati in test. E nel pomeriggio dorato del rugby azzurro si nota anche uno striscione memorabile che sugli spalti recita:

«No war, play rugby». Un messaggio inequivocabile di vita e di speranza da tutto il mondo della palla ovale italiana che si stringe attorno al giro d'onore degli azzurri con in mano la bandiera della Pace. Nell'altro incontro di giornata l'Inghilterra ha battuto la Francia (25-17). Oggi Scozia-Irlanda. Il prossimo impegno degli azzurri è sabato prossimo (stadio Flaminio, ore 14.30) contro l'Irlanda.

il punto

Fiato e disciplina le armi vincenti

L'Italia arrivava al debutto della quarta edizione del Sei Nazioni con 14 sconfitte su 15 partite disputate. Una sequenza così lunga d'insuccessi era solo parzialmente giustificata dalla necessità di fare gradualmente esperienza nella manifestazione. Certo, il noviziato si paga caro in un torneo di tradizione centenaria. Tuttavia 14 sconfitte consecutive erano un fardello troppo pesante che conteneva due grossi macigni. Il primo d'ordine fisico ed atletico, visto che la squadra azzurra reggeva il confronto con gli avversari solo nel primo tempo. Ieri finalmente, sullo smeraldo del Flaminio, l'Italrugby ha mostrato freschezza atletica, tonicità muscolare e fermezza mentale, soprattutto negli ultimi terribili dieci minuti finali quando comincia a mancare il carburante. È stato un match giocato senza riserve, con tutta l'aggressività e l'entusiasmo necessario, dal primo all'ultimo secondo. Questo non è avvenuto per caso e l'artefice della grande preparazione atletica ha un nome: il francese Pascal Valentini, uno dei più validi preparatori atletici in circolazione sui campi di rugby. I "Dragons" hanno avuto a che fare con squadra che placava e osava in ogni circostanza, che non temeva il contatto fisico dell'uomo contro uomo, che anzi lo cercava in maniera spavalda, proprio come chiedeva alla vigilia il coach dell'Italia John Kirwan.

Il secondo macigno che impediva di competere con le migliori squadre internazionali era d'ordine tecnico. L'Italia, infatti, mancava semplicemente di un proprio schema di gioco. Anche da questo punto di vista la partita di ieri ha spargliato le carte. Finalmente abbiamo visto uno schema di gioco chiaro, disciplinato sia in attacco che in difesa. Ogni azzurro sapeva quello che doveva fare. L'aveva metabolizzato, registrato nel suo cervello. Questa è la musica che si suona oggi nei regni del rugby. Insomma, si è vista un'Italia con buoni fondamentali, una solidità del pacchetto di mischia, una chiara organizzazione per la conquista dell'ovale, un'attenzione al mantenimento e all'uso del pallone nelle fasi ravvicinate e di maggior pressing dell'avversario. E poi tanto cuore e voglia di vincere. Brava Italia.

Franco Berlinghieri

Coppa Europa indoor, l'italiano vince la prova dell'alto e salva la Nazionale (5°). Spagna e Germania pasticciano nella staffetta

Talotti salta, l'atletica tricolore batte le mani

Francesca Sancin

LIPSIA Alessandro Talotti è la più bella sorpresa di questa prima Coppa Europa Indoor di atletica. Sarà la maturità scientifica, l'abitudine a far quadrare i conti, ma la sua gara nell'alto ha avuto la precisione di una partita a scacchi. Una vittoria intascata con ostinazione ed eleganza. Talotti è rimasto in gara per un soffio a quota 2,26, accarezzando all'ultimo salto l'asticella con la padronanza di un Pelé col pallone al piede. Poi, sempre al terzo salto, il volo della vittoria: 2,28 e primato personale eguagliato. «E pensare - racconta il friulano - che nel corso del riscaldamento, dopo essermi inginocchiato per allacciare le scarpe, ho avvertito una fitta al ginocchio sinistro che mi ha fatto temere il peggio». Invece, mano a mano che saliva l'asticella, la voglia di vincere ha fatto sparire il dolore. Nove punti che valgono oro per un'Italia un po' in affanno. Alla fine gli azzurri strappano il quinto posto, mettendo in fila Polonia, Gran Bretagna e Grecia. Ma la Spagna, prima con 56 punti, è lontanissima. Dagli azzurri non arrivano le note di una sinfonia: più che la squadra, è il virtuosismo dei solisti a fare il risul-

tato. Oltre a Talotti, prova d'auto-re anche per Andrea Giacconi, secondo sui 60 metri ad ostacoli in 7"74, dietro al tedesco Mike Fenner (7"68). Un piazzamento, quello di Giacconi, colto proprio sul traguardo, in tuffo. Convincente anche il terzo posto sui 3000 metri di Lorenzo Perrone, che chiude in 8'01"15.

Una vittoria meritata per la Spagna, che domina quasi tutte le competizioni del settore maschile. Grande nel mezzofondo con Juan Carlos Higuero, re dei 1500 con 3'41"64, si aggiudica anche i 3000 con Yousef El Nasri (8'00"28) e si fa rispettare nei concorsi. Yago Lamela ha vinto il lungo come da copione, con un balzo da otto metri e nove centimetri; Manuel Martínez, nel peso, trova una spallata da 19,60, che gli vale il secondo posto. I sogni della Spagna rischiano paradossalmente di infrangersi nell'ultima gara, la staffetta svedese, che prevede quattro frazioni: 200, 400, 600 e 800 metri. La Spagna pasticcia, cambia fuori misura, chiude in testa ma il passaggio irregolare del testimone le costa la squalifica. Un errore che poteva pregiudicare la vittoria, ma i tedeschi riescono incredibilmente a perdere il testimone durante la gara. La corsa della Germania si arre-

sta per un momento interminabile, l'Italia ne approfitta per passare, l'atleta tedesco raccoglie il testimone e si mette a inseguire. Alla fine della staffetta, la Germania porta a casa quattro punti preziosi. Agguanta addirittura la Spagna, inchiodata a quota 56. Il maggior numero di vittorie giallorosse chiude la partita.

Nessuna sorpresa nelle gare femminili, dove la Russia ha vinto come da pronostico. Gli occhi dei quattromila spettatori sono puntati sulla pedana dell'asta, dove splende la stella di Svetlana Feofanova. La russa salta in solitaria: vince superando l'asticella a 4 metri e 65 centimetri, un palmo abbondante sopra i 4,50 della tedesca Anika Becker. Poi prova a ritoccare il record mondiale. Di un solo centimetro, come avrebbe fatto Sergej Bubka, per dosare lo spettacolo (e moltiplicare i premi).

Tenerzza e scintille nei 60 metri. Dopo la gravidanza, torna dietro i blocchi Christine Arron, la campionessa europea dei 100. Sa che in tribuna, in braccio alla nonna che fa da baby-sitter, c'è il suo bambino appena nato. Sarà questo a darle la carica, ma dopo lo sparo le altre nemmeno la vedono. Christine ha una marcia in più: corre in prima corsia, parte per prima, si

distende ai trenta metri e per prima chiude in 7"18. Non credeva di riuscire a gareggiare nella stagione al coperto, ha raccontato, ma la voglia c'era. Qualche test convincente in allenamento, poi un'uscita

in gara in 7"22, tempo che le vale il posto da titolare nella velocità nella squadra francese. Dopo la conferma di Lipsia, gli occhi di Christine ora sono puntati sui mondiali di Birmingham.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						dell'15/02/2003	
BARI	3	49	67	58	47		
CAGLIARI	79	30	61	36	81		
FIRENZE	71	19	31	51	48		
GENOVA	11	90	48	34	24		
MILANO	9	10	68	83	62		
NAPOLI	36	54	3	74	40		
PALERMO	85	3	60	75	49		
ROMA	12	30	7	40	17		
TORINO	26	41	89	9	69		
VENEZIA	8	24	12	34	88		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
						JOLLY	
3	9	12	36	71	85	8	
Montepremi						€ 7.018.536,05	
Nessun 6 Jackpot						€ 26.104.004,28	
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.403.707,21	
Vincono con punti 5						€ 48.403,70	
Vincono con punti 4						€ 332,71	
Vincono con punti 3						€ 8,95	

MicroMega 1/03

Un'altra Italia è possibile

Francesco Saverio Borrelli

discute il suo

Un programma per la giustizia

a Milano, lunedì 17 febbraio, ore 20,30

Auditorium di Corso San Gottardo

con

Vittorio Chiusano, Massimo Fini,
Paolo Flores d'Arcais, Marco Travaglio

e rispondendo alle domande di

Dario Fo, Franca, Rame,

Daria Colombo, Pancho Pardi,

Corrado Stajano, Vincenzo Consolo,

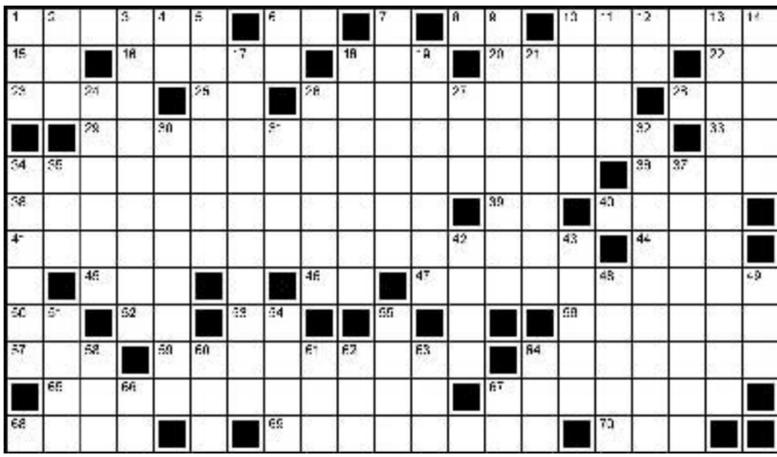
Milly Moratti, Alessandro Dalai,

Marco Vitale, Giovanni Raboni,

Claudio Rossoni, Ottavia Piccolo...

e dei rappresentanti dei movimenti
e dei "girotondi"

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Incontro al vertice - 6 Sopra - 8 Iniziali di Fo - 10 Vincenzo che ha sceneggiato *Pinocchio* con Roberto Benigni - 15 Sigla di Isernia - 16 Il banchetto collettivo dei primi cri-

stiani - 18 Nobiliare (abbr.) - 20 Non più nuovo - 22 Il partito dell'on. Fischella (sigla) - 23 "Niente" per i francesi - 25 Sigla di Lecco - 26 Il nome del papa che fece il gran rifiuto - 28 Incarico in breve - 29 Il governatore della Lombardia - 33 Iniziali di Andreotti - 34 Il leader dell'UDEUR - 36 Granturco - 38 Ha dato il nome con Gianfranco Fini alla legge sull'immigrazione - 39 Le vocali nella pizza - 40 Invito a salta-

re - 41 Il segretario di Rifondazione Comunista - 44 Un'organizzazione di Yasser Arafat (sigla) - 45 Sud Sud Ovest - 46 Le vocali di meno - 47 Grandissimo violinista statunitense di origine ucraina - 50 Un settimo di XIV - 52 Poco oltre - 53 È stato sostituito dal CD - 56 Università - 57 Il nome dell'ex-ministro Ronchi - 59 Irragionevole, esaltato - 64 Proiettili di artiglieria - 65 Lo studio degli insetti - 67 Collisioni, urti - 68

Il nome di Newman - 69 Lo sono le case che stampano libri - 70 Donne... olimpiche.

VERTICALI

1 Il titolo dei baronetti inglesi - 2 Tradizioni popolari - 3 Abusivamente aperto o alterato - 4 In riga - 5 Ingegno, capacità - 6 Nel caso in cui - 7 Grossi cani da guardia - 9 Inutilità, vacuità - 10 Leggera imbarcazione - 11 Esclusivo collegio inglese - 12 La provincia di Adria - 13 Anticlericale convinto - 14 Antichi abitanti del Perù - 17 Fu una famosa trasmissione televisiva di Enzo Tortora - 18 Funesto, luttuoso - 19 Francesca diva del cinema muto - 21 Contrassegnata con iniziali - 24 Vulcano dell'Antartide - 26 Lo stato insulare africano con capitale Moroni - 27 Sistema Monetario Europeo - 30 Il famoso personaggio ideato da Giulio Cesare Croce - 31 La città di Edipo - 32 Incapace di agire - 34 Si usano per ascoltare la radiolina... isolandosi - 35 Legal Marketing Association - 37 Verbo del trainer - 42 Taverniere - 43 Il figlio di Dedalo - 48 Padiglione espositivo - 49 Il padre di Sem - 51 Può essere geniale o balzana - 54 Si inseriscono nella torcia elettrica - 55 Sigla di un ente per il turismo - 58 Ne fanno parte i caschi blu (sigla) - 60 Prefisso per metà - 61 L'attore Steiger - 62 Le comodità della vita - 63 Tribunale Amministrativo Regionale - 64 Ground Control Interception - 66 Tali senza vocali - 67 Iniziali di Connery.

Uno, due o tre?



Sono questi i giorni in cui si festeggia il Carnevale. Sapete da cosa deriva questo termine? Vi proponiamo tre ipotesi, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva da Carnia, la regione del Friuli Venezia Giulia nella quale ai tempi del tardo impero romano venivano in primavera organizzati festeggiamenti popolari di carattere pagano

2 - Deriva dal latino Carne(m) levare (togliere la carne), in quanto a partire da tale ricorrenza si entrava in un periodo quaresimale di privazioni

3 - Deriva da Carneade, personaggio semiconosciuto di manzoniana memoria, in quanto i travestimenti tipici di questo periodo permettevano difficilmente di identificare le persone



Indovinelli di Iperion

LA COMMISSIONE SI AGGIORNA

È una questione di natura instabile che a varie alternative è collegata: perciò, nel gioco delle parti in causa, la seduta è sospesa e rinviata.

UN INAPPETENTE MIO CORRIDORE

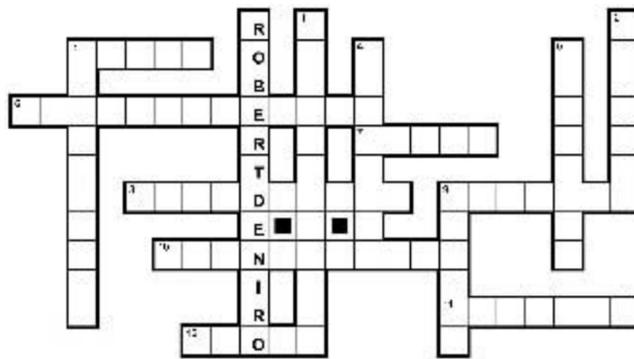
Sto in pensiero per lui ogni momento, ch'è d'una scatoletta egli è contento, d'altronde in testa ci sta sempre lui, ragion per cui...

UN REPORTER ESEMPLARE E PUNTUALE

Invero proverbial per dirittura andava sempre attorno difilato, ed anche se girava mezzo mondo manteneva l'orario: fino in fondo.

Nomi mescolati

Le parole LADINO, MOLLIKA, RECLAMO, ARIDO, ORMAI, NOTARE e ACIDULO sono gli anagrammi di altrettanti nomi di persona assai comuni. Sapreste trovarli senza usare carta e penna?



Tutte le definizioni di questo gioco sono relative all'attore e regista Robert de Niro. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

BERTOLUCCI - BRONX - CASINÒ - COPPOLA - DE PALMA - FILMFOUR - IL CACCIATORE - LEONE - MEAN STREETS - NEW YORK - RONIN - SCORSESE - TAXI DRIVER - TORO SCATENATO

ORIZZONTALI

3 Il film del 1993 con il quale ha debuttato nella regia (5) - 6 Il film con il quale ha vinto il premio Oscar come miglior attore protagonista (4,9) - 7 Un suo film del 1998 (5) - 8 La pellicola, girata nel 1976, nella quale ha come giovanissima partner Jodie Foster (4,6) - 9 Il regista che lo ha diretto sul set de "Il padrino" (7) - 10 Una sua fortunata pellicola del 1972 (4,7) - 11 La città in cui è nato nel 1943 (3,4) - 12 Lo ha diretto in "C'era una volta in America" (5).

VERTICALI

1 Un suo film, diretto da Michael Cimino, girato nel 1979 (2,10) - 2 Lo ha diretto in "Oggi sposi" (2,5) - 3 Il regista di "Novecento" di cui era uno dei protagonisti (10) - 4 Il regista che lo ha diretto in "New York, New York" (8) - 5 Il canale televisivo britannico che lo ha classificato, dopo un sondaggio, come il miglior attore di tutti i tempi (8) - 9 Un suo film del 1995 (6).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



TRIBUTO AD AUGUSTO DAOLIO
DEI NOMADI A NOVELLARA

Oggi a Novellara (Reggio Emilia) si svolge il «Tributo ad Augusto Daolio» a undici anni dalla scomparsa dell'artista leader del gruppo «I Nomadi». Alle 11 sarà conferita la cittadinanza onoraria a Tara Gandhi nipote del Mahatma, la grande anima del pacifismo, seguita dalla presentazione della mostra e del volume fotografico «Augusto con gli amici». Al reparto di oncologia dell'ospedale di Reggio Emilia sarà consegnata una borsa di studio di 10.000 euro da parte dell'associazione «Augusto per la Vita». Alle 18 inizierà il grande concerto con «I Nomadi» e numerosi ospiti. Info: www.augustoperlavia.it

dediche

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

poesia

LA PACE CHE MI RESTA

Non è facile essere uomini di pace
Non mi si combina
Il mio arcobaleno è ribollito
Posso pensare abbia un buon sapore
Ma si presenta sciapo tanto e stinto
Nell'agonia stenta ogni colore
La mia pace è tutta nella testa
Fatica un corpo ammodo e un amore
Eppure è la pace che mi resta
Con questa io resisto all'orrore
Di chi vuole morire la mia terra
Perché questo è il segno della guerra
Non è facile essere uomini di pace

Non mi si combina
Ho una memoria piena di guerra
Un bimbo muore: fame? Sì e guerra
Il genocidio non si è mai fermato
Hitler o Stalin Amin o Pol Pot
O il Teatro Putin o Tien an Men
Ruanda Argentina Pinochet
E dire basta e sempre dire basta
A Genova ad Assisi a Roma a Roma
A Milano a Firenze e ancora a Roma

Anche Carlo Giuliani è una guerra
E Jon Cazacu in fiamme è una guerra
Ma la mia pace è tutta nella testa
Fatica un corpo ammodo e un amore
Eppure è la pace che mi resta
Con questa io resisto all'orrore
Di chi vuole morire questa Terra
Perché questa è la fine della guerra
Non è facile essere uomini di pace
Non mi si combina

Dimenticare chi a Stalingrado
31 gennaio del Quarantatré
Inconosciuto costruì la pace
E oggi è un gran canto da cantare
Ma anche il canto è tutto nella testa
Fatica un suono ammodo e un amore
Eppure è la pace che mi resta
Con questa io resisto all'orrore
Di chi vuole morire la memoria
Perché questa è la fine della storia.
Sesto Fiorentino 13 febbraio 2003

Ivan Della Mea

in scena

teatro | cinema | tv | musi

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

MUSICA E CIVILTÀ

Silvia Boscherò

Be Bop @ Lula

Un giorno buio di dittatura Chico Buarque de Hollanda prese la sua chitarra per andare ad esibirsi alla Pubblica Università Cattolica di San Paolo. Il regime non lo faceva respirare da tempo, nonostante i suoi testi si facessero sempre più criptici nel criticare il terribile regime militare che strangolava il Brasile. Gli era stato chiaramente proibito di cantare la sua *Calice*, scritta a quattro mani con l'amico Gilberto Gil. C'erano almeno duecento giovani studenti assiepati quando Chico salì sul palco e fu circondato da una cinquantina di poliziotti pronti ad arrestarlo. Lui che fece? Cominciò a suonare *Calice* senza aprir bocca, seguito dal coro unico del pubblico. La polizia non sapeva che fare, non poteva arrestare 200 persone e la canzone andò avanti, fino alla fine.

Oggi la musica è tutt'altra, e in Brasile la si può cantare a squarciagola per le strade, sia che si tratti di forró che di samba. Gli intellettuali brasiliani che come Buarque dovettero fuggire, sono tornati tutti, qualcuno (come la cantante Flora Purim) proprio negli ultimissimi tempi, spinti da una nuova speranza. Qualcuno, come il ministro Gil, è salito nella stanza dei bottoni, gli altri partecipano personalmente alla ricostruzione del paese affianco al nuovo presidente, in un clima di grande solidarietà.

La vecchia guardia

Questo è il Brasile oggi, il Brasile in cui la voce dei cantautori che hanno osteggiato la dittatura e i successivi governi corrotti sono stati fondamentali per le elezioni di Lula; il paese dove già nei primi decenni del secolo scorso gli intellettuali che si autodefinirono «modernisti» come Oswald de Andrade, individuavano nella musica l'elemento fondante dell'identità culturale di un popolo. La stessa musica che si studia come letteratura nazionale nelle scuole e si sente dalle radio.

Cose mai viste: un intero, immenso paese canta con il suo presidente. Dal Carnevale alle favelas, dal samba all'hip hop, da Chico Buarque a Nega Gizza: tutti figli della speranza



Nella foto grande, Chico Buarque De Hollanda, in alto a sinistra assieme a Lula. Sotto, Flora Purim.

Ne sanno qualcosa i «doce barbaros» (dolci barbari), i quattro bahiani che dettero vita quasi trent'anni fa al movimento Tropicalista: Caetano Veloso, Gilberto Gil, Gal Costa e Maria Bethania che, approfittando di un momento libero del nuovo ministro della cultura Gil (dopo l'elezione Gil dichiarò: «Caetano e Chico sono dello stesso parere, entrambi pensano che l'incarico sarà un calvario, ma è il cuore che detta legge»), solo un mese fa si sono riuniti per ripetere uno storico concerto di 26 anni fa, tracciando una linea di continuità tra quel passato di lotta e il presente di speranza. Dal canto suo, Chico Buarque, negli ultimi anni si è dato alla sua antica passione, la scrittura, e proprio in questi giorni sta terminando un nuovo libro, dopo aver speso mesi ad aiutare Lula nella sua campagna elettorale a suon di dichiarazioni e apparizioni pubbliche abbracciato al presidente operaio, quello vero.

L'hip hop delle favelas

Ma la speranza non è solo nella cerchia degli intellettuali: le favelas, tra mille problemi, si stanno animando, gridano al miracolo per la campagna del governo «fame zero» che promette di dar da mangiare a quei quaranta milioni di brasiliani che ad oggi non ne hanno abbastanza e nuove generazioni di rapper si affacciano con le loro liriche consapevoli e dure. Anche l'hip hop, un ambito per antonomasia «contro», è dalla parte del presidente. In maniera vigile, certo, standogli attentamente alle calcagne, speranzosi che le sue origini umili lo spingano a non abbandonare le promesse fatte al popolo. Una di loro, la più agguerrita, si chiama Nega Gizza, viene della favela di Parque Esperança, alla periferia di Rio, è la prima speaker donna di una radio rap, nonché fondatrice dell'organizzazione Central unica das favelas, che si occupa del recupero, attraverso

la musica, dei ragazzi marginalizzati. Suo fratello, Mv Bill, ora è lanciato in un'importante carriera musicale, dopo aver militato nel gruppo Cidade de Deus, dal nome della favela più feroce di San Paolo su cui è stato realizzato uno straordinario e crudo film presentato allo scorso Cannes. Non sono soli: lo storico gruppo rap Racionais Mc (da sempre impegnati nel descrivere le comunità povere violentate dalla droga, dalle violenze della polizia e dal razzismo), continua a dichiarare la propria adesione al Pt, il partito dei lavoratori di Lula a suon di canzoni dai titoli assolutamente chiari: *Olocausto urbano*, *Sopravvivendo all'inferno*, *Coscienza nera* o la bellissima *Diario di un detenuto*, storia di un prigioniero del carcere Carandiru, tristemente noto per un massacro di carcerati.

In questi giorni poi, il coro per Lula si è unito a quello delle bande del carnevale, come è successo durante l'apertura del carnevale più colorato e straordinario del Brasile, quello di Salvador di Bahia, quando il gruppo degli Araketu (che da più di vent'anni porta avanti un progetto di scolarizzazione di quasi mille bambini bahiani), ha omaggiato il presidente con una sfilata musicale sgarbiante.

Generazioni di artisti ora si saldano: c'è sintonia tra il ministro musicista Gil e i giovani rapper che cantano l'insostenibile durezza delle favelas

vecchie glorie

Flora Purim: «Musica e calcio, siamo tutti con Lula e Gilberto»

Flora Purim, leggendaria voce del Brasile da sempre a fianco di suo marito, lo straordinario percussionista Airto Moreira, non ha dubbi: questo è il Brasile in cui ha sempre sperato, quello nel quale dopo tanti anni di vita negli Stati Uniti, ha deciso di tornare: «Il Brasile sta vivendo una grande trasformazione perché Lula presidente è un uomo del popolo e vuole lavorare per il popolo. Ho grande speranza, sono sicura che possa realmente aiutare la gente molto più di quanto abbiano fatto le multinazionali che dominano il nostro paese. Il Brasile ha bisogno di un presidente che dia da mangiare a chi non ne ha e che garantisca l'educazione. L'educazione è la cosa più importante e con Gilberto Gil come ministro della cultura non possiamo sbagliare!».

Che cosa la fa sperare oggi?

Una delle prime cose che ha fatto Lula è stato prendere un budget di 700 milioni di dollari destinati per comprare aerei da guerra e utilizzarli per la campagna «fame zero». Ha detto: stop, il Brasile non sta andando in guerra. L'ho trovata una mossa meravigliosa, ed è la prima volta che succede una cosa del genere in un paese che è

stato dominato dai militari. All'inizio Lula era molto naïv e parte della stampa lo aveva descritto come una sorta di rivoluzionario comunista. Poi ha cominciato a parlare in modo più moderato, capendo che era necessario in parte aprirsi, e ha fatto bene.

Si dice che con l'elezione di Gilberto Gil a ministro il Tropicalismo sia andato al potere...

Gil viene da Bahia, un luogo unico del nostro paese, dove peraltro ha già lavorato come amministratore. Ha lavorato sull'educazione, creando un programma che unisse la scolarizzazione allo studio della musica delle radici, dunque una nuova consapevolezza. Dando la possibilità a molti di loro quei ragazzi di costruirsi un futuro e al paese intero di rafforzare la propria identità. Ha il giusto background per divulgare una nuova realtà del Brasile nel mondo. Ma chi unisce tutti è Lula. La gente sta con lui, compresa tutta la comunità artistica e quella dei calciatori, e noi siamo quelli che portiamo più soldi al paese.



giovani artisti

Marcio Faraco: «Ho cantato il cancro dei voti venduti»

C'è anche chi il Brasile lo osserva da lontano, dall'esilio artistico di Parigi, come Marcio Faraco, trentacinquenne cantante e chitarrista del sud del Brasile

amato da Buarque che ne ha prodotto l'esordio, *Ciranda*, oggi bissato con un disco di finissima bossa nova, *Interior*. Una sensibilità capace di descrivere con leggerezza il suo paese tracciandone mali e virtù, come nel blues *Sarapatel humano*, dove descrive la terribile abitudine brasiliana di vendere voti in cambio di un piatto di minestrina: «Nelle ultime elezioni questo non è accaduto e spero sia davvero solo un brutto ricordo. Credo profondamente in Lula. È il primo presidente del Brasile che può davvero rappresentare il popolo. Le sue origini lo hanno marchiato talmente a fuoco che faranno in modo che non deluderà la sua gente. E poi il Pt, il Partido dos trabalhadores è l'unico vero partito che sia mai esistito. Il Brasile ha conosciuto solo corruzione, ambizioni spregiudicate e ossessioni di potere».

La musica invece ha fatto tanto. Buarque ad esempio, è sempre stato politico, civile, nella

sua poetica. Il suo approccio invece è più intimista...

Se vai a dire questo a Chico lui ti risponderà che non è così. Ha sempre detto di non essere un cantautore politico, anche se ha sofferto l'esilio per le sue idee. Forse perché per noi brasiliani la politica ha assunto un'accezione negativa, la dittatura ha cambiato la nostra vita e la nostra visione «civile» del mondo creando uno scollamento. La sua poetica è vita vissuta, è sentimento, è descrizione di uno, mille momenti del nostro paese attraverso i suoi occhi acuti.

Perché trasferirsi in Francia?

In Brasile certa musica come la mia oggi non è popolare. È uno stile considerato troppo sofisticato da parte delle multinazionali del disco che tendono a livellare verso il basso, verso la musica commerciale come il forró. Eppure, la nostra storia recente ci dimostra che questo non è necessariamente ciò che amano i brasiliani. Se si pensa alla complessità, e contemporaneamente all'accessibilità di artisti proprio come Milton Nascimento, Buarque e Veloso, si capisce che anche una musica considerata più «sofisticata» può diventare popolare.

scelti per voi

PER UN PUGNO DI LIBRI
Regia di Igor Skofic.
Raitre 18,00

COSE MOLTO CATTIVE
Regia di Peter Berg - con Christian Slater, Cameron Diaz, Daniel Stern. Usa 1998. 101 minuti. Grottesco. Rete4 23,00



IL MEGLIO DI "NON C'E' PROBLEMA"
Con Antonio Albanese.
Raitre 20,00

FACCIA A FACCIA
Regia di Sergio Sollima - con Gian Maria Volontè, Tomas Milian, William Berger. Italia 1967. 106 minuti. Western. Raitre 1,10

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
6.25 ANIMA. Rubrica.
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.10 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 PRETTY WOMAN. Film commedia (USA, 1990).

20.00 ZORRO. Telefilm
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 ALIAS. Telefilm.

20.00 IL MEGLIO DI "NON C'E' PROBLEMA". Varietà. Con Antonio Albanese
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17 - 22.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2

21.00 DANKO. Film azione (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi, Regia di Walter Hill
23.00 COSE MOLTO CATTIVE. Film grottesco (USA, 1998). Con Christian Slater, Cameron Diaz, Daniel Stern, Jon Favreau, Regia di Peter Berg

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Conduce la Giappaga's Band
21.30 LE IENE SHOW. Show.

20.15 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.

14.45 ROBA DA MATTI. Film. Con Kirstie Alley. Regia di Tom Ropelewski
16.15 BACKSTAGE/PROFESSIONE CINEMA. Rubrica di cinema
16.30 PUGNO D'ACCIAIO. Film. Con Chuck Norris. Regia di Aaron Norris

13.20 RKO 281. Film. Con Liev Schreiber. Regia di Benjamin Ross
15.00 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film. Con Leonardo Pieraccioni.

13.00 NATURA. Documentario
14.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
15.00 IL DETEKTIVE DEI RELITTI. Doc.

TELE +
14.15 LA COMUNIDAD - INTRIGO ALL'ULTIMO PIANO. Film commedia (Spagna, 2000). Con Carmen Maura

TELE +
11.50 CALCIO. LIGA. Espanyol - Barcellona. (R)
13.30 ZONA MONDO. Rubrica di sport

TELE +
12.10 ED WOOD. Film biografico (USA, 1994). Con Johnny Depp
14.15 IL DOTTOR DOLITTLE 2. Film commedia (USA, 2001)

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 MONO SPECIALE. Musicale. (R)

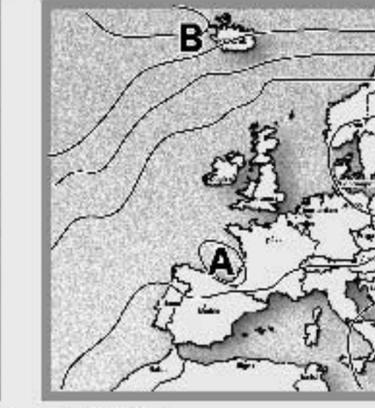
IL TEMPO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso; si potranno avere deboli nevicate anche a bassa quota. Centro: parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti più estesi sulle coste; locali deboli nevicate anche a quote basse. Sardegna: generalmente nuvoloso. Sud penisola e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso sul settore jonico con precipitazioni sparse.



DOMANI
Nord: generalmente poco nuvoloso con possibili locali annuvolamenti. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna e regioni del versante tirrenico; generalmente nuvoloso sul resto del Centro. Sud e Sicilia: coperto con precipitazioni diffuse su Sicilia e settore ionico; generalmente nuvoloso sulle altre regioni con piogge sparse.



LA SITUAZIONE
Le regioni centro-meridionali italiane continuano ad essere interessate da deboli condizioni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, L'Aquila, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

debutti

CINEMA: 600.000 EURO PER MUCCINO AL PRIMO GIORNO
Parte bene «Ricordati di me», il film di Gabriele Muccino, storia di una famiglia borghese in crisi, tra voglia di tradimento, ex amanti e figli egoisti, dal 14 febbraio in programmazione in oltre 600 sale italiane. Secondo i dati Cinetel riferiti a 413 schermi, il film con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante e Monica Bellucci ha incassato nel primo giorno 600 mila euro, con una media di circa 1.450 euro per schermo. Si tratta del miglior incasso in Italia nella giornata di ieri. Rimangono fuori da questo incasso gli altri 200 schermi non monitorati da Cinetel in cui è uscito il film.

lirica

«SALOME», QUELL'ERODE È DAVVERO UN ISTERICO

Paolo Petazzi

Il primo capolavoro teatrale di Richard Strauss, Salome, nella stagione del Carlo Felice di Genova è l'unica opera del secolo XX insieme con Jenůfa di Janacek. A Genova la rinuncia alle intelligenti aperture apprezzate negli anni scorsi e ad alcune proposte interessanti già annunciate sembra dovuta a difficoltà economiche e soprattutto ad una situazione di transizione, in attesa di un nuovo sovrintendente. È di questi giorni la nomina di Gennaro Di Benedetto, che lascia l'incarico di direttore generale dell'Accademia di Santa Cecilia, mentre non si sa ancora quale direttore artistico collaborerà con lui. Salome è tornata a Genova nell'allestimento che vi era nato nel 1996, con la regia di Giancarlo Corbelli, le scene e i costumi di Paolo Tommasi, uno spettacolo

lo che il Carlo Felice ha prestato l'anno scorso alla Scala e che propone la vicenda dell'inquieto adolescente necrofilo e dell'irsuto e sgarbato profeta sullo sfondo dell'attesa di cosmici rivolgimenti, del rinnovamento di un mondo prossimo alla dissoluzione, in una struttura scenica efficacemente articolata su diversi piani. Di notevole rilievo la realizzazione musicale. Il folgorante attacco dell'opera ad ogni ascolto rivela la capacità di sorprendere e sedurre: con arcaica magia evocativa sembra suggerire gli incanti della principessa adolescente, e, inseparabilmente, quelli di un fantastico paesaggio lunare in un Oriente lontano e misterioso. Nella Salome c'è posto anche per molti altri caratteri: basti ricordare la cupa, sinistra ironia

del ritratto originalissimo dell'isteria di Erode, vacuo e insicuro, grottesco, eppure non privo di qualche tratto di regalità, e naturalmente la complessità sfaccettata della adolescente protagonista, bellezza fatale sospesa tra innocente inconsapevolezza e mortali ossessioni necrofile. Con nervosa mobilità si impone la prodigiosa ricchezza delle invenzioni profuse dal compositore nella materia sonora dell'opera, in cui si carica di oscure tensioni l'arabesco Jugendstil. Di tutto ciò ha felicemente mostrato di essere ben consapevole Stefan Anton Reck, un direttore che si è fatto molto apprezzare a Palermo in Schönberg e Berg e che ha saputo interpretare Salome con ammirevole chiarezza, flessibilità e misura, con una raffinatezza che si rifletteva positivamente nella qualità

del suono dell'orchestra. Sono stati Reck e l'orchestra i grandi protagonisti della Salome genovese; ma si è imposta con autorevolezza anche l'americana Janice Baird, con voce dai colori e dalla potenza adeguati, non immune però da incertezze e imprecisioni di intonazione. La fronteggiava con vigore Peter Weber nel ruolo di Jokanaan. Chris Merritt era un Erode di grande efficacia nell'isterica agitazione, anche se talvolta era costretto a ricorrere a emissioni vicine al parlato. Le liriche effusioni di Narraboth hanno trovato nel tenore Endrik Wottrich un interprete eccellente. Oltre ai cinque ebrei, protagonisti di una discussione cui Strauss conferisce impietosi toni grotteschi, meritavano elogi anche gli altri comprimari.

Un Orso di classe: l'impegno sul podio

Berlino premia il film di Winterbottom «In This World», dramma di due profughi afgani

Lorenzo Buccella

IL MEDAGLIERE DELLA BERLINALE

Orso d'oro quale miglior film:
In this World di Michael Winterbottom (GB).

Orso d'argento quali migliori attrici:
ex aequo Nicole Kidman (Australia), Meryl Streep (Usa), Julianne Moore (Usa) per il film The Hours di Stephen Daldry (GB).

Orso d'argento per miglior attore:
Sam Rockwell (Usa) per il film Confessions of a dangerous mind di George Clooney (Usa).

Gran Premio della Giuria:
al film Adaptation di Spike Jonze (Usa).

Orso d'argento per migliore regia:
a Patrice Chéreau (Francia) per il film Son Frere.

Orso d'argento per migliore musica:
Majoly, Serge Fiori, Mamadou Diabate per la musica nel film Madame Brouette di Moussa Sene Absa (Senegal).

Orso d'argento per miglior contributo artistico:
Li Yang per il film Mang Jing (Cina).

Premio Der Blaue Engel (Angelo Blu) per migliore film europeo:
Good Bye, Lenin di Wolfgang Becker (Germania).

Orso d'oro per miglior cortometraggio:
(A) Torzija di Stefan Arsenijevic (Slovenia).

Orso d'oro alla carriera:
a Anouk Aimée (Francia).

Premio della Pace:
al film In this World di Michael Winterbottom (GB).

Premio ecumenico:
al film In this World di Michael Winterbottom (GB).

Premio Teddy al miglior film omosessuale e lesbico:
Mille nuvole di pace assediano il cielo di Julian Hernandez (Messico), presentato nella sezione Panorama.

BERLINO Ha vinto, a sorpresa, *In this World* di Michael Winterbottom. L'Orso d'oro della 53.ma edizione della Berlinale è andato dunque all'odissea dei profughi. Al viaggio senza fine verso l'ultima speranza di Jamal e Enayatullah, due giovani afgani che cercano di raggiungere Londra da un campo di rifugiati al confine con il Pakistan. Ecco disegnarsi lungo una carta geografica, sterminato, un lungo percorso da attraversare almeno nella prima parte via terra: i soldi per un biglietto aereo non ci sono, la scelta si fa obbligata. Bisognerà affrontare le maggiori insidie che si porranno sul cammino. *In this World* diventa così una vera e propria avventura tra cambi di mezzi di trasporto, battute a vuoto, lavoretti saltuari e un continuo scavalco clandestino di frontiere dal Pakistan all'Iran, dall'antica Via della Seta alla Turchia fino all'atto conclusivo - questa volta via mare - che da Istanbul approderà alle coste italiane. Un'odissea di ottanta ore condivisa con la famiglia di curdi e di altri emigrati a combattere contro il calore e la mancanza dell'ossigeno causati dal container in cui si nascondono. E sarà proprio lì che si consumerà l'epilogo amaro di un film nutrito di buone intenzioni capace di srotolare prospettive e itinerari inediti ma talvolta punteggiati in maniera eccessivamente didascalica.

Un verdetto che ha smentito tutte le previsioni della vigilia, annunciato nel primo pomeriggio di ieri dalla giuria, presieduta dal regista canadese Atom Egoyan, e della quale faceva parte, fra gli altri, l'attrice italiana Anna Galiena.

L'Orso d'argento è stato assegnato invece al sudamericano *Adaptation* seconda opera del regista Spike Jonze con cui ci si sposta dal terreno del film documentario al territorio della finzione. Dopo il successo di *Being John Malkovich*, Jonze torna a giocare con la moltiplicazione dei perso-

naggi ed in particolare sulla figura del doppio e così eccoci di fronte a due Nicolas Cage nel ruolo di uno sceneggiatore in preda ad una crisi creativa che incontra un fratello gemello a sua volta destinato a diventare sceneggiatore: articolazioni e dinamiche virtuose quindi per una commedia che si infrange continuamente lungo una girandola di specchi.

Per quanto riguarda le migliori interpretazioni, gli Orsi riservati agli attori finiscono tutti in mani americane e se sul

versante maschile a spuntarla è stato l'eclettico Sam Rockwell protagonista di *Confessions of a dangerous mind*, lavoro d'esordio alla regia per George Clooney, sul versante femminile non sembrava profilarsi alcuna competizione: il premio infatti non poteva che andare al favoloso tris di signore protagoniste del film *The Hours* dedicato alla figura di Virginia Woolf. Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore fianco a fianco nella pellicola così come fianco a fianco nel riconsoci-

mento giunto per la loro interpretazione.

Per il resto, nel banchetto del palmarès di un concorso con 22 film in tutto (dei quali cinque americani, tre francesi e altrettanti tedeschi) restano solo piccoli piatti di consolazione come quelli assegnati a Patrice Chéreau (Orso d'argento per la regia) e a Zhang Yimou (premio Alfred Bauer), mentre l'altro ieri, un Orso d'oro alla carriera è stato dato ad Anouk Aimée, l'indimenticabile interprete della *Dolce vita* di Fellini. Il cinema italiano se ne va a

Verdetto a sorpresa soprattutto per quanto riguarda il film di Spike Lee («25th hour») che alla vigilia in molti davano tra i favoriti



I registi Michael Winterbottom («In This World») e Moussa Sene Absa («Madame Brouette») premiati alla Berlinale. Sotto, Nicole Kidman in «The Hours»



mani vuote, pur non avendo certo sfigurato nel corso delle proiezioni di quest'anno. Risposte comunque positive sono venute dal pubblico berlinese per il film di Gabriele Salvatores *Io non ho paura* e per l'opera prima di Francesco Patierno *Paterfamilias* restano i segnali di un apprezzamento che si spera prosegua nel futuro.

E così cala il sipario anche su questa edizione della Berlinale, svoltasi in un clima di tensione e di attesa per un possibile attacco all'Iraq. Affollata con un gran numero di star e di protagonisti del cinema mondiale, da Nicole Kidman a Dustin Hoffman, molti dei quali come Richard Gere, George Clooney, Oliver Stone e Spike Lee, hanno utilizzato il palcoscenico della Berlinale per criticare pubblicamente i piani di guerra a Saddam Hussein.

altri fatti

MUSICA: BEATLES / 1 I 70 ANNI DI YOKO ONO
Compiè 70 anni martedì prossimo Yoko Ono, la «farfalla di ferro» che, da oltre 30 anni, porta sulle spalle il peso di essere identificata, a torto o a ragione, come «la donna che ha ucciso i Beatles». Lei, nata a Tokio il 18 febbraio 1933 da una famiglia benestante, i Beatles li conosceva pochissimo quando li incontrò per la prima volta. Si era trasferita, negli anni Cinquanta, a New York imparando musica ad Harvard e sposando un connazionale, Toshi Ichiyanagi. Attratta soprattutto dall'arte d'avanguardia, conosce John Cage e cerca di emergere nella scena artistica newyorchese. Ma le esperienze non sono felici. Così decide di cambiare aria e a Londra la sua vita cambia veramente: ad una mostra, infatti, conobbe John Lennon, destinato a essere il suo compagno.

MUSICA: BEATLES / 2 LENNON, APRE CASA D'INFANZIA
Sarà aperta al pubblico il mese prossimo la casa di Liverpool dove John Lennon ha trascorso la sua infanzia e dove ha scritto alcune delle prime canzoni dei Beatles. La casa in cui John abitava assieme alla zia Mimi era stata comprata lo scorso anno dalla vedova di Lennon, Yoko Ono, che l'ha donata ad un'organizzazione che tutela l'eredità culturale dell'ex Beatle. Lennon visse nella casa di Liverpool costruita negli anni Trenta, situata al numero 251 di Menlove Avenue, dall'età di 5 anni, quando i genitori si separarono e lui andò a vivere con la zia Mimi. Fu lì, che John imparò a suonare la chitarra e scrisse «She loves you». Lasciò la casa di Menlove Avenue a 23 anni.

CINEMA: PETER O' TOOLE ACCETTERÀ L'OSCAR
Peter O'Toole ha deciso di accettare l'Oscar alla carriera che gli è stato assegnato dall'Academy Award. L'attore irlandese aveva nei giorni scorsi affermato che non avrebbe accettato il riconoscimento perché questo avrebbe significato che la sua carriera sarebbe finita. L'interprete di «Lawrence d'Arabia», secondo quanto riferito da Frank Pierson, presidente dell'Academy, riceverà il premio il 23 marzo prossimo nel corso della cerimonia di consegna degli Oscar.

MARIO PIROVANO IN TOURNÉE CON IL TEATRO DI FO PER LA PACE
Inizia domani la tournée in Puglia di Mario Pirovano con il teatro di Dario Fo per la pace. Fino al 24 Pirovano toccherà Molfetta, Bari, Grottole, Brindisi, Foggia, Rivello, Lecce, presentando «Johan Padan a la Scoperta de le Americhe» e «Mistero Buffo» (a Molfetta e a Brindisi).

Leoncarlo Settimelli

Si è spento a 75 anni l'etnomusicologo che ha raccolto e dato visibilità al grande patrimonio della musica sociale e politica del nostro paese

Addio Leydi, padre adottivo del folk italiano

Roberto Leydi se n'è andato ieri con quella discrezione che aveva sempre caratterizzato il suo lavoro di studioso di musica popolare e il suo modo di stare in contatto con gli altri. Ma dire «studioso di musica popolare» è relegarlo in un ambito che gli sta stretto, perché Roberto era aperto a esperienze diverse e tutte stimolanti, da quella di giornalista puntuale e pungente per quotidiani e settimanali a quella di ricercatore sul campo, dall'essere autore con Maderna di lavori di musica concreta all'organizzatore di eventi culturali. Con una intensità - è la prima cosa che colpiva di lui - che richiedeva una energia davvero non comune.

Se in Italia si è sviluppato un grande movimento di folk revival, indirizzato soprattutto verso il repertorio sociale e politico, lo si deve in gran parte a lui. Una sera andai a trovarlo nella sua casa di via Cappuccio a Milano e lui, nella confusione dei suoi nastri registrati, mi parlò di *O Gorizia tu sei maledetta*, che sua moglie Sandra Mantovani andava riproponendo in tanti spettacoli del Nuovo Canzoniere Italiano e che a Spoleto, nel 1964, al Festival dei Due Mondi, nel bel mezzo dello spettacolo «Bella ciao», aveva destato scandalo. In quell'occasione l'aveva cantata, Michele Straniero, in una versione che aveva provocato la rivolta di alcuni ufficiali, che la canzone definiva «traditrice» (ma si riferiva

a quelli di Caporetto), e di alcune signore-bene che Giorgio Bocca, il giorno dopo, definì «carampane». Di Gorizia, Leydi parlava come di una creatura che andava salvaguardata e valorizzata. «Tutti ora la utilizzano, ed è un bene, ma si tenga conto che dietro c'è un grande lavoro di ricerca, che è costato fatica e passione. Nessuno ce l'ha portata qui in una scatola formato regalo: l'abbiamo dovuta scoprire, inseguire, capire... E registrare, naturalmente».

Erano gli anni Sessanta e si stava riscoprendo la canzone sociale e politica e lui, lontano da atteggiamenti tarso-romantici, si era buttato in questa ricerca accanto a Gianni Bosio, che curava allora le Edizioni Avanti, poi divenute Edizioni del Gallo. Sostenendo, forse in leggera polemica con un altro grande, Diego Carpitella, che le ricerche fino a quel momento condotte avevano escluso a priori l'esistenza di una canzone oppositiva. E infatti, mi diceva, guarda anche i dischi editi dalla Columbia e firmati da Carpitella e da Lomax: dischi importanti e fondamentali per la comprensione del nostro folklore e di quel mondo musicale «altro» che la cultura dominante ha trattato con sufficienza o co-



Roberto Leydi (a sinistra) recentemente premiato dal Dams di Bologna

me documenti di una espressività bassa e al massimo curiosa. Però, in essi non v'è traccia di canzone sociale e politica. Eppure, con Carpitella, ripercorse le tracce di quella ricerca e registrò centinaia e centinaia di documenti, tra i quali restano impor-

tanti anche quelli dei canti e delle preghiere del movimento Lazzaretista del Monte Amiata.

Nelle nostre librerie e nelle nostre collezioni di dischi (parlo di tutti quelli che si sono occupati di questo settore, ma anche

degli operatori musicali in ambiti diversi), i suoi volumi e i suoi dischi sono presenti a decine, insostituibili. Parlo di *Eroi e fuorilegge nella ballata popolare americana* ma soprattutto del *Dizionario della musica popolare italiana*, de *I canti popolari italiani*, de *I Canti sociali e della Resistenza* e dei tanti altri libri scritti in almeno quarant'anni di attività. E parlo dei dischi, da quelli del Sole alla collana dell'Albatros diretta per la Vedette di Sciascia per la quale aveva iniziato la pubblicazione e la cura di un vastissimo repertorio registrato sul campo o prodotto dal gruppo dell'Almanacco popolare nel quale agivano Sandra Mantovani e Bruno Pianta. Quest'ultimo suonava una «gaida» spagnola e Leydi, con gli occhi scintillanti, mi raccontava dell'incontro con quello strumento dal quale si aspettava una sonorità adatta alla riproposta dell'antico repertorio di ballate italiane.

È nato ad Ivrea, 75 anni fa, da genitori svizzeri-valdaostani e canavesi ed aveva iniziato a lavorare nei giornali come critico musicale dell'*Avanti* dal 1948 al 1951. Ma già pochi anni dopo collaborava con Bruno Maderna per *Ritratto di città*, uno

dei primi lavori italiani di musica elettronica e concreta. Con Maderna, direttore e arrangiatore, curò anche due dischi di song di Kurt Weill, interpretati da Laura Betti, che restano due tra le migliori incisioni italiane del secolo scorso. Al *Tango ballade*, ovvero la canzone del bordello, partecipava anche Vittorio De Sica, rendendo la canzone davvero superlativa. Anche questo era Roberto Leydi: nessuna preclusione, nessun paracchi, la musica prima di tutto, ma con una attenzione e una passione particolari per quella sociale e politica. Sulla quale, proprio su questo giornale, non mancammo una volta di polemizzare con lui, e soprattutto lui con noi, ma era come il sale della terra. Negli ultimi anni, dividendo l'insegnamento con una attività di pubblicazioni, conferenze, ricerche che non conosceva pause, era docente di musica popolare al DAMS di Bologna, che recentemente gli aveva dato anche un premio alla carriera per la sua attività di etnomusicologo. Con lui, tutti perdimmo un amico e un autentico maestro, uno che ci ha insegnato a guardare al folklore come fonte e ricerca storica. Una curiosità: chi voglia rivederlo accanto a Sandra Mantovani, sua compagna d'avventura nella vita e nel lavoro sulla musica popolare, si guardi *Il posto*, di Ermanno Olmi e lo vedrà nei panni di un giovane intellettuale milanese che proprio al regista, per *L'albero degli zoccoli*, avrebbe fornito più tardi testimonianze e canzoni sul mondo dei contadini poveri.

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina: S. LORENZO Via U.Bassi, 25 BERTELLI ALLA FUNI-VIA Via Porrettana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22

APERTE dalle 8,30 con orario continuato: PAULIN Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 158 SIEPELUNGA Via Borghi Mamò, 6 S. MAMOLO Via S. Mamolo, 25 BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26 VITTORIA Via Andreini, 32

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DEL CORSO Via S.Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26 S. ISAIA Via S. Isaia, 2 GRIMALDI Via di Corticella, 184 S. RUFFILLO Via Toscana, 58 DELLE MOLINE Via A.Righi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 31 COMUNALE Via Azzurra, 52

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371173 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTOGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento

Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun. ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA

800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/22525 TELEFONO AMICO GAY 051/555661 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorsi (coord.ambulanzze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale; prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; 051/6363539

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,051/761616. Guardia medica veterinaria

San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami

051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni via-bilia e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trentitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3-30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti White Oleander 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Cube 2: Hypercube 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50) 700 posti 2 Mr. Deeds 14,00 (E 7,50) Gangs of New York 15.45-19.00-22.15 (E 7,50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Il cuore altrove 460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 1 Prova a prendermi 450 posti 14.50-17.25-20.00-22.30 (E 7,00) 2 Prendimi l'anima 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) 225 posti L'importanza di chiamarsi Ernest 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,00) 115 posti 4 Il gioco di Ripley 16.00-18.10-20.210-22.30 (E 7,00) 115 posti EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 Frida 620 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Two weeks notice 450 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50) Sala Giulietta 110 e frode 200 posti 15.00-16.50-18.40-20.30 (E 7,50) Ma che colpa abbiamo noi 22.30 (E 7,50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Prova a prendermi 14.45-17.20-20.00-22.30 (E 7,00) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-21.00 (E 7,00) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Ricordi di me 15.00-17.50-20.10-22.30 (E 7,50) ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Ricordi di me 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 362 posti A proposito di Schmidt 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7,20) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.45-19.00-22.15 (E 7,50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Two weeks notice 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199575757 600 posti Ricordi di me 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50) Prova a prendermi 13.45-16.35-19.30-22.25 A proposito di Schmidt 14.20-17.00-19.40-22.20 (E 7,50) 198 posti Prova a prendermi 15.40-18.40-21.40 (E 7,50) Gangs of New York - 15.45-19.00-22.15 Cube 2: Hypercube 13.40-15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7,50) 198 posti Two weeks notice 13.55-16.05-18.15-20.25-22.35 (E 7,50) Mr. Deeds - 15.35-17.45 (E 7,50) 198 posti Two weeks notice - 19.55-20.10 (E 7,50) 223 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.45-18.20-22.00 (E 7,50) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Ricordi di me 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) NOSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Ricordi di me 620 posti 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,00) Sala 2 Moonlight Mile 350 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti A proposito di Schmidt 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) L'appartamento spagnolo 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 100 posti Essere e avere 16.15-18.20-20.25-22.30 90 posti La felicità non costa niente 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il cuore altrove 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Sala 1 Il fiore del male 300 posti 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00) 2 Tortilla Soup 128 posti 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti L'appartamento spagnolo 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7,00) TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Ricordi di me 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/644694 390 posti L'uomo del treno 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 5,50) CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00) PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/235296 Il pianeta del tesoro 170 posti 15.00-16.50-18.40-20.30 (E 4,50) ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Lilo & Stich 500 posti 15.00-17.00 (E 4,13) GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Sognando Beckham 18.10-20.20-22.30 (E 5,00) ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.30-17.30 (E 4,50) L'uomo senza passato 20.30-22.30 (E 4,50) TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.40 (E 4,50) Era mio padre 18.20-20.25-22.30 (E 4,50) CINECLUB LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/623812 Papa è in viaggio d'affari 15.30 (E 5,50) L'anno del drago 18.00 (E 5,50) L'uomo del treno 20.30 (E 5,50) L'uomo senza passato 22.30 (E 5,50) PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 L'appartamento spagnolo 150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) Sala 2 Prova a prendermi 150 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Two weeks notice 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7,00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Ricordi di me 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) CA' DE FABBRÌ MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Il Signore degli Anelli - Le due torri 360 posti 14.45-18.00-21.00 (E 6,50) CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 296 posti 15.10-18.40-22.10 (E 7,50) Sala 2 Il pianeta del tesoro 172 posti - 14.00 (E 7,50) Ricordi di me 16.00-18.45-21.20 (E 7,50) A proposito di Schmidt 14.00-17.00-20.00-22.30 (E 7,50) Two weeks notice 14.00-17.00-20.00-23.00 (E 7,50) Ricordi di me 14.20-17.10-20.00-22.50 (E 7,50) Gangs of New York 14.00-17.20-20.35 (E 7,50) Prendimi l'anima 14.00-19.30 (E 7,50) Prendimi l'anima 14.00-19.30 (E 7,50) Mr. Deeds 15.50-17.40-21.20 (E 7,50) Sala 7 110 e frode 14.00-16.00-20.30 (E 7,50) Moonlight Mile 18.00-22.30 (E 7,50) Prova a prendermi 14.00-17.00-20.00-22.50 (E 7,50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.30-17.45-21.00 CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/949676 Prova a prendermi 285 posti 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 6,50) CASTENASO ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660 Ricordi di me 150 posti 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 6,50) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Prova a prendermi 300 posti 16.30-20.15-22.40 (E 6,50) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Il mio grosso grasso matrimonio greco 486 posti 15.00-17.00-19.00-21.00 (E 7,00) IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Two weeks notice 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Prova a prendermi 600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70) DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Prendimi l'anima 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58 Ricordi di me 16.20-18.30-20.30-22.40 (E 6,20) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti Gangs of New York 21,00 (E 6,20) MONTERENZIO LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti La leggenda di Al, John e Jack 17,00 PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Il cuore altrove (E 6,20) LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Ricordi di me 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Ricordi di me 856 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00) Sala 2 Two weeks notice 334 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00) Sala 3 A proposito di Schmidt 238 posti 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7,00) Sala 4 Prova a prendermi 222 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) Sala 5 Cube 2: Hypercube 142 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Ricordi di me 752 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00) GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti A proposito di Schmidt 15.30-18.00-20.20-22.30 (E 7,00) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Ricordi di me 15,45-18.30-21,00 (E 7,00) SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,00-18,10-21,20 (E 6,00) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Gangs of New York 21,00 (E 6,00) VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Il mio grosso grasso matrimonio greco 21,00 (E 6,20) FERRARA ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Gangs of New York 15,45-19,00-22,15 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Two weeks notice 15,30-17,50-20,10-22,30 Sala 2 Cube 2: Hypercube 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 Sala 3 Prendimi l'anima 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 Sala 4 Moonlight Mile 15,30-17,50-20,10-22,30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/302424 610 posti A proposito di Schmidt 15,00-17,30-20,00-22,30 MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Ricordi di me 15,30-17,50-20,10-22,30 NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,30-19,00-22,30 RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Ricordi di me 610 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 Prova a prendermi 600 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 S. BENEDETTO Via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00 Ricordi di me 17,00-21,00 S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-17,50 Il cuore altrove 20,40-22,30 SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 L'uomo senza passato 20,30-22,30 PROVINCIA ARGENTA MODERNO Via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Ricordi di me 15,00-17,30-20,00-22,30 BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Ricordi di me 15,30-17,50-20,15-22,30 CENTO

ODEON Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Two weeks notice 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Ricordi di me 15,00-17,30-20,15-22,30 COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Two weeks notice 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 750 posti Ricordi di me 15,00-17,30-20,00-22,30 FRANCO LINO NAGLIATI via Caleola, 474 Tel. 0532/723247 Gangs of New York 21,00 LIDO ESTENSI DUCALE viale Caraccioli, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Ricordi di me Sala B Gangs of New York 350 posti OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008 Prova a prendermi 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50) PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Prova a prendermi REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 L'appartamento spagnolo 15,00-17,30-20,15-22,30 FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Two weeks notice 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/321118 360 posti A proposito di Schmidt 15,00-17,30-20,10-22,30 ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Cube 2: Hypercube 16,30-18,30-20,30-22,30 CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Gangs of New York 16,15-19,30-22,30 MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Ricordi di me 15,15-17,45-20,15-22,40 Sala 2 Prova a prendermi 14,40-17,20-20,00-22,30 Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 14,30-18,00-21,30 Sala 4 L'importanza di chiamarsi Ernest 16,30-18,30-20,30-22,40 ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Ricordi di me 15,00-17,30-20,00-22,30 SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 L'appartamento spagnolo 88 posti 15,50-18,05-20,20-22,30 Sala 300 Il fiore del male 232 posti 16,15-18,20,30,30-22,35 SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti Il pianeta del tesoro 15,00-17,00 Il mio grosso grasso matrimonio greco 21,00 TIFFANY via Medaglia d'oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Two weeks notice 16,30-18,30-20,30-22,30 PROVINCIA CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/528126 Sala 100 Cube 2: Hypercube 76 posti 15,00-16,45-18,30-20,30-22,40 (E 6,20) Sala 200 Il Signore degli Anelli - Le due torri 133 posti 15,00-18,15-21,30 Sala 300 Prova a prendermi 202 posti 14,45-17,20-20,00-22,40 Sala 400 Ricordi di me 358 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Il fiore del male 16,30-18,30-20,30-22,30 CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Ricordi di me 437 posti 15,00-17,30-20,10-22,30 Sala 2 L'importanza di chiamarsi Ernest 120 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 ELISEO Via Caraccioli, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Two weeks notice 700 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 Sala 2 A proposito di Schmidt 320 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 ESPERIA Località S. Carlo Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Frida 15,30-17,50-20,10-22,30 SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Il gioco di Ripley 16,30-18,30-20,30-22,30 VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368208218 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-17,00

Il mio grosso grasso matrimonio greco 21,00 CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Lontano dal Paradiso 494 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 FORLIMPOPOLI CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forli, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 Ricordi di me - 15,30-18,00-20,30-22,30 A proposito di Schmidt 15,10-17,40-20,10-22,40 Il Signore degli Anelli - Le due torri 14,30-17,45-21,00 Sala 4 Prova a prendermi - 14,40-17,20-20,00-22,40 Sala 5 Ricordi di me - 15,00-17,30-20,00-22,30 Sala 6 Two weeks notice 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 Cube 2: Hypercube 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 Gangs of New York 16,00-19,30-22,30 VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,00-20,45 GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Lontano dal Paradiso 14,30-16,30-20,30-22,30 METROPOL via Mazzini, 51 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 14,30-16,30 Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,30 PREDAPPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/92438 Gangs of New York 14,30-17,30-20,30 SARSINA SILVIO PELLICO via Roma Sognando Beckham 15,30-21,00 SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 1 A proposito di Schmidt 2 14,40-17,10-19,40-22,20 3 Mr. Deeds - 16,20-18,25-20,30-22,30 Il fiore del male 13,45-15,50-18,00-20,10-22,15 Ricordi di me - 14,50-17,25-20,10-22,45 Cube 2: Hypercube 13,55-16,00-18,15-20,25-22,30 Two weeks notice 13,50-16,00-18,10-20,15-22,35 La foresta magica - 14,30-16,20-18,15 Il gioco di Ripley - 20,15 White Oleander - 22,25 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,30-18,45-22,10 L'importanza di chiamarsi Ernest 13,45-15,50-17,50-19,55 Prova a prendermi - 22,40 10 Prova a prendermi - 14,15-17,00-19,45-22,35 11 Ricordi di me - 14,00-16,40-19,25-22,00 12 Gangs of New York 14,05-17,20-20,30 UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 Il palloncino bianco 14,00 SAVIGNANO SUL RUBICONE MODERNO c.so Perticari, 5 Gangs of New York 14,30-21,00 MODENA ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Ricordi di me 500 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 Multisala Sala 2 D'Essai Prendimi l'anima 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 Multisala Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 14,30-18,00-21,30 Multisala Sala 4 Prova a prendermi 15,00-17,30-20,00-22,30 ASTRA via Rismond, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Il cuore altrove 16,00-18,10-20,20-22,30 Sala Smeraldo Two weeks notice 16,30-18,30-20,30-22,30 Sala Turchese Ricordi di me 15,30-17,50-20,10-22,30 CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224111 Cube 2: Hypercube 16,30-18,30-20,30-22,30 CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222111 Moonlight Mile 16,00-18,10-20,20-22,30 EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187 Essere e avere 16,30-18,30-20,30-22,30 FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Il fiore del male 18,30-20,30-22,30 METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 L'importanza di chiamarsi Ernest 16,30-18,30-20,30-22,30 Sala 2 Ricordi di me 15,30-17,50-20,10-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,30-19,00-22,30 NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Prova a prendermi 396 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 Sala Verde Ricordi di me 110 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1 Two weeks notice 505 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 Multisala Sala 2 L'appartamento spagnolo 252 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 Multisala Sala 3 A proposito di Schmidt 252 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 Multisala Sala 4 White Oleander 16,00-18,10-20,20-22,30 Mr. Deeds - 16,30 Multisala Sala 5 Gangs of New York 18,10-20,20-22,30 Multisala Sala 6 Gangs of New York 19,20-22,30 Velocità massima 20,00-22,30 SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222773 A proposito di Schmidt 515 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 REP. S. MARINO NUOVO p.zza Marino Tini,

PROVINCIA

BOMPIRTO
COMMUNALE Via Verdi, 8/a
Prova a prendermi
15,00-18,00-21,00

CARPI

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino) Lontano dal Paradiso
296 posti 20,00-22,00

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113

Ricordati di me
614 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341

816 posti Prova a prendermi
15,00-17,30-20,00-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571

350 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00
L'importanza di chiamarsi Ernest
18,30-20,30-22,30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Gangs of New York
180 posti 15,30-18,30-21,30

Sala Sole Two weeks notice
260 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Terra A proposito di Schmidt
190 posti 16,00-18,30-20,20-22,40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755

Sala Azzurra Cube 2: Hypercube
450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Gialla Il fiore del male
450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/26872
Sala A Ricordati di me
246 posti 15,15-17,45-20,15-22,30

Sala B Prova a prendermi
150 posti 15,00-17,30-20,15-22,30
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON via Roma, 6/B
201 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
21,00 (E,5,16)

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
Ghost World
21,00
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
pom

FINALE EMILIA

CORSO via Matteotti
Prova a prendermi
FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
L'amore infedele - Unfaithful

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Ricordati di me
456 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
Ricordati di me
500 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936

Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherri, 13 Tel. 0535/21497
755 posti Two weeks notice
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

NONANTOLA

ARENA via Pleve, 31 Tel. 059/48859
Ma che colpa abbiamo noi
250 posti 14,30-21,00

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00-18,30-22,00

RAVARINO

ARCADIA p.zza Libertà
Tutta colpa dell'amore
21,00

IL NOSTRO FILM

Ricordati di me, la crisi dei quarantenni raccontata da un cast di attori eccellenti

Gabriele Muccino colpisce ancora, e colpisce forte. Con Ricordati di me il giovane regista «rivelazione» dell'anno scorso continua la sua corsa al cuore del pubblico italiano, raccontando l'ennesima crisi dell'italiano moderno (questa volta tocca ai quarantenni, ma c'è spazio anche per qualche stoccata al mondo degli adolescenti). Muccino coglie il bersaglio grazie alla sua abilità di toccare i tasti - sentimentali, sociali, psicologici - che più fanno presa sulla gente. Ma grazie anche ad un cast molto buono: Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Monica Bellucci. Non si può dire che l'autore de L'ultimo bacio sia un artista della macchina da presa, ma non si può nemmeno togliergli il merito di aver saputo dare un'impronta nuova al cinema italiano. Interessante.



Giovani

Di Luca e Marco Mazzieri con Davide Pasti, Giulianne Palayret, Davide Zaccaro, Lina Sastrì, Massimo Wertmuller

Dopo due commedie i fratelli Mazzieri (anche sceneggiatori insieme a Carlo Fontana) confezionano un dramma intenso e coinvolgente: al centro del film si incontrano i problemi dell'eutanasia e dell'aborto vissuti e dibattuti attraverso le esperienze personali di due giovani - alle prese con scelte difficili e decisive per la loro vita - che stanno per affrontare il salto che li porterà nel mondo degli adulti.

Gangs of New York

Di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio, Daniel Day-Lewis, Cameron Diaz, Liam Neeson, Jim Broadbent, John C. Reilly, Henry Thomas

Storia di passione e di vendetta, diretta da uno dei più grandi maestri del cinema americano e fondata di un cast eccellente, ambientata nella neonata America alle prese con l'immigrazione di massa. Un kolossal attesissimo e controverso (per ragioni di censura per fortuna superate) come nessun'altra pellicola questa stagione, dopo una serie infinita di rivoli, completamente girato in Italia. Spettacolare anche se non ricco di emozioni.

Il cuore altrove

Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani

Scritto e diretto da Pupi Avati, Il cuore altrove è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcorè - «gettato» all'improvviso nella vita frenetica di Bologna dove incontra un'estrovertita ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore - serio - per un bravo Neri Marcorè.

a cura di Edoardo Semmla

ROVERETO

LUX Spettacolo teatrale
21,00

SAN FELICE SUL PANARO

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
Ricordati di me
400 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
Two weeks notice
739 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190

Ricordati di me
15,00-17,30-20,00-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavori, 958 Tel. 059/775510
Two weeks notice
Sala Blu 180 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

Sala Rossa Ricordati di me
406 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

Sala Verde Prendimi l'anima
96 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Gangs of New York

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Le superchicche
15,00
Prova a prendermi
17,30-21,00

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Ma che colpa abbiamo noi
18,00-21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
Frida
480 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
Il cuore altrove
422 posti 16,00-18,10-20,20-22,30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/67232

Sala 1 Ricordati di me
450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 2 Prova a prendermi
16,30-19,30-22,30

Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00-18,30-22,00

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138

260 posti Prendimi l'anima
16,30-18,30-20,30-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088

120 posti Intervento divino
21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309

L'appartamento spagnolo
15,00-17,50-20,10-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525

Sala 1 A proposito di Schmidt
15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 2 Gangs of New York
15,45-19,00-22,15

NUOVO ROMA via Tanera, 5 Tel. 0521/244273

Two weeks notice
16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO

CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
Prova a prendermi
320 posti 16,00-20,00-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246

700 posti Frida
16,00-20,10-22,15

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
Ricordati di me
240 posti 15,30-17,50-20,10-22,30

CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366
Two weeks notice

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Il Signore degli Anelli - Le due torri
14,30-18,00-21,00

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
A proposito di Schmidt
16,00-18,00-21,52-23,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24

Chiuso per lavori

TRAVESETOLO

GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Ricordati di me
15,00-17,30-20,15-22,30

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Il fiore del male
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7, 1)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Two weeks notice
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7, 1)

L'importanza di chiamarsi Ernest
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7, 1)

Prova a prendermi
15,00-17,30-20,10-22,30 (E, 6, 7, 1)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185

- Sala Millennium A proposito di Schmidt
15,30-17,50-20,10-22,30 (E, 6, 7, 1)

- Sala Spazio White Oleander
15,30-17,50-20,10-22,30 (E, 6, 7, 1)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541

Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
15,00 (E, 6, 7, 1)

La felicità non costa niente
16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7, 1)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728

Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00-18,15-21,30 (E, 6, 7, 1)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540

Cube 2: Hypercube
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7, 1)

Prendimi l'anima
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7, 1)

Ricordati di me
15,00-17,30-20,10-22,30 (E, 6, 7, 1)

PROVINCIA

FIORENZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Il mio grosso grasso matrimonio greco
16,40-16,30-20,30-22,30 (E, 6, 2, 0)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti A proposito di Schmidt
15,00-17,30-20,10-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Two weeks notice
1500 posti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40

Sala 2 Ricordati di me
14,40-16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00-18,15-21,40

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067

Prendimi l'anima
16,30-18,30-20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681

112 posti Il fiore del male
16,30-18,30-20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Cube 2: Hypercube
16,30-18,30-20,30-22,30

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Ricordati di me
16,00-18,10-20,20-22,35

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Il cuore altrove
16,15
Gangs of New York
18,15-21,30

ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221

728 posti Prova a prendermi
15,00-17,30-20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00-20,30

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Prova a prendermi
15,00-17,30-20,00-22,30

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075

Il Signore degli Anelli - Le due torri
14,30-17,30-21,00

CERVIA

SARTI via XX Settembre, 98/a
Prova a prendermi
15,00-17,30-21,00

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32
Il pianeta del tesoro

COMUNALE via Selice, 127

FAENZA Spettacolo teatrale

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
14,30-17,50-21,10

L'importanza di chiamarsi Ernest
18,30

2 La foresta magica

14,50-16,45
Ricordati di me
16,30-19,15-21,45

Ricordati di me
15,00-17,40-20,10-22,40

3 Prova a prendermi
14,40-17,20-20,00-22,40

4 Moonlight Mile
20,20

5 Cube 2: Hypercube
22,45

6 Gangs of New York
14,50-18,00-21,40

Mr. Deeds
Two weeks notice
14,25-16,25-18,30-20,30-22,35

7 A proposito di Schmidt
15,10-17,40-20,10-22,35

8 EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335
270 posti Prendimi l'anima
16,30-18,30-20,30-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia

Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
Ricordati di me
600 posti 15,15-17,30-20,15-22,30

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
Ricordati di me
350 posti La felicità non costa niente
16,30-18,15-20,10-22,00

LUIGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
A proposito di Schmidt
15,50-18,00-21,52-22,30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Two weeks notice
16,30-18,30-20,30-22,30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Ricordati di me
305 posti Prendimi l'anima
16,30-18,30-20,30-22,30

PISIGNANO

AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
Ricordati di me
416 posti Prova a prendermi
14,00-16,30-20,00-22,30

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Ricordati di me
480 posti Lontano dal Paradiso

RUSSI

JOLLY via Cavour, 5
Snow dogs - 8 cani sotto zero
15,00

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,00

Spettacolo teatrale
21,15

S. PIETRO IN VINCOLI

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Era mio padre
14,45-20,45

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Chiuso per lavori

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Ricordati di me
280 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 2 Cube 2: Hypercube
215 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

AMBRASIA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Ricordati di me
Sala 1 Two weeks notice
724 posti 15,00-16,45-18,30-20,15-22,30

Sala 2 A proposito di Schmidt
324 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
15,00-18,30-22,00

L'euforia
è il parente povero
dell'estasi

ex libris

storia e antistoria

E. M. Cioran

IL TRAMONTO DELL'OCCIDENTE (LA PAROLA)

Bruno Bongiovanni

A ben osservare la situazione che si è venuta creando, quel che al momento sembra più male in arnese è proprio il termine «Occidente». Europa e Stati Uniti hanno politiche diverse. La stessa Nato non è più unita. Sergio Romano, sul *Corriere della Sera*, conferma le sue perplessità in merito all'azione degli Stati Uniti. Lucio Caracciolo, su *la Repubblica*, scrive che, se guerra sarà, sarà guerra coloniale, un tipo di guerra che gli Stati Uniti sapranno cominciare e non sapranno però concludere e gestire. D'altra parte, da tempo pareva una palese contraddizione dichiararsi fautori della globalizzazione e, insieme, dell'Occidente. Non vi è cioè un'occidentalizzazione del mondo, come pensano i neoterzomondisti bipartisan alla Serge Latouche e alla Massimo Fini, ma una globalizzazione, e quindi un tramonto, in forma meticcia, dell'Occidente. La maggioranza degli elettori e dei politici di destra, liberisti economicamente e protezionisti sul terreno sociale e culturale, l'ha intuito. Vuole infatti, da una

parte, gli scontati vantaggi economici di questa globalizzazione e si oppone, dall'altra, per xenofobia, ad immigrazione e multiculturalismo, che della globalizzazione sono un corollario ineliminabile. Il retroterra psico-sociale di Haider, Fortuyn, Le Pen, del fronte völkisch Lega Nord-Forza Nuova, e della legge Bossi-Fini, è tutto lì.

Occidente deriva dal latino *occidere*, che significa «cadere per terra». È connota, sul piano astronomico, il luogo dove si vede tramontare il sole. Sul piano antropologico è però anche un'autorappresentazione elaborata come differenza rispetto all'Oriente. Era quest'ultimo, infatti, che interessava a viaggiatori, ecclesiastici, mercanti, militari, diplomatici e seguaci dell'esotismo. Fu cioè l'Oriente, terra delle origini, che venne dagli europei inventato per primo. Terra della sera (quante seducenti e pur fumose acrobazie storiografiche, con al centro Spengler, su questo etimo!), l'Occidente acquisì dunque la propria identità, se di identità si tratta, in termini di differenza. Salamina,



Zama, Poitiers e Lepanto furono tappe metabolizzate molto a posteriori come autoaffermazione dell'intero Occidente. E però solo a partire dal 1947, con l'avvento della guerra fredda, che «Occidente», pasticciata sintesi di uno spazio fisico e di un crogiuolo di valori, è diventato per tutti, sostenitori e avversari, un termine identitario. Si contrapponeva più ad un generico «Est», e all'Urss, che all'Oriente in generale. Iniziava non già a New York, e nemmeno in California, ma da una parte, a Tokyo e Seul (capitolando a Saigon), e, dall'altra, a Melbourne. Con l'America Latina come Occidente minore. Si arrestava a Praga, la quale, pur situata ad Ovest delle «occidentali» Vienna e Atene, sino al 1989 è stata «Europa orientale». Caduti i comunisti, ha ancora senso l'uso politico, e ormai geotecnico, del termine? Non è meglio tornare al significato astronomico e riconsegnare ai valori i loro bei nomi «globali»: libertà, eguaglianza, legalità, democrazia?

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Carlo Lucarelli

IL CASO È ANCORA APERTO

Chi ha ucciso



Alceste Campanile?

*Il 12 giugno del 1975
lo studente di Lotta Continua
viene trovato morto
Un delitto irrisolto nel clima
infuocato di quegli anni
tra piste nere e piste rosse*

in sintesi

Sono i «misteri d'Italia», i tanti casi ancora aperti della nostra storia recente: stragi, omicidi politici, intricati casi finanziari. Lo scrittore Carlo Lucarelli li racconta, ogni domenica sera su Raitre nel corso del programma «Blu Notte - Misteri italiani». E ora li racconta anche sulle pagine de «l'Unità» che pubblicherà di settimana in settimana i casi più interessanti. Cominciamo dall'omicidio di Alceste Campanile, il giovane studente di Lotta Continua, trovato morto il 12 giugno del 1975, ma i cui assassini non sono stati ancora individuati con certezza. Stasera, intanto, «Blu Notte - Misteri italiani» affronterà il caso del Mostro di Firenze.

Ore 21.45. Alceste esce da casa dei suoi dicendo che farà un giro. Poi lo vedono in piazza Prampolini, dove ci sono altri ragazzi che cantano. Alceste si ferma a parlare con uno di loro e gli dà un appuntamento per mezzanotte, allo Ziloc, un'osteria. Attenzione, perché c'è un'altra testimonianza, non confermata, però, che segnala Alceste in una pizzeria verso Parma, vicino a Sant'Illario, in compagnia di alcune persone. Un'ora dopo, due al massimo, ed è morto. Qualcuno gli spara quei due colpi, uno alla nuca e uno al petto. Chi incontra? Chi lo porta in quella strada tra Montecchio e Sant'Illario? Chi lo ammazzava con due colpi di pistola?

L'11 febbraio 1979, a quattro anni di distanza dall'omicidio, il quotidiano *Lotta Continua* dedica le due pagine centrali del suo nu-

mero domenicale all'omicidio di Alceste Campanile. Marco Boato, nel suo editoriale, parla di «amaro dubbio», invita i compagni a dire quello che sanno: «chi sa parli, l'omertà è uno stile mafioso, il comunismo non ha niente a che vedere con la mafia».

Girano voci. Gira la voce che l'omicidio di Alceste abbia qualcosa a che fare con il sequestro Saronio. Carlo Saronio è un giovane simpatizzante di estrema sinistra di ottima famiglia, molto ricca, gli ex proprietari delle industrie farmaceutiche Carlo Erba. Il 14 aprile del '75, viene rapito. Il 9 maggio, come concordato, un cognato di Saronio consegna la prima rata di 470 milioni. Ma di Carlo non si ha più notizia. Perché è morto. Soffocato, probabilmente dal tampone di clorofornio che gli hanno premuto sulla bocca. Pochi giorni dopo, il 19 maggio, la polizia svizzera arresta a Bellinzona tre persone che cercano di cambiare 67 milioni. Le banconote, infatti, sono segnate, e sono quelle del sequestro Saronio. Sono state portate in Svizzera nascoste dentro la bombola a metano di una 127.

Una delle tre persone si chiama Carlo Fioroni. Lo chiamano «il professorino» perché insegna in una scuola media. In Italia, davanti al magistrato Gherardo Ambrosio, Ammette di aver saputo del sequestro Saronio, di averlo suggerito, ma di non aver partecipato alla sua realizzazione. Ma cosa c'entra col caso Campanile? Cosa c'entra con la morte di Alceste? Nel '79, quando aveva cominciato a collaborare dopo essere stato arrestato, Carlo Fioroni, il professorino, aveva parlato anche di quello. Aveva messo in relazione i due casi, Saronio e Campanile, in forma vaga, come ipotesi. Perché? Perché il buco nella bombola di metano della 127, secondo il professorino, sarebbe stato fatto in un garage, a Reggio Emilia. Il padrone del garage nega, decisamente, quel buco nella bombola l'ha fatto a Milano e non sapeva che quelli fossero i soldi del sequestro Saronio, cosa per cui è stato comple-

Un'immagine dei funerali del militante di Lotta Continua Alceste Campanile. In basso, a sinistra, il giovane assassinato e, a destra, il padre Vittorio Campanile

tamente scagionato. La voce, l'ipotesi, però resta. Alceste sapeva qualcosa. Alceste poteva parlare, di Alceste non ci si poteva fidare. È la seconda pista rossa.

È complessa l'istruttoria per l'omicidio di Alceste Campanile, molto complessa. Ci finiscono dentro tutti, i fascisti della pista nera, le persone chiamate in causa dalla prima e dalla seconda pista rossa... tra gli indagati c'è anche un magistrato e quindi il processo deve spostarsi ad Ancona, che scagiona completamente per l'omicidio sia i fascisti che i simpatizzanti della sinistra extraparlamentare chiamati in causa.

Caso chiuso. Ipotesi azzerate. Via la pista nera, via la prima pista rossa e via anche la seconda pista rossa. Fine. Sul caso Campanile, sulla morte di Alceste, cala un silenzio che dura anni. E poi, davvero come in un giallo, succede qualcosa. C'è un altro colpo di scena. C'è una seconda pista nera.

Lui si chiama Paolo Bellini, ed è un ex estremista di destra di Reggio Emilia, considerato vicino all'area di Avanguardia Nazionale. Latitante per la prima volta nel '76 scappa all'estero, in Sudamerica, poi lo ritroviamo in Italia, a Pontassieve, alla guida di un carico di mobili rubati. Finisce in carcere e ci resta per un po', col nome di Roberto Da Silva. Strano, in galera sotto falso nome. Del resto, non è facile identificarlo, dato che le sue impronte sono sparite dagli archivi. Ma non è l'unica cosa strana che lo riguarda. In carcere Paolo Bellini conosce un mafioso di grosso calibro, coinvolto nella strage di Capaci, Antonino Gioè, e più tardi si ritrova a fare in un certo senso da ambasciatore tra lo Stato e la Mafia durante le stragi del '93. Strano tipo, Paolo Bellini, o Roberto Da Silva, o Luigi Iembo, come si fa chiamare. Strano tipo.

Perché ci interessa? Perché quando viene arrestato di nuovo, nel giugno del 1999, Paolo Bellini si autoaccusa di un sacco di delitti. Dieci o undici, non ricorda neanche lui, dice che con quelli che ha ammazzato ci si potrebbe fare una quadra di calcio. Molti dice di averli compiuti per conto della 'Ndrangheta, e per questo accusa anche alcuni complici calabresi. Uno, però, dice di averlo compiuto per i fatti suoi. Il primo che abbia mai commesso. Quello di Alceste Campanile.

Bellini dice di aver incontrato Alceste per caso, sulla via Emilia, o sulla provinciale che da Reggio va a Montecchio, non ricorda. Hanno parlato, soprattutto di una cosa. Paolo Bellini dice che qualche tempo prima aveva sorpreso Alceste attorno all'albergo di suo padre, con una tanica di benzina. Alceste gli dice che voleva bruciare l'albergo di un fascista e che lo avrebbe rifatto ancora. Così Bellini non ci vede più e ferma la macchina. Fa scendere Alceste, poi gli spara. Un omicidio occasionale, insomma, e non a scopo politico.

Ma è vero? Paolo Bellini viene ascoltato da un magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia, il dottor De Simone, che lo ascolta a lungo sulla morte di Alceste e alla fine lo rimanda ad Ancona, dove le sue dichiarazioni sono ancora al vaglio. C'è qualcosa che non torna, infatti. Paolo Bellini confessa l'omicidio in quel modo, da solo, e per quei motivi, ma secondo la perizia balistica del Tribunale a sparare sono state due pistole diverse. Non è la dinamica ricostruita da Bellini. E allora? Qual è la verità? C'è qualcuno che si sbaglia? E perché?

Pista nera, pista rossa, seconda pista rossa, seconda pista nera. Chi ha ucciso Alceste? «Chi sa parli», è stato detto, il comunismo non è omertà, non ha niente a che vedere con la Mafia. Fino ad ora hanno parlato soltanto Carlo Fioroni e Paolo Bellini, e i misteri sono ancora tanti. Chi ha ucciso Alceste?

12 giugno 1975. C'è una coppia, un uomo e una donna, che sta percorrendo in macchina la strada provinciale che da Montecchio va a Sant'Illario, quando la donna chiede di fermarsi un momento, perché non si sente bene. Ma appena la donna scende dall'auto, vede qualcosa, nell'erba. È il corpo di un uomo, un giovane, poco più di un ragazzo. È steso sulla schiena, con le gambe leggermente divaricate e il braccio destro infilato sotto il corpo. Indossa un giubbotto di tela, una camicia e calzoni di velluto a coste e ha sul petto il foro insanguinato di un proiettile. Porta un paio di occhiali che nella caduta gli sono risaliti sulla fronte, glieli spostano si accorgono subito che c'è un altro buco anche lì. Un omicidio, senza nessun dubbio.

Chi è quel ragazzo steso a terra, nell'erba di un campo a pochi passi da Montecchio? È un ragazzo di 22 anni, di Reggio Emilia. Si chiama Alceste Campanile. Alceste Campanile è un militante di estrema sinistra. Fa parte di un gruppo che si chiama Lotta Continua ed è il responsabile della sezione reggiana del circolo «Ottobre», una rete di associazioni culturali promossa da Lotta Continua. Un militante di estrema sinistra. Ammazzato così, con due colpi di pistola. Viene subito da pensare male. Viene subito da pensare una cosa precisa, una pista che sa di violenza politica, di terrorismo. Per due motivi.

Il primo è relativo proprio a quei giorni. È il 12 giugno 1975, è giovedì e due giorni dopo, il 15, domenica, ci sarebbero state le elezioni amministrative in quasi tutta Italia e anche lì, a Reggio. Il secondo è relativo a quegli anni. Quando Alceste Campanile viene ucciso è il 1975. È un anno di grande tensione. Il comitato antifascista di Reggio Emilia si riunisce il pomeriggio stesso, mentre i comitati antifascisti si mobilitano in tutta l'Italia. Ai funerali, che si tengono il 14, partecipano ragazzi di tutto il paese. Una folla enorme, che segue il corpo di Alceste, gente da tutta l'Italia, e tantissima di Reggio, perché è un militante politico, Alceste Campanile, è un simbolo, va bene, ma è anche un ragazzo giovane molto conosciuto in città, un tipo aperto, estroverso, che parla con tutti, che ha molti interessi, che canta e suona la chitarra. Un bel ragazzo con tantissime amicizie. È naturale che oltre alla politica, a seguirlo fino al cimitero ci sia tanta gente e tanti amici. Se in un contesto come quello, un militante di estrema sinistra come Alceste viene ammazzato in quel modo, e proprio pochi giorni prima delle elezioni, è facile pensare che ci sia la politica dietro all'omicidio. È facile pensare che siano stati i fascisti. Anche perché c'è una rivendicazione.

A Parma, il 17 giugno, viene trovato un volantino. È firmato da un gruppo estremista di destra «Legione Europa», un gruppo che ha già compiuto due attentati, in Emilia e in Lombardia. Nel volantino i fascisti di «Legione Europa» rivendicano l'omicidio di Alceste. E dicono di averlo fatto perché Alceste è un traditore. In che senso un traditore? Tanti anni prima, quando era molto più giovane, Alceste aveva iniziato la sua attività politica a destra. Suo padre era di destra, e mentre frequentava lo Spallanzani, il Liceo Scientifico di Reggio, Alceste era entrato nella «Giovane Italia», l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano. Ma era il 1968, Alceste aveva 15 anni e nella «Giovane Italia» c'era stato solo per un mese.

La polizia indaga. Seguendo la pista della «Legione Europa» si trova l'autore del volantino. È un neofascista di Parma che si chiama Donatello Ballabeni. Il giudice istruttore Giancarlo Tarquini, il 30 aprile 1976, fa arrestare Donatello Ballabeni e altri due neofascisti, Roberto Occhi e Bruno Spotti. Ma c'è qualcosa che non torna nella pista nera. Il giudice si convince che Ballabeni e i suoi non c'entrano. Che Ballabeni è soltanto un mitomane. Che

quel volantino non dice la verità. E a questo punto, succede qualcosa. Entra in campo il padre di Campanile.

Vittorio Campanile, il padre di Alceste, tre mesi dopo la morte del figlio fa stampare un manifesto. Ma fa anche di più, pubblica, indicando soltanto i nomi di battesimo, quelli che ritiene siano stati i suoi assassini. Sono amici di Alceste, tutta gente di sinistra, che milita nelle aree della sinistra extraparlamentare. Ma anche su di loro le indagini della polizia e dei carabinieri, non fanno emergere nulla. Assolutamente nulla.

Via la «prima pista nera», via la «prima pista rossa». Non lo stiamo costruendo noi come un giallo, è un giallo per davvero l'omicidio di Alceste Campanile. Ma come è morto Alceste?

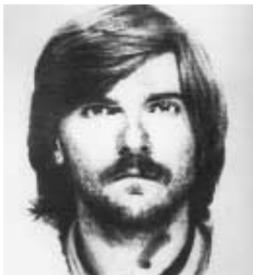
Secondo l'autopsia, Alceste è stato ucciso con un colpo che gli è stato sparato in testa, un colpo immediatamente mortale, che è entrato dalla nuca ed è uscito dalla fronte, colpito da dietro, in basso, e uscito davanti in alto. Attenzione, però, perché il proiettile viene trovato piantato per terra, a due metri dal corpo. Cosa significa? Significa che probabilmente,

quando è stato colpito, Alceste era chinato verso il terreno. Perché? Ci sono tracce di fango sui pantaloni, sul ginocchio e sulla coscia destra. Cosa significa? Che Alceste è stato fatto inginocchiare, o è stato schiacciato verso terra da qualcuno che gli ha girato un braccio dietro alla schiena, per sparargli un primo colpo in testa? Il primo colpo, perché l'altro proiettile, quello che lo colpisce al petto trapassandogli un polmone, viene trovato sotto la schiena di Alceste, in corrispondenza del foro.

Attenzione, perché c'è ancora qualcosa da dire su quei due colpi che hanno ucciso Alceste. Sul luogo del delitto vengono trovati un bossolo e due proiettili calibro 7.65. Uno è integro e l'altro è deformato, come se uscendo dal corpo di Alceste avesse colpito un sasso, ma il suo stato di conservazione è sufficiente perché il perito balistico possa affermare che è stato sparato da un'altra pistola. Cosa significa? Che a sparare ad Alceste, con due pistole diverse, sono state probabilmente due persone. Uno gli ha sparato alla testa, e l'altro al petto, ricordiamocelo.

Continuiamo a fare come nei romanzi gialli. Facciamo un passo indietro e ricostruiamo le ultime ore di Alceste Campanile.

Giovedì 12 giugno 1975, ore 17.00 circa. Alceste Campanile arriva alla stazione di Reggio Emilia, da Bologna, dove è stato a dare un esame, l'ultimo appello prima dell'estate. Inglese, trenta.



PARTONO DA CAGLIARI
LE CELEBRAZIONI DI LIBERA

Disegni, schizzi, progetti, fotografie: è il corpus dell'archivio di Adalberto Libera (1903-1963), fra i padri dell'architettura del Novecento, di cui una parte è visibile in una mostra aperta a Cagliari nel Centro Comunale d'Arte e Cultura Exma. La manifestazione è organizzata congiuntamente dal Centre Pompidou (che ha acquistato l'archivio dell'architetto), dal Comune di Cagliari, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dall'Università di Cagliari. Il fondo approderà poi a Roma, dove una grande mostra celebrerà il centenario della nascita di Libera.

sunday morning

ESSERE UMANI SULLA TERRA

Beppe Sebaste

Scrivo queste righe un po' in fretta, mentre la piazza San Giovanni a Roma è colma di persone che hanno manifestato per la pace, e mille rivoli colorati continuano e riversarsi per la città. Da piazza Barberini, uno dei punti del percorso, ho osservato il tripudio di corpi e volti, cartelli e bandiere, i tanti gonfaloni dei Comuni italiani. Sulla piazza c'era anche Radio Gap, voce del «movimento», ad allietare con musiche il corteo, ma anche a descrivere gli striscioni, dare la parola, amplificare le voci e le storie. Martino, sei anni, ha detto al microfono di essere contro la guerra perché uccide le persone. Qualcun altro ha detto, con commozione, che non solo la guerra uccide e distrugge, ma con le sue bombe impersonali annulla i volti e i nomi della gente, trasformando la loro morte in «effetti collaterali»; e che il corteo della pace è importante perché si vedono volti, perché le persone si guardano, e si lasciano guardare negli occhi. Anche lo slogan *Not in my name*, mentre ripugna la guerra, sottolinea l'impor-

tanza del nome, dell'identità dei singoli. In fondo, mi diceva l'altro giorno l'artista Christian Boltanski, i missili prolungano in altro modo, ma con la stessa tecnologica efficienza, l'esito della Shoah: uccidere senza guardare in faccia, annullando l'identità degli esseri umani.

Manifestare per la pace significa rivendicare un patto naturale e originario: essere umani sulla terra. Che cosa è accaduto perché sia in pericolo questo patto, questo valore che è pre-condizione di ogni atto giuridico e politico? Anni dopo la fine della guerra fredda scopriamo che il Paese più armato del mondo non ha mai cessato di essere in guerra, e il suo esercizio della forza ha trasformato quello che accade nel mondo in una «politica interna internazionale», con disprezzo assoluto degli altri, e mandando all'aria secoli di civiltà giuridica e di senso. Sì, la pace è un patto di senso, e senza i suoi orizzonti si eclissa anche l'idea di legalità, del «giusto» e del «bene», quella *recta ratio* su cui poggiava il diritto di natura, come il trattato con cui nel 1625 Ugo



Grozio fondava il diritto internazionale. Ma se la guerra è uno stato permanente, come le leggi di emergenza che la giustificano (insieme alla sospensione dei diritti dei cittadini) vale drammaticamente la legge enunciata da Kelsen, il grande giurista: le guerre non le vince chi è nel giusto, ma chi è più forte. Cosa possiamo fare, noi esseri umani sulla terra che vogliamo il giusto e ripudiamo la guerra? C'è un libro di Claudio De Fiore, piccolo e prezioso, che affronta la questione della guerra «nel nuovo ordine globale», la sua inaccettabile legittimazione, e ci aiuta ad articolare meglio le nostre domande di senso, le nostre proteste. Si intitola *L'Italia ripudia la guerra?* (Ediesse, euro 8), e il punto interrogativo dopo la citazione dell'art. 11 della nostra Costituzione presuppone le sue ripetute violazioni, così come delle disposizioni dell'Onu. Ma quell'energico verbo - ripudiare - richiama un'epoca della coscienza in cui il patto di pace era un valore condiviso, e non si cercavano sotterfugi per fare la guerra senza dirlo.

«La mia arte contro i padroni del software»

Parla il web-designer Yugo Nakamura: «Non si può mettere il lucchetto alla creatività»

Lello Voce

L'Italia è stata in questi giorni crocevia di alcune delle infinite vie dell'informatica e per un Bill Gates che se va - accompagnato all'uscita da un coro di simpaticissimi Linux-Pinguini giustamente adirati, dopo essere stato accolto in pompa magna dai vertici istituzionali, quasi fosse un capo di stato e non un monopolista d'assalto - ecco un, assai più simpatico, Yugo Nakamura che arriva, da Tokio sino a Fabrica, la farm creativa fondata a Treviso dal Gruppo Benetton.

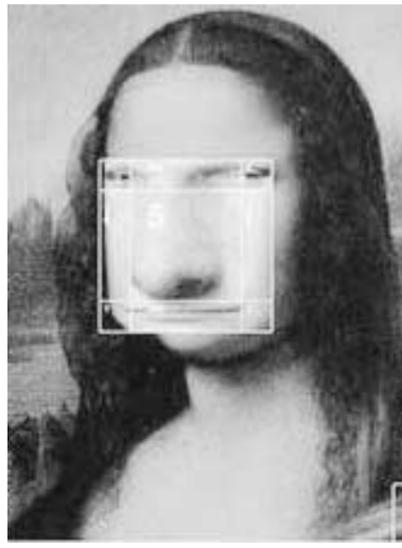
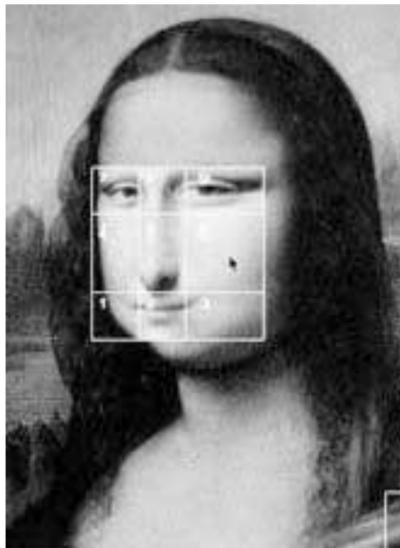
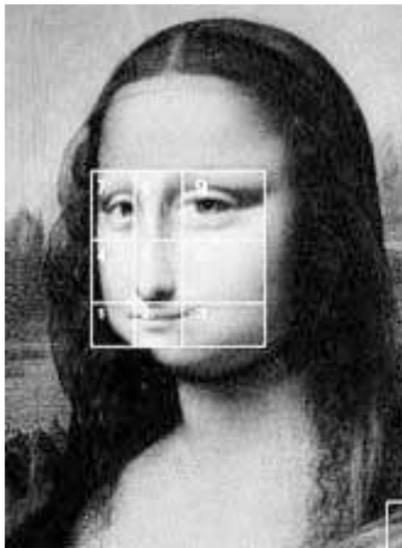
Nakamura è noto al grande pubblico per essere un mago del Flash, uno dei più conosciuti e diffusi tra i software per la produzione e la modifica di immagini in movimento. Per rendersi conto di quanto questa definizione sia azzeccata, basta recarsi anche una sola volta in uno dei siti web disegnati da lui: l'eccezionale definizione delle immagini, la stupefacente morbidezza dei loro movimenti, l'assoluta essenzialità che presiede al tutto, vi persuaderanno immediatamente che per riuscire a convincere una macchina fatta di silicio ad essere così docile, per riuscire a parlare ai chip in modo tanto efficace da piegarli, apparentemente senza sforzo alcuno, ai propri desideri bisogna essere certamente qualcuno che, se non è proprio un mago, è qualcosa che si avvicina molto a una roba del genere... come minimo un abilissimo domatore.

Lui si definisce più semplicemente un *interface designer*, insomma un designer di interfacce, un inventore di linguaggi, se volete, e di immagini che quei linguaggi partoriscono. Già, l'interfaccia: ciò che è in ballo quando parliamo di interfacce è esattamente la capacità di dialogo tra uomo e macchina, insomma un problema linguistico e semiotico (o cibernetico), ma anche integralmente politico, nel suo coinvolgere la possibilità dell'uomo di dare corpo ai suoi sogni attraverso il dialogo col corpo della macchina. In un qualche modo, ancora oscuro magari, Yugo sta dun-

È considerato un mago della grafica in rete e le sue interfacce sono una felice sintesi di semplicità ed eleganza



Ci ricordiamo che il movimento dei «girotondi» è stato messo al mondo da donne. Una di queste, la milanese Daria Colombo, ha scritto su *l'Unità* (6 febbraio 2003, pag. 30) per fare il punto in cui si trova il suo impegno politico: «Non forziamo il percorso del movimento con rappresentanze... non miniamone l'autonomia (che non è separata), non limitiamoci ad etichette di estremisti o di anticonformisti e non poniamoci programmi se non quello di esserci». Colpisce l'uso ripetuto di «non...». Questi «non» invitano ad ancorarsi ad un agire politico di un tipo nuovo, ben poco identitario, cioè capace di fare a meno di appartenenze, schieramenti consolidati, logiche settarie. Si tratta di un'esortazione dettata anche da una particolare contraddizione in cui i «girotondi», come altri liberi movimenti, si trovano ad un certo punto: riconoscere o no la piena competenza politica alle relazioni che li avviano e al desiderio di esserci (nelle piazze, nelle cooperative sociali, nelle comunità di accoglienza...), senza perseguire altri scopi secondari. Atteggiamento e pratica difficili da tenere saldi quando la politica istituzionale - e istituzionalizzante - comincia a rivolgersi a loro. Lo fa mettendoli fuori della politica, dapprima descrivendo l'ambito politico esclusivamente come quello dove si svolgono i riti della rappre-



que lavorando all'avvenire dei nostri sogni, o meglio, all'avvenire dei «modi» in cui potremo sognare e sceglieremo di sognare. Ed è di questo che voglio parlare con lui e soprattutto di tutte le implicazioni «politiche» che il fare arte su web e attraverso media interattivi comporta.

Lei lavora preferibilmente con Flash, che è un software proprietario, qual è la ragione di questa sua scelta?

«Non è che io operi solo con Flash, ma Flash ha un grande vantaggio. È un software molto efficace nel senso che dall'idea, dal concetto di partenza, che bisogna sviluppare, a cui bisogna dare forma concreta, al momento della sua realizzazione Flash richiede poco tempo. È, insomma, un soft estremamente produttivo, ha grande duttilità, ciò significa che con Flash puoi fare molti tentativi diversi per realizzare la stessa idea di partenza ed anche molti errori, e questo è esattamente il mio modo di lavorare: io provo molte cose diverse e poi butto via tutto quello che non mi soddisfa. Posso ripetere più volte, fare vari tentativi e, in questo senso, questo strumento è molto adatto al mio modo di operare... Per il design è anche importante che una volta prodotto, un oggetto sia raffinato e per questo esistono gli strumenti molto più potenti, lo so, ma per fare design entro un certo tipo di standard, accettando alcuni limiti, il Flash è molto



Il web-designer Yugo Nakamura e, sopra, una sua elaborazione grafica al computer

adatto».

A suo parere qual è stata l'influenza del digitale e della Rete sulle arti e sull'estetica contemporanea?

«A proposito del rapporto tra l'arte e lo sviluppo dell'informatica e della Rete, penso si possano dire due cose, che ci siano due direzioni che possano essere percorse. Senza dubbio questi strumenti hanno fornito agli artisti la possibilità di potenziare le proprie abilità, quindi essi ora possono esprimere cose che prima non era possi-

bile tecnicamente esprimere; un'altra cosa, poi, è che oggi, soprattutto nel campo di Internet e della costruzione dei *web site*, anche se non si è specialisti, si possono utilizzare strumenti tecnologicamente avanzatissimi, quindi attualmente, per quanto riguarda le tendenze attuali, non è più in questione l'altissimo livello di tecnologia, si stanno piuttosto evidenziando una serie di ricerche a proposito dell'idea di origine e, insieme, del nucleo originario da cui si è sviluppato e si sviluppa il web

design. Quindi l'attenzione non è tanto posta sulla tecnologia e sulla sua potenza, ma sulle idee».

Quanto sono importanti la Rete e le tecnologie low tech per la democratizzazione dell'arte? Intendo chiedere dell'accesso libero e comune alle tecnologie per la produzione dell'arte, per la sua distribuzione e condivisione.

«Per quanto riguarda il campo creativo di Internet questa democratizzazione è ormai quasi del tutto avvenuta, è ormai cosa fatta: oggi, se si può accedere alla Rete, si possono esporre le proprie creazioni immediatamente e renderle visibili praticamente a chiunque. In questo caso a decidere della visibilità, della fruibilità di un'opera, non è più qualsivoglia logica distributiva, o di potere, o di profitto, ma solo la

In un regime di libero accesso alla rete non conterranno più le logiche proprietarie ma vincerà la qualità delle idee



qualità dell'opera che si è prodotta, quindi è difficile che qualcuno che fa un bel lavoro non venga notato, almeno in questo ambiente».

Le leggi sul copyright sono sempre più ossessive ovunque nel mondo e per quanto riguarda l'ambito dei media interattivi questo significa soprattutto software e sources (codici sorgente) proprietari. Quanto, a suo parere, tutto ciò - oltre a impedire la libera circolazione del sapere informatico - può influire negativamente su tutte le potenzialità liberatorie e orizzontali della Rete e infine sullo stesso «digital divide»?

«Per principio io penso che sia importantissimo rendere assolutamente più aperti i *sources* - chiunque li abbia prodotti. Certamente in un mondo come quello dell'informatica, dominato dai network, esiste il rischio che qualcosa si estremizzi, voglio dire che, ad esempio, se un software proprietario diviene dominante, chi lo controlla, cambiando una piccola parte di codice può limitare la libertà d'utilizzo, anche creativo, di una parte di questo software. Io personalmente non ho nessun tipo di rapporto con roba del genere e di principio penso che sia importante una maggiore apertura, condivisione, dei *sources* alla base dei programmi applicativi».

Ciò di cui si discute, insomma, sembra essere davvero quello che potremmo definire un diritto di cittadinanza informatica, che viene sistematicamente violato a favore degli interessi di poche major dominanti. L'avvenire del nostro diritto di comunicare e le possibilità di condivisione diffusa degli strumenti e delle conoscenze che sono alla base dei linguaggi, non solo della comunicazione, ma anche dell'arte, sono in qualche decisiva maniera legati alla sorte della battaglia dei piccoli Pinguini contro i colossi della dimensione di Microsoft.

Solo se vinceranno i Pinguini il sapere sarà un sapere libero e condiviso e potrà mantenersi al di qua del confine, superato il quale, esso, funestamente, si trasforma in un privilegio.

clicca su

www.yugop.com
www.designboom.com/portrait/flash
www.friendsofed.com/interviews/yugo
www.bananacafe.ca/0203/frame-mad-0203.html
www.designmuseum.org
<http://www.shift.jp.org/065/weblayout/yugo.shtml>

l'opera al nero

La politica prima e quella seconda

Annarosa Buttarelli

«Opera al nero», spiega Marguerite Yourcenar in appendice al suo romanzo dal titolo omonimo, indica nei trattati alchemici la fase più difficile della opera di trasmutazione dei metalli vili in oro. Il titolo della rubrica allude perciò ad uno degli impegni più grandi della politica del simbolico: modificare le letture della realtà. La rubrica è a cura della comunità di filosofo Diotima dell'Università di Verona.

sentanza e la gestione del potere, anche amministrativo. E questa è una mossa che appoggia la sua efficacia soprattutto sul linguaggio usato per interpretare i movimenti. Poi, magari, passa ad invitare gli o le esponenti più in vista a «saltare il fosso», cioè ad andare a lavorare là dove si svolgerebbe la «vera» politica.

L'immaginario della politica tradizionale, tuttora un po' comicamente appoggiato a turgori e rigori, nonché all'edificazione di effimeri programmi e congegni e accelerazioni delle emergenze, si fa avanti volentieri se si tratta di accreditare e includere donne e/o uomini che girano in tondo, per «abbracciare» (lo scrive sempre Daria Colombo) teneramente una parte della realtà che è in grave sofferenza. Non per caso, un uomo come Giuseppe De Rita - capo del Censis e ammirato inventore di nomi suggestivi da dare ai mutamenti che av-

vengono nella società italiana - rimprovera ai movimenti come i «girotondi» di stentare a «partorire» istituzioni nuove, tanto che li chiama «clibi e sterili» perché non hanno voglia di «paternità» istituzionale (cfr. *la Repubblica*, 9/2/03, pag. 41). Bisognerebbe fargli notare che è difficile mettere insieme partorire e essere padri, ostacolo che non si riesce a fargli notare che il fenomeno della «sterilità» istituzionale dei movimenti

può spiegarsi, per l'appunto, con la presenza di molte donne che si comportano lì come si comportano con il fare figli: li fanno, non li fanno, ne fanno sempre meno, a loro scelta.

Piuttosto, dispiace che Daria Colombo, nello stesso articolo, in qualche modo ceda alla contraddizione e si senta costretta a rassicurare che l'amore per l'esserci non intende disturbare il lavoro della politica con la «p» maiuscola. In effetti, non è di maiuscole che si tratta,

ma di precedenze da rovesciare. Forse manca, a questo punto, una parola per mettere le cose nel loro ordine reale. La parola è *politica prima* e corrisponde a quello che fa lei - Daria Colombo -, che fanno i movimenti, che facciamo tutte e tutti quando desideriamo vivere più liberi, più consapevoli; e anche quando decidiamo di mettere sul piatto della bilancia qualcosa di importante e di nostro in modo che non prevalga la legge del più forte.

Il nome, *politica prima*, rimette a posto la realtà e le precedenze e dice che c'è un agire politico non delegato, non sublimato, non rappresentabile se non dalle pratiche e dal linguaggio che nasce dalle pratiche stesse. È la politica che si fa nelle relazioni quotidiane di lavoro, di vicinato, di impresa, di affetti e di pensiero, e che spesso si muove in un regime di non visibilità pubblica.

C'è una rivista di collegamento tra imprese non profit e volontariato sociale, *Azione Mag. Autogestione e politica prima*, che in questo nome ha trovato il modo appropriato per indicare i luoghi delle pratiche sociali e delle libere invenzioni della politica che fa conto, prima di tutto, sulla qualità delle relazioni.

La politica che viene prima è questa e la fanno molte donne e sempre più uomini che accettano di misurare l'efficacia a partire dalle modificazioni di chi la fa e dei contesti nei quali agisce. Il fatto poi che nasca contestualmente non esclude che possa contagiare e modificare, imprevedibilmente, altri contesti e livelli di vita, di azione e di elaborazioni simboliche, anche molto lontani. Il movimento dei movimenti ne è un esempio.

Non è escluso che l'amore dell'esserci possa contagiare anche la *politica seconda*, quella cioè che fonda le sue ragioni d'essere sulla necessità di governare i grandi numeri, di controllare i rapporti tra le forze in campo, ma che deve anche soggiacere alle dinamiche innescate da appetiti smisurati, perché di mezzo c'è il potere. Sono cogenti ragioni per le forme che prende il rovello maschile dell'aspirazione ad essere, ma per il piacere di esserci, luogo misterioso e preferito dalla libertà femminile che agisce politicamente, lo sono molto meno.

in mostra



SANDRO CHIA, L'ARTE AFFIDATA AL DISEGNO

Flavia Matitti

«Affido al disegno...» è il titolo di una mostra piccola, ma ricercata, allestita da Sandro Chia a Roma, nelle sale espositive della Temple University, su invito di Pia Candinas (fino al 19/02; lunedì-venerdì 10.00-19.00; sabato-domenica 15.00-20.00). La mostra precede un workshop che il grande artista italiano di fama internazionale, da poco rientrato stabilmente in patria dopo aver a lungo vissuto a New York, terrà presso la sede romana della prestigiosa università americana.

In questa occasione, oltre a un ciclo composto da dodici recenti opere su carta Chia pre-

senta, in anteprima, un video di circa 20 minuti, realizzato utilizzando le nuove tecnologie della computer grafica per «narrare» la propria visione dell'arte. Non si tratta, infatti, di un documentario, ma di un racconto mitico, rituale, basato su di un tempo circolare, ossia senza un inizio e una fine preordinati; il video si può cominciare a vedere in qualunque momento e lo si guarda finché non riappaiono le scene che già abbiamo visto. Ciò permette a Chia di giocare con la memoria, divertirsi a riavvolgere i ricordi e fermarsi in un momento qualsiasi del proprio percorso artistico ed esistenziale, mescolando con fluidità un materia-

le molto eterogeneo, sostenuto da una colonna sonora che alterna musica classica, jazz e tribale.

«In pittura - spiega infatti il maestro - il tempo è curvo, anzi, il tempo in pittura è stato soppresso, e questa assenza è quanto di astratto in pittura sia ancora sopportabile». Nel video, inoltre, vediamo ossessivamente il volto di Chia trasformarsi in quello delle sue tipiche figure estatiche, arcaiche, rese con grande ricchezza cromatica, che popolano le sue opere, come a voler ammettere che ogni artista ritrae sempre se stesso nei propri lavori, in modo più o meno consapevole, anche quando, appa-

rentemente, rappresenta altro.

I temi di fondo del video, quindi, sono: la pittura e il viaggio, perché come spiega ancora Chia nel video: «Il racconto consiste in una passeggiata nel bosco: la maniera stessa di camminare mostra una certa attitudine alla visione e anche gli eventi più banali si trasformano in eventi pittorici». Così, in questa dimensione atemporale ma a stretto contatto con la natura, evocata dall'artista, sembra quasi di indovinare la suggestione di un'opera culta della letteratura americana: il testo *Walking* di Henry David Thoreau, con il suo simbolismo legato all'escursione come modello di vita.

agendarte

— BOLOGNA. Cremonini. Antologica retrospettiva 2003-1953 (fino al 21/04). Circa 120 opere illustrano il percorso artistico di Leonardo Cremonini (Bologna 1925), uno dei più affermati pittori «figurativi» del secondo Novecento. *Sale Belle Arti di Accademia e Pinacoteca Nazionale, via Belle Arti 56. Tel. 051.42094117*

— FIRENZE. Luca Pignatelli (prorogata al 10/03). Oltre 25 lavori recenti dell'artista milanese Pignatelli (classe 1962), interprete di un realismo cupo e visionario. In mostra anche i suoi celebri treni ed aerei dipinti su teloni un tempo utilizzati per coprire i vagoni merci. *Poggiali e Forconi Arte Contemporanea, via della Scala 35/a. Tel. 055.287748 www.poggialieforconi.it*

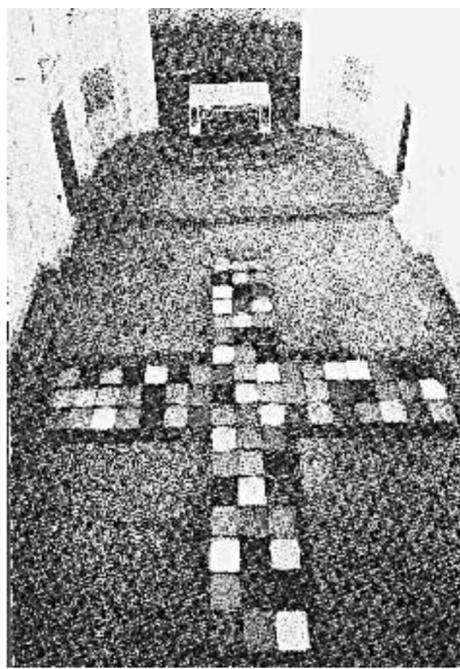
— GENAZZANO (RM). Pizzi Cannella. Polittici 2001-2002 (fino al 23/03). La rassegna presenta 57 opere inedite di Piero Pizzi Cannella (classe 1955) realizzate negli ultimi due anni. *Castello Colonna, piazza San Nicola, 1. Tel. 06.95579208*

— VICENZA. Domenico Rambelli (fino al 23/02). Mostra retrospettiva dedicata a Rambelli (Faenza, 1886 - Roma, 1972), un protagonista della scultura italiana tra le due Guerre. *Basilica Palladiana (LAMeC). Tel. 0444.222122-0444.222155*

A cura di F. Ma.

Parmiggiani, la materia dei concetti

Tra Bologna e Reggio Emilia, tra una chiesa e un'ex sinagoga, le installazioni dell'artista



«Croce di luce» (2003) di Claudio Parmiggiani

Renato Barilli

La Galleria d'Arte Moderna di Bologna, con la partecipazione del Comune di Reggio Emilia, dedica una vasta rassegna a Claudio Parmiggiani (a cura del direttore Peter Weiermair, fino al 30 marzo, catalogo Silvana). L'artista, nato nel 1945, originario di Luzzara (lo stesso paese di Zavattini), è vissuto a Modena, Bologna, Torino e ha raccolto lusinghieri riconoscimenti internazionali, malgrado il fatto di non essere mai stato reclutato ufficialmente entro le file dell'Arte povera, alla cui problematica in qualche modo appartiene. Il fatto è degno di nota e deve agire sull'attenzione dei critici, troppo spesso portati a stilare delle formazioni ufficiali di appartenenza, pronti a escludere gli infelici che non possono essere annoverati nelle liste di prece. Quello che conta, è partecipare ai temi e problemi della propria fascia generazionale, anche se poi non c'è stata l'inclusione nel gruppo «che conta». Ovvero, bisogna stare attenti anche agli isolati, se significativi in un certo contesto. Quello entro cui Parmiggiani va riportato potrebbe essere ricondotto all'arte concettuale, se con un simile termine intendiamo i vari procedimenti, nati per lo più attorno al '68, che hanno inteso allargare a dismisura i mezzi cui un artista può legittimamente ricorrere: allargamento imposto proprio da una riflessione «concettuale» sulla natura dell'arte. Ma se in genere nelle procedure più comuni del «concettuale» si nota una marcia che dalla tangibilità dei fatti materiali porta a considerazioni «smaterializzate», di pertinenza dell'ambito del pensiero, Parmiggiani si caratterizza per un percorso di segno contrario, ovve-

ro in lui la temerarietà, il contenuto ad alta tensione mentale di certi ragionamenti trova improvvisi sfoci in reperti di grande evidenza corporea. Dall'idea, insomma, alla materia, piuttosto che viceversa.

E basterà prendere in esame, a questa luce, proprio il primo «ambiente» confezionato dall'artista per la rassegna bolognese, che si avvale di un circuito di «cappelle» laterali attorno a un vasto vano centrale. All'inizio del percorso, dunque, l'artista ci mostra, come reliquia entro una bacheca, un paio di scarponcini da lavoro incredibilmente ricoperti di fango. E cioè il nostro viaggiatore ideale, addirittura un «angelo», se stiamo al titolo proposto, ha dovuto sporcarsi mani e piedi, per affrontare i territori oscuri della mente, del sogno, del delirio; ora, come tanti investigatori, potremmo andare ad analizzare quelle zolle di fango per cercare di capire dove egli abbia messo davvero i piedi. Ma meglio procedere nella visita e passare alla seconda stanza, il cui soffitto è incrostato da uno stuolo di farfalle, sfuggite dalla natura virtuale di qualche dipinto in cui erano pazientemente effigiate dall'artista di turno; o forse è lo sciame delle nostre «animulae vagulae blandulae» che a un tratto prendono consistenza, seppure in modi fragili e precari.

Vengono poi delle stanze dedicate al procedimento che è un po' la specialità di Parmiggiani, ovvero la «delocazione»: quando un oggetto viene allontanato dalla parete in cui era esposto, non si dissolve nel nulla, ma al contrario vi lascia una traccia palpabile, una zona di chiarore, circondata da tratti di parete che invece hanno subito un normale scurimento per il contatto con l'aria. Forse quella della «delocazione» è proprio la categoria centrale, nelle opere di Parmiggiani, da lui più

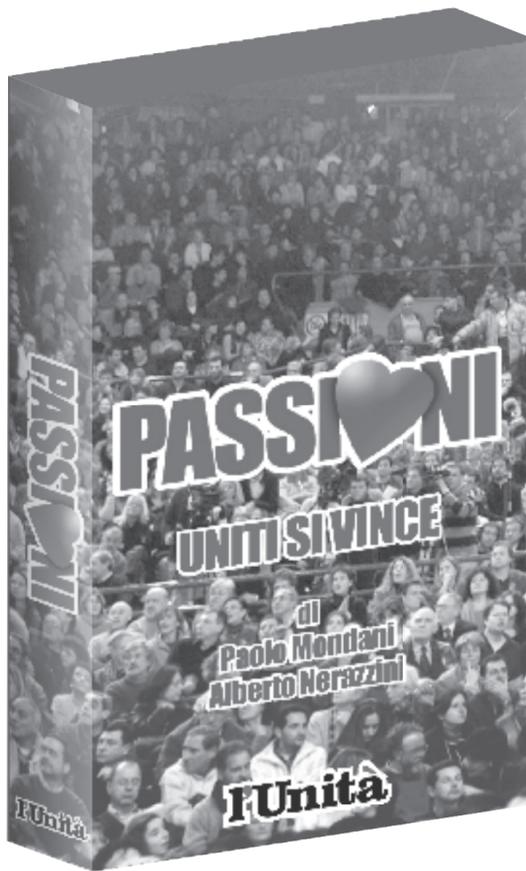
volte praticata per trasportare qualche immagine di dipinti celebri fuori dalla loro nicchia di virtualità portandole a palpitarci in questo nostro mondo reale: come un cranio splendidamente dipinto in una tela del Ribera, che il nostro artista estrae e rifa in materia plastica, scoprendo per giunta che esso non è molto diverso da una solida forma di pane contadino. E dalla *Melancolia* di Dürer il Nostro estrae la perfezione di un poliedro (sbagliato dunque prenderlo come una forma astratta a sé stante). E più in genere, egli possiede uno spray che, applicato ai pigmenti cromatici, ha il curioso potere di dissolverli, di farli ritornare alle polveri da cui erano partiti. In una di queste stanze un bagno di giallo cromo, il colore con cui i poveri artisti tentano di inseguire il mirabile effetto della luce solare, «precipita» in una pioggia di granuli minimi, come la sabbia del deserto.

Una installazione del tutto simile si può ammirare a Reggio Emilia, nell'ex-chiesa dei SS. Agata e Carlo, dominata da una sorta di enorme tavolozza in cui i colori sono regrediti allo stato di polveri; un gigante, forse, potrà impadronirsi e usarla per trarne immagini grandiose. Nell'ex-sinagoga della Città del Tricolore Parmiggiani installa una imbarcazione gigantesca; che è un'altra metafora materializzata del viaggio, magari questa volta indirizzato agli Inferi, a riscontro con la partenza per l'Isola dei morti che ci ha offerto tante volte la pittura di Böcklin. Ma tornando alla Gam di Bologna, il suo salone centrale è dominato dal più spettacolare tra gli effetti di concretizzazione tentati dall'artista, dato che in partenza quel vasto spazio viene occupato da contenitori di cristallo di totale trasparenza, aspiranti alla condizione della più spinta invisibilità. Senonché, fatti imprigionare tra quelle limpide non-pareti, l'artista ne è fuggito via infrangendole, e così materializzandole in una pioggia di luccicanti frammenti.

Claudio Parmiggiani
Bologna
Reggio Emilia
fino al 30 marzo

Per il lavoro
Per la pace
Per la giustizia

Un film
di opposizione



Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauo
Niki Vendola
Roberto Zaccaria

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

pillole di scienza

Da «Science»

La calotta polare di Marte è composta di acqua

La calotta polare meridionale di Marte sarebbe composta di acqua ghiacciata e non di ghiaccio secco (fatto cioè di anidride carbonica) come pensato fino a oggi. A dirlo sono due ricercatori, Andy Ingersoll e Shane Byrne, del California Institute of Technology, che hanno riesaminato le immagini scattate dalle sonde spaziali relative al Polo Sud marziano. Secondo i due studiosi, la calotta meridionale è molto simile a quella settentrionale, composta cioè da uno strato superficiale di ghiaccio secco e poi da acqua ghiacciata. E lo dimostrerebbe la temperatura, troppo alta per consentire la formazione di ghiaccio secco. Inoltre, il polo meridionale è coperto da uno strato di ghiaccio più spesso (circa 8 metri) di quello settentrionale e non sparirebbe completamente nel corso dell'estate. La ricerca è pubblicata sulla rivista «Science».

Wwf

Raccolta di firme tra scienziati per salvare il Tagliamento

Sono già oltre 700 le firme della sola comunità scientifica internazionale raccolte dal Wwf in appena tre mesi per chiedere di fermare l'iter di progettazione di opere per il controllo artificiale delle piene previste lungo il fiume Tagliamento (cosiddette casse di espansione) che altererebbero irrimediabilmente l'ecosistema dell'ultimo fiume «naturale» d'Europa senza garantire la sicurezza delle popolazioni rivierasche. L'Appello è stato promosso dai Wwf alpini e sostenuto da centinaia di firme sia del mondo scientifico e accademico sia delle maggiori Ngo alpine. Il «richiamo» della comunità scientifica internazionale è stato consegnato dal Wwf al Presidente regionale del Friuli Renzo Tondo, all'Assessore Ciani e all'Onorevole Riccardo Illy: tra gli Enti che hanno sottoscritto l'Appello vi sono importanti centri di ricerca.



In Inghilterra

Un codice a barre per identificare gli Ogm

Il governo inglese sta valutando l'ipotesi di obbligare le aziende biotech ad utilizzare un codice a barre basato sul Dna per l'identificazione degli organismi geneticamente modificati (Ogm). Un brevetto per la tecnica di codifica a barre «genetica» è stato concesso questa settimana al National Institute of Agricultural Botany (Niab) di Cambridge. Il metodo renderebbe più facile identificare cibo Ogm o coltivazioni che sono state contaminate da Ogm, oltre ad avere applicazioni in altri settori, come nel campo della prevenzione della contraffazione. Il test per l'identificazione degli Ogm è universale: la stessa sequenza di Dna viene aggiunta a tutti i prodotti geneticamente modificati, indipendentemente da come sono stati manipolati. In questo modo, un singolo e semplice test basta a rilevare la presenza del Dna intatto.

In Australia

Forse il prossimo genoma sequenziato sarà del canguro

Potrebbe essere il canguro, il terzo mammifero il cui genoma verrà sequenziato. Prima era toccato all'uomo, poi al topo e ai moscerini della frutta. L'idea è dei ricercatori australiani della Australian National University di Canberra, guidati da Jenny Graves che hanno avanzato una richiesta al National Human Genome Research Institute per ottenere che l'animale simbolo dell'Australia sia mappato geneticamente. La competizione però è piuttosto accesa. Per il momento si sa che sono già stati scelti lo scimpanzé, l'ape da miele e il cane, che aspettano che i centri di sequenziamento americano abbiano tempo e denaro da dedicare a loro. Pur essendo un mammifero, il canguro condivide solo parte della sua biologia con l'uomo. Potrebbe quindi svelare molti segreti dell'evoluzione dei mammiferi e soprattutto far capire quali stringhe di DNA sono prettamente umane e quali invece condividiamo con gli altri mammiferi. (lanci.it)

Vent'anni in Antartide per una carota

Il geofisico Ezio Tabacco racconta l'avventura italiana per estrarre un «ghiacciolo» di oltre 3000 metri

Ibio Paolucci

paleoclimatologia

Sepolta nel ghiaccio, la storia del clima ci aiuta a prevedere che cosa accadrà

Federico Ungaro

Ricostruire quale sia stato l'inquinamento causato dalle industrie americane o ripercorrere la storia dell'evoluzione climatica del continente africano sono solo due esempi di cosa sia possibile fare grazie agli studi sulle carote di ghiaccio. La storia del clima è infatti raccolta negli strati di sedimenti che si sono accumulati nel corso dei millenni nel ghiaccio e nelle rocce. Studiarli, ci aiuta non solo a svelare com'era il clima delle epoche passate, permettendo di confrontarlo con quello attuale, ma offre anche nuove interpretazioni degli eventi storici.

Ad esempio, una carota di ghiaccio di 135 metri ricavata dalla calotta polare della Groenlandia ha offerto una «storia» dell'inquinamento causato dalle industrie americane negli ultimi due secoli. La sua analisi ha dimostrato che i livelli di inquinanti emessi nel 1890 erano molto più alti di quanto pensato fino a oggi. Le tracce trovate di un inquinante come il piombo, invece, narrano la storia della grande depressione. Il metallo inizia ad essere presente nel 1870, poi aumenta del 300 per cento in 20 anni, fino a crollare vistosamente dopo la crisi di borsa del 1929. Risale infine nel periodo di boom economico seguito alla Seconda Guerra Mondiale.

Attraverso le carote di ghiaccio del Kilimangiaro, si è riusciti invece a costruire un collegamento tra alcuni momenti chiave dell'

evoluzione storica della civiltà umana e drammatici cambiamenti climatici. Oltre novemila anni fa, il paesaggio attorno alla gigantesca montagna (alta circa 5890 metri) era molto più ricco di acque e umido di quello attuale. Il Lago Ciad, ad esempio, ora esteso su una superficie di 17 mila chilometri quadrati, ne copriva invece 350 mila. Ottomila anni fa, invece, una forte siccità aveva distrutto buona parte della vegetazione. Lo dimostrerebbe la brusca caduta dei livelli di metano nell'atmosfera registrati dai campioni di ghiaccio. Un'altra siccità risale a 5200 anni fa, un periodo nel quale secondo gli antropologi le popolazioni della zona iniziarono a darsi una struttura sociale. Infine, 4 mila anni fa uno strato di polvere nel ghiaccio conferma quello che gli storici già sapevano: una siccità lunga quasi 300 anni colpì la regione, rendendo inabitabile gran parte del Sahara e minacciando la stessa sopravvivenza dell'impero egizio.

Ma come è possibile ricavare tutti questi dati dalle carote di ghiaccio? Intrapolate nel loro freddo cuore ci sono informazioni chiave sull'umidità, la forza dei venti, la temperatura e le precipitazioni locali. Dati che possono essere desunti dall'analisi di tre elementi, l'ossigeno, il berillio e il deuterio. Le carote possono essere usate anche per studiare i cambiamenti nella composizione atmosferica, misurando le tracce di gas racchiuse nel ghiaccio, o l'impatto delle attività umane dall'esame delle sostanze inquinanti in esse contenute.

«Dome C» ad una velocità media di 8-9 Km all'ora. I tre cingolati trainavano una serie di slitte sulle quali era sistemato l'occorrente per il viaggio: attrezzature scientifiche e tutto il necessario per le esigenze della quotidianità. I collegamenti con le basi italiana e francese erano assicurati da un contatto radio, giacché allora i cellulari satellitari non erano ancora efficienti alle latitudini polari. Nel 1993 - continua a raccontare il professor Tabacco - mediante una nutrita serie di misure topografiche si ricavò la mappa dettagliata di un'area di 80 Km per

120. Però non fu possibile determinare lo spessore del ghiaccio e la forma topografica del fondo roccioso perché gli strumenti scientifici si erano danneggiati durante il viaggio. L'anno dopo venne ingaggiato un aereo canadese con pattini che avrebbe dovuto caricare gli strumenti e i ricercatori. Purtroppo l'aereo si schiantò contro un iceberg presso la base inglese di Rothera Point e tutti e quattro i membri dell'equipaggio perirono. Ancora una volta le operazioni dovettero essere rinviata all'anno successivo. Nel '95, con un altro aereo canadese,

fu raggiunta «Dome C» e, finalmente, fu possibile effettuare tutti i rilievi che portarono alla definizione di una mappa dettagliata del fondo roccioso nonché alla determinazione dello spessore del ghiaccio, che è, per l'appunto, di 3.300 metri.

A partire dall'estate australe del '96 iniziò la costruzione della base di «Dome C», dove avrebbe dovuto sistemarsi tutto il personale logistico e scientifico della spedizione composta da una trentina di persone, dal cuoco al medico ai ricercatori. «Il mio compito - ricorda il



Il professor Enzo Tabacco nell'ultima spedizione nel 1999 - 2001

prof. Tabacco - è stato quello, con la collaborazione del tecnico Andrea Passerini, di scegliere il luogo dove effettuare la perforazione, un buco di dieci centimetri di diametro in un'area immensa e in una zona dove si doveva avere la certezza che il ghiaccio, nel tempo, non si fosse mosso». La perforazione vera e propria iniziò nel novembre del '98 con una squadra di operatori europei: francesi, italiani, tedeschi, danesi, svizzeri e, verso la fine, anche un russo. Ogni anno la perforazione avveniva quando le condizioni non erano proibitive,

vale a dire tra i primi giorni di dicembre e la seconda metà di gennaio, quando le temperature variano tra i 25 e i 40 gradi sotto zero. Le carote misurano ciascuna tre metri e dopo l'estrazione vengono immediatamente catalogate, pulite, misurate e quindi immagazzinate in un bunker scavato nel ghiaccio in appositi contenitori. Poi, dopo una prima elaborazione, vengono spedite nei laboratori dei paesi che partecipano al progetto.

«Ad oggi - precisa il prof. Tabacco - siamo arrivati ad una profondità di 3.130 metri. Gli ultimi

170 saranno perforati il prossimo anno. L'obiettivo, si può dire, è stato raggiunto. La comunità scientifica ritiene questo risultato un grosso successo. Dalle prime analisi si sono ricavate informazioni fino a 800.000 anni fa, dettagliando le fasi di transizione dai periodi glaciali ai periodi temperati. Sono stati confrontati i risultati di queste transizioni con l'ultima, che ci riguarda, avvenuta circa diecimila anni fa. Le informazioni ottenute a «Dome C» confrontate con i dati paleoclimatici ricavati in altre zone del globo, consentiranno di definire con maggiore precisione l'evoluzione climatica su scala terrestre. L'analisi completa delle carote si concluderà presumibilmente entro i prossimi 3-4 anni nei diversi laboratori europei». Un «viaggio» durato vent'anni e non ancora del tutto terminato, durante il quale è stato accumulato un patrimonio sconfinato di conoscenze che renderanno più leggibile la storia del nostro pianeta. Ma i valori acquisiti non sono soltanto di natura scientifica. A «Dome C» è stato anche costruito un embrione di Europa, dando concreta sostanza ai valori della pace con il lavoro in comune di operai tecnici scienziati di tanti diversi paesi.

«E tuttavia - osserva con amarezza il prof. Tabacco - questo prezioso patrimonio rischia di andare in fumo. I giovani che hanno conquistato prima il dottorato e a «Dome C» un'altissima qualificazione scientifica non potranno più operare all'interno del progetto Antartide, essendo in qualche modo dei precari. Andranno all'estero o a fare un altro mestiere, quando, invece, con una diversa politica verso i problemi della scienza, questi giovani, con la loro intelligenza e la loro fresca energia, potrebbero contribuire ad arricchire ulteriormente il patrimonio dei nostri saperi, nell'interesse dell'intera collettività».

clicca su

www.italiantartide.it

Parla il Nobel per l'economia Robert Solow che vent'anni fa definì il concetto di un progresso rispettoso dell'ambiente. «In poco tempo sono stati annullati sforzi decennali»

«Lo sviluppo sostenibile ha un futuro: Mr Bush non durerà in eterno»

Nico Pitrelli

«Con Bush gli Stati Uniti hanno fatto un passo indietro sulla strada dello sviluppo sostenibile». È il parere di Robert M. Solow, premio Nobel per l'economia nel 1987, tra i più convinti sostenitori dell'idea di un progresso che rispetti l'ambiente e che non impedisca alle generazioni successive alla nostra di soddisfare le proprie necessità. Solow, che poco meno di vent'anni fa definì con chiarezza il concetto di sviluppo sostenibile, è stato la settimana scorsa in Italia, a Trieste, per lancia ufficialmente un Programma di economia ecologica e ambientale rivolto ai paesi poveri: un'iniziativa del Centro di Fisica

Teorica di Trieste in collaborazione con la Fondazione Eni «Enrico Mattei» e il Beijer Institute di Stoccolma.

«L'attuale amministrazione americana - continua Solow - sta annullando sforzi decennali. Gli Stati Uniti avevano compiuto molti passi avanti nel rendere le industrie più sicure, nel prendere decisioni per uno sviluppo a lungo termine. Mi sembra che adesso si stia andando nella direzione opposta».

Professor Solow, qual è la situazione in generale nel mondo?

Non c'è una singola risposta a questa domanda, cambia da paese a paese. Oltre agli Usa, la situazione che conosco meglio è quella europea. Qui mi sembra che le cose vadano meglio. Ho l'impressione che

ci siano stati dei progressi nella scelta dei siti industriali oppure nella disposizione delle strade, anche se ancora non viene posta la sufficiente attenzione allo sviluppo sostenibile in una prospettiva temporale più ampia.

Ma in cosa consiste oggi lo sviluppo sostenibile?

Lo sviluppo sostenibile consiste nel valutare il progresso economico ponendo molta attenzione alle conseguenze a lungo termine delle decisioni e delle azioni che prendiamo oggi. Se, per esempio, un governo o un'industria decidono di investire in una certa forma di produzione, è importante sia per lo Stato che per la popolazione comprendere che quelle decisioni possono avere implicazioni inaspettate sull'am-

biente e di conseguenza sul futuro successo dell'economia in relazione all'ambiente.

Cosa bisogna fare per aumentare la sensibilizzazione rispetto a questi temi?

Fino ad ora, gran parte della riflessione sulle relazioni tra la natura e il suo sfruttamento da parte dell'uomo è stata fatta in Europa e in Nord America. Bisogna fare un serio tentativo di creare un gruppo di economisti nei paesi poveri che siano educati alle idee di sviluppo sostenibile.

Pensa che la produzione di nuove tecnologie possa essere utile nell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile?

Molti sforzi in economia sono stati rivolti a capire come possiamo conservare le

risorse naturali. Io credo che questo sia meno importante rispetto alla possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Faccio riferimento soprattutto alle tecnologie che non inquinano, che non consumano risorse. Penso che saranno queste a preservare l'ambiente piuttosto che la conservazione.

Rispetto a questi temi, la globalizzazione secondo lei è un pericolo o un'opportunità?

Può essere entrambe le cose. Una globalizzazione come quella che c'è oggi, senza una vera supervisione, è pericolosa. Nonostante questo, credo che la globalizzazione contenga delle opportunità positive per tutti. Lo sviluppo nei paesi poveri, ad esempio, richiede investimenti di capitali. Chiedere ai paesi poveri di svilupparsi unica-

mente sulla base dei propri capitali significa condannarli a secoli di povertà. L'unica prospettiva realistica di sviluppo economico per la parte povera del mondo sono i capitali dei paesi ricchi. Questo non significa che questi ultimi possano fare quello che vogliono. Sono necessarie forme di regolamentazione che preservino la possibilità di importare denaro, ma allo stesso tempo consentano ai paesi poveri di mantenere un certo controllo sulle loro economie.

Professor Solow, ritornando agli Stati Uniti, cosa bisognerebbe fare per invertire la rotta rispetto a quanto diceva prima?

Non so come né quando, ma Mr. Bush di certo non sarà presidente per sempre. Allora forse le cose cambieranno.

Noi pensiamo a Voi...

BRAVO salotto in pelle € **870,00***
Divano 3 posti + divano 2 posti
(€ 1.684.000)



LEONARDO sala da pranzo in legno massello



...di giorno...

Cristalliera € **1.150,00*** (€ 2.226.000)
Credenza € **810,00*** (€ 1.568.000)
Tavolo art. 69 € **370,00*** (€ 716.000)
Sedia art. 15 € **52,00*** (€ 100.000)

... e di notte!



SERENA armadio in tamburato 6 ante € **798,00***
(€ 1.545.000)



GIOTTO gruppo Comò + 2 comodini € **540,00***
(€ 1.045.000)



NICOLE Letto in ferro € **215,00***
(€ 416.000)

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO

COMPASS SpA
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-266983
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCTAA1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIANA (Verona)
Via Capparedola, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Leggendo i giornali di entrambe le sponde dell'Atlantico mi chiedo a volte se la guerra imminente non sia tra Francia e Stati Uniti. Desidero ancora una volta riaffermare quella che, nel cuore dei francesi, è una realtà da ormai molto tempo: l'amicizia tra Francia e America ebbe inizio agli albori della lotta americana per l'indipendenza ed ha resistito nel corso dei secoli. L'America è giunta in soccorso del mio paese (Francia ndr) due volte nell'ultimo secolo - una cosa questa che non dimenticheremo mai. Oggi siamo fianco a fianco in molte parti del mondo, tra cui l'Afghanistan. La Francia è il paese che fornisce più soldati alle operazioni Nato. La nostra amicizia è un tesoro e va mantenuta, protetta, migliorata. Tuttavia i sondaggi sono chiari: il 78% dei francesi sono contrari ad un intervento militare in Iraq. I sondaggi sono analoghi nella maggior parte degli altri paesi, compresa l'Europa orientale. I governi europei possono essere divisi sul

Iraq, la cautela ha molte ragioni

JEAN-DAVID LEVITTE

l'uso della forza in Iraq, ma l'opinione pubblica è unita. Sono tre a mio giudizio le ragioni di uno stato d'animo così cauto. La prima va messa in relazione alla nostra valutazione in ordine a quella che riteniamo di gran lunga la maggiore minaccia per la pace e la stabilità nel mondo: Al Qaeda. I servizi di segreti francesi hanno detto con chiarezza che il mio paese non si trovava in una situazione di così imminente pericolo dalla guerra in Algeria, 40 anni fa. Nel maggio scorso 11 cittadini francesi sono rimasti uccisi in un attentato suicida a Karachi, in Pakistan. In autunno

una petroliera francese è stata attaccata da Al Qaeda al largo delle Yemen. E a dicembre, non lontano da Parigi, abbiamo arrestato diverse persone sospettate di avere stretti legami con Al Qaeda e di progettare attentati terroristici in Francia. Sospetti terroristi appartenenti a gruppi collegati a reti attive in Afghanistan, Cecenia, Algeria e Bosnia sono stati arrestati anche in altre parti d'Europa - Gran Bretagna, Spagna e Italia. Non di meno non abbiamo visto alcuna prova di un diretto collegamento tra il regime iracheno e Al Qaeda. Una seconda ragione di riluttanza dei

francesi è che l'Iraq non è considerato una minaccia immediata. Grazie alla determinazione del presidente George W. Bush e alla comunità internazionale - e alle ispezioni che tra il 1991 e il 1998 hanno distrutto più armamenti che durante la guerra del Golfo e che non sono state rafforzate con mezzi maggiori e equipaggi più numerose - Saddam Hussein è stretto in una morsa. E all'interno di questa morsa si trovano Saddam e gli ispettori. Gli europei considerano la Corea del Nord una minaccia maggiore. Provate ad immaginare quale sarebbe per noi tutti la sensazione di sicurezza se, come

in Iraq, 100 ispettori stessero svolgendo il loro lavoro di ispezione in tutta la Corea del Nord, palazzi presidenziali compresi. Una terza ragione dello stato d'animo di cautela va messa in relazione alle conseguenze di una guerra in Iraq. Riteniamo l'Iraq un paese molto complesso con molti gruppi etnici diversi, una tradizione di violenza e nessuna esperienza democratica. Non si crea la democrazia con le bombe, in Iraq ci vorrebbero tempo, una forte presenza e un forte impegno. Ci preoccupiamo anche della regione, considerando che al momento nessun

processo di pace è in corso in Medio Oriente, che nessuna delle grandi potenze sembra in grado di avviare un siffatto processo e che la guerra in Iraq potrebbe causare maggiore frustrazione e amarezza nel mondo arabo e musulmano.

La gente in Francia, e più in generale in Europa, teme che un intervento militare possa alimentare l'estremismo e incoraggiare il reclutamento da parte di Al Qaeda. Una guerra potrebbe indebolire l'indispensabile coalizione internazionale contro il terrorismo e aggravare la minaccia del terrorismo islamico. Le ispezioni debbono andare avanti e debbono essere rafforzate e Saddam deve essere costretto a collaborare attivamente. La guerra deve rimanere l'ultima spiaggia.

L'autore è ambasciatore francese presso le Nazioni Unite
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

commenti & analisi

Pace e ambiente

Liberare le donne crea risorse per la terra

MIA MACDONALD DANIELLE NIERENBERG

Incombono la prospettiva di una guerra con l'Iraq unitamente ai tagli di bilancio, alla recessione e al ridotto stanziamento di aiuti all'estero. In momenti come questo l'ambiente e lo sviluppo del terzo mondo scendono parecchi gradini lungo la scala delle priorità. È una tragedia perché potrebbe dar vita ad una sorta di mercanteggiamento in materia di spesa pubblica. La condizione delle donne, la crescita demografica e lo stato di salute della natura sono aspetti tra loro strettamente collegati e un investimento ben concepito in un settore può tornare a beneficio di tutti e tre.

La popolazione mondiale è di circa 6 miliardi e 200 milioni e dovrebbe toccare i 9 miliardi entro il 2050. Una buona parte della crescita demografica avrà luogo dove le donne sono povere e prive di istruzione e dove è spesso difficile avere l'assistenza sanitaria - i medesimi luoghi nei quali la biodiversità è elevata e il declino ambientale già diffuso. Di conseguenza un numero crescente di operatori nei settori della protezione dell'ambiente e dello sviluppo, agenzie internazionali, organizzazioni non governative stanno affrontando le tre questioni come se si trattasse di un'unica questione, occupandosi, in primo luogo, dei rapporti tra i sessi e della condizione delle donne.

Le indicazioni vengono da una serie di accordi globali conclusi negli anni '90. Gli accordi riconoscono che il miglioramento della condizione femminile e la parità tra i sessi - con il riequilibrio dei rapporti tra uomini e donne - sono essenziali sia per ridurre la fertilità che per una corretta gestione delle risorse naturali.

Oggi le donne hanno la metà dei figli delle loro madri, in larga misura grazie ad un migliore accesso ai servizi sanitari che si occupano di riproduzione (compresa la pianificazione familiare) e ad una più elevata scolarizzazione. Un altro fattore critico: cresce il potere delle donne di decidere l'andamento della loro vita.

Ma questo processo è ancora incompleto. Dei 113 milioni di bambini che in tutto il mondo non frequentano la scuola primaria, il 60% sono femmine. Due terzi delle persone analfabete sono donne. E almeno 350 milioni di donne non han-

no ancora pieno accesso ai servizi di contraccezione.

Secondo alcune stime, in tutto il mondo le donne posseggono meno del 2% della terra privata. Ciò non di meno nei paesi in via di sviluppo le donne nelle zone rurali dipendono pesantemente dai frutti della terra - alberi, erbe, piante medicinali e acqua pulita - per il fabbisogno di combustibile, generi alimentari, foraggio, medicinali per curare la famiglia e reddito.

Le donne sovente sono in prima linea nel combattere le disfunzioni dell'equilibrio ecologico. Un esempio è rappresentato dalle 50.000 donne che fanno parte del Green Belt Movement del Kenya e che hanno piantato oltre 20 milioni di alberi per combattere la desertificazione. Ma in genere le donne hanno ancora ben poca voce in capitolo in ordine al modo in cui le risorse vengono utilizzate o conservate. Questa è la realtà sebbene, stando a quanto riferiscono sia i governi che gli operatori sul campo in materia di aiuti, le foreste, la fauna selvatica e l'acqua sono gestite meglio quando uomini e donne condividono le responsabilità.

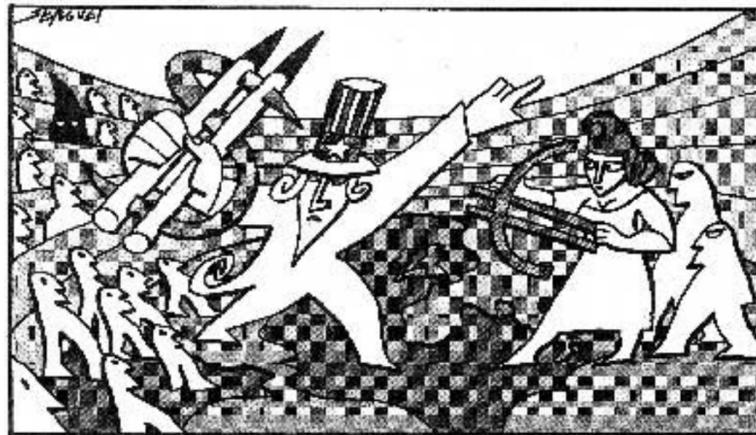
Di conseguenza gruppi di conservazione e sviluppo e alcuni governi, spesso unitamente alle comunità, hanno avviato iniziative di base in aree del mondo caratte-

zzate da una ricca biodiversità. Programmi, tra l'altro, in Ecuador, Nepal e Tanzania combinano con successo l'offerta di servizi sanitari in materia di ri-

produzione con la conservazione del suolo, il rimboschimento e l'avvio di attività locali rispettose della natura, in particolare per le donne.

In molti di questi programmi è un obiettivo importante la promozione della parità tra i sessi e del potere delle donne di decidere in ordine alla maternità o al-

le Monde



Euro contro Dollaro, ma anche «Marianna» contro «Uncle Sam»: così il quotidiano Le Monde ha riassunto, sulla prima pagina di ieri, il braccio di ferro tra Stati Uniti e quella parte d'Europa (la «vecchia Europa», per usare le parole del segretario Usa alla Difesa Rumsfeld) guidata dalla Francia

l'utilizzo delle risorse. Molti dei programmi sono ancora limitati e raggiungono solamente alcune migliaia di persone nel migliore dei casi, appena una percentuale dei milioni che potrebbero trarne vantaggio. Ma rappresentano il seme che darà vita a programmi più grandi e ambiziosi.

Incrementare proporzionalmente gli sforzi che abbracciano i legami tra popolazione, sesso e biodiversità potrebbe essere il modo più redditizio e umano per creare un mondo più sicuro, giusto e biologicamente ricco - per la gente e per il resto della natura.

In zone ad elevata biodiversità, governi, agenzie internazionali, donatori e organizzazioni non governative dovrebbero avviare programmi su larga scala per migliorare l'assistenza medica in materia di riproduzione, l'istruzione e il diritto delle donne di partecipare alle decisioni sull'uso e la tutela delle risorse naturali. I responsabili politici, i donatori e i gruppi di conservazione e sviluppo dovrebbero tradurre le realtà demografiche e di appartenenza sessuale in pianificazione ambientale e viceversa.

I governi dovrebbero inoltre adottare politiche più incisive e collaborare in materia di programmi di istruzione pubblica capaci di promuovere il consumo sostenibile da parte dei singoli e delle istituzioni, in modo particolare nel mondo industrializzato (il sesso sembra anche svolgere un ruolo nelle scelte dei consumatori).

Nel mondo in via di sviluppo sono necessarie alternative a disposizione di tutti quali cucine economiche a minore consumo di legname e alternative proteiche tali da ridurre la dipendenza dalla cacciagione che sta distruggendo primati e altri animali in Africa centrale. Con adeguati livelli di volontà politica e di finanziamenti, le risorse della terra possono essere meglio protette e condivise, liberando al contempo tutto il potenziale delle donne.

Le autrici hanno scritto «Linking Population, Women and Biodiversity» per lo State of the World 2003, un saggio pubblicato recentemente dal Worldwatch Institute di Washington.

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Terzo mondo e salute

A.a.a. nuovi fornelli cercansi

VINOD MISHRA ROBERT D. RETHERFORD KIRK R. SMITH

Una parte del peggior inquinamento atmosferico del mondo ha luogo ad una notevole distanza dai fumaio urbani e dagli scarichi delle autovetture. Avviene all'interno delle abitazioni delle innumerevoli persone che risiedono in zone rurali causando diffusi problemi alla salute e molto più di un milione di morti l'anno.

Quasi la metà delle abitazioni del mondo utilizzano combustibili da biomassa non processati - legname, sterco animale, residui di raccolti e erbe - per cucinare e riscaldarsi. Questi combustibili sono una fonte di energia inefficiente. Bruciarli all'aperto o in semplici fornelli al coperto non produce una combustione completa e quindi libera nell'atmosfera notevoli quantità di sostanze inquinanti.

L'inquinamento interno è un killer silenzioso, celato alla vista del grosso pubblico, che colpisce prevalentemente i poveri e in particolare donne e bambini.

Nelle abitazioni rurali in India e in altri paesi in via di sviluppo, le zone per cucinare sono spesso scarsamente ventilate e nell'abitazione manca una cucina separata. E quando i fornelli hanno uno sfogo all'esterno possono produrre emissioni nocive in quantità tale da portare l'inquinamento del vicinato a livelli pericolosi per la salute.

Gli occupanti, in particolare donne e bambini, sono esposti dalle tre alle sette

ore al giorno e per periodi ancora più lunghi nei mesi invernali quando le abitazioni debbono essere riscaldate. Tra le sostanze inquinanti si trovano finissimo particolato che può penetrare in profondità nei polmoni nonché ossido di carbonio, ossidi di azoto, formaldeide e dozzine di idrocarburi tossici.

Secondo le stime, diverse centinaia di migliaia di donne e bambini muoiono prematuramente in India ogni anno a causa dell'inquinamento interno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene che questa forma di inquinamento è il quarto rischio per la salute, in ordine di importanza, nei paesi in via di sviluppo dopo la malnutrizione, il sesso non sicuro e l'acqua contaminata.

L'esposizione al fumo da biomassa è stata messa in relazione ad una serie di malattie respiratorie, incluse le infezioni respiratorie acute, le bronchiti croniche, l'asma e la tubercolosi. È stata anche messa in relazione al cancro ai polmoni, agli

aborti spontanei, alla cataratta e alla cecità.

Le infezioni respiratorie acute sono la principale causa di malattie e mortalità infantile nel mondo. Oltre 3 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono per queste infezioni ogni anno, quasi tutti nei paesi in via di sviluppo.

La tubercolosi, che uccide circa 2 milioni di persone l'anno, è in ripresa. La tubercolosi è una malattia contagiosa a trasmissione aerea che si trasmette con la tosse, gli starnuti o anche parlando. Quando una persona viene infettata, qualunque condizione che sia tale da indebolire il sistema immunitario può scatenare lo sviluppo di una tubercolosi conclamata.

L'esposizione al fumo della cucina può incrementare il rischio di tubercolosi riducendo la resistenza all'infezione iniziale o promuovendo lo sviluppo di una tubercolosi conclamata in persone già contagiate. La condizione è comune in

India dove circa metà della popolazione adulta è contagiata dai batteri della tubercolosi, milioni hanno la forma conclamata e i morti sono circa mezzo milione l'anno.

Cosa si può fare? Sul lungo periodo l'incremento dei livelli di sviluppo ridurrà l'inquinamento interno dai fornelli per cucinare in quanto nelle abitazioni si passerà gradualmente a combustibili più puliti. Ma la maggior parte delle case povere dove ci si affida per lo più ai combustibili da biomassa non potranno permettersi in tempi brevi combustibili più puliti. Gli operatori internazionali della sanità e i responsabili della salute pubblica non debbono aspettare tempi così lunghi.

Le iniziative per ridurre l'esposizione includono non solo la promozione dell'utilizzo di combustibili alternativi, ma anche l'educazione sui rischi dell'esposizione al fumo della cucina e la distribuzione di fornelli più efficienti e meglio ventila-

ti. Il passaggio ad altri combustibili abbandonando la biomassa non è senza problemi. Alcuni governi hanno affrontato il problema del combustibile da biomassa solo per il suo effetto nel contribuire all'esaurimento delle risorse boschive. In alcuni paesi sono state presentate proposte per ridurre la pressione sulle foreste facendo in modo che nelle case si utilizzi il carbone al posto del legname. Se da un lato queste proposte potrebbero avere potenziali benefici sull'ambiente, dall'altro presentano anche possibili rischi per la salute. Recenti studi in Cina e Sud Africa, al pari di precedenti studi condotti in Gran Bretagna, hanno dimostrato che l'uso del carbone in ambienti interni può causare gravi problemi medici.

Una delle ragioni per cui in Cina si registra una delle più elevate incidenze di cancro al polmone va individuata nel massiccio utilizzo del carbone per cucinare e per riscaldare le abitazioni.

Fornelli per cucinare poco costosi e altamente efficienti che utilizzano combustibili da biomassa rappresentano un elemento importante di una efficace strategia a breve termine. Il programma più riuscito è stato realizzato in Cina dove circa 200 milioni di fornelli di migliore qualità sono stati introdotti negli ultimi anni. Il programma cinese dimostra che una azione concertata può ottenere risultati significativi.

Le campagne di informazione pubblica sono necessarie per informare la gente sui rischi per la salute dell'esposizione al fumo prodotto dai fornelli per cucinare che bruciano biomassa. Le campagne di informazione costituiscono un eccellente investimento pubblico che può contribuire non solo al miglioramento delle condizioni di salute, ma anche ad un incremento della produttività e al conseguimento di obiettivi nazionali di sviluppo.

Mishra è membro del programma di ricerca dell'East-West Center di Honolulu. Retherford è il coordinatore per gli studi demografici e sanitari del Centro. Smith presiede il programma di scienze sanitarie ambientali dell'Università di Berkeley in California

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

2010, Odissea di un povero quarantenne

Segue dalla prima

Esco dalla camera da letto, il bagno è occupato da Naoko che viene da Osaka. Il governo ci ha chiesto di ospitare gratuitamente alcuni turisti giapponesi nell'ambito del piano Tremonti. Bisogna aumentare il turismo di almeno il 350% annuo, altrimenti i creditori che hanno comprato i titoli delle securitizzazioni dei monumenti e dei musei italiani si portano via Fontana di Trevi. Rapida doccia, attento a non usare troppa acqua per compensare le perdite nell'ormai pluricenteneraria rete fognaria della mia città e siamo fuori. Sul portone la mia compagna ed io ci separiamo, lei va al lavoro in Vespa (costruita in India, ma design retrò italiano) mentre io vengo preso in consegna da Luigi, il geometra che ha usato i suoi risparmi per comprare le obbligazioni emesse dalla società per la quale lavoro. Il 5% annuo garantito da quei pezzi di carta gli ha permesso di smettere di lavorare e ora segue con interesse quasi morboso l'andamento della «sua società». Nell'uscire, lascio l'affitto alla mia padrona di casa, la Signora Pina, che ha comprato il mio appartamento con i risparmi del padre, fatti rientrare in Italia grazie allo scudo fiscale del secondo governo Berlusconi. Ovviamente affitta in nero. Da quando è stato favorito il rientro dei capitali esteri il prezzo delle case è salito alle stelle e comprarne una è quasi impensabile. Se vuoi vivere in zone centrali, la casa è ormai privilegio ereditario o esperimento di recupero urbano. La mia generazione è troppo giovane per ereditare e troppo vecchia per fare esperimenti; così si ritrova a pagare la rendita di milioni di piccoli padroni.

Ieri la Roma ha vinto il derby, così, mentre Luigi guida verso il lavoro, mi connetto al mio telefonino. Guardo Maffei clonato graficamente su uno schermo di 3 centimetri pagando 1 l al minuto e accendo una sigaretta. La butto subito. Non fumo, ma devo comprare due pacchetti al giorno perché mia madre si è ritirata negli Stati Uniti e vive in una città che raccoglie i fondi per il suo sistema sanitario grazie alla securitizzazione dei proventi dalle cause legali contro i produttori di tabacco. Se questi ultimi non guadagnano almeno il 30% in più ogni anno, non potranno pagare il pauto e mia madre non avrà assistenza. Arriviamo al lavoro, Luigi (l'obbligazionista), mi saluta con affetto mentre si accerta che io stia entrando. L'azienda è di quelle che hanno fatto grande l'Italia, produciamo sedie di lusso in antilope artificiale. È un po' di nicchia, ma il materiale lo importiamo dal Ghana, la manodopera dalla Malesia e il software che gestisce la commercializzazione dall'India (brevetto israeliano). Insomma, ci aggiungiamo un po' di estro italico e rivendiamo il tutto con elevati margini, parte dei quali, però, ci servono per finanzia-

Oggi compio 40 anni. Non ho soldi all'estero, la mia età pensionabile è stata innalzata a 80 anni ed il 90% del mio stipendio è prenotato per mantenere altra gente...

VITTORIO VELTRONI

re un marketing sempre più difficile. Entro nell'unico ufficio operativo della nostra filiale italiana, quello di design (la sede principale, grazie alla Berlusconi-Putin del 2006, è nel paradiso fiscale di Stalingrado). Dimenticavo, io faccio il direttore generale, l'azienda è stata fondata dal nonno dell'attuale amministratore delegato, il cavaliere - come ama farsi chiamare - che quest'anno compie 135 anni. Grazie a costosissime cure molecolari, Viagra ed un impianto di cellule staminali clonate, lui adesso vive a Grand Cayman sposato ad una modella di 23 anni. Le stesse cure sono vietate, grazie all'intervento della curia, in tutto il mondo occidentale. Nel 1999 avevo una società mia, facevo programmi per le radio su internet e per le radio locali e andavo anche benino, poi la crisi della new economy ci ha travolto. Le

banche hanno tolto tutto il denaro a credito (per poi perderlo con i progetti assurdi di qualche grande gruppo) ed il capitale di ventura è sparito come neve al sole, non importava che cosa le aziende facessero o che numeri producessero. I soldi che la Società mette a disposi-

zione di chi, nella mia generazione, non li portava da casa sono finiti presto e non si sa dove. La mia azienda è stata comprata da Publ-Sipra che, grazie alla legge Gasparri-Costanzo del 2004, oggi può ottenere la concessione di vendita di qualsiasi spazio pubblicitario com-

preso quello nel muro del mio soggiorno. Mangio un panino al bar e alla cassa consegno qualche euro extra visto che con ogni consumazione devi prendere un biglietto dell'autobus. È per pagare la cartolarizzazione dell'azienda comunale di trasporti; i passeggeri devono crescere di almeno il 55% annuo, altrimenti tocca alzare le tasse per coprire i titoli. Anche il pomeriggio se ne va tranquillo, tra le ultime notizie la proposta Galliani (presidente della Uefa e della Cassazione) che propone elezioni divise in due gironi, niente derby, niente retrocessioni e niente rigori contro partiti che appartengono a Premier uscenti. Esco verso le 19 e, in macchina con Luigi, penso che in fondo non è una vita cattiva: mi rinnovano il contratto ogni anno e riesco a lavorare non più di 10 ore al giorno; nel mio conto in banca staziono sempre attorno alla stessa cifra. Al di là di queste, però, ho poche certezze, tra cui quella che quando finirò di lavorare ci saranno i soldi della mia assicurazione privata, che ha comprato titoli legati all'indice di crescita della borsa coreana che è dipendente dall'andamento del mercato dei microprocessori

che, a sua volta, è dipendente dall'andamento congiunturale del consumo delle famiglie americane e dal tasso di fiducia nel futuro che esprimono. Nonostante i dubbi sul sistema finanziario ed economico mondiale sono qui che faccio il tifo per chi dice che tutto va bene, nella speranza che le suddette famiglie americane non si facciano troppe domande e continuino a viziare i loro bambini. Sono in linea con questo nostro governo che ha deciso che, anche quest'anno, la crescita del Pil sarà del 3% (anche se dovranno includere nel conteggio il lavoro di casalinghe, parcheggiatori abusivi e i compiti a casa dei bambini delle elementari). Per non pensare, accendo la Tv e vedo, su Rai5, uno show dove ci spiegano come sia trasgressiva e fatta la vita di noi quarantenni mammoni senza figli, egoisti ed egotisti. Spengo, abbraccio la mia compagna, penso a quanto costerebbe un figlio e a mio fratello piccolo che ha vinto la 18ª edizione del Grande Fratello (il produttore è mio padre) ed ora vive a Milano guadagnando 15 mila euro a serata per apparire nei locali. Ho un sogno: un giorno, forse, potrò vivere di rendita anch'io. Mi basterebbe una pensione, la cedola di un'obbligazione, un affitto da ricevere e non da pagare. Però non ho soldi all'estero, la mia età pensionabile è stata innalzata a 80 anni (60 di contributi) ed il 90% del mio stipendio è prenotato per mantenere altra gente. Chi e quando ci ha fregato? Non saprei dire, gli ultimi 15 anni li abbiamo passati a cercare freneticamente di raggiungere posizioni dove non ci sarebbe più stata la paura di scivolare. Strana società, la nostra: la paura non passa mai e correre è diventato un lavoro a tempo pieno.

Italiani di Piero Sciotto

Blix: "La collaborazione è migliorata"

via d'uscita

Ritorsioni economiche per chi non si schiera

Le Sanzioni Unite

Maramotti



L'Ecologista va in compagnia del Pacifista

PAOLO HUTTER



Stanchi e soddisfatti della grande manifestazione di Roma, immersi nel braccio di ferro planetario tra la pace e Bush, non è facile per gli ecocittadini tornare subito col pensiero alle loro quotidiane fatiche o passioni di raccolta differenziata, di zone a traffico limitato, di urbanizzazione sostenibile. Ci vuole almeno un nesso, ma il nesso c'è. Avete presente il termine "ecopacifisti"? Ho riflettuto in questi giorni sul suo significato, che si è probabilmente un po' perso e diluito. Si pensa forse a una sorta di ovvio e scontato pacifismo degli ecologisti (ma non viceversa: non è scontato che il pacifismo di colore bianco o rosso sia anche ecologista). Si può invece,

di fronte alla guerra del petrolio, restituire all'eco-pacifismo il suo significato più originale e utile. Ovvero quello del punto di vista che coglie ed esplicita i legami tra le questioni ambientali e i conflitti militari e cerca di affrontare entrambi nei termini della sostenibilità globale. L'agenda dell'ecopacifista si sta riempiendo di impegni per i prossimi giorni. Ieri è stata lanciata la campagna per il boicottaggio, anche in Italia, delle Esso, la compagnia petrolifera che più appoggia Bush e rifornisce la macchina da guerra statunitense. La proposta è semplice: non rifornirsi da Esso. Per il 9 marzo si può riproporre in tutte le città italiane l'esperienza torinese della domenica a piedi per la pace (sottotito-

lo: no alla guerra del petrolio). Per il 9 marzo una domenica a piedi è già prevista, ma ancora senza quel contenuto, a Roma Napoli Firenze e altre città. * * * Possiamo prendere sul serio le direttive europee in materia di ambiente e salute pubblica e pretendere che vengano rispettate? Il dubbio mi è venuto notando la disinvoltura o il sollievo con cui vengono tolti i blocchi antimog, quasi si trattasse di uscire da sotto i ferri del dentista. Milano e hinterland hanno concluso la settimana scorsa sei giorni consecutivi di targhe alterne e blocco dei non catalizzati, il record (finora) dei provvedimenti

congiunturali in Italia. Il traffico durante i blocchi è diminuito di circa il 20%. La media delle micropolveri dovrebbe invece ridursi - per rispettare la direttiva euro-

pea - del 30% entro due anni. Del 30% sempre, non del 20% ogni tanto. Ebbene il dibattito successivo alla sperimentazione dei sei giorni non si è incentrato sulle iniziative da prendere per arrivare a quel risultato ma si è incentrato sulle lamentele della minoranza "produttiva" che ha sofferto per il blocco. Se è comprensibile il loro sollievo per la fine delle targhe alterne, non lo è quello degli enti locali. A meno che, sotto sotto, sindaci assessori e governatori vari non stiano pensando che la scadenza del 2005 per allinearsi alla direttiva europea sia una bufala, o meglio un semplice obiettivo di qualità non vincolante... Giro la domanda a Emile De Saeger, uno dei principali consulenti tec-

nic della Commissione Europea per la direttiva sull'inquinamento atmosferico. Apprendo che a giugno ci sarà un convegno a Stoccarda per la messa a punto e la revisione della direttiva, ma che la eventuale revisione non sarà lassista, anzi potrebbe essere più severa. Non sono solo le città italiane a essere lontane dai parametri richiesti, ma se non ci saranno dei - finora improbabili - capovolgimenti, dal 2005 cominceranno a scattare sanzioni per gli inadempienti. Saranno innanzitutto economiche, col possibile blocco o ridimensionamento dei fondi strutturali e dei cofinanziamenti Ue per le iniziative locali nelle zone in cui lo smog è fuori norma. Forse vi sem-

brerà antipatico ricorrere a simili argomenti ma è necessario trovare strumenti di pressione forti: altrimenti tra la rabbia certa dei... camioncini e le eventuali condanne morali dell'Unione Europea cosa credete che scelgano gli enti locali? Oltretutto il governo nazionale non sta più pesando contro lo smog né con disposizioni né con incentivi. Abbandona regioni e comuni alle pressioni. Dobbiamo certo cercare di creare rapporti di forza locali, come cercherà di fare nei prossimi giorni il Treno Verde di Legambiente nelle principali stazioni italiane. Ma sopra i rapporti di forza locali, dovrà pur esserci un giudice a Bruxelles, con qualche potere...



cara unità...

Scuse a tutti per non essermi sentita importante

Sara Lucca

Sono le 16:30 di questo sabato pomeriggio che, non esagero a dire, passerà alla storia. Ormai da ore nelle principali città del globo, e ad esse molte se ne aggiungeranno quando il fuso orario lo permetterà, si stanno svolgendo manifestazioni "pacifiche" per la "pace" nel mondo. Milioni di persone in decine di lingue diverse per dire un no deciso alla guerra. Stop the war, asse guerre...una babele di parole per un unico concetto: la Pace. Purtroppo io non sono a Roma, ragioni che in verità ora mi sembrano futuri e poco importanti non mi hanno permesso di andare. Mi sono detta tanto la mia presenza non è poi così importante, una persona in più o meno...E invece no, se nemmeno noi crediamo di essere la storia, allora tutto è finito, i Potenti saranno ancora più potenti e sordi a tutto ciò che non sia profitto e potere. Quindi, non avendo ormai più il tempo materiale per rimediare all'errore, chiedo a tutti scusa, scusa per non essermi sentita importante!

In quale momento una massa diventa «il popolo sovrano»?

Angela Rigoli, Padova

Cara Unità, e così quest'oggi abbiamo imparato che esiste una pace buona e una pace cattiva: la buona si conquista con la guerra e la si propone mostrando la propria forza, quella "cattiva" la si invoca manifestando per le strade, anche cantando e ballando magari! La prima necessita di una piattaforma politica, la seconda accoglie tutti, con le varie differenze di ideologie, fedi, etnie, linguaggi... una gran confusione insomma realizzata da una "massa pacifista, sentimentale e infantile". Ma qualcuno mi può spiegare quando, in quale punto, una massa, un popolo, una piazza diventa "il popolo sovrano"? Con affetto e stima.

Bandiera della pace la vorrei in allegato ...

Giovanni Chinellato, Venezia

Cara Unità sono un tuo affezionato lettore da ormai più di trenta anni. Ho un armadio pieno di tuoi inserti (libri, videocassette,

ecc.). Sono in difficoltà a reperire la bandiera della Pace, mi sarebbe gradito poterla trovare come inserto sul Mio giornale. Ritengo superflua ogni argomentazione a sostegno di questa mia richiesta. Caramente.

Capiamo da soli senza che ci spieghino...

Dino Angelini, Reggio Emilia

C'è o no in queste ore una grande manifestazione a Roma? Ebbene, se avete deciso di mandarla in onda mandatela e basta! Io penso che noi saremo in grado di comprendere cosa essa vuole significare senza che ce lo spieghino Ferrara e company che hanno e avranno sempre mezzi e spazio a disposizione a iosa su tutti i canali Tv e sulla maggior parte dei giornali stasera, domani e dopodomani!!!

Oggi sono felice per milioni di ragioni

Milo

Oggi sono felice per «milioni e milioni» di motivi che sfilano nel

mondo...ma anche per un altro: oggi Giuliano Ferrara & C. sono in schiacciante minoranza e se ne rendono conto!

Promettere bombe e chiedere il disarmo?

Giuseppe Casagrande Roma

Come si fa a chiedere ad un Paese, l'Iraq, di disarmarsi nel momento stesso in cui lo si avvisa che verrà bombardato? Questa ipocrisia del pretendere che l'Iraq consegnasse le armi a chi, nello stesso momento, gli sta dichiarando guerra, non sembra un atto fatto proprio per impedire che le armi vengano consegnate e per aver quindi un pretesto per attaccare?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Non può esistere alcuna scusante
per le aziende che lo hanno usato esponendo
i lavoratori senza alcuna protezione

La sentenza di Milano sulla Breda
addirittura giunge a un'assoluzione
«perché il fatto non sussiste»

I desaparecidos dell'amianto

ALESSANDRO MORENA*

La sentenza del tribunale di Milano che ha decretato l'assoluzione dei due dirigenti della ex Breda di Sesto San Giovanni imputati per la morte di sei lavoratori deceduti a seguito di patologie asbesto-correlate contratte a seguito di una documentata esposizione professionale all'amianto, lascia allibiti e sconcertati. Non occorre attendere le motivazioni della sentenza per esprimere l'indignazione verso chi continua ancora a sostenere, contro ogni evidenza scientifica, la «non sicura correlazione tra mesotelioma della pleura ed esposizione all'asbesto». La comunità scientifica internazionale ha accertato già dai primi anni del secolo scorso le potenzialità patogenetiche del minerale. Basti pensare che nel 1918 negli Stati Uniti, Hoffmann, della Prudential insurance Company, era tanto convinto della pericolosità dell'amianto da proporre di non stipulare più contratti di assicurazione sulla vita con lavoratori dell'amianto. Casi di mesotelioma, tumore molto raro in assenza di amianto, tanto da essere considerato in epidemiologia un «evento sentinella», cominciarono ad essere descritti già a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Nonostante le evidenze scientifiche e le prese di posizione di importanti organismi internazionali rivolte ad una immediata cessazione dell'uso dell'amianto nei processi produttivi, l'estrazione, la commercializzazione e l'utilizzo di questo minerale killer non solo è continuata per decenni, ma è cresciuta esponenzialmente raggiungendo il suo apice alla fine degli anni '70 con una produzione, a livello mondiale, di oltre 5 milioni di tonnellate. L'amianto viene tuttora estratto, in particolare nelle miniere canadesi e russe, ed indirizzato soprattutto verso i paesi del terzo mondo, mascherando ignobilmente queste esportazioni di morte come un «aiuto ai paesi in via di sviluppo». Quello che è stato giustamente defi-

nito un crimine di pace, dunque, ancora continua con la complicità di governi e organismi pseudo-scientifici come l'Asbestos Institute canadese che, uniformandosi agli interessi economici delle potenti multinazionali dell'asbesto, tuttora sostengono vergognosamente

l'innocuità di un «uso controllato dell'amianto bianco». La ricostruzione storica delle conoscenze medico scientifiche sui rischi per la salute derivanti dall'esposizione all'amianto consente di evidenziare la colpevole leggerezza e la sottovalutazione del proble-

ma da parte delle industrie utilizzatrici che hanno continuato fino a tempi recentissimi ad esporre i lavoratori ai rischi connessi alla manipolazione del minerale. Gli industriali, i dirigenti ed i preposti delle aziende che utilizzavano l'amianto o prodotti contenenti

amianto nei loro processi produttivi si sono sempre trincerati dietro ad una supposta ignoranza delle conseguenze legate all'uso dell'amianto, e ad una pretesa inconsistencya dei rilievi epidemiologici che già da molti anni avevano dimostrato la relazione diretta tra al-

cune patologie, in particolare l'asbestosi, il carcinoma polmonare ed il mesotelioma della pleura, e l'utilizzo dell'amianto. In realtà, come è stato ampiamente documentato, non può esistere alcuna scusante per quelle aziende che hanno usato amianto esponen-

do ad esso i lavoratori senza alcuna protezione. La sentenza di Milano è, in questo senso, doppiamente inquietante perché addirittura si giunge ad un'assoluzione «perché il fatto non sussiste» negando incredibilmente anche il nesso eziologico.

Questi lavoratori, uccisi in nome del profitto, semplicemente non esistono. Sono «desaparecidos d'amianto».

Anche a Monfalcone circa 50 familiari di lavoratori morti a causa dell'utilizzo dell'amianto alla Fincantieri hanno denunciato i dirigenti dell'azienda per omicidio colposo plurimo e strage colposa.

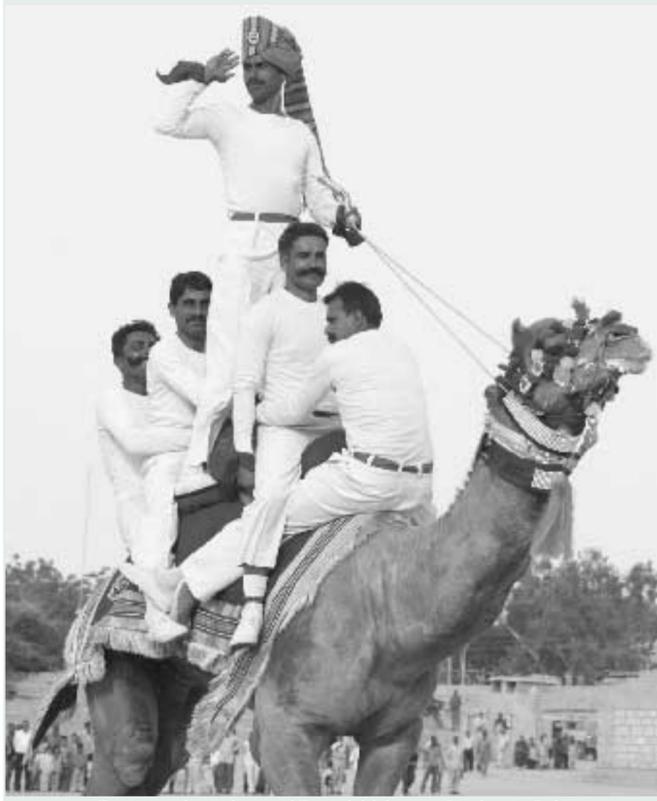
In effetti proprio di strage si tratta: le stime prudenziali parlano di oltre 600 morti solo nel comprensorio monfalconese. Le Amministrazioni comunali di nove Comuni del mandamento hanno deliberato di presentarsi come parti civili al processo. A distanza di oltre tre anni dalle prime denunce, tuttavia, l'iter procedurale appare bloccato e ancora non c'è nessun nome nel registro degli indagati.

Proprio come i desaparecidos argentini, anche i nostri morti per amianto sono vittime innocenti di una insopportabile ingiustizia che pone i valori del mercato e del profitto al di sopra di ogni altra considerazione, compreso il diritto alla salute ed alla vita. Come gli scomparsi argentini, anche i nostri morti sono stati per lungo tempo ignorati e coperti da una cappa di silenzio, e finora nessuno ha mai pagato per la loro morte.

La sentenza di Milano, come quella di Porto Marghera, non ci inducono certo all'ottimismo. Pare si voglia mettere una pietra tombale anche alle legittime richieste di giustizia dei familiari delle vittime e garantire, ancora una volta, una scandalosa impunità ai responsabili di questa strage.

*Associazione esposti all'amianto di Monfalcone

la foto del giorno



Esercizi acrobatici durante il Festival del deserto a Jaisalmer in India

«Con i miei 30 anni di Uil sono in piazza...»

Pubblichiamo di seguito ampi stralci della lettera che Franco Lotito, segretario Uil, ha inviato a Emilio Gabaglio, Segretario Generale CES, spiegando le ragioni della sua scelta di partecipare alla manifestazione per la pace.

Sono giorni drammatici, perché drammaticamente il mondo sta vivendo una vigilia di guerra. Non la vuole la stragrande maggioranza dei cittadini europei e dell'opinione democratica internazionale, e ciò non di meno sembra ineluttabile. Bush la vuole a tutti i costi, e per ottenerla sembra disposto a mandare in pezzi l'alleanza contro il terrorismo che si era formata intorno agli USA all'indomani dell'attentato alle "Twin Towers", a smantellare l'Alleanza atlantica, il rapporto con l'Europa e quello con la parte moderata e dialogante del mondo arabo. C'è un che di manicheo e di irrazionale in tutto ciò. E questo mi allarma oltremoda. Non ho mai condiviso (pur rispettandolo) il punto di vista del pacifismo ad oltranza poiché so che possono esservi delle circostanze in cui l'uso della forza costituisce l'estrema necessità a cui fare ricorso. Ma questa guerra è sbagliata e non c'è nulla - al di là degli argomenti della propaganda e del cinismo del tutto trasparente degli interessi economici in ballo - che possa giustificare sia sul piano morale, sia sul piano politico. Ecco perché io ritengo che questo è il momento di affermare con pacatezza ma con chiarezza che gli Stati Uniti hanno sì, la forza militare per scatenare una guerra vincente contro

l'Iraq, ma non hanno il diritto di imporre alla comunità internazionale la filosofia - inaccettabile - della "guerra preventiva". Il terrorismo è una minaccia mostruosa, ma non lo si combatte così. (...) Soltanto l'Onu - libera da condizionamenti e pressioni - può conferire legittimità a qualsiasi genere di azione, sapendo che se Saddam Hussein possiede armi di distruzione di massa, queste vanno distrutte completamente e senza indugio. (...) Questo è il momento in cui tutte le coscienze democratiche debbono mobilitarsi, e farlo senza indugio. La guerra va scongiurata; Saddam va disarmato; l'Iraq va liberato dal dittatore. Si mandino più ispettori, ma si rimuovano le sanzioni che uccidono lentamente il popolo iracheno e che finora hanno avuto come unico effetto quello di consegnarlo in ostaggio nelle mani di Saddam. Le Nazioni Unite vanno rilegittimate come l'unica fonte del diritto internazionale. Questo è secondo me l'unico modo sensato di agire. In queste ore è certamente importante l'opera delle Cancellerie perché la guerra venga scongiurata, ma addirittura decisiva può essere la voce dei lavoratori, e dei cittadini europei. Per questo, alla manifestazione di Roma, io ci sarò, portando con me oltre 30 anni di militanza nella Uil della quale mi onoro di essere segretario federale e recandomi il contributo - quantitativamente insignificante - della mia persona, della mia famiglia e di coloro che avendomi chiesto un giudizio, hanno condiviso le mie considerazioni.

Franco Lotito

segue dalla prima

Il cielo sopra Manhattan

I sindacalisti, a volte, si azzuffavano con gli studenti perché sostenevano «i nostri ragazzi che combattono». Adesso ti dicono: «I nostri ragazzi non devono andare a combattere. Quella guerra non ci riguarda. Anzi, senza di noi non esiste». Giovani. Non solo le università, questa volta, ma le periferie. Non tanto le periferie metropolitane, quanto i gruppi di contro cultura, teatro, volontari, giovani delle chiese, dell'assistenza ai senza casa in questi giorni di gelo, delle scuole gratuite per i bambini immigrati, della rete di protezione agli «illegal aliens». Forse nessuno pensava che fossero così tanti. Classe media. Un fiume di mamme, papà, passeggeri, eskimo e barbe, coppie anziane e nuovi genitori col bambino a cavalcioni del padre e il più piccolo che spunta rosso di freddo, dal marsupio della madre. Sembra la New York dei parchi, delle feste di quartiere, se non fosse per le facce preoccupate degli adulti, che si comunicano ai bambini, per gli sguardi intenti. Le donne. In questa folla le donne ci sono soprattutto perché madri, isolate dopo isolato di mamme con bambini piccoli, la generazione di giovani donne che lavorano e che hanno figli nell'età della scuola materna, delle elementari. Ci sono, come risvegliati da decenni di assenza dalla strada e dalla politica, ragazze e ragazzi che sembrano usciti adesso da una comune degli anni Sessanta. I loro slogan, non gridati, ma scritti sui giacconi, sulle sciarpe, sui berretti di lana, su improvvisati striscioni, dicono tutte le cose che dicono giovani come loro nel mondo che, a causa di quelle cose, vengono accusati di essere antiamericani. E come se squadre di ragazzi di Berlino, Londra, Parigi o Roma fossero arrivati qui, invece che nelle strade e nelle dimo-

strazioni di loro città, per un incrocio di luogo e di tempo, come nei racconti di Bradbury. Nessuno, qui, in questa folla che calpesta il selciato restando sul posto per il divieto di una vera e propria sfilata, sembra estraneo alla grande questione della sicurezza. Sicurezza, dicono con la voce, con i cartelli, con gli striscioni, con i bambini, con il mare di facce di madri e di padri che oggi partecipano, è non fare questa guerra. Non ignorano il terrorismo. Non vivono in un'isola di illusioni. Al contrario, sono coloro che ogni giorno si confrontano con i costi della casa, della scuola, delle assicurazioni mediche che non si possono più pagare, dei due salari (papà e mamma che lavorano) che non bastano a vivere, del lavoro che se ne va e che viene considerato, per tante famiglie il vero pericolo. Hanno provato in tutti i modi a scorggerli. I ponti e i tunnel che portano a Manhattan sono stati dichiarati ieri notte «in stato di pericolo». Il sindaco ha imposto che i dimostranti, nel gelo (10 gradi sotto zero durante la dimostrazione) restino immobili e non possano sfilare davanti alle Nazioni Unite «per ragioni di sicurezza». Divieto curioso, se si pensa che la parte di Manhattan immediatamente intorno alle Nazioni Unite è zona di accesso internazionale (infatti è sorvegliata dalla polizia dell'Onu) come il Vaticano o San Marino. Gli elicotteri pattugliano il cielo sopra la folla, e chi ha il compito di proteggere questa città finge di non sapere che decine di migliaia di persone bloccate dalle transenne sono esposte ad un pericolo molto più grande di quello di un corteo in movimento. E ciò che dicono, nella manifestazione di New York, coloro che si alternano ai microfoni improvvisati e ai megafoni. Dicono soprattutto che la guerra è di Bush, ma il pericolo è di tutti. Dicono che tutti hanno pagato il prezzo spaventoso dell'11 settembre, ma non vogliono che altri innocenti, che altri bambini paghino

quel prezzo. Dicono che il terrorismo nel mondo non si sradica buttando l'inferno della più potente guerra tecnologica mai esistita su un solo Paese, condannando tutti i cittadini di quel Paese a causa del loro governo. Forse è il giorno più freddo dell'anno. Ma qui è il giorno in cui decine di migliaia di americani tranquilli dicono che essere contro la guerra non è essere contro l'America. Tutti qui amano il loro paese e sventolano bandiere americane per dire, con tante donne e bambini e uomini a Roma, a Londra, a Parigi, a Berlino, a Istanbul, una parola senza odio che unisce: pace. Nessuno, in questa folla, ama o assolve Saddam Hussein. Ma, se vuoi parlare con loro, ti dicono che amano i loro bambini e che non vogliono buttarli, insieme a tanti bambini di tanti altri Paesi del mondo, in un pericolo destinato a durare per sempre. **Furio Colombo**

Questa non è una utopia

Bandiere che non appartengono a questo o quello ma a tutti e a chiunque. Poi, uomini anziani, ragazzi, giovani padri, i rasta, funzionari d'azienda e operai, fidanzatini con gli orecchini e senza, gli zaini a tracolla o in braccio. E ancora, sempre, le bandiere, messe a mantella o sciarpa, come gonna, in testa come un turbante. Due bambini tengono teso un panno bianco e sopra ci hanno scritto col pennarello rosso: «Bush disarma Saddam, ma con la pace». Appuntato, la pace. Ma c'è un altro striscione che non dimenticherò: «Se oggi in piazza ce so' pur'io, vor di che la situazione è grave». I romani se ci si mettono sanno ridere. E sanno ridere proprio di chi va ripetendo in

questi giorni che il pacifismo è la forma di una malattia infantile dentro cui l'Europa andrebbe precipitando. C'è un sole magnifico: un azzurro che sembra un dono di Dio a questo sciamare per le strade di Roma sregolato e ordinatissimo. Se il corteo segue il tracciato - la coda è ancora a piazzale Ostiense, alla partenza, quando la testa ha già occupato all'arrivo piazza San Giovanni in un percorso di dieci chilometri - se il corteo si snoda appunto per via del Mare, piazza Venezia, via Nazionale, via Barberini, piazza Esedra, la Stazione e via Merulana, tantissimi poi scorciano per le traverse, e le bandiere della pace le vedi dappertutto, nei bar, nei negozi aperti, sulla scalinata del Campidoglio e dell'Araceli, del palazzo delle Esposizioni, di Santa Maria Maggiore, improvvisate platee da cui si applaude, si fa festa, si grida evviva. All'ombra la tramontana gela, al sole i ragazzi si tolgono i maglioni. Alle undici

della mattina - mentre il corteo s'era già mosso dalle dieci - c'era gente che su piazza del Quirinale, sempre bandiere alla mano, si godeva il panorama calando poi per via della Dataria. A piazza Venezia da un palco con un video si lanciavano canzoni e canzoni. Si vedeva la fetuccia del Corso tutta affollata, bloccata e vuota sotto palazzo Doria. Anche bloccata era via del Plebiscito verso palazzo Grazioli. Ma la mattinata è tale che di quel che c'è oltre quel blocco non gliene importa niente a nessuno - e con ragione. Un uomo d'età mostra un cartello che lo copre dalla gola ai piedi: «Irak non è Saddam - Usa non è Bush - Israele non è Sharon - La pace non è la guerra». Sotto il Campidoglio è un pigia pigia. Tutti aspettano il corteo dei sindacati e la lunga bandiera iridata cucita dalle donne di Perugia, sollevata da chissà quante mani come un lungo arcobaleno per le strade. In mezzo alla

folla ci sono tanti in giubbotto o col paletot, e la sciarpa tricolore gli attraversa il petto. Invece, con una bella sciarpa di lana bianca annodata al collo arriva Rosy Bindi nello spazio fra palazzo Pecci e la scalinata dell'Araceli, e da lassù esplose un applauso ripetuto a gran voce: «Rosy, Rosy, Rosy!...». E lei saluta, ride. Ma ecco i sindacati con i gonfaloni. Alla testa del gruppo Veltroni sottobraccio a Leonardo Domenici, il sindaco di Firenze. Altri applausi, altri evviva. «Siamo tre milioni», si comincia a dire. Una voce di donna scandisce in un alto parlante: «La pace per noi non è un'utopia. Bush, Saddam andatevene via». Ma un'altra notizia finisce per passare di bocca in bocca: «Anche a Londra è così: tanta gente come qui a Roma». Dove comincia, e dove finisce la pace? Kant scrisse che la pace era un paradosso, ma insieme era un'utopia possibile, da ricercare con ogni sforzo perché è la ragione interna al futuro umano che lo chiede. Forse anche Kant era affetto da malattia infantile? Se tanta gente si muove i motivi non possono non essere profondi, e non possono non essere complessi. Guai a chi ne sottovaluti la natura. Guarderanno in superficie anche gli affetti e le paure famigliari. Ma riguarderanno una voglia di vita, di sicurezza che il mondo contemporaneo alimenta in maniera incoercibile e che non può venire riavvolta su se stessa come un moliolo, a comando. Le bandiere iridate che sventolavano per Roma non sventolavano per Saddam Hussein. C'erano i curdi e c'erano le palestinesi in nero. C'erano anche bandiere americane. Tutti chiedevano pace e non maledivano nessuno. Nell'allegria di tutti mi tornava in mente Benedetto Croce: «La relativa fermezza delle leggi è quel che si chiama "la pace", così cara al cuore di ogni uomo laborioso». Era gente «laboriosa» quella che ha attraversato le vie di Roma sventolando tante belle bandiere colorate.

Enzo Siciliano

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4563 del 26/11/2002	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Sebe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
La tiratura de l'Unità del 15 febbraio è stata di 158.541 copie	

FIAT PUNTO. MAI AVUTA UNA?



Verifica il
certificato
specializzato

PUNTO FEEL €9.980 Offerta con il contributo dei concessionari.

climatizzatore, servosterzo
e doppio airbag di serie.

Zero anticipo, zero interessi,
zero maxi rata finale e mini rate mensili.*

Prova il
JTD Gamma Punto a partire da €8.980
common rail e inoltre proseguono gli ecoincentivi statali.

*Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, valido per Punto Feel 1.2 8v 3 porte. Esempio calcolato su 9.980 Euro: importo finanziato 9.980 Euro, durata 36 mesi, 36 rate da 277,22 Euro. Tan 0%, TAEG 0,99%. Spese gestione pratica 150 Euro + bolli, salvo approvazione Sava. Offerte valide fino al 28/02/2003, non cumulabili con altre iniziative in corso.

www.fiat.it

FIAT